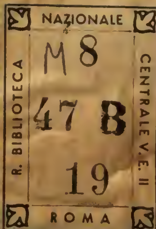










# PVNGI LINGVA

## IL LIBRO MOLTO VTILE AL FIDELE CHRISTIAno intitolato Pungi Lingua, nelquale trattansi tutti i peccati che procedono da quella,

CON ALCVNI ESSEMPII, iquali dimostrano il giuditio di Dio sopra alcuni huomini che peccorono con essa Lingua,

CON DILIGENTIA NOVAmente corretto & ristampato.

TE NELLE




*In Vinegia per Comin de Trino di Monferrato, l'anno*

M. D. XLVII.

# IN NOMINE PATRIS, ET FILII, & spiritus santi. Amen incomincia el bellissimo & vtile trattato contra el peccato della lingua, Prologo sopra detta opera compilata & fatta per frate Domenico Chaualcha da vico Pisano Frate Predicatore.



M Peroche come dice san Iacobo Apostolo nella sua epistola la lingua nostra e d'inquieto male, piena, si che versa di veneno mortifero & infiammata di fuoco infernale, ordina, attiza, semina, & nutrica tutti e mali & macula, & disordia la ruota della nr̄a natiuita, cioe tutto il tempo & corso de la nostra vita. Imperoche presto incomincia, & perseuera insino alla fine. Parmi molto vtile di scriuere alcune cose a biasimo di vitii de la lingua, & di dimostrare la loro graueza & le spetie & i gradi et i rimedii si che ciascuno li possa ben vedere, conoscere odorare & confessare. Et peroche di questa materia et di questi peccati molto bene & singularmēte parlò il diuoto & sapientissimo frate Gulielmo di Francia de lordine de frati p̄dicatori nella sua sōma de vitii nella quale discriue & pone vintiquatro peccati mortali i quali de la lingua procedono. Intendo di principalmente reccare a cōmune volgare la detta opera agiungendoui alcune altre poche cose ragioni, o exempii che parlino di simile materia si che come ogni huomo è litterato & idiota in questo vitio de la lingua offende, co si ciascuno in questo volgare trattato possa questi vitii & conoscere & confessare. Et perche questa opera e fatta a reprimere & vituperare e peccati de la lingua, voglio che si chiami pū gie lingua si che come ella mal pungie, cosi sia punta. E per piu ordinatamente procedeř distinguo questa opera per glinfrascritti capitoli. Finisce il Prologho.

¶ Finiscono i capitoli di questa opera:

INCOMINCIA IL LIBRO MOLto vtile al fidele Christiano, intitolato Pungi Lingua, nelquale trattansi tutti i peccati che procedono da quella, con alcuni essempii, iq̄li dimostrano il giudicio di dio sopra alcuni huomini che peccorono con essa Lingua. Et di quelle cose che cinducono a bene guardare la lingua et mostranci la graueza de suoi peccati generalmente. Capitolo Primo.



A Trouiamo che dodici cose & considerationi cinducono a bē guardare la lingua. ¶ Et la prima cosa sie cōsiderar̄ che Dio singularmēte honoro lhuō dādogli la lingua da plare, laq̄l cosa a niuna altra creatura cōcedette. El qual beneficio quanto sia grāde & vtile si puo cognoscere. ī cio che q̄llo che p̄desse la loquella piu tosto la vorebbe ricuperare che nō vorebbe molta pecunia. Grāde adūque villania fa lhuomo doffendere Idio con quello membro, nelquale Idio lha singularmēte honorato. ¶ La secōda cosa & cōsideratione sie pensare che la lingua sie organo de la ragiōe cioe ordinato et fatto p̄ esprimere et māifestare di fuori el senno & el lume drēto. Et p̄ho a solo comādamēto de la ragione del parlare & nō altrimenti & molto sconueneuole cosa e che ella senza o cōtra ragione parli, come se vno messo o fante duno signore portasse alcuna ībasciata nō detta da lui, & massimamēte se fusse cōtra lui. ¶ La terza sie lexempio delli vccelli che sempre Idio lodano & cātano, quatūq; lingua da parlare riceuuta nō habbino, ne altra mercede naspettino. Bene e adunque grāde la sconoscētia del lhuomo, elquale cō la lingua Dio nō loda expettandone la eterna mercede, o vero che peggio e con essa lo vitupera. ¶ La quarta sie considerare che la

lingua e membro molto nobile & perho sconueneuole co sa e molto cħ si lodi de imūdita di pcō, elq̃le excede ogni al tra imunditia corporale, et piu a Dio dispiace cōe mostro Christo quando rispose a pharisei, equali diceuano ma le de li apostoli in cio che non si lauauano le mani entran do a tauola. Onde disse loro. Mangiare con le mani nō lauate non inquina, & loda lhuomo ma e mali equali ꝓ cedano dal cuore in lingua, questi sono quelli, equali lor dano lanima. Onde chi non guarda la lingua da questa immunditia e peggio chel porcho elquale cosi mette el grifo nelloto come el piede, & e come il cane del macello elquale sempre ha el grifo & ha la lingua piena di san gue, & e piu vile che quello che si lasciasse sputare in boc ca da vno lebroso, in cio che permette che el diauolo elquale e immundissimo ve gli sputi & facia de la sua lin gua vasello de immundicia & feccia de peccato. ¶ La quinta cosa che debbe inducere lhuomo a ben guardare la lingua sie la dignita deli vfficii aquali la lingua e da Dio ordinata, cioe a orare, & lodare, & ringratiare Idio & a riprehendere il corpo di Christo, & a portare et p̄di care il suo nome, & la sua lege dinanzi a re & a tutta la gente. Conciosia adunque cosa che come dice la scrittu ra nō stia bene la laude di Dio in bocca del peccatore, et nō sia degno di predicare chi tiene la vita contraria et nō possa essere exaudito ne suoi dimādi che e in pcō cō grā de diligētia e da guardare la lingua si che degniamente i detti officii possa far che cōe dice san Iacobo, monstruosa cosa e che duna fontana produca lhuomo dolce & amara acq̃ cioe cō vna lingua dica & tratti buone parole & rie. Et pho esso Christo si marauiglio & scādelizo contro a pharisei. pche diceuano buone parole, & haueano mala vi ta, & pho cōe dice san Prospero. bē parlare & male vi uere, nō e se nō si medesimo cō la sua voce et lingua dam nare ma piu singularmēte si richiede santita et netteza ne la ligua ꝑ prehēder il corpo el sangue di Christo et mol-

to magiore che nō si richiede nel calice & ne laltre vasel la ecclesiastice. Se adūq; chi beuesse a tauola cō quel calice nelq̄le prēde el corpo di Xp̄o o facesseui altra īmūditia sarebbe riputato molto rio, bene e da tenere pigiore chi cō la bocca et lingua immunda di peccato piglia el corpo di Christo, onde pero dice santo Augustino che molto piu peccano quelli iquali mettono il corpo de christo ne loro membri, & corpi peccatori che quegli chel poseno in croce, & questo e vero pero che a Christo tanto piu dispiace la colpa che la pena, che voluntieri porto la pena per torre la colpa, et ancho perche quelli come dice san Pietro lo feciono ignorantemente, ma questi cio fano saputamente & anche perche quelli lo crucifixono essendo mortale in terra, & questi lo vituperano gia egli in cielo, oñ Christo expresamente vieta chel suo santissimo corpo nō sia dato a questi tali, dicendo p lo euāgelio di san Matheo. Non date lo santo, cioe el corpo mio a cani, & le margarite, cioe de le mie gratie non spargete infra porci, & certo se e vestimenti equali coprirono el corpo di Christo sarebbe chi lhauesse da tenerle per grande reliquie, molto piu certo le parole lequali dal suo santo cuore procedettono sono da tenere per grande reliquie et da trattare con la lingua santa & cosi molto piu el suo santo corpo e da riceuere & da ritenere in lingua & boccha santa. ¶ La sexta cosa sie considerare che la bona guardia de la lingua e grā de guardia del cuore & questa mostra Salomone quando dice ne li prouerbii. Chi guarda la lingua sua guarda lanima sua. Onde lhuomo elquale la lingua sua non guarda e quasi come citta senza forteza di mura, come dice Salomone, & e come casa senza porta, & questo si mostra per quello exempio di vita patrum per loquale si dice che andando vno anticho romito a scō Antonio acōpagnossi con doi giouani romiti, equali ancho andauano a lui, ma per tutta la via quelli giouani andorono parlando di loro fatti, & giunti che furono a santo

Antonio disse santo Antonio a quello romito anticho, Buoni compagni hai hauuto in questa via, & egli rispose. Certo ben son buoni, ma loro casa non ha vscio. si che chiunque vole vi puo entrare & torre la robba volẽdo per questo moto & exempio dare ad intendere chel li non haueno suficiente chiusura & guardia di lingua. Come chi adũque uuole guardare vno castello ovno monistero singular cura & guardia ha della porta, cosi fa bisogno di ben guardare la lingua laquale porta de lanima laq̃le e vno castello, anzi cita & regno di dio. Anco quello elquale non guarda la lingua e come vasello senza coperchio, si che vi puo cadere & entrarui drẽto ogni im mũdicia, et ĩ figura di cio si dice nel libro de numeri. Lo vasello elquale non ha coperchio sie riputato ĩmundo, & ancho come cauallo senza freno & naue senza gubernaculo & timone, si che mena & cõduce lhuomo a grãde pericolo. Come ancho dice san Iacobo ne la sua epistola.

❡La settima cosa laquale debbe ĩducere lhuomo a ben guardare la lingua sie considerare chella perche e posta in humido luogo e molto prona a ogni male. Onde de cio parlando san Iacobo dice. Ogni natura di bestie & ducelli & di serpenti si puo domare, ma la lingua niuno la puo domare, impero chella e inquieto male, & piena di mortale veleno, & e cagione & nutricamento dogni male, & pero a monstrare la difficulta di ben guardare la lingua, si dice nello ecclesiastico. Beato e quello che non e caduto per la sua lingua. A mostrare anchora come la lingua, e prona al male, ordino la santa chiesia che si mette del sale in boccha a fanciulli quando si battezzano a mostrare che questo membro legiermente si corrompe, & ha bisogno di guardia. Et cosi per la predetta medesima cagione lo spirito santo venne sopra gli Apostoli in lingua di fuocho piu tosto che in altro membro a mostrare che perche la lingua come gia e detto e fiamma di fuocho infernale, era dibisogno che per spegnere el detto mal fuo-

cho infiammassi di santo fuocho spirituale & cosi ancho ra per la predetta cagione, ordino la natura che la lingua fusse & stesse rinchiusa come mala bestia quantunq; lal tre membra del corpo sieno in palese. ¶ Lottaua cosa che cinduce al bene guardare la lingua sie considerare la sua grande & subita potentia al male. Che come gia e detto san Iacobo la chiama fuocho. Volendo dare ad intendere che come el fuocho fra gli altri elementi, & fra gli altre creature piu subito & piu pericolosamente nuoce corpal mente, cosi fa la lingua spiritualmente. Che come veggia mo la lingua dun malo aduocato o consiglieri o renuncia tore subitamente genera guerre scādoli & mali assai. An zi e quasi la lingua vno coltello di tre tagli perho che nuo ce a colui che parla, & a chi ode, & a quelli di cui & contra cui si parla. A colui che parla nuoce in cio che li fa perdere la gratia di Dio. Onde dice san Bernardo. Leggieri cosa e a dire vna parola, ma grande ferita da. Perho che la lingua e aptissimo instrumento a votare il cuor dogni gratia. Togliegli ancho la gratia de li huomi ni. Et perho si dice ne lo Ecclesiasticho. El sauio per le sue parole si fa amare, ma le gratie de li stolti si ꝟ fano. el Psal mista dice. Vir linguosus non dirigetur in terra. Et ne Prouerbii si dice. La lingua de lo stolto reccho presto a confusione, & anchora lo ecclesiastico dice Honore & gloria acquista el parlare del sauio ma la lingua de lo imprudente e sua suuersione. Et generalmente parlādo niu na bestia e cosi pessima come la lingua & piu rode & ve cide vna mala lingua che vinti lupi o leoni. Ancho ta glia & vccide piu dogni coltello. Et perho dice lo eccle siasticho. Molti morono per lo coltello ma piu nuccide la lingua. Ancho dice. La piaga dun flagello fa liuore. cioe fa liuida la carne ma la piagha de la lingua rompe lossa. cioe le virtu & le gratie. Ancho la lingua perho molto nuoce perche nuoce dapresso & da lungi & in oc culto & in publico. Perche nuoce da lungi e a similia

ta al serpente & al coltello & perche nuoce dapresso è assimigliata a larco, el primo mostra el psalmista quando dice parlando de linguosi dice. Acuerunt linguas suas sicut serpentes venenum aspidum sub lapidis eorum. Et anchor dice. exacuerunt vt gladium linguas suas. Et anchor dice. Lingua eorum gladius accutus. El secondo cioe che nuoce come arco mostra Germina quãdo dice. Sagita vulnerans lingua eorum, & ancor dice. extenderunt linguam suam quasi arcum mendacii & non veritatis. Noce ancor subitamente, & pero dice san Bernardo. Velocemente corre la parola parlando vno. & pure vna parola in vn momento entrando per lorecchio di chi ode ferisce & vccide lanima ma piu principalmẽte vccide colui che parla. pogniamo che chi ode o chi se dice dãno nõ habia. Onde pero dice Salomone. La lĩgua d lo stolto e sua ruina & disfacimẽto. Et ancor dice. La lĩgua rubrica fa lhomo ruinare. ❡ La nona cosa che ci mostra la grauezza del peccato de la lingua si è la pena che la scrittura santa pone, che i dãnati hanno singularmente ne la linguá in segno et argomẽto che p essa singularmẽte piu si pecca che cõ altro mẽbro. Et q̃sto ci mostra p lo euangelio elq̃le parla chel rico che era in inferno pregò Abraam che gli mãdasse Lazaro che li ponesse pure il dito bagnato ĩ su la lingua laq̃le ardea ne la fiamma. Et si p quella parola de lapochalypse per lequali si dice che quelli de lo inferno si rodono le lingue per lo grande dolore & bestemiano dio. Conciosia adũque cosa che secondo la diuina giustitia p quello che lhomo pecca per quello sia punito in cio che ne la lingua singularmente si pone la pena. conchiudesi che con la lingua singularmente si pecca. ❡ La decima cosa laquale cinduce ben guardare la lingua sie considerare che tanto è difficile cosa che come dice san Iacobo ogni natura di serpenti & daltri animali si po meglio domare che la lingua, & pero dice che molto è pfetto quello ilquale in lingua nõ offende, Et peroche a noi questa

guardia è impossibile conuiensi di domãdarla a dio molto attentamente come facea vno santo padre, delquale si legge che gridaua in oratiõe & diceua. O signor mio dio liberami da la lingua, et lecclesiastico dice. O chi darà et porrà custodia alla mia lingua et sopra le mie labra freno et beno suggello. siche io per essa nõ caggia et la ligua mia nõ mi perda. Et pero ancor el psalmista ora et dice. Signor dio apri le mie labra si che io anunciare possa la laude tua, et ancor dice. Poni signor custodia a la lingua mia & vscio di circonstantia alle labra mie. A dio è adunque da cõmettere la chiaue et la guardia de la lingua imperoche per noi guardare nõ la potremo: & pero si dice ne i prouerbii, che a dio solo sapartiene di gouernare la lingua.

¶ Lundecima cosa laquale ci debbe inducere al bẽ guardare la lingua si è la molta vtilità che ne seguita chi ben la guarda. pero che con essa et ꝑ essa lhomo molto po meritare adoppio. Et pero dice lo ecclesiastico che del frutto de la lingua sua ciascuno puo arricchire spiritualmente, onde con la lingua merita lhomo dio lodando, et ringratiando, se accusando: et el proissimo corrigendo et amaestrando ciascuna de lequali cose è di summo merito et frutto spirituale. Onde de la vtilità et del bene di ringratiare dio. dice santo Augustino scriuendo a vno suo amico. Quale cosa meglio et migliore in cuore portiamo: con la lingua diciamo: con penna scriuiamo che a dio gratia sia di questa parola, nulla piu brieue a dire, nulla piu lieta à vdire: nulla piu grande a intendere nulla piu vtile et fruttuosa a fare: questo frutto fano et producono gli albori celesti cioe i santi et angeli liquali sempre dio lodano & ringratiano, et perho ci dobiamo ausare di farlo in terra, si che il sappiamo et possiamo fare poi sempre in cielo, il frutto de laccusarsi et confessarse il peccato mostra il psalmista quando dice. Dixi confitebor aduersum me iniustitias meas, et tu remisisti iniquitatẽ peccati mei. Molto é adunque vtile la confessione de peccati poi che per

accusargli ne siamo absoluti. El frutto del predicare & da munire i prossimi mostra san Iacobo dicendo, che chi fa conuertire el peccatore da lo errore de la sua via caua lanima sua da morte et cuopre la multitudine di peccati. Onde a q̃sto frutto far vẽne il figliolo di Dio ĩ terra, & a q̃sto disse che era mandato, & a q̃sto mãdo gli Apostoli, et mãda gli altri predicatori dicendo loro. Posuivos vt eatis & fructũ afferatis & fructus vester maneat, onde guai a quelli iqualli tengono luoco d'Apostoli, et q̃sto frutto fare non voglino, onde dice san Paulo. Guai a me se io nõ predico p̃hoche per necessita mel cõuiene fare che a questo ma idio eletto, hor molte sono laltre belle cose le quale de lutilita di questi frutti dire si potrebono, ma per hora qui mene passo, perche forse a lultimo di questa opera ne parlero piu ordinatamente. Conchiudo adunque che la lingua si debbe guardare perche molto bene con essa si puo fare elquale tutto si perde se si guarda male. Et q̃sto si mostra maßimamente in cio che lo spirito santo piu tosto vẽne in lingua che in altro membro, & q̃sto elesse per piu apto instrumẽto a cõuertire le gẽte. Et pho cõe dice la scrittura, vena di vita e la bocca & la lingua del giusto, & cosi pel cõtrario grãde molto e el pericolo el male di chi non guarda ben la lingua in tanto che senza diligente guardia niuno puo essere buono & chi gia e buono tosto diuenta rio. Lo primo dimostra Iob quãdo dice che lhuomo verboso nõ po essere giustificato. el psalmista dice. Vir linguosus non dirigetur in terra, & perho dice la scrittura, che culto di iustitia sie silentio. Et in figura di cio si dice nel Leuiticho che lhuomo che patisce fluxo di seme sia reputato immundo, a dare ad intendere che etiamdio lo seme de le buone parole si debbe spargere di secrtamente, & temperatamente come cinsegna el Psalmista dicẽdo. Io dixi guardero le vie mie si che io nõ pecchi cõ la lingua, & posto ho guardia alla mia bocca. Vedendo chel peccatore, cioe el nemico o lhuomo rio mi

prouoca & contrasta. Et poi subiunge. Obmutui & humiliatus sum & silui a bonis, etiãdio adunque le bone parole son da dire con misura & cõ discretione. Hauendo rispetto a chi dice & ha chi ode. Chi dice debbe pensare il suo stato & la sua conditione, perho che nõ si cõuiene che ogni huomo grosso & idiota si facia predecatore & maestro massimamente se gli ha vita cõtraria, & pho si dice nel ecclesiastico. Nõ si cõuiene allo stolto parole cõposte. & nel Psalmo reprehẽde dio el pcõre ilqle p sua psuntione vole pdicare et dice. Quare tu enerras iustitias meas, & a summis testamẽtum meũ per os tuũ, tu vero odisti disciplinã & proiecisti sermones retrorsum. Chi si getta drieto e comandamenti di Dio, non debbe presumere damaestrare altrui, perho che non si conuiene che la dottrina celeste sia vn vasello immondo. Debbe anchora luhomo pẽsare la qualita di chi ode, perho che come dice san Gregorio secondo la qualita de li vditori si debbe formare el sermone de doctori perho che dice san Gierolamo li picoli ingenii non possono comprehendere le grande materie & sotili, debbesi anchor in cio considerare el tempo & perho dice lo ecclesiasticho di bocca de lo stolto sia reprobata la parola, perche non lo disse al tempo suo. Perho le predette adunque tutte le cosevoglio cõchiudere che molto bene & molto male si puo fare con la lingua, & pho si dice nei Prouerbii. Morte & vita e in mano de la lingua, & nel vãgelio disse Christo. Per le tue parole serai giustificato o cõdẽnato, siche p verita cõe dice an Giouanni boccha doro. Tale e lhuomo quale e la lingua sua & perho come dice san Iacobo. Vana e la religione di colui elquale la sua lingua non rifrena & questo ancho mostra el psalmista quando dice. chi e quello huomo elquale vuole vita, & desidera diuidere ę buoni di cioe gli eterni & puoi come se alchuno rispondesse sono io. subiunge & dice. Guarda la lingua dal male & nõ parlare inganno, & generalmẽte & la virtu & la sapiẽtia de

lhuomo si mostra ne la lingua. Onde si dice de prouerbii. chi tempera le sue labra cioe che parli qñ & come & a cui & di quello che debbe e prudentissimo, & anco dice. chi e dolce de ligua trouera piu cose cioe piu gratie da dio & perho p tutte le predette cōsiderationi la santa scrittu ra molto cinduce & amunisce di ben guardare la lingua. Onde si dice nello ecclesiasticho. Fa vscio alla tua boc ca & alle tue parole poni freno. Et guarda che tu non cag gia p la lingua, & lo ecclesiastico dice, Non parlare incō sideratamente alchuna cosa & non sia el tuo cuore subi to a proferire sermone, cosi san Iacobo cinsegna & dice. Sia ogni huomo veloce audire, & tardi a parlare, & tar di a lira, & vuole in cio mostrare che p̄ lo subito inconsi derato parlare lhuomo cade spesse volte in ira & in bri ga. ¶ La duodecima cosa laquale cinduce a bē guardare la lingua si son gli exempli de santi iquali la scrittura lo da che ben la guardorono. Onde di Samuel si dice nel pri mo libro de re. Crebbe Samuel el signore era con lui & non cadde vna de le sue parole in terra, cio vuol dire che non disse parola infruttuosa. Et cosi ciamunisce san Pau lo dicendo. Ogni vostro sermone sempre in gratia sia di sale condito, cioe sia detto con discretione. Et cosi san Pie tro dice. Chi parla parli pure di dio & perho lo psalmi sta de giusto parlando lassimiglia a larbore le cui fronde in terra non cagiono. A mostrare che il giusto debbe par lare pure di dio & di cose celeste. Et perho anchor dice san Paulo. Ogni sermone malo di vostra bocca non pro ceda ma pure buono a hedificatione de li vditori. Et cosi massimamente in vita patrum si legge, & trouiamo di molti equali singulare studio hebbono di rafrenare la lin gua, come fu labate Agatone elquale tenne tre anni vna pietra in bocca per auezarsi a tacere. Et cosi si legge du naltro santo padre che vscendo e frati de la chiesa ne la quale si ragunauano la domenica se pure vn puocho gli vedeua ridere & ragionare insieme si diceua loro. Fuggi

te frati fugite,& rispondendo eglino doue douessino fugi re, si poneua la mano alla lingua diceua. Fugite questa. Per lequale tutte cose a lultimo possiamo cōchiudere che conciosiacosa che dio sia si giusto che dogni colpa quantunque minima vorra vedere da noi ragione, & noi come gia e detto per la lingua grauemente offendiamo molto dobbiamo pesare & pensare le nostre parole inăci che le diciamo, si che in prima vengha la parola alla lima che alla lingua secondo che el psalmista dice del giusto che dispone, cioe ordina e suoi sermoni in giudicio cioe vole dire che gli considera & pensa inanci che gli proferischa,& cosi generalmente dico, che come per la lingua si conosce lhuomo di che paese sia cosi spiritualmēte parlădo si puo conoscere chi e di cielo & chi e di terra, perho che come disse Christo per labondantia del cuore parla la lingua, el buono huomo del buono thesauro del cuore suo proferisce buone cose & lo rio rie, & come si dice ne lo ecclesiastico per la lingua si conosce chi e sauio o stolto pero che come dice san Hieronymo nel peso & ne la qualita de le parole consiste la pruoua de la vita humana, si che poniamo chealcuna volta lhuomo si sforzi di bene parlare essendo rio pure nientedimeno e bisogno che sia conosciuto alla sua lingua, da chi ha a conuersare molto con lui.

¶ Del peccato del biastemare dio. Cap.ii.

POi che habiamo biasimato el peccato de la ligua. in cōmune. Hor seguita di vedere di diuersi peccati i quali cō la lingua si sano,& di biasimare ciascūo i particolare & dimostrare le sue grauezze,& le sue spetie. Et prima comincĭădo dal maledetto peccato di biastemare Dio delq̃le peccato parleremo in cotal modo cioe che in prima mostreremo che viene adire blasfemia, & poi biasimeremo q̃sto peccato & ne la terza parte parlaremo contra quelli che lascolteno o che ne sono cagione. Quanto al primo dico che secondo che dice scō Augu-

rtino, biastemia cõtra Dio e in tre modi cioe quãdo lho
mo pone dice, o crede di lui alchuno diletto o peccato o quãdo lhomo niega, & nõ crede la sua excelentia o bonta come fecciono molti che non credeuano che fusse omni potente o che non hauesse prouidentia dogni cosa o quãdo lhomo attribuisse a se q̃llo che e proprio di Dio, come fanno & fecino molti superbi iquali voglino piu honore che Dio o equali vsurpano o la potentia o la sapientia di dio. Et questo terzo modo diceano i giudei che Christo biastemaua dio i cio che essendo homo si faceua dio. dicendo che poteua perdonare i peccati, & che doueua sedere alla mano dritta di Dio. Et questo peccato ne detti tre modi si cõmette principalmente quãto al cuore o male de Dio sentendo o la sua virtu a se tribuendo, & molti sono di cio grauemẽte tentati, & perho e da molto et presto resistere cõ larme de lhumilita attrubẽdo a Dio ogni bene & a noi ogni male. & fugiendo la gloria & gli honori, & sottomettendo el nostro intelletto a credere piu che intendere di Dio non possiamo, come ci consiglia san Paulo. Ma di questo modo di bastemiare Dio non mi stẽdo ad altro qui dirne, ma diremo pure de la biastema vocale per laquale lhuõ con la sua lingua dice parole di contumelia cõtra Dio o maledi celo o biasimalo o nomina o ricorda in sua vergogna & de la sua madre quelle membra, lequale Dio per grande charita prese per noi. La grauezza delqual peccato si mostra in prima per la grande vendetta che Dio fa, & vole che si facia di questi tali. Onde leggiamo nel Leuiticho che fu menato dinanci a Mgyse vno che haueua bastemiato dio acapigliandosi con vnaltro, & Moyse lo mise in pregione et domãdo Idio che volesse che sene facesse, & Idio li comando che fusse lapidato & in prima lo comincia ssero a lapidare quelli equali in prima vdirono la bestemia, & allhora statui & ordino q̃sta legge che q̃sti tali bestemiatori di Dio fussino da tutto il populo lapidati. ¶ De la vẽdetta

anchora

anchora di questo peccato parla santo Gregorio nel suo dialogo duno ponẽdo exempio duno fanciullo di cinque anni, & dice che pche haueua molto in vso di bestemiare Dio tenẽdolo vn di el padre in collo pche era infermo vide subitamẽte p se venire le demonia in specie di saracini neri, crido & disse. Aiutami padre aiutami che i saracini neri mi vogliono pigliare. Et in questo strignensi al collo al padre p pagura faccese ad ira & bestemio dio et rende lanima a qlli demonij che erano venuti p essa. Si che per certo santo Gregorio determina che qllo fanciullo sia dãnato. Se adunque duno fanciullo de cinque anni Dio prese & fece si grã vendetta hor pensiamo che fara de magiori et piu sauij. Onde p questo peccato cõmunamẽte e da dio punito pure in qsta vita o corporalmẽte, o spiritualmẽte che e molto pegio in cio che qsti blasfemij spessevolte muoiono senza penitẽtia, & di subita & mala morte come de molti si troua. Onde narra Pietro damiano che in Borghogna standovno chericho prebendato alla messa & legẽdosi quello euangelio, nelqle disse Christo, che chi se humilia fia exaltato, se ne fece beffe et disse. Questo nõ e vero imperoche se io me fusse humiliato a mei inimici nõ harei hoggi tãte pbende. Dopo laql parola subitamẽte venne vna saetta a modo & forma duno schudiciello di fuocho et introlli In bocha & vccisclo. Perche adũq disse che nõ era vera la sententia de Christo, si che lo fece mendace fu come blasfemo cosi percosso. ¶ Narra anchora el detto Pietro damiano, che ne le cõtrade di Bologna doi cõpari mangiauano isieme vno gallo elquale luno di loro diuise et smẽbro molto minuto, & gittoui suso certa peuerada cioe brodo, laql cosa laltro vedendo disse. Certo cõpare mio bene lhai si smenuzato che santo Pietro nõ lo potrebbe hoggi mai risanare. Et qllo rispose. Nõ solamente santo Pietro, ma etiamdio Christo non lo potrebbe hoggi mai risanare. Dopo laqual parola subitamente il gallo pieno di penne torno a vita asno & intero & scholsse le

ale & canto et p lo schutere de lalie sparse sopra choloro di quella peuerada, o vero brodo impeperato, incontinē te diuentorno lebbrosi & mai nō ne guarirno anzi sucessiuamēte rimase & seguitane loro figliuoli et heredi.

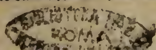
¶ Anchora Cesario narra che giucando a tauole duoi huomini vno che perdeua comincio a bestemiare Idio. De laqual cosa quel altro nō curandosi, ma facendosene beffe, & pur vincēdo anchor subgionse parole di vergogna cōtro alla vergine Maria. Allhora subitamente sudi la voce de Christo che disse. La blassemia cōtra di me ho portata pacientemēte, ma q̄lla de la mia madre portar non posso. Et subitamente quel misero visibilmēte da Dio percosso mori et rende lanima al diauolo. Hor cosi de molti altri grādi giudicij si leggono, et truouo per questo peccato massimamente de giucatori in cio che ad alcuni e riuoltata la faccia drieto, & ad alchuni e caduto lochio in sul tauolieri. La graueza anchor di questo peccato si mostra p quella parola che disse Christo, cioe che lo spirito de la bestemia non si perdona cioe dicono e santi molti difficilmente & per molta grāde penitētia. Onde questo possiamo dire che sia quel peccato a morte, che dice santo Giouanni che non e ne puo preghare ciascuno cio vuole dire se nō huomo molto perfetto et grande amicho de Dio si che chi in questo ha offeso fa bisogno che ricorra a molti santi & grandi amici di Dio accioche prieghino Dio per lui. Et di questo pare che parli lecclesiastico quādo dice. E vnaltra loquella cio fauella contraria a morte non si troui ne la heredita di Iacob haueua in prima parlato del giuramento et poi di ce che e vna loquella contraria. Et questa sintende la bestemia cōtra Dio laquale perverita e contraria al giuramento, perho che chi giura per il nome de Dio si gli fa in cio riuerentia chiamādolo per testimonio ne come verace & santo, ma chi lo bestemia si gli fa dispetto & vergogna. Et questa loquella dice che e a morte perho che per questo peccato lhuomo merita singularmente mala

morte temporale,& eterna come in parte e detto. Et in verita che grande scognoscentia et peruersita e dishonorare Idio bestemiandolo con quel membro nelquale come gia e detto Dio ci haue singularmente honorati, elquale a lui lodare & ringratiare ci concedete. Onde questi e tale come se vno signore donasse ad alchuno vno bello coltello, & quello poi con esso loffendessi & vccidessi. Si che in questo e bestemiatori sono peggio che e giudei chel crucifissono,& bestemiorono pero che eglieno come gia di sopra dicemo lo feciono ignorantemente & essendo egli in terra passibile mortale,& questi lo vituperano scientemēte essendo egli & regnando in cielo. Anchora conciosiacosa che ogni creatura come dice santo Gregorio ci induca,& per suo exempio, & per lo beneficio che ne receuiamo Idio sempre lodare. Somma peruersita e chelhuomo elquale e creatura rationale lo bestemi. Ma piu singularmente si mostra la graueza di questo peccato inciochè offende, & intende doffendere & vituperare Dio in propria persona laqualcosa molti altri peccatori nō fanno. Onde el ladro daneggia el ꝓximo in hauere,& liracundo in persona, & il luxurioso & guloso intende pure a satisfare al ꝓprio diletto & desiderio,ma ciaschuno di q̄stivorebbe volūtieri che Idio la sua opera nō si lacerassi ad offesa, ma el bestemiatore come ditto e lintende pure doffendere & vituperare. Onde conciosiacosa che ogni colpa si pesa & misuri o quāto a la intentione di chi offende, o quāto alla bonta et dignita di chi e offeso chiaramēte si cōchiude che q̄sto peccato et ꝑ luna ragiōe & ꝑ laltra e molto graue. Anchora cōciosiacosa che da Dio solo vēghi ogni bene, et da noi nō possiamo fare se nō male. Grāde peruersita e q̄lla del bestemiatore in cio che a dio attribuisce male et ꝑ se & a se vsurpa il bn̄. Anchora conciosiacosa che molti sieno si tēperati che nō direbbono pur villania ad vno garzone no che dio a vno grande signore, grāde e la puersita de bestemiatori in cio che dicono male a Dio & di Dio

alquale continuamēte molti beneficij riceuono & dicendo che nō sene possono rimanere ne abstenere cōciosiacosa che si possino abstenere, o p paura, o per timore di nō dire male duno signore temporale si che ben mostrano che hanno piu auile dio che li huomini & meno lo temono. Per lequal cose tutte si conchiude che q̄sto peccato e peccato diabolico, et di pura malitia et a questo se dimostra che lhuomo che e sugetto a q̄sto vitio sapartiene a linferno & quiui e deputato, nelquale come dice santo Giouāni nelapocalypsi e dānati sempre bestemiāo Idio. Puossi anchor dire chel bestemiatore e piu vile & sconoscente chel cane, perho chel cane nō morde il suo signore anzi lo difende & mettesi p lui alla morte & q̄sto lo bestemia et rode cō la sua maledetta ligua receuēdo da lui cōtinui beneficij. Anchora el bestemiatorē e vie pegio che lo heretico pho che lo heretico dice de Dio quello che ne crede, et molti erano sotto spetie di bene come quelli che niegono leternita de le pene de linferno, et altri molti credēdosegli in cio seruire, ma lo bestemiatore cōtra sua cōscientia ne dice male, & vorrebbe potere fargli mali torgli lhonore & lofficio et massimamēte ī cio che nomina in suo dispetto q̄lle mēbra lequali egli p noi prese & nelequali p noi ricōperare graue pene sostēne. Cōsequentemente p le predette cose si puo vedere la puersita di q̄lli che del detto peccato sono cagione. Come sono q̄lli che prestano e dadi e tauolieri & luoghi a q̄sti tali biastematori, & come sono molti equali cō ingiurie et villanie puocano altrui accio, et nō si guardano di puocargli quātunque sappiano che sono a q̄sto vitio mal disposti. Onde concicosiacosa che la legge dica che chi e cagione dalchuno dāno e come se egli in ppria psona lhauesse dato. Conchiudesi che questi tali sono rei appresso dio dogni bestemia che p loro cagione o fauore se cōmette et dice. Cosi simigliātemēte sono molto da riprehendere quelli signori prelati & padri cardinali o spirituali e quali di q̄sto peccato nō fanno degna vendetta, & che nō ne mo-

strano grande dispiacere come leggiamo che faceuano e giudei quando vdiuano alcuna parola che paresse loro che risonasse alchuna bestemia che legiamo che si turauano gliorechi, & stracciauonsi vestimēti. Onde chiaramente dano a diuedere che nõ sono veri serui ne legittimi figlioli di Dio in cio che nõ si curauano vdirlo bestemiare, conciosiacosache de le ingiurie proprie et de figliuoli & daltri amici crudelmēte si turbino, et faciāne crudelissime vēdette. Oime che male e q̃sto et come dio e pocho amato et riuerito, in cio che molto magior bando si pone & e di bestemiare e signori & rettori, et glialtri huomini del mondo che di bestemiare Dio & i santi. Anzi veggiamo che trouiamo tutto el di, che etiādio q̃lli figliuoli che stanno male col padre nõ puo loro patire el cuore dudire loro dire ingiuria & villania & molto sene cruciano. Se fussino adunque veri figliuoli de Dio questo peccato non potremo piacentemente vdire & sostenere. Et questo si puo prouare per exempio de quelle due meretrice de lequali si narra nel secondo libro de Re che essendo morto el figliuolo de luna prese el figliuolo de laltra, & diceua che era el suo. Et cōtēdēdo di cio dinanci al Re Salamone vdēdo egli che ciaschuna diceua che era suo dette per sententia che egli si diuidessi per mezo & dessessi luno mezo a luna & laltro a laltra. Alhora q̃lla che era vera madre sentendosi commouere le viscere & intenerire non potendo patire che el figliuolo si diuidessi & diuidere le sue carne tagliare crido al Re & disse. Pregoti misser che tu non luccida, ma datelo inanzi viuo a costei. Et per lo contrario quellaltra gridaua pure che se diuidesse. Onde per questo conobbe el Re per la sapientia che elli haueua che quella che pregaua che non succidessi era la vera madre. Hor cosi dico p̃ simile che se noi fussimo vi figlioli di Dio, nõ potremo patire dudire el nostro benigno padre cosi tutto el di tagliare et bestemiare. Vnaltro simile exempio si truoua anchora in tal modo, cioe che turbandosi vna donna col marito





si gli rimprouero che di tre figlioli che elli si credea haue re di lei nõ era suo se non vno, & non gli disse quale si fussi, et morta che fu la dõna el marito poi fece testamẽ to in caso di morte & lascio tutta la heredita a colui el quale fusse suo vero figliuolo. Et morto che fu poi ciaschuno di loro diceua che la voleua. Essendo in grande questione insieme dicendo ciaschuno di loro che era el vero suo figliuolo, & essendo q̃sta questione dinãzi al signore de la terra alquale sapartenrua di dare la senten tia sententio che quel morto fusse ligato a vno palo, & q̃lli che se riputauano suoi figliuoli lo saetassino & q̃llo che piu dritto al cuore lo saettaua hauesse tutta la here dita. Alhora el primo & il secondo lo saettorono ardita mente el meglio che seppono, ma il terzo chera il mino re & era el vero figliolo si senti si ĩtenerire che p̱ nessuno modo li pote patire el cuore di saetarlo, ma piu tosto vo leua p̱dere la heredita. Laq̃l cosa uedẽdo et vdẽdo el giu dice conobbe che q̃l minore era el figliolo, et se elli dare tutta la heredita. Hor cosi dico p̱ simile che se noi fussi moveri figlioli di Dio nõ ci potrebe patir̃ il cuore di q̃ sae tarlo di q̃ vederlo odi vdirlo saetare cõ tante ingiurie & villante, anzi, p̱ grãde zelo haremo p̱ nimici q̃sti tali piu che inimici p̱prii & cõciosiacosa che molti signori p̱ de bito di giustitia cacciono dele loro forze gli heretici et al tri mal fattori. ben douerebono cacciare piu presto q̃sti maledetti bestemiatori perho che son molti pegiori.

¶ Del peccato del mormorare et come e graue massima mente ne religiosi. Capitolo. iii.

LO secõdo peccato molto detestabile elquale da la ligua p̱cede si e mormorare et lamẽtarsi di dio dal chuno huomo maximamẽte dalchuno suo vicario & p̃lato ingiustamẽte, elquale peccato come sia graue mostrasi p̱ sei cõsiderationi. ¶ In prima dico che ci mo stra la sua graueza la scrittura santa laq̃le p̱ spirito san to dettata q̃sto pcõ ci biasima & vieta. Onde si dice nel libro de la sapiẽtia. Guardateui da la mormoratiõe,

perhoche nõ gioua nulla. Bene e aduq̃ stolta cosa mor-
morare cõtra Dio de suoi fratelli giudicii, poi che nõ ci
gioua, & p nostro mormorare Dio nõ lascia po di mã-
dare i suoi giudicii, anzi ci nuoce molto in cio che perdia
mo molto mormorãdo di q̃llo che molto poteuamo me
ritare ringratiãdo. Anchora scõ Giouãni dice. Nõ mor-
morar̃ isieme, et scõ Paulo dice. Fate ogni cosa sẽza mor
moratiõe. Et cosi scõ Pietro et molti altri sãti i molti al-
tri luoghi cel vetano et biasimano. ¶ La scđa cosa che
ci vieta et biasima la mormoratiõe sie lexẽpio di Xpo et
deli altri sci liq̃li tutti furono mãsuetissimi. Onde di Xpo
pphetãdo Isaya dice, che era come agnello mansueto,
elquale e portato alla vittima & tace qñ e tondato, &
cosi de santi martyri cãtiamo ne lhymno. Nõ murmur
resonat, nõ querimonia sed corde tacito, mens bene con
scia cõseruat paciẽtiã, et cosi del giusto si dice. Ecce ho-
mo sine querela cioe senza lamẽtarsi et mormorare, &
di Zacharia & della sua cõpagnia Helisabeth dice san-
to Luca che erano giusti dinãzi a Dio et senza q̃rela,
cioe sẽza mormoratione. ¶ La terza cosa che ci mostra
la graueza di q̃sto pcõ sie considerare che Dio p la sua
scrittura q̃sti tali mormoratori maledisce, onde dice lo
ecclesiastico. Lo sussurone et mormoratore et bilinguo e
maledetto, pho che turba la pace đ molti. Et scõ Paulo
dice che lo sussurrone ea Dio odioso. ¶ La quarta cosa
che ci debbe ritrare dal mormorare sie considerare che
noi sapiamo q̃llo che meglio p noi & p cio ci dobbia-
mo in tutto cõmettere alla puidẽtia di Dio, ilquale ha
di noi cura, et amati piu che noi stessi. Che p v̾ita p mol
ti e molto meglio laduersita che la psperita & la infir-
mita che la sanita et pho disse lo ecclesiastico. Nõ dire q̃
sto e meglio che q̃llo, pho che ogni cosa e buona al suo
tempo anzi cõe dice scõ Gregorio. Tale cosa pare altrui
ira di Dio che p verita e gr̃a & cosi p cõtrario tal cosa
pare gr̃a che e ira & scõ Augustino dce a lhuõ che mór
mora del flagello. Nõ volere essere di senno iniquo et di

faciullo che ti lamẽti che Dio padre ama piu il tuo fratel lo che te i cio che a lui lascia fare cio che uole, et te icõti nẽte dogni piccola cosa fragella, anzi piu tosto godi sot to el flagello, pho che q̃sto e segno che te serbata la here dita, et a q̃lli ꝑdona Dio al tẽpo elq̃le poi i eterno dãna. Nõ temere dũq; del flagello ne delsere flagellato, ma te mi delsere disredato che ꝑ certo sappi che chi excluso da flagelli e excluso del numero de figlioli. Ancho cõciosia cosa che noi siamo di Dio & per creatione & redẽptio ne, & per ogni ragione dobbiamoce li cõmettere che fac ci di noi cio li piace cõe de le cose sue. Onde dice santo Bernardo. Giustamẽte richiede la vita mia Christo ilq̃ le ꝑ la mia pose la sua, & cosi faceua santo Paulo elq̃le dice se moriamo o se uiuiamo di Dio siamo, & scõ Augustino dice. Bẽ sa el medico celeste q̃llo che cie da dar ꝑ nr̃a cõsolatione o q̃llo che cie da sottrare ꝑ nr̃a pruoua et exercitatione, che se noi uegiamo che nõ sanza ca giõe sottrae lhuõ lo cibo alla sua bestia dobiamo crede re che Dio che e megliore et piu sauio di noi nõ sãza ca gione ci aflige, & Isaia dice Guai a coluí che cõtradice al suo fattore. Et cosi e ꝑuersa q̃sta mormoratione co me se lo loto si lamẽtasse del fighulo et dicesse. Hor ꝑche mhai fatto cosi et sopra si leuasse cõtra il suo fattore & dicesse. Tu non me hai fatto. Hor di q̃sta materia assai haremo che dire, ma ꝑche ne parlai nel libro de la paciẽ tia piu pianamẽte ꝑ hora altro q̃ nõ dico. ¶ La quin ta cosa che ci debbe ritrare da mormoratiõe sie chella e nõ solamẽte peccato stolto perche nõ gioua et e di grãde ꝑuersita et iniustitia, ꝑche si riuolta cõtra Dio suo fat tore, anzi etiãdio e peccato di grã pena et q̃sto mostra Iob q̃n dice. Chi cõtrasto mai a Dio che trouasse pace. Quasi dicat Niuno & poi subiũge. Acquiescie dũq; a Dio cioe sta cõtẽto et datti pace, et ꝑ q̃sta harai frutti optimi. Di q̃sti tali ancor possiamo dire che parli el psal mista q̃n dice contritione & sciagura e ne le lor vie & nõ conobono la via de la pace. Se e dũq; mal merito a

chi ꝑde D'o ꝑ qualūq̃ carnale o mundano diletto be-
ne lha certo pigiore chi lo ꝑde per mormorare et darsi
malēconia. Onde ī verita q̃sti mormoratori hāno pu-
re ī q̃sto mōdo una caparra dinferno cōe dicemo diso-
pra de bestemiatori di Dio.pho che in inferno sempre e
mormorare et lamētarsi di Dio. ¶ La sexta cosa che ci
mostra la graueza de questo peccato sie la vendetta che
Dio ha fatta & fa di questi mormoratori come la santa
scrittura dice. Onde legiamo nel exodo che ꝑche Maria
sorella di Moyse mormoro cōtra di lui, Dio la ꝑcosse di
piaga di lebra, et nel libro de nūeri trouiamo che ꝑche el
pplo mormoro cōtra Dio ꝑ cħ le fatich đl deserto Dio
ne cōsumo molti ꝑ piagha di fuocho, et cosi nel detto li
bro si legge che doi grādi baroni secolari, ꝑche mormo
rorno cōtra Moyse nō volēdo la sua signoria la terra sa
perse et inghiotigli viui cō molti loro seguaci, & vnal-
tro grā barōe chesi chiamaua cor̄, ꝑ che mormoro cōtra
Aarō sūmo sacerdote hauēdo īuidia di q̃l so stato et vo
lēdolo ꝑ se fu raso et cōsumato cō molti suoi seguaci ꝑ
piaga di suoco elq̃le sapprese et usci de turribili miracu
losamēte. Et cosi generalmēte parlādo come dice santo
Augustino per q̃sto pcō la magior parte di q̃llo populo
peri nel deserto ꝑ piagha di certi serpēti picoli & arden-
ti & ꝑ altre molte piaghe. Onde cōe si dice nel detto li-
bro de nūeri turbādosi Dio cōtra al detto populo per
lo predetto pcō disse loro. cosi Tutti voi da vinti anni in
su che hauete mormorato cōtra me nō entrarete ī terra
de ꝓmissione, la q̃le ꝓmessa vauea. De la pena anchora
de mormoratori in furto parla scō Giuda cioe Tadeo
apostolo ne la sua epistola et dice che e loro serbata la ꝓ
cella et la tēpesta đ le eterne tenebre. et pho dice scō Gre
gorio che el regno del cielo niuno mormoratore po ma
hauere et niuno di q̃lli che lha po mormorare ma singul
larmēte e graue q̃sto pcō ne religiosi, pho chelli nō debo
no esser piu sauí et ꝑfetti a dare bono exēplo di loro a se
colari et nō scādelizargli mormorādo, ne per difetto de

beni tēporali ne ꝑ altra cagione. Onde dobbiamo sapere che lo religioso elq̃le mormora ꝑ difetto di cibo corpora le viene meno & e scōfitto nel principio de la battaglia spirituale, laq̃le si comincia contra la gola. Et pho come dicono i santi se la gola i prima nō si vince indarno safa ticha lhuomo cōtra gli altri vitii. Onde el diauolo tento i prima Christo del pcō de la gola, sapendo che chi egli vince di q̃sto vitio leggiermēte lo fa cadere poi ne gli al tri. Come legiamo che li nostri ꝑmi parēti di q̃sto pecca to vinti caddono poi in ogni miseria. Questo tal religio so che mormora di cibo pare che facia del vētre suo Dio et mormorādo pare che dichi el pater nr̄o delo Dio suo. Onde non si puo dir̄ di lui q̃lla parola che si dice del giu sto cioe. Ecco lhuomo senza q̃rella v̄o cultore di Dio. Ma puossi dire ꝑ contrario cioe. Ecco lhuomo pieno di q̃rela cultore del vētre suo. Onde molto si mostra vile, pho che come dice sāto Hieronymo. Niuna cosa e piu vile che lasciarsi vīcere da la carne. A q̃sto tale che sa fat to Dio el vētre dice Vgho da santo Vittore, la cucina e la chiesa lo focholare e laltare, le pētole sono i calici. li cuochi sono i ministri et sacerdoti, le carne cotte et gli aro sti sono el sacrificio, & lodore & el vapore de leviuande sono in luogo di censo. Hor ecco i ministri li quali erano entrati a seruire il vero Dio, come & di che adorano, et seruono el vētre loro. Questi sono tornati indrietto puoi che haueuano posto la mano allarato & perho secondo la sententia di Giesu Christo non sono degni del regno del cielo. Onde sono simili alla moglie di Loth laqual si volto indrieto contra il comandamento de lo angelo & diuento statua di sale. Onde come la statua ha vista di huomo & non e verita, cosi questi parono religiosi, & non sono anzi sono statue vestite. Onde perho dice lo Abate pastore. Quello elquale e querelloso cioe mormo ratore monacho non e. Questi tali sono come vasella vote che leggiermente percosse rimbombano, & risuo nano ma non le piene. Onde segno chelli si sono voti

de la diuina gratia de la quale che e pieno non puo mor morare. Onde sopra quella parola di Iob. Nunquid mugiet bos cum ante presepe plenum fuerit. Dice santo Gregorio. Quando il presepio del cuore e pieno di gratia non va luogho mugito dimpacientia. Eanchora assimigliato alla ruota del charro che stride quando non e bene vnta. Onde dice lo ecclesiastico. Precordia fatui sicut rota curri. Segno e dunque che chi mormora ha difetto de la vntione de la gratia. Questo tale religioso che mormora in seruitio de la gola, & da & getta ogni bene per vn puoco di freno a vopo del suo giumento cioe del corpo, elquale douerremo trattare come asino come lo ecclesiastico ci dice, & q̃sto ogni bene e, la pace come dice vna chiosa sopra q̃lla parola. Pax sup̱ Israel. Ogni bene dice si comprehẽde in q̃sta parola. Lo religioso ancho che mormora simpaccia de la cosa che non e sua cioe di se conciosiacosa che gia habia renunciato alla propria volunta & sia si somesso a Dio et al prelato. Oñ a q̃sti tali dice sãto Bernardo. Poi che ci hauete commesso la cura divoi p̱chevene impaciate piu. A questo tale mormoratore puo dire Christo q̃l che disse a Piero che diceua di santo Giouãni. Hic autẽ quid cio vuol dire, che sara di costui. Onde Christo glirispose. Seguitami tu disse che nai tu che fare. Onde el religioso non debbe mormorare di niuna obedientia o faticha, p̱che nonvegia li altri cosi occupati, & non debe volere chel prelato li renda ragione di q̃llo chevoglia fare di lui o de li altri, ma de semplicemẽte, & alegramẽte obedire. Onde dice santo Bernardo. La perfetta obedientia non indugia, ma apparechia gliorecchi a ludire, la mão a loperare, il piede ad andare & tutto si racoglie & dispone p̱ mettere in opera la volunta & il comandamento del suo prelato. Onde come dice anchora santo Bernardo. Lo religioso debe fare ragione desser̃ vno asino cioe portare q̃lla soma che glie posta, andare q̃ui doue e mãdato & mangiare di q̃llo che glie dato. Onde come monstruosa cosa sarebbe di ve-

dere lasino parlare & mormorare, cosi e di uedere mor-
morare il religioso. Ma sono molti che si sono si vsati ac
cioche nõ sene curano, come legiamo che Balaam pro-
pheta nõ si marauegliо pche lasina sua li parlasse si era
vsato a q̃ste cose, et cosi si possiamo dire che cõciosiacõ
sa che il religioso debbe essere morto al mõdo, ĩ cio che
ha rifiutati tutti e suoi desiderii, & ha ꝓmesso el cõtra
rio cioe castita, pouerta, et obediẽtia cosi e mõstruosa co
sa di vederlo lamẽtare cõe chi vedesse parlare vn mor-
to. Et perho san Paulo lodãdo alquanto di questa mor-
te dice. Voi siate morti et la vita vr̃a e nascosa cõ Chri
sto, Ma vedẽdone alquãti ĩpaciarsi del mondo si gli ri-
prehẽde et dice, Hor se voi siate morti cõ Christo ali ele
mẽti del mõdo come anchora vene impaciate come se
uoi fussi viui. Quasi dicat bẽ pare che il diauolo v'hab
bia risuscitati, Cõciosia dunq̈ cosa che il religioso rifiu
ti e beni presenti p hauere li futuri & ĩpossibile cosa sia
come dice santo Hieronymo che lhuomo goda, li beni
p̃senti & gli eterni nõ debbe mai mormorare p difetto
di cibo ne daltro bene ne p altra faticha, ma p sperãza
& desiderio de la eterna remuneratione, laquale el iusto
Dio ha a tutti apparechiata, debbe lietamente vbidire
in ogni cosa. Perho che come dice santo Bernardo, La
dolcezza del parlare & del rispõdere et la serenita de la
facia molto racoucia & adorna lobedientia, et p contra
rio q̃lli che pure mormorano pare che mettino fiele nel
cibo de la obediẽtia si che puo dire dio et il prelato di lo
ro q̃lla parolla del Psalmo cioe. Dederunt in escã meam
fel & in siti mea potauerunt me aceto. onde q̃sto tale pre
lato alqual e subditi li rispondeno mormorando e come
vno a tratto che nõ puo mouere niuno membro che nõ
gli dolgha si che mal tẽpo ha. Per le p̃dette tutte cose si
conchiude chel religioso mormoratore e idolatra in cio
chel fa del vẽtre suo dio. & e ladro & ingiusto ĩ cio che
simpaccia de le cose altrui cioe di se el q̃le e gia obligato
al p̃lato & e vna cosa mõstruosa ĩ cio che essẽdo mor-

to & diuẽtato vn giumẽto anco pare fauella. Et cosi pos siamo cõchiudere che e molto stolto in cio che si perde q̃ sta vita & laltra poi che de beni presenti godere nõ puo & li eterni si perde mormorãdo. ꝑche come gia e detto dice santo Gregorio, che nissuno che mormora po haue re el regno del cielo.

¶ Di molte diuisioni & specie di mormoratiõi, et in pri ma de la bona & de la ria che ꝓcede da linuidia. Ca. iiii.

HOr seguita di vedere di molte diuisioni et spẽ di mormoratiõi. Et possiamo dir̃ che e alchũa mor moratiõe bona & alchuna ria. Buona mormora tione e quella de la santa cõscientia laquale ricalcitra cõ tra il male et crucciasi cõtra se ꝑ non peccare. Et q̃sto e grãde bñficio di dio et ꝑ grande gratia la dimãda santo Bernardo & dice. Signore dãmi gratia che la cõscientia mia mormori. Onde vegiamo ꝑ cõtrario che sono alcu ni di cuori si di pietra et di si dura et callosa cõsciẽtia che possono fare male cio che vogliono isfaciatamẽte sanza vergogna et rimosso di cõscientia. Et q̃sto e certo segno danima disperata et dãnosa onde santo Augustino mol to ringratia dio de le punture et de morsi che sentiua nel mal fare & dice. O signor mio io ti ringratio di cio che sempre misericordiosamẽte mi se stato crudele mescolã do & aspergẽdo molte amaritudine ne le mie illecite gio cõdita si chio fussi cõstretto di tornare a te & cercare di letto di te solo, elq̃le se diletro senza rimorso & puntu ra di cõscientia. Simigliãtemente buona mormoratione quãdo lhuomo si lamẽta et mormora cõtra q̃lli chel vo gliono inducere a cosa che sia di peccato et di suo disho nore. Onde di q̃sto caso la troppa paciẽtia e molto ria. & pero in q̃sto caso sintẽde q̃l detto di san Bernardo ꝑ el quale dice che pogniamo che sia optima la virtu de la pacientia, nientedimeno alchuna volta essere impacien te e molto meglio, onde legiamo che santo Paulo molto duramente riprehende q̃lli di Corinto di cio che sostene uano dessere ridotti a tanta seruitu che nõ contradiceua

no a chi gli opprimeua & grauaua cõtra dio piu che nõ si cõueniua, vñ pero anchora dice. voi siate cõperati di grãde prezo nonvi lasciate rechare in seruitu dhuomini cioe contra dio, et q̃sta mormoratiõe santa e figurata p q̃lla mormoratione che fece lasina cõtra Balaã prophe ta qñ come si dice nel libro de numeri la percotea, pche vedendo langelo con la spada ignuda in mano non volеua pcedere ne andare pche la menaua a maledire lo po pulo di Dio. In q̃sti tali dũche casi bona e dũque la mor moratione p laq̃le lhuomo si lamẽta dessere ridotto in seruitu di peccato cõ suo deshonore & cõ offesa di Dio. Mavegiamo p contrario, e serui da signori et moglie da marito, et marito da moglie, et luno homo da laltro so stiene cõ mala pace molte cose i dishonore suo & di dio et non e ardito di mormorare et di ricalcitrare di riprẽde re p nõ offendere lamore de lamico. Si che come dice san to Augustino spesse volte soffende Dio p paura di non offendere contristare lhuõ, ma cõtra q̃sti tali dice santo Gregorio che chi teme huomo in terra cõtra verita li v̇ ra lira di Dio dal cielo elquale et ama e richiede verita. Et questo basti dhauer detto de la buona mormoratione & cõtra la mala & carnale paciẽtia, p laqual lhuomo p lo disordinato amore che ha a figliuoli & ad altri ami ci nõ li riprẽde et nõ mormora cõtra lẽgiurie che fãno a Dio q̃tũche de le ingiurie pprie troppo tutto el di si la mẽtano. Onde p q̃sta stolta et ria paciẽtia fu da Dio re probato Hely sõmo sacerdote, pche essendo vinto da la tenereza carnale nõ ripse ne puni qñ doueua li soi figlio li di certi laidi peccati come si dice nel prio libro de Re.

¶ Ne la secũda parte dico che e alchuna mormoratione ria & q̃sta e in quattro modi, & spetie cioe p inuidia, p superbia, per auaritia, & p impacienria. Per inuidia le giamo che mormororno quelli lauoratori de la vigna che erano venuti p tẽpo perche il signore daua tãto quã to a loro a quelli che erão venuti tardi, come si dice p lo euangelio di santo Matheo. Hor qui harebbe copiosa

materia a parlare contra questo maledetto peccato de la inuidia , ma p nō fare lopera troppo ,plissa in brieue ne conchiudo alchūe cose a mostrare la sua grauezza, cioe che dico che q̄sto e peccato diabolico & di pura malitia si che non ha niuna excusa come li peccati che si cōmettono p humana flagilita. Onde pero dice la scrittura. Per inuidia del diauolo entro la morte nel mondo in cio che per inuidia tento & fece cadere li nostri primi parenti. Et poi subgiunge. Et q̄lli che sono da la sua parte si lo seguitano,e anchora peccato in spirito santo in cio che crepa et duolsi de la gratia et cortesia laquale Dio fa a suoi prossimi et questo si mostra per quello che lo detto euāgelio pone che el signore disse a q̄lli che mormorauano. Hor hauete voi gli occhi iniqui pche io sono buono. Onde grāde & somma iniquita & peruersita e odiare la bōta di Dio in altrui, & perho dice santo Augustino. Maladetto sia lo dispensatore auaro lo cui signore e largho. Onde come la carita e sōmo bene perche gode dogni altrui bene, cosi la inuidia e sommo male , pche crepa de laltrui bene . Et p q̄sto si conchiude che e peccato di grāde stultitia, & danno in cioche prima lhomo de meriti p prij & de li altrui de q̄li sarebbe participe se cō charita lamasse. Onde perho anchora dice santo Augustino. vegiamo linuidiosi che grāde bene e la charita laquale senza nostra faticha ogni altrui bene fa nostro. Et pho anchor dice. Se voi hauete o huomo parte de li altrui beni hor ne godi. et harane merce. Bene e dūche somma patta perdere molto con dolore & con tristitia di quello che si puo molto guadagnare con letitia si che bene si puo dire a questo tale il ,puerbio che dice. Chi nō vuol godere, Dio lo lasci male hauere. Che lhuō p inuidia perda li p prij meriti mostra la scrittura qn̄ dice . Putredo ossium inuidia. Cioe vuol dire che la guasta & corrūpe lope nostre quātūq3 salde & virtuose. Et io p me credo che q̄sto e de piu cōmuni peccati che sieno, & a piu tochino & ēt dio a q̄lli che paiono che sieno gia fuori del mondo come

leggiamo che li discipoli di scō Giouāni battista crepauano p̄ inuidia de la grā di Xp̄o, et doleuāsi che scō Giouā in lhaueua tanto lodato. Mostrasi anchor la sua graueza ĩ cio che e pcō crudelissimo, si che lhuō per esso farebbe ogni male, & si p̄che nō p̄dona ne a parēte ne ad amico ne a sauio ne a scō, anzi cōtra q̄sti principalmēte ĩcrudelisce pho che cōe dice il ꝓuerbio cōmune a sola la miseria nō ha lhuō ĩuidia. Et le predette cose si mostrano et pruouano p̄ la scrittura sāta laq̄le narra nel Genesi che Cayn vccise el suo frattello Abel vedendolo piu ĩ grā di Dio di se. Cosi narra nel exodo che Maria mormoro p̄ ĩuidia cōtra Moyse suo frattello, et che Datan et Abirō hauēdo inuidia alla signoria di Moyse cōmēciorono certa seditione & mormoratione cōtra lui. Onde a prieghi di Moyse la terra saperse et ĩgiottigliviui uiui cō loro seguaci. Et cosi Chore p̄ ĩuidia mormorando cōtra lo sacerdotio da Aron fu p̄ giudicio di Dio arso cō la sua gēte p̄lo fuocho che usci d̄ turribili et cōsumogli. Ma q̄sta inuidia ĩ costoro ꝓcedeua da supbia pho che ellino desiderauano q̄lla signoria p̄ loro. Et pho dice santo Aug. che la supbia e madre de la inuidia. Onde dice Affogha la madre & nō sara la figlia. Cosi legiamo nel primo libro de Re che per inuidia perseguitaua Saul re disdrael Dauid santissimo & suo fidelissimo seruo & ĩ sōma come dice lo euāgelio p̄ ĩuidia tradirono Xp̄o et vccisono li sūmi sacerdoti. Per leq̄li tutte cose si cōchiude che la inuidia e pcō grauissimo, stolto e penoso et crudelissimo. Remedio contra esso dice santo Gregorio sie porе lamore in quelli beni eterni liquali non vengono meno, anzi crescono p̄ participatione di molti, perho che come detto e linuidia procede perche lhuomo crepa del bene daltri elquale elli vorrebbe per se.

¶ Di due altri mormorationi ree cioe per superbia et p̄ auaritia. Capitolo .V.

VNaltra mormoratione laq̄le ꝓcede da superbia in cio che lhuō reputādosi scō ha aschifo li peccati &

ti et scacciagli. Et di q̃sta parla lo euãgelio et dice che gli scribi & pharisei mormorauano contra Xp̃o p̃ che riceueua li peccatori & mãgiaua con loro, & che Simone pharisco mormoro p̃che Crhisto si lasciaua tochare alla Magdalena, cõtra liq̃li e la risposta di Xp̃o che disse che linfermi et nõ li sani hãno bisogno di medico, et chelli nõ era venuto a chiamare li giusti ma li peccatori Crudelissimo certo e q̃sto pcõ p̃che odia la pieta diuina, et reccha lanime a desperatione leq̃li doueua aiutare et medicare con dolceza. Onde come alinfermi del corpo et cosi a q̃lli de laia de lhuõ hauere pieta et recargli a sanita con pieta et con benignita laq̃le sigularmẽte recha li peccatori a bñ. Oñ come dice ne le colationi de santi padri segnio e dania ancho lorda di fece di peccati non hauere cõpassione de li altrui difetti ma esser loro crudeli. Et pho scõ Paulo amunisce gli hoi spũali et dice fratelli mei se trouate alcũo p̃occupato in alcuno difetto corrigetelo con spirito di dolceza et consideri ciascũo se medesimo che non sia tẽtato. Quasi dicat. Pẽsi che puo cadere come egli. Onde anchor dice. Chi sta guardi che non cagia. Cosi facea vno scõ padre delq̃le si legge che vdẽdo dire che uno frate era caduto ĩ peccato ĩcomincio a piãgere et disse. Oime elli e caduto hogi & io cadro domani. Quasi dicat. Se Dio nõ maiuta cosi cadro io cõe lui. Onde p̃ giusto giudicio di Dio tutto di trouiamo che q̃sti supbi li q̃li dispregiano li peccatori & sono ingãnati di loro medesimi cagiono poi laidamẽte accioche si ricognosceno & ĩprẽdino ad hauere pieta delli peccatori & p̃ q̃sta cagione lascio Dio cader David, & san Pietro, & altri molti. Onde dice sãto Augustino. Io mardisco a dire che vtile e a supbi di cader ĩ alcuno laido pcõ et manifesto, p̃ ilq̃le si dispiacino liq̃li prima erano caduti dẽtro per troppo piacersi che molto piu felicemẽte si dispiacque Pietro q̃ñ p̃sumpse, & q̃sto p̃che come dice santo Hieronymo piu piace a Dio lhumilita ne le male op̃e, che la supbia ne le buone come si mostra p̃ lo euãgelio che narra che piu fu

da Dio giustificato el publicão che saccusaua che il phá
riseo elq̃le si giustificaua et lodaua. Et pho cõchiude chri
sto che chi s'humilia fia exaltato, et chi se exalta fia hu-
miliato & deietto. Anchor cõciosiacosa che solo dio veg
gha il cuore nõ dobiamo auilire altrui p alcuno publico
diffetto, pche forse in oculto ha migliore intentione che
noi non crediamo che nõ mostra di fuori, & p̃sumptuo
sa cosa dimpacciarsi di q̃llo che saptiene a solo dio cioe
del giudicare, & pho disse Christo Nolite iudicare et ce
tera, & san Paulo dice. Chi se tu che p̃sũmi di giudica
re laltrui seruo, q̃si dicat. Lasciatalo al suo signore ilquale
vede se sta õse cade, et e potẽte daiutarlo a stare massi-
mamẽte p la incertitudine del fine nõ dobiamo lun lal-
tro giudicare ne disp̃giare pho che tuto el di veggiamo
che quello che par bono fa mala fine, et quello che pare
rio la fa buona, come leggiamo che la Magdalena pec-
catrice torno a gratia, et Giuda apostolo poi tradi Chri
sto et disperossi. Et pho humilmẽte dobiamo temere &
reputare ciascuno migliore di noi. Onde dice san Gre-
gorio plãdo de la penitentia di Dauid delo stato suo. ca-
dendo Dauid niuno presumma del suo cadimẽto Dauid
reuelando nissuno disperi, & san Bernardo dice. Non
e da temere quantunque humilita, ma molto e da teme-
re & dhauere in horrore quãtũq3 piccola presumptione
& opinione di se. Vnde non ti volere o huomo non sola
mẽte preporre, ma etiãdio reputare eq̃li hai mezani nõ
a miori, nõ pure a vno, ma reputati pigiore di tutti p̃ho
chi bñ si conosese niuno altrui pcõ riputrebbe pari al
suo, pho che nõ sa cõ che malitia lhuõ habia cõmesso il
pcõ come elli sa del suo. Hor q̃sto basti hauere detto cõ
tra la sup̃bia spirituale p laq̃le lhuõ schifa li peccatori.
Ma p vnaltro modo dico che molti p vna sup̃bia carna
le mõdana & ciecha vedẽdosi richi belli, & fortunati, o
vero aucturati de le p̃sperita mõdane, & hãno auile et ĩ
horrore linfermi & poueri altri sbõdolati & sciagura-
ti. Questi douerebono pensare che nõ peggiore ma mi

gliore segno di gr̄a diuina e essere ĩ q̄sto mōdo tribulato che cōsolato & ancho che secōdo natura tutti siamo pari, ĩ cio che a q̄lla imagĩe di Dio e fatto il pouero che il richo, & di quello sāgue ricōperato & da simile angelo guardato & a sīle gr̄a & gloria chiamato si che stolta & iniqua cosa e che p̄ alcuna piu migliore fortuna o vero vētura di fuori chellino habbino in dispregio q̄lli che sono sucturati. Hor di q̄sta materia tropo ci harebbe adire a mōstrare che la ꝓsperitade tpale nō debbe fare lhuō insupbire, ma temere cōsiderādo q̄llo che disse Christo. Guai a voi richi che hauere ĩ q̄sto mōdo le vostre cōsolatiōi, maꝑ nō essere troppo ꝓlisso si mene passo. Lexēpio di nō schiffare ne i peccatori, ne poueri, ne ĩfermi cida Xp̄o, elq̄le et cō peccatori et cō poueri et cō linfermi cōuersaua, etchiamauali figliuoli, et i pharisei supbi et gli altri principi rifiutaua sutllaneggiaua, et ꝑho cōtra loro pose lo exēplo del richo damnato & di Lazaro saluato. Maximamēte aduncꝙ p̄ la incertitudine del fine non dobiamo dispr̄giare luno laltro pēsando q̄llo che disse Xp̄o cioe che li publicani et peccatori p̄cederano i figliuoli nel regno del cielo et ꝑho ci amonisce san Paulo et dice. Nō giudicate inanzi il tēpo insino che non il signore elq̄le illuminera cioe mostrera chiar̄ le cose nascose in tenebre et māifestara li consigli đ cuori, & allhora si lodera o reprobera ciaschuno da dio evnaltra mormoratione, laq̄le ꝓcede dauaritia, & q̄sto mostra il sāto euāgelio q̄n dice che li apostoli massimamēte Giuda mormorauano contra la Madalena, ꝑche sparse lunguento sopra il capo di Christo dicendo che meglio era che si vēdesse trecēto denari et dessesi a poueri. Ma come dice san Giouanni nō disse Giuda q̄sto ꝑche hauesse cura de poueri ma ꝑche era ladro et voleua rubar̄ di q̄l p̄zo come facea de lal tre cose essēdo spēditore. Simigliātemēte mormoratione ꝑ auaritia e quādo lhuomo r̄nde male al pouero el quale richiede limosina. Contra liq̄li dice lapostolo. Non ex tristitia aut ex necessitate ylarem enim datorem diligit

deus,cioe vuol dire che lhuō debbe dare allegramēte &
nō con tristitia,et cosi dice lo ecclesiastico. In ogni dato
mostra la faccia alegra,et āchor dice. Figliol mio nel bñ
che fai nō dare querela & nō guastare el tuo dono con
tristitia di male parole,& āchor dice. Inchina al pouero
gliorechij tuoi senza tristitia, et rēdegli el debito suo. vn
de douerebbono pēsare qsti tali che dare limosina e opa
di debito & di giustitia piu che di misericordia siche pu
re p nō dare e lhuō dānato come si mostra p lo euāgelio
del riccho elqle nō souenne a Lazaro pouero,p ql altro
euangelio elqle disse xpo alli auari. Ite maledetti i ignē
eternū & nō pone altra cagione se nō p la crudelta dicē
do. Esuriui enim & nō dedistis mihi māducare & cete-
ra. Per laql parola āchor si mostra che xpo si riputa da
to a se qllo che p suo amore diamo al pouero chi dūche
qsto pensasse & massimamēte chelli cōe dice santo Au
gustino dimāda di qllo che ha dato a noi & dimandalo
p rendercene p vno cēto cioe migliore bene di grā & in
fine vita eterna nō cō tristitia,ma cō grāde alegreza re
spōderebbe al pouero. Pēsando anchor come dice sāto
Giouāni boccadoro nō fece Dio lo riccho p lo pouero,e
lo pouero p lo riccho, accioche hauesse in cui et p cui
meritare et far misericordia che se li hauesse voluto li po
teua fare tutti richi. Hor qui harebbe copiosa materia
a parlare del debito et de lutilita de la limosina si che si
dia senza mormoratiōe,ma perche sarebbe opera trop
po prolixa si mene passo.

De la mormoratione che viene da impacientia maxi mamēte de la prosperita de rei & per la aduersita de buoni. Capitolo. vi

NE la quarta parte dico che e mormoratione che
viene da ipaciētia come fu qlla de giudei nel de
serto p le fatiche. Oñ dice nel libro de numeri.
Ortū est murmur populi quasi dolētium pro labore,
Et di qsto e detto assai disopra doue biasimāo in cōe
il pcō del mormorar mostrādo chē e pcō graue stolto,

penoso & ingiusto, et pho q̄ī particulare piu nō mi ex tendo. Et dico vnaltra mormoratione p impaciētia sot to specie di bene, ma semp̄ e cō supbo zelo, p laq̄le tro uamo che molti santi huomini mormorauāo cōtra dio & scādalezauansi de la psperita de li rei huomini & de la aduersita de li buoni. Onde diceua Iob. Hor pche vi uono limpij sopra terra, & sono confortati et fortificati. Gieremia diceua. Hor pche la psperita la via de li impii et coglie bene a chi male fa. el Psalmista dicea. Zelaui su p iniquos pacē peccatorū vidēs &c. Et Abachuc pphe ta si lamēta et dicea a dio. Hor come sguardi a q̄lli che ti disprezāo & taci et pmetti che lipio cōculchi q̄llo che e piu giusto di lui, ma cōtra a q̄sta ī pte e āchor detto diso pra mostrādo che dio per carita in questa vita tribula li soi amici & purgagli di qua p non hauergli a purga re poi di la, & cosi p cōtrario li rei exalta & da loro p sperita & potentia contra li iusti in loro dannatione & giudicio, & ancho in cio che e detto che de fatti & de giudicij di dio non dobbiamo volere vedere ne cercare ragione nientedimeno perche questa materia e molto necessaria & vtile anchor ne subiungo alcune auctori tà & exempli p liq̄li si mostri che i buoni in q̄sto mōdo p sōma gr̄a sono tribolati, & li rei p ira & in loro giu dicio sono cōsolati. Et pria pogniamo lauctorita di scō Augustino, elq̄l dice che niuna cosa e piu sciagurata che la felicita de peccatori in q̄sto mōdo, pho che q̄sto la lo ro colpa si cōmette con piu baldāza, & pho ne seguita piu crudel pena, & pho scō Prospero sopra li suoi detti parlādo dice cosi. La diuina bōta pho si crucia cō suoi amici ī q̄sto seculo accioche nō shabbia poi a cruciare ī futuro, & p misericordia si mostra ī q̄sto tēpo crudele v̄so di loro, accioch̄ giustamēte nō sia loro crudele ī eter no. Et a q̄sto intēdimēto dice scō Gregorio che Dio la scia ingrassare li peccatori e quali debbe poi dānare co me fanno gli huomini del porco et del vitello che dāno ad vccidere. Et pho anchora dice che cōtinuo successo di

beni tẽporali e certo segnio de la eterna dãnatiõe, et cosi
ꝑ cõtrario li mali che qui ci priemono ci cõstringhio dã
dare a dio. Et a q̃sto fa molto lexẽpio, che si pone ne la vi
ta di. s. Ambrosio doctore, delq̃le si dice che essendo egli
capitato ad vno hostiere nel cõtado tra Pisa & Fioren-
za andãdo o vero tornãdo di corte di Roma domãdãdo
lhoste del suo stato, & se egli era amico di Dio. Et q̃llo
rispose che si & molto, ꝑho che elli haueua bella fami-
glia et richa cioe bella moglie et belli figliuoli et che mai
nõ haueua sentito pure vn male di capo ne lui ne sua fa-
miglia, et che era ĩ grãde ꝓsperita. Le q̃l cose vdẽdo scõ
Ambrosio disse. Veramẽte dio nõ e ĩ q̃sto luogo poi che
nõ ci e tribulatiõi et subitamẽte si parti di qui con tutta
la sua famiglia. Et poi che fue giõto di notte ad vnaltra
villa si vdi vno grãde romore cõe vno teremoto elq̃le ꝑ-
cosse ne la casa di q̃llo prio hostieri et ĩ abysso la casa &
tutta la famiglia ĩsieme cõ lhoste cõ ogni suo bñ. Et alho
ra san Ambrosio disse. Ecco a q̃sto si mostra come dio
crudelmẽte a molti in q̃sta vita pietoso & ꝑ contrario a
molti piatosamẽte crudele. Anchora a q̃sto ꝓposito e q̃l
lo exẽpio, elq̃le si troua ĩ vita Patrũ, la cui sentẽtia sta ĩ
q̃sto modo. Hauẽdo vno buono huõ secolare portato al-
la citta certo lauorio duno romito solitario alq̃le ꝑ diuo-
tione seruiua & di q̃lli denari che hauea di detto lauorio
si gli ne cõperaua del pane et altre cose necessarie et essen
do gionto alla citta sentivn grã sonare di grã cãpane, &
vedeua fare grãde apparechio come shauesse affare vna
grãde festa, Et domãdãdo egli che volessi dire tãto appa
rechio o che festa fusse, fugli risposto che non era festa,
ma che era morto vn grã gẽtilhuõ, & che q̃llo apparec-
chio si faceua ꝑ fargli honore alla sua sepultura ilq̃le gen
tilhuõ hauea nome desserevn pessimo huomo. Et ma
rauigliandosi egli di cio rimase a vẽdere il suo lauorerio.
Et stato che fu alquãto luivide portare a sepelire il ditto
mal huõ cõ tãti lumi et con tãta ꝓcessione di chieresia et
di populo et cõ tãto suono di cãpane che pareua vna grã

de pcessione et festa, laql cosa veggēdo fu molto scādeliʒato che si male huō douesse hauere tāto honore, & con siderato che elli hebbe qllo, che gli bisognaua si ritornaua al diserto p volersene ramericare cō qllo santo padre, & giūgēdo alla sua cella nonve lo ritrouo, et ponēdo mēte drieto alla cella lovide morto et gia tutto māgiato da le fiere saluatiche. Per laqual cosa fu sūmamēte scandelizato pēsando la crudele & vile morte di qllo santo Romito & il grāde honore che haueua hauuto qllo grāde peccatore ne la citta, & cō grāde pianto si gitto in orone dināzi a Dio & disse. Signor mio io nō mi partiro mai di qui insino a tāto che tu non mi dichiari qsto tuo giudicio cosi occulto. Et pseuerādo egli in orone gli apparue lagelo & disse pche ti scādalezi de giudicij de Dio equali sono tutti giusti. Hor sapi che qllo honore che fu fatto a qllo rio huō lo pmesse Dio che li fusse fatto p remuneratione dalchuni piccoli beni che fece in vita sua ma p li molti peccati suoi egli e dānato. Et qsto santo huomo pero li pmesse Dio si crudele morte p purgatione dalcuni piccoli difetti che elli haueua commesso in vita sua, ma p li molti beni che haueua fatto era ito in paradiso sanza tochare pena de purgatorio, lequal cose lui vdendo ringratio molto Dio, & rimase in qlla cella di quello santo Padre tutto il tempo de la vita sua, & diuēto santo huomo, & poi dogni giuditio che vedea si daua pace. Simili altri molti exempii si pongono in vita Patrum & in altri libri per liquali si manifesta che Dio sempre giudica giustamente. Cosi per molte auctorita et essēpii si pruoua & mostra che Dio giustamente & per misericordia concede a rei podesta in qsta vita contra e buoni, p purgargli et exercitargli con la loro malitia. Oñ p cio dice. s. Prospero. Per giusto giuditio di dio si da spesse volte potētia a rei di perseguitare i buoni si che li buoni equli si guidano dal diuino spirito diuentino piu chiari & purgati per la malitia de rei. Et a qsti sie intēdimento di ce san Gregorio che non puo essere buono chi non sa

ostenere el rio & nō viene la mēte a pfetta purita se nō la rode & purifica la lima de laltrui prauita. Et qsto pos siamo vedere p gli exēpii de la scrittura santa in cio che trouiamo che Abel buono fu veciso da Cayn suo rio fratello, & che Noe fusse schernito dal figliuolo. Abrahā perseguitato da suoi, Isaach. dal suo fratello Ismael, Ioseph da i fratelli, Dauid in prima da Saul & poi da Absalō suo figliuolo. Et cosi Xpo da Giuda. Et elli et li santi da qlli a cui molti beni feciono. Si che cōe dice. s. Hieronymo. Dal principio de la chiesa sempre fu & sempre sera che la iniquita preme & pseguita la equita, cioe li rei pseguitano li boni. Si che Dio fa vergha de rei abbatere & corregere li suoi figliuoli buoni, et pho cōfortādo santo Augustino li boni tribulati da li rei dice cosi. Nō vindegniate se li mali huomini sono ī fiore & voi siate oppressi pho che nō e di christiana pfettione & religiōe abōdare di beni temporali, ma piu presto desser deietto. Li mali nō hāno parte ī cielo & li buoni nō debbono hauere parte ī terra. Et pho p rispetto di ql bene alqle andate ogni male che p la via vincōtra patiētemēte portate. Figura di qsto. cioe che buoni debono esser oppssi da rei ī qsto mōdo si fu la psecutione che fece Pharaone re degypto a figliuoli di Isdrael quādo Dio lo chiamaua p Moyse a terra di pmissione, & qsto pmetteua Dio cōe dice sāto Gregorio, accio che da lun lato elli chiamandoli & da laltro Pharaōe pūgēdoli et tribulādoli piu tosto & volūtieri si partissino degytto nelquale arrichiti volūtieri in prima stauano, & a simile dice scō Gregorio che Dio pmette che lingiusti perseguitino li giusti accio che da lun lato Dio chiamādoli al bene del cielo & da laltro il mōdo cō le pūture spingēdoli piu volontieri dal suo amore si partino. si che ī qsto fa Dio a noi come le nutrice le quale vogliono soppare li fanciulli che pongono ī su la poppa alcuna cosa amara accio che ne fughino. Hor cosi Dio cōle molte amaritudie che ci fa trouar nel mōdo ci vuole dal suo late, cioe dileto et amor spop-

pare et del late de la sua cõsolatiõe nutricare, et cõ tutto
q̃sto veggiamo cõe disse scõ Gregorio. La nr̃a paza &
ciecha mẽte piu tosto vuole vn puocho di mele lecchare
in su le spine del mondo che godere de beni diuini si che
molti fanno come li figliuoli di Isdrael nel diserto liquali
haueano voglia de le cipole et agli degytto, & haueua-
no i fastidio la mãna che veniua dal cielo. Hor cosi p
ogni modo et p ogni rispetto ogni mormoratiõe cõtra a
Dio e stolta & ingiusta et da a lhuõ pure in q̃sto mõdo
q̃si vna caparra dinferno, et p contrario lhumilita et la
pace da vna cappara di paradiso, & guardagli et fagli
guardare dogni scãdolo. Onde diceua lo Psalmista Pace
molta hãno signore Dio quelli che amano la legge tua,
cioe che si cõformano alla volũta tua, et pho mai nõ hã
no scãdolo, et pho anchora dice. Mãsueti hereditabũt ter
rã & delectabũtur in multitudinẽ pacis. In q̃sta tal pa-
ce si lege che era vno bono villano delq̃le si dice che sem
pre haueua migliori et piu abondanti fruti che e suoi vi
cini, et domãdãdolo di cio li suoi vicini, rispondeua che
nõ era marauiglia se egli haueua tali frutti pho che sem-
pre haueua quel tẽpo che voleua, & rispõdẽdo e vicini
come era cio, cõciosiacosa che egli nõ potesse hauere al
tro sole, ne altra acqua che eglino, respose & disse. Con
ciosiacosa che sempre sia q̃llo tẽpo che dio vuole & io
sempre sono cõtẽto al tẽpo che Dio fa, et p questo mo-
do ho sẽpre il tẽpo che io voglio. O beato chi cosi sa fa
re che p verita q̃sto gode q̃sto mondo & laltro, & per
contrario chi a Dio contrasta mai pace ne bene hauere
puo si che bene e stolto chi vuole cõbattere cõ Dio &
vuogli insegnare a reggere el mõdo. Onde si legge in vi
ta Patrum duno Romitto solitario che parendo hauere
bisogno de lacqua per lo suo orticello prego Dio che
piouesse, et Dio lo exaudi, & pioue, et li parue fusse pio
uuto assai lo prego che facesse bono tẽpo disselt del so-
le & cosi aduenne, & nientedimo lherbe sue nõ nacquo
no pho, ma credẽdo elli che questa fusse vna generale

sterilitade p q̃lle cõtrade dauassene pace. Ma andando elli poi dopo certi di a visitare vnaltro solitario et trouãdoli molto bello orto marauigliossi et disse, come era cio che eglihauessi si bello orto conciosiacosa chel suo fusse sterile, maxiamẽte hauẽdogli dio dato sempre el tẽpo chegli hauesse domãdato. Alhora q̃llo li rispose & disse. O come giustamẽte tha dio puato d frutti e lorto tuo. Horvoleuegli tu insegnare a reggere il mondo che psumeui di domãdargli acqua et sole a tua posta. Et p q̃sto modo gli mostro che sẽpre si doueua commettere alla diuina ꝓuidẽtia. Onde cosi anchora faciamo, & haremo pace i q̃sta vita et ne laltra pho che come dice santo Augustino. Pace de laia con Dio si e ordinata i fede sotto la eterna obedientia. Laquale ci conceda Xp̃o pace nostra. qui viuit & regnat in secula seculorum. Amen.

℣ Del peccato di disendere o excusare el peccato suo o altrui. Capitulo. vii.

HOr seguita di veder del terzo peccato de la ligua cioe de la defẽsione et escusatione del peccato del q̃leuitio molto e correta lhumana generatione si che pare q̃si che lhabia p heredita da primi parẽti eq̃li doppo el pcõ vedẽdosi nudi si feciono coprimẽto di foglie di fico, elq̃le significa nascondere la nudita & la vergogna del pcõ, & anchora ĩ parole si scusò l'huõ pla cõpagnía de la femina, & la femina p la tẽtione d'l serpẽte Onde pero dice S. Gregorio. V sitato vitio dell'humana gñatione da i primi parẽti tratto sie & cadẽdo peccare, el pcõ comesso difẽdẽdo nascondere: & poi che è congiũto escusando multiplicare. Questo peccato in molti luoghi la sãta scrittura ci biasima. Oñ de sopra q̃lla parola del Psalmo. Nolite exaltare cornu dice la chiosa. Poi che gia hauete cõmesso la iniquità p cupidità, hor non la difendete p arrogãtia, massimamẽte ci biasima q̃sto peccato gli essẽpii de santi, liquali non solamẽte s'accusano ra grauãdo i loro peccati: ma etiãdio hãno cõscietia doue & piu che non debono. Oñ dice S. Gregorio: Segno è

di buona mête cognoscer̄ & temere colpa etiādio doue non e. Et pho si dice nei puerbii. El giusto ī prima e accu satore di se medesimo. Onde p contrario si conclude chel giusto e q̄llo chel suo peccato escusa et nega. Maxiamē te contra q̄sto e lo exēpio di Xp̄o elq̄le venēdo p̄ morir̄ et per torre el peccato, uêne niētedimeno come dice san Paulo ī sim̄itudine di carne di peccato come se bisogno nhauesse prese ogni rimedio ordinato da Dio contral pec cato cōe fu maximamēte la circoncisione, & poi lo batte simo. Onde de la circoncisione parlando san Bernardo dice. Quello elq̄le peccato non haueua non se disdegna to dessere riputato peccatore prēdēdo lo vergognoso et penoso rimedio del sacramēto de la circoncisione. Ma noi p contrario vogliamo essere peccatori, ma non reputati & che molto e peggio a far el male molto siamo prompti & issacciati & a pigliare e rimedii maxiamēte de la confessione siamo troppi vergognosi. In cio ancho che Christo vole esser crucifisso fra e peccatori, come se pec catore grāde fusse, molto confūde la nr̄a supbia p laq̄le pure ci vogliamo giustificare. In cio ancho che i pcōri & i publicā liq̄li saccusauāo riceueua, et escusaua et i supbi pharisei liquali si lodauano & riputauano biasimaua et vituperaua. molto mostro quanto li dispiacia la supbia & escusatione de peccati. Onde diceua loro Guai a uoi liquali vi giustificate et lodate dinanzi ma Dio sa bene e cori vostri, et p q̄sto coprimēto diceua loro. Guai a voi scribi & pharisei che siate simili a sepolchri depinti & ornati, & drēto siate pieni de puza & di fastidio. ❡ Ne la terza parte si mostra quanto a Dio dispiacia la escu satione & la defensione del peccato per lo suo contrario cioe pche mostra che molto li piacia lhumile confessio- ne. Et che molto gli piaccia mostra il Psalmista quando dice. Dixi confitebor aduersum me iniustitiā meā dn̄o et tu remisisti iniquitatē peccati mei. Ecco sūma virtu che pure p lo pponimēto del confessare e lhuomo absolu- to. Anchora sopra quellaltra parola del Psalmo cioe io

iustitias meas nō abscondi dice vna chiosa. Q̄n lhuō el suo pcō scuopre ꝑ confessione Idio lo cuopre, et q̄n lo cuopre Dio lo scuopre, et q̄n lo cognosce Dio lo ignosce cioe ꝑdona. Onde come dice santo Augustino. ꝑche lo la-drone de la croce lo suo peccato ꝑ verita cognobbe, & cōfesso, ꝑho misericordia merito, ꝑho che i cio che fac cuso Dio lodo. Onde anchora sopra q̄lla parola del Psal-mo veritas de terra orta est, & iustitia de celo ꝓspexit, dice cosi santo Augustino dice. Dio ꝑdoniamo al pecca-tore, ꝑche egli nō si ꝑdona, ma humilmēte si cognosce & accusa. Onde ꝑ cōtrario abscōdere el pcō & diffender lo merita lira de Dio. Onde ꝑho a q̄sto tale dice. scō Au-gustino. Tu se fatto defenditore del tuo pcō, come vuoi tu che Dio tel ꝑdoni. Onde accio chelli ne sia el liberatore hor ne sia tu laccusatore. Et pero de la virtu del confessa re dice. s. Gregorio. Nō meno mi marauiglio de lhumile cōfessione d̄l pcō che dele excellēte oꝑe de le virtu. Et ꝑ ho contra la defensione del peccato dice la scrittura. Chi nascōde el suo pcō nō fia da Dio relaxato, ma chi lo cō fessa et lascia riceue misericordia, et ꝑho dice Boetio, che chi aspetta e desidera lopera del medico fa bisogno che scuopra la ferita. ¶ Ne la q̄rta ꝑte dico che difendere el peccato e sūma stultitia, ꝑho che lhuō difende el magio re nimicho chelli habbia el q̄le gl̄le cagione dogni male tē porale et eterno, si che senza q̄sto ninno altro male no-ce. Grāde certa stultitia e odiare lhuō ꝑ vno piccolo dā no che ci fa, & difendere el peccato, elq̄le ci toglie la luce la pace, la sanita la liberta, la richeza de la gr̄a e q̄lla de la gloria cōe ꝑ singulo mostrar̄ potrebbe. Anchor cōcio siacosa che labysso de lhumana miseria, puochi labysso de la diuina misericordia, non debbe lhuō la sua miseria nascondere ma palesare et regrauar̄ come veggiamo che i poueri et gaglioffi si mostrano piu tristi et piu infermi & piu miseri che nō sono ꝑ puochare le gēti a fare loro lemosina. Anchor conciosiacosa che manifestare el pec-cato sia quasi rūpere loculta postema chi ci affogaua &

quasi vn vomittare il veleno che ci vccideua , grande stoltitia e volerlo pure ricoprire et appiatare, et grāde sēno evomitarlo si che possiamo tornare a sanita Maxiamēte e stolto chi el pcō suo difende,pho che q̄si appella da la corte de la misericordia a q̄lla de la giustitia. Che cōciosiacosa chel pcō īpunito rimaner̄ nō possa che bisogno e cōe dice scō Gregorio che ho ī q̄sta vita o ne laltra sia publicato et punito grāde patia e nascōderlo ꝑvergogna o diffenderlo ꝑ arrogātia hora che e tēpo di misericordia et andarne poi cō esso alla futura confusione & giustitia eterna doue ogni pcō a tutti sia manifesto et ꝑho dice Gieremia ꝓpheta di q̄sti tali. Cōfūdēt vehemēter q̄ a nō intellexerūt obprobriū sempiternū q̄d nūquā delebit. ¶ Ne la quinta pte dico che diffēdere el pcō e cosa di grande puersita,ꝑho che lhuō diffēde q̄l nimico ꝑ lo q̄le togliere et seco crucifigere vuole el figliolo di Dio eēre crucifixo. Per la q̄le cosa molti si mostra el grāde hodio di Dio contra al pcō ī cioche ꝑ vcciderlo vccise il ꝓprio figliuolo come se alcuno hauesse si grāde odio contra alcun altro che per vcciderlo gittasse la saetta nō lasciando ꝑ il figliuolo suo proprio el quale se li paraua di nanzi et piu tosto vuole vccedere lo proprio figliuolo con lui chelli scāpasse che non morisse. Hor cosi dico che Dio padre per vccidere il pcō vccise Christo et pho dice per Isaia. Propter scelus populi mei percussi eum. Mostrasi anchora el grande odio di Dio al peccato in cio che non ha niuno si grande amico che tanto seruito gli hauesse chel peccato non glie le facia odiare & damnare come el proprio crudele nimicho come si mostra ne lucifero & ne suoi seguaci,& in Giuda et altri molti li quali dopo molte virtu furon da Dio reprobati & damnati per lo peccato,se dunche siamo veri christiani, & veri serui et fideli di Christo dobbiamo questo suo cosi cordiale nimicho odiare , & persegu[itt]are , & cacciare in noi,& in altri , & non difenderlo & excusarlo . Che gia non si puo dire vero amatore,& fidele dalchun

Signore quello elquale il suo nimico ricetta & difende in suo dispetto. Dobbiamo donche il peccato odiare, persequitare & accusare come faceua Dauid propheta elq̃le diceua. Iniquitatẽ odio habui & abbominatus sum. Per laq̃l parola dimostra che nõ basta ch lhuomo lasci el peccato, ma voglilo odiare. Perche come dice. s. Augustino. Pnia certa non fa se non odio del peccato con amore di Dio, et p q̃sto si conchiude che dobbiamo odiar̄ li peccatori inquãto inimici di Dio pho che come dice s. Prospero. In tal modo sono damare gli huomini che non samino li loro errori, phoche altra cosa e amare q̃l che sono, cioe alla diuina imagine et altro e odiare le loro male ope si che non debbe lhuomo hauere niuno si chiaro amico che elli non lo debba lasciare, & odiare se elli purevuole essere nimico di Dio & di q̃sta talevirtu si loda Dauid qñ dice. Iniquos odio habui, et legẽ tuã dilexi, & anchor dice. Non ne q oderũt te dñe odio oderã, pfecto odio oderam illos, inimici facti sunt mihi. Perfetto odio dice la chiosa odiare la colpa, & pcurare di toglierla & di rechar̄ li peccatori a pace con Dio, ma oime che di q̃sti cosi pfetti pochi si si trouão, anzi vegiamo che molti etiã dio di q̃lli che paiano serui di Dio, & sono arichiti di bñficij de Dio, & de la sua chiesa nutrigano li nimici di Dio, anzi che pegio e linducono ad offendere Dio, onde di q̃sti tali dice san Bernardo. O buono Iesu tutto il mondo pare che se sia acordato a perseguitarti, et q̃lli sono li primi et li principali liq̃li tu hai piu exaltati et arrichiti & fati toi vicarii, & . s. Hieronymo dice. O che mal cãbio rẽdiamo al nr̃o signore che ci nutricha alle sue spese & noi non ci curiamo de le sue ingiurie, & santo Ambrosio si dice. Le nationi de li nostri aduersari secondo il mondo pseguitiamo con Dio mortali et a q̃lli che offendeno dio porgiamo la mano apta. Hor q̃ harebbe assai che dire del zelo che hauere doueremo contra el peccato & contra li peccatori come hebeno Moyse & finees & Matatia & Helia liq̃li per q̃sto zelo molti nuccisono &

hebbono li propheti et Giouãni bat ista et altri sãti liq̃li si feruẽtemẽte p̃dicorno contra li peccatori & si asprameẽte gli represeno che ne fureno vccisi p varie et crudelissime morti, ma pche troppo sarebbe prolisso per hora me ne passo. Oime che male e q̃sto che i peccatori del mondo sono si feruẽti a martorij de loro signori & si fidel a la loro pte che ne patisc ono fame & sete & crudelissime morti p̃ seguitare li loro nimici, & p̃ lultimo pagamento poi ne vano allo inferno, & Christo non troua a pena seruo che contra li soi nimici voglia combattere ne p lui pure receuere vna guãciata q̃tũche egli ĩ q̃ste sue bataglie gli suoi combattitori aiuti, & poi a lultio ne pmeta & dia vita eterna. Molto haremo anchora a parlare contra q̃lli, eq̃li li altrui peccati p̃ amore priuato contra Dio, et contra giustitia diffendono et ricoprono et impediscono che giustitia non se ne facia. Ma q̃sti tali pure di picciola cosa se offendessino loro incontanẽte li vorebbe picolare si che bẽ si mostra che vie piu troppo piu amano se stessi che Idio, ma certi sieno q̃sti tali che cõe *eglino* in questa vita sono cõtra la giustitia cosi ne laltra vita la giustitia crudelmẽte sia cõtra loro, & sarano loro ĩputati tutti li mali & pctĩ liq̃li eglino ĩ altrui difendono & nutricano. ℭ Ne la sesta parte dico che quelli eq̃li i peccati scusano et difendono ĩpugnano la diuina misericordia ĩ cio che mostrano che bisogno non habião, et non habia luogo ĩ terra, et cosi sono sconoscẽti di q̃lla che hãno riceuuta nõ volẽdo parere peccatori, ne lodarsi de la gr̃a riceuuta non. Oñ p̃ contrario chi humilmẽte saccusa fa honor̃ alla diuina misericordia ĩ cio che la cõfessa et careggia, & richiede, & come dice .s. Augustino p potere bene laudare lo medico va dicẽdo la sua graue infirmita & accusa la sua miseria p̃ fare cognoscere & amare la diuina misericordia et cosi possiamo dire che cõciosiacosa che Dio dica p la santa scrittura in piu luoghi che noi tutti siamo falsi & pcõri, & rei in tãto che etiãdio le nostre giustitie sono piu lorde che panno menstruato, quelli che pure si loda-

no & giustificano & li peccati difendono fanno Dio mē
dace, si che pare che nō dichi vero che noi siamo peccato-
ri et pho Dauid ppheta pga Dio che lo guardi da qsto
pcō cōe da pessima malitia et dice. Nō declines cor meū.
ī verba malitie ad excusādas excusationes ī peccatis. On
de pverita grande malitia et malignita e qsto excusare,
perho, che spesse volte getta la colpa a Dio cōe feciono
li primi parēti liqli nō potēdo vsurpare la diuina maie-
sta volono fare Idio pari a loro ī prauita dicēdo lhuō. La
femina che mi desti mi fece peccare, et la femina dicēdo
lo serpēte minganno, q si dicono tu ci hai colpa che ci la-
sciasti cosi tētare. Hor cosi tutto di fanno molti excusan
do le loro colpe o p īfirmita che li fa īpaciēti o p le male
cōpagnie o p pouerta o p igiurie riceuute & per altre tē
tationi, si che dirimbalzo gettano la colpa a Dio lequa-
le dette cose cōcede loro. Onde sopra quella parola del
Psalmo. Nolite inique agere dice vna chiosa. Grāde ma
le e peccare pegio e pseuerare, ma sōmamēte pessima co
sa e imputare la colpa a Dio. Alcuni altri sono equali ex
cusano lo pcō p lo exēpio de la moltitudine, laqle gene-
ralmēte pecca. Et cōtra questo tale dice lo ecclesiastico.
Lhō peccatore fugge la correttione & la reprehēsiōe, et
secōdo la sua volōta truoua et oppone cōparatiōe. Cioe
vuol dire che si scusa p lo exēpio de sili o de pegiori di
lui, Cōtra qsti tali e qlla parola et cōmādamēdo de lexo
do, p loqle dice Dio p Moyse. Nō seguitar la turba a fa
re lo male, et nellecclesiastico si dice. Nō peccar ne la mul
titudine de la citta cioe che la segutti, et cosi dice ī Iob di
lui, et intēdesi di Xpo & dogni pfetto giusto. Contēpsit
multitudinis ciuitatis, cioe vuol dire che non guardo allo
exēpio de la multitudine sappendo & prouedendo che
come disse Christo. Pusillo e lo gregie alqle piace al pa-
dre di dare la sua heredita & che molti sono e chiamati,
& pochi li eletti. Mirabile e questa patia di scusare lhuo
mo lo suo peccato per exempio di chi fa qllo pegio con
ciosiacosa che nullo sia si stolto secōdo il mōdo che nul-
lo metta

lo metta fuogo ne la sua casa che veghi ardere quella del vicino. A q̃sto fa molto lo exẽpio, che si lege duno p̃te di malavita, chevedẽdo egli chel populo suo si scusaua del peccare, & diceuano che bñ poteuano fare come lui. Vn di facẽdo vna processione si si misse con la croce inanzi, & lasciando la bona via entro p vno grande fango & diceua al populo che gli andassino drieto. Ma non volẽdolo quelli seguitare dicẽdo che gli era stolto che andaua p la mala via potendo andare p la buona disse loro. Hor per che dũche volete seguitare la mia mala vita che e via pegio che andare per lo loto, & per questo modo dimonstro che niuno debbe seguitare e mali exempi de la via del diauolo che e molto peggio che la via fangosa & a pegior si ne mena. Et pche sogliono dire questi tali che in ogni luogo che andrãno trouerãno compagni sapino che come dice san Augustino, Quanto piu sieno e damnati tãto maggior sara la pena el fuoco come le piu legne magior fiãma fanno. Et massimamente pche tutti ci hanno in odio & luno vorebbe rodere laltro, si che qui falisce quello puerbio che dice, che solazzo e a miseri hauere compagnia in miseria. Alcuni altri scusano gli loro peccati & ricusano dessere serui di Dio per la loro gentileza, equali se bẽ pensassino chel peccato reccha lhuomo a seruitude del diauolo infernale laquale e vilissima grauissima, & damnosa piu tosto eleggierebbeno di seruire a Dio alquale seruire come dice la scrittura e regnare. Anchor conciosiacosa chel peccare sia cadere & lodarsi & essere preso & vinto lequali tutte cose sono di grande vilta & vergogna. Se eglino fussino nobili per verita lascerebbono lo peccato & glorierebonsi de essere seruitori de Idio & di seguitarlo & in pdonare le ingiurie & nelle altre cose sappendo che la scrittura dice. Che grande gloria & grande honore e di seguitare dio. Et cõe dice scõ Augustino somma di ragione e seguitare colui che lhuomo adora cio e Idio, ma oime che come ancho dice vn santo a tanto eve nuta la christiana religione che fra gli christiani viuere

christianamente e reputano obproprio & piu gentili si riputano li stolti di pure giucare & tenere torti & fare le bruture & le vendette & le brighe che se seruissено a dio in pace et purita. Ma a lultimo sauederãno di q̃sta pazia & cecitade quãdo dal giusto Idio gli suoi humili serui fie no fatti Re di vita eterna & egli si come serui del diauolo serãno mãdati a leterne pene & perche si vergognano di seruire xp̃o, esso xp̃o si vergognera di vedergli, & mãdarali a leterne vergogne. Hor qui harebbe copiosa mate ria a parlare cõtra questa stolta vergogna & cõtra a q̃lli che si fanno beffe di q̃lli che vogliono bẽ fare, ma di q̃sti si dira di sotto nel suo luogo, & mostreremo che come di ce la scrittura Dio fara alla fine beffe di loro. Vnde dice. Illusores ipse deludet. Alchuni altri excusano lo pcõ p la giouẽtu come se p̃ voto lhauessino al diauolo promesso, si che al diauolo voglino dare lo fiore dela giouẽtu & a Dio la feccia de la vechieza. Questi douerebbono bẽ pẽ sare che tutti siamo obligati di seruire Dio nõ a dãno ma sempre & ancho che come la scrittura dice piu ne muoro no giouani che vecchi & giusto giudicio di Dio e che chi maleusa & perde il tempo ha speranza di poi tornare in vechieza a Dio non habia poi tempo ne volunta di tornare & muoia come cane & senza bona dispositione & pho dice la scrittura che la nequissima repromissiõe cioe per laquale lhuómo si promette longa vita & bona fine molti ne mãda a perdittiõe. Ma pogniamo che lhuõ fusse certo di longo tẽpo viuere & dhauere buona fine ancho sarebe stoltamente & iniquamente perde il tẽpo che glie dato a guadagnare et meritare Dio offendere Dio, che be ne debbe ciaschuno pẽsare che lo tẽpo & lo merito pduto mai nõ ritorna & che dogni peccato debe essere vendetta si che il misero giouane loquale la sua giouentu ma le expẽde ad vn tratto perde il guadagno & cade nel debito di molto pcõ, si che pogniamo cħ poi torni a dio, pu re lo guadagno che far poteua nõ ritorna & il debito del peccato pure rimane, & se in questa vita degua penitẽtia

nõ fa laq̃le rade volte in vecchieza bene si po fare, almẽ no ne va al purgatorio.la cui pena come dice scõ Augustino excede ogni pena di q̃sta vita. Hor qui harebbe copiosa materia a parlare come e grãde stoltitia & iniquita di perdere il tẽpo de la giouẽtu in mal fare. Ma pche troppo sarebe ꝓlixo basti q̃llo che ne detto se non che so giungo alcuni exẽpi dalcuni equali perduta la giouẽtu feciono mala fine in vechieza & di molti ne porremo tre molti abreuiati. Narra san Gregorio che in Roma fu vno richo & rio huõ elq̃le haueua nome Grisorio & era padre devno suo monacho che hauea nome Maximo q̃sto pche perde & male spese la giouentu fu da Dio giudicato in tal modo cioe che venẽdo a morte in vechieza subitamẽte abduro & perde ogni deuotione si che nõ si poteua ne cõfessare ne pẽtire. Et vedẽdo le demonia venire p lui i laidissime specie, essendo molto impaurito, & volendosi nascõdere per non vedergli nõ poteua, & chiamãdo il figliuolo diceua Maximo corri, Maximo aiutami riceuimi ne la fede tua, a te nõ feci io mai niuno dispiacer, & stando cosi vide le demonia che lo oppressauano nascondeua la facia sotto il copertoio per nõ vedergli, & hor si voltaua al muro hor qua hor la cõ grãde rabbia, & douegli si voltaua sempre si vedea le demonia dinãzi p rapirlo. Ma vedẽdo pure che le demonia ne voleano portare lanima sua cominciò a gridare & a dire. O indugio infino a domane. Et cosi gridando rende laĩa a coloro a chi hauea seruito. Si che perche lo tempo & lo indugio grãde che Dio gli hauea dato viuẽdo lhauea male speso non merito dhauere q̃llo piccolo che dimãdaua poi morendo. ¶ Cosi anchor si narra duno aduocato che infermando a morte in vechieza subitamẽte perde il cognoscimento. Ma arrecandosi i figliuoli et i parenti a vergogna che gli cosi senza cõmunione morisse feciono venire il prete col corpo di Christo, ma cognoscẽdo il prete chegli non era bene in suo sensu p niuno modo non gliene voleua dare. Alhora gli parenti li dissono volendolo fare ritornare in

e. Messere Messere ecco il prete col corpo di Christo sta te su adoratelo cōmunicateui. Alquale egli per giudicio di Dio rispose. veggasi p ragiōe se io lo debba prēder. Alhora qlli de cio vergogniādosi, & pure pregādo il prete glie le desi, & qllo come Sauio nō volēdo cio fare piglioronо & voleuanlo rizare p farlo ritornare in se, & cominciorono a crolarlo & fargli molestia dicēdogli. Eglie pure ragione che voi lo prendiate, alhora qllo atediato de la loro molestia rispose in qlla sua fantasia. Io appello io appello da qsta manifesta graueza che voi mi fate. Et cosi appellādo rende laia al diauolo. El prete torno alla chiesa sua cō lo corpo di xpo. Si che pche ingiustamēte haueua molte volte viuendo appellato in dāno altrui permesse il giusto Dio che morēdo appellasse qlla volta i dāno suo.

¶ Cosi si legge duno medico che venendo a morte vsci del senso & nō poteua dire altro se nō tredeci lire & tre mesi, tredeci lire & tre mesi, & cosi dicēdo cō qste parole mori. Et cio vēdo le genti che glierano intorno molto si marauigliorno fu poi trouato che quelli denari a quello termine haueua a riceuere da vno. Si che generalmente possiamo conchiudere che chi male viue mal more, et chi male vsa la sua giouentu o tosto muore o spesse volte, male cinuechia a suo dāno. Come dunche dice Hieremia, buono e vtile e a lhuomo portare il giogo di dio da la sua adolescentia, si che perche piu merita & meno pecca & si perche piu viue lieto & piu muore sicuro. Et questo basti hauere detto cōtra a quelli liquali loro peccati excusano p li predetti diuersi modi & cagioni. Et se cosi peruersa cosa e lo suo peccato o laltrui excusare molto certo e via piu peruersa vantarsene o lodarsene. Onde di questi tali dice la scrittura. Gloriantur cō male fecerint, & exultant in rebus pessimis. Questo tale biasima lo psalmista & dice. Perche ti glorij de la malitia tu che se potente a fare la iniquita, tutto di la tua lingua pensa & semina ingiustitia, & come rasoio acuto tagli et inganni. Et se cosi grande male e lodarsi del bene molto certo e maggiore

lodarsi del male. Onde a questi tali tocha la maladitione de Isaya per laquale dice. Guai a voi che dite del bene, male, & del male bene. Onde dice vn ppheta. Lo suo peccato predicano, & non lascondono si che vuol dire che peccano piu isfacciatamente & cõ piu dispetto di Dio, & con piu scãdolo di chi lode & vede, si che certi debbeno esser che tutti li peccati che si cõmettano da gli altri p loro doctrina & amaestramento o publicamẽto de loro mali torna sopra loro et in loro dãnatione. Cosi lodare altrui del male e summa iniquita, perche quello piu vi si conferma, & pecca con piu baldanza non timendo dessere ripreso ne punito. Onde di questo male parla lo Psalmista qñ dice. Laudatur peccator in desiderijs anime sue iniquus bene dicitur. Come dunche riprehendere li mali e grande bene cosi lodarsi e grande male & opera diabolica laquale a peccare ci conduce & conforta. Et pho si conchiude che si come dice san Iacobo che conuerte lo peccatoř dal lerrore de la sua via salua laĩa sua da morte, & cuopre la moltitudine di peccati. Cosi chi loda il peccatore lo conforta et conferma ne lo errore de la via sua dãna laĩa sua a morte & iscuopre & genera multitudine di peccati & come officio di Christo fa chi riprẽde lo male, cosi officio del diauolo e lodare lo male, che si grande pcõ e come di sotto diremo dire male del male p modo di dettratione bene certo via pegio lodare il male p lusingheria, & mala intentione. Et se p nõ riprẽdere il male e lhuõ dãnato molto e piu p lodarlo. Ma di q̃sto diremo piu pienamente di sotto parlãdo de lusinghieri. Per q̃ste & altro molte cõsiderattone si mostra la graueza del pcõ di q̃lli e q̃li li loro mali o gli altri lodano, ma basti q̃sto cħ p hora ne detto.

¶ Del pcõ de lo spergiurarsi et male giudicare. Cap. viii.

HOr seguita di vedere del pcõ de lo spergiurarsi. Et q̃sto ha due parti. La pria sie giurare puersamẽte & falso & laltra sie venire cõtra illicito giuramẽto. Et q̃sto volgarmẽte chiama spergiurař a biasimo delqual peccato possiamo dire che q̃llo che trapassa lo li

ditto et giusto giuramento si si strãgola si medesimo collo lacciuolo de le proprie parole colquale si legho facendo il voto el giuramento. Onde a q̃sto tale si puo adaptare q̃l ditto de ꝓuerbii che dice. Poi che hai fatto lo voto & la ꝓmissione se illacciato colle parole della bocca tua propria, & se preso cõ i tuoi sermoni. Bene e vero che chi ꝓmette o giura di fare alcuno male o di nõ fare certo bene come lhuomo ꝑ ira acluna volta giura di non p̃stare sue cose o di nõ seruire o vero di seruire lo ꝓssimo, nõ debbe q̃sto tale voto & giuramẽto obseruare & pecca obseruãdolo & nõ pecca cõtrafaciẽdo. Onde ogni giuramẽto che e cõtra charita e da rompere. Onde nõ fu escusato. Herode ꝑ che fece decapitare Giouãni baptista ꝑ nõ rõpere il giuramento ꝑ loq̃le haueua ꝓmesso alla figliuola di dargli cio chella domãdasse, ꝑho che certa cosa era che quello suo domando erario onde pe:ho dice san Hieronymo. Quello che hai male ꝓmesso rompe la fede, & nel male voto muta decreto, ma quãto e de la prima & principal parte & spetie del pergiuro, cioe di falso giurare dico che ce ne debbono ritrare sei cose. ℭ La prima sie pẽsare che quello loquale saputamente giura falso incontinente obliga al diauolo q̃lla mano laq̃le giurando pose in sul vãgelio si che se poi si vuole segniare cõ essa nõ puo ꝑ ragione ꝑ chella e gia al diauolo consecrata, & cosi possiamo dire molto piu de la lingua, si che non debbe essere ardito ad vsarla ad alcuno bene, & ad alcuna verita poi che e obligata adire pure falsita. ℭ La seconda cosa che ci mostra la grauezza di questo peccato sie cõsiderare lo suo sfaciamẽto & ardire in cio che conciosiacosa chognaltro pcõ & peccatore fuga la ecclesia & i sãti luoghi q̃sto qui singularmẽte si mette, cioe quãdo si giura ꝑ lo euangelio o ꝑ lo corpo di Christo o ꝑ le reliquie & nome dalchuno altro santo si per questo modo fa diuẽtare lhuõ ladro & sacrilego vsurpãdo le cose sacre a falsita & a male, si che possiamo dire che e via peggiore chel diauolo delquale cõmunamẽte trouamo che teme lo nome di Dio, & fu-

gie p̃ lo segno de la croce, & q̃sto et la croce et il nome et il corpo di Christo vitupera giurando p̃ essi falsamēte, la quale falsita Dio che ama verita ha p pegio che nō harebe qualunche altra īmonditia corporale. Se dunche ci vieta Dio p la sua lege di non nominare lo suo nome in vano, ben dobiamo credere che egli ha p peggio prehenderlo & nominarlo a giurar̃ la falsita. Onde p q̃sto rispetto ogni spergiuratore e falsario in cio che vsa lo nome di Dio a cōfermare la falsita. Onde sai chi falsifica lo sugello del papa e escomunicato p ragiōe, & cosi ogni falsatore di moneta o di latere secondo la giustititia de la legge debbe essere arso bene dobbiamo credere che q̃lli che falsifichano lo nome di dio giurando p̃ esso la falsita, loq̃le Dio ci cōcedette a giurare la verita, merita piu dura sententia. ¶ La terza cosa che ci mostra la graueza di q̃sto pcō sie che cōciosiacosa che p Dio giurar̃ sia Dio p testimone chiamare q̃llo che giura falso vuole fare di Dio testimone falso laqualcosa etiamdio vno huomo da bene si reputarebbe a summo dishonore. Vuole dunche lo spergiuro confermare la falsita col nome di Dio & ingānare, & dānegiare li p̃ssimi col nome di Dio laq̃l cosa nō trouamo mai chel diauol facesse, che aduēga che egli sia mēdace & ingāni gli huomini mentendo pure nō trouiamo che la sua falsitade cōfermi cō giuramēto, si che ī q̃sto caso lo spergiuro e peggiore chel diauol facendo di Dio di verita testimone di falsita. ¶ Ne la quarta parte dico che conciosiacosa come dice san Paulo nel nome di Giesu ogni ginochio sinchini p reuerentia in cielo & interra, & in inferno molto li fanno grāde inreuerentia & dishonore q̃lli che non solamēte p lui nō singinochiano, ma etiādio lusano ad ingannare li huomini & a cōfirmare la falsita a lui inimica & cōtraria. Laqual cosa e tale anzi via peggio come chi vsasse lo calice sacrato ad orina et stercho, iphoche a Dio piu dispiace la falsita che qualunche altra īmōditia. Peggiori sono ādche che quelli dinferno q̃lli che p lo nome di Dio si spergiurano, Et pho conciosia-

cosa che secōdo la diuina giustitia sia ciaschūo punito ꝗ quello che pecca nō potra q̄sto tale hauere refugio ꝑ lo nome di dio ne sia ꝑ esso exaudito poi che cosi lo vitupera no. Onde chel nome di dio sia nostro refugio mostra Salamone ne prouerbij qn̄ dice. Torre fortissima e lo nome di dio, a essa cōfugie lo giusto et sia saluo. Et cōe dice Isaya ꝓpheta ogni huō che inuoca lo nome di dio sara saluo. Et pho hora lo Psalmista dice. Deus ī noīe tuo saluū me fac & cetera. Bene e dūche iniquo & sciagurato q̄llo elq̄le il nome di Dio spergiura ilq̄le e nr̄a ꝓtettione & ꝑ loq̄le exaudita la nr̄a orone vsa in sua dānatione. On̄ pero giustamēte idio q̄sto pcō ha ī singulare odio. Et questo mostra ꝑ Zacharia propheta qn̄ dice, Non pēsate & non ordinate male luno cōtra laltro ne vostri cuori, & giuramēto mēdace non amate, imphoche q̄ste cose io ho inodio. Et in segno di questo odio subiūge lo predetto propheta doppo le predette parole mostra che questi spergiuri sono da dio maledetti & dice cosi. Io vidi invisionevnovolume cioe libro el signor̄ mi disse. Questa e la maladittione che viene in terra, & ꝑ essa come in esso e scritto ogni ladro & pergiuro sia giudicato, & verra a casa del ladro, & di quello che giura nel nome mio mendace et a modo di fuocho cōsumera lui & le legne, & le pietre de la casa sua. Et perche come dice il prouerbio commune, chi spesso giura spesso si spergiura, mostrasi la graueza di questo peccato per quello detto de prouerbii che dice, che lhuomo loquale molto giura sia ripieno di iniquita, & non ce sara mai piagha di sua casa. ℂ Ne la quinta parte dico che si mōstra la graueza di questo peccato per quella parola del Psalmista, per laquale domandando Dauid chi e quello che saglie in cielo subiunge incontinente & dice. Quello che non giura falso al proximo suo. Per laqual parola si conchiude lo contrario, cioe che quello che falso giura non sara in cielo, ma discendera in abysso, in abysso dinferno come vno pessimo nimico de la giustitia. ℂ La sexta cosa che ci mostra la graueza di que

sto pcō sie che la scrittura tāto lo pone per graue, che etiā dio lo simplice giuramēto vieta se non fusse p grāde necessitade accio che lhuomo per tale leggierezza del giuramento non chaggi in questo pericolo de spergiurare. Onde dice Christo. Non giurare per niuno modo, ne per cielo, ne per terra, ne p altra cosa. Et qui dobbiamo sapere che molte cose sono reprehensibile nel giuramento. Et la prima sie il troppo appetito & la troppa frequētia come fanno molti che si hanno il nome di Dio in pocha riuerentia che piu et piu volte il di lo giurano quasi p niuna cosa. Onde conciosiacosa che come detto e giurare sia Dio p testimōe chiamare grāde inreuerētia & dishonore gli fa chi lo mette p testimone nō solamente del falso, ma etiādio di cose lieue & di beffe ipho che qsto si recherebbe a dishonore etiādio vno huomo di picolo stato. Onde pho dice san Iacobo. Sopra tutto vieto che non voglia te al postuto giurare ne p cielo ne p terra, ne p altra creatura ma di te sēplicemēte senza giurare cosi et cosi nō e, si che nō cagiate i giudicio cioe del pericolo de lo spgiuro, ouero accioche Dio nō vene mādi giudicio adosso. Onde pho anchor dice lo ecclesiastico. Non ad vsare la tua lingua a giurare, pho che a molti pericoli vai. Et pho anchor dice il nome di Dio non sia troppo asiduo i lingua tua. Et nel deuteronomio si dice. Non vsurpare il nome di Dio i vano pho che nō rimarra impunito chi lo ricorda & giura p lieue cagione. Massimamēte e riprehēsibile giurare p creatura, & pho Christo et san Iacobo come disopra e detto cel vietano, perche come dice san Paulo lhuomo giura p lo suo maggiore a cōfermare alcuna verita si che leggiermente lhuomo ne potrebe cadere i idolatria facendo tropo spesso qsto tale honore ad alchuna creatura. Ma in che modo & pche sia licito lo giuramento mostra Hieremia quādo dice; giurai p dio i verita et i giudicio, et in giustitia. In verita dice cōtra qlli che giurano cōtra verita. In giudicio cōtra qlli che giurano subitamente & nō ripēsando ne digiudicādo lo loro giurāmēto

In giustitia dice cioe ꝑ giustitia & vtile cagiõe cõtra qlli che giurano, & si spergiurano in dãno del ꝓximo & cõ tra carita. Et quãto a qsto dobiamo sapere che qlli equali ꝑ loro falso giuramento & ꝑ loro falsa testimonianza dãnegiano il ꝓximo suo sono tenuti a restitutione dogni dãno che i loro ꝓximi incorrono ꝑ la loro falsa giuratione. Ma ꝑche molti si giustificauano dicẽdo che nõ giurerebono in dãno altrui, ma sĩ ꝑ seruire & scãpare se o altri dalchuno dãno dhauere o di ꝑsona. Dico dunche che questa scusa a dio e poca acetta, anzi che meglio e che molto la riproua. Allaqual cosa mostrare faciamo tale distintione cioe o che lhuõ si spergiura ꝑ paura di dispiacere a colui che di cio lo richiede, o lhuõ si spergiura ꝑ piacergli a guadagnare qualche cosa o lhuõ si spergiura ꝑ cãpare se o altrui dalcuno pericolo o ꝑ hauere alcuno guadagno. Et ꝑho cõtra ciaschuno di qsti alcuna cosa parliamo. A qlli che dicono che si spergiurano ꝑ paura di dispiacere a lhuõ dico che se bene pẽsano grãde dispetto fanno a dio temẽdo piu la sua creatura che lui cõciosiacosa massimamẽte che nessuna creatura li possa far male se nõ quanto gli ꝑmette, ꝑho che senza giusta ꝑmessione nessuna creatura puo fare alcũa cosa, si che a grãde dispeto si puo dio riputare che piu sia temuto lhuõ che non e temuto egli. Onde sopra qlla parola del Psalmo che dice. Illic trepidauerunt timore vbi non erat timor, dice san Gregorio chi teme lhuõ in terra cõtra verita sosterra lira da cielo di dio loqle, e verita, si che male cãbio fa il misero huomo di fugire lira de lhuõ et incorrere in qlla di Dio, ꝑho che come dice san Paulo. Terribile cosa e diuenire alle mani di dio viuẽte. Che bene debbono credere gli stolti che meglio & piu presto li puo Idio aiutare da lira de gli huomini, che gli huomini nol possino adiutare da lira sua si che bñ sono ciechi in cio che ꝑ cãpare lira de lhuomo tẽporale incorrono ne lira di Dio in eterno. Et a qgli che dicono che nõ si spergiurano ꝑ paura, ma ꝑ seruire lamico & cãparlo da pericolo reale o ꝑsonale, dico che i verita molto mo

strano che poco amino loro et meno se medesimi, che ami no puoco lo ꝓximo mostrano in cio che ꝑ cãparlo di tẽ po reale pena o dãno, si nel mãdano a gli eterni supplitii, ꝑho che conciosiacosa che ogni male debba essere punito o ĩ q̃sto mõdo o ne laltro mal seruigio fanno a i loro ami ci in cio che gli campano del giudicio humano. & manda gli al diuino del q̃le camparebbono se in q̃sta vita puniti ne fussino. Perho che come dice la scrittura non giudica Idio vna colpa due volte. Et simelmente si puo dire a q̃l li che si spergiurão nõ ꝑ altrui, ma ꝑ se fugire alcuno dã no reale o personale cioe che stoltamente samano, in cio ꝑ cãpare dalcuno male o danno secõdo il corpo o il mõ do elegono miseri lo male de la colpa & de la eterna pe na. Onde pogniamo che Dio nõ dichi a lhuomo qñ il giu dica io ti fo q̃sto ꝑ questo, niẽtedimeno pure si truoua che Dio grandi giudicij manda spesse volte a q̃sti tali. Onde si lege duno che induceua vnaltro aspergiurarsi, & rispõ dendo quello che cio fare non volea ꝑ lo timore di Dio si gli disse. Va via & non temere che io piu volte mi so no spergiurato & nissuno male me no perho sentito. Al lhora vẽne vna voce da cielo che li disse. Hor sapi che ꝑ tale spergiuro ꝑdesti lochio, & per tale altro perdesti il fi gliuolo poniamo che dio allhora che ti giudicho nõ ti di cessi la cagiõe. Hor cosi dico che inuerita Dio pure ĩ que sta vita grãdi giuditij manda a q̃sti tali recãdosi a grãde dispetto desser cosi hauuto auile che inanzi voglia lhuo mo perdere lui che e cinque soldi. Anzi spesse volte si ꝑ giura lhuõ ꝑ nõ perdere, o per guadagnare vno denaio si che molto migliore mercato ne fanno molti che non fece Giuda, & ꝑho cõ lui & ancho sotto di lui sieno dãnati, ꝑ ho che Giuda lo vende ꝑ trenta grossi essendo egli passi bile & mortale, & q̃sti lo riniegano spergiurandosi per duoi denari essendo egli impassibile & glorioso in cielo. Cosi anchor tornando a parlare contra quelli che si per giurano in seruitio de li amici per campargli dalcuno dã no reale e personale. Dico che bene gli amano pazamen

te & fuori del modo & de lordine loq̃le ci insegnio Christo quando disse che ci amassimo insieme come ci amo egli. Che conciosiacosa che Christo ci amasse si sauiamente che pogniamo che p̃ noi volesse patire pena, pure nõ vole cadere in qualunque minima colpa. Bene li sono certo contrarii quelli equali per lo p̃ssimo danno lanima al diauolo spergiurandosi in suo seruitio che non li darebbono ne forse pure presterebono dieci soldi. Anzi come molti m'hanno gia confessato sel trouassimo ne la loro vignia torre pure vno paniere duue si gli darebono de la lãcia o p̃curerebono che ne fusse condẽnato & pericolato. Per nessuno modo dunche si possono scusare q̃sti tali che si pergiurano etiãdio soto specie di pieta, pho che nõ debbono amare ne se nel p̃ssimo cõtra a Dio ne contra giustitia, anzi debono piu amare la giustitia che se stessi o altrui. Che se la giustitia perisse, & li mali non si punissino ogni cosa andarebbe male & gli huomini rei & potẽti rubberebono & pericolerebono li buoni et limpotẽti. Onde legiamo etiãdio molti signori pagani che p̃ conseruare la republica ĩ istato et spegniere li mali faceuano vẽdeta etiãdio de figliuoli & amici come narra Valerio massimo de signori Romani et p̃ q̃sto cõchiude che furono signori di tutto il mõdo. Onde cõe dice santo Augustino remota la giustitia li reami non sono se nõ grandi ladroneggi. Onde nõ e dubio che chi vuole torre lhũana o la diuina iustitia si che volesse che Dio o li suoi uicari di terra li mali nõ potessino o nõ volessino punire semp̃ ĩ pcõ mortale & cõe nimico de la giustitia sara giustamẽte in eterno dãnato. Et che a Dio piaccia la giustitia mostrasi p̃ q̃sto exẽpio. Leggesi duno signore che haueua vno suo vnico figliuolo & essendo grauemẽte ĩfermo molte p̃sone lo veniano a visitare, & infra laltre venẽdoui vna giouene vergine p̃ visitarlo, il figliuolo la prese inãci che giugnesse al padre, et p̃ forza la violo, & defẽdẽdosi q̃lla quãto poteua et cõ gridare et cõ q̃llo chella poteua p̃ modo chel padre vdi lo strepito di q̃llo che faceua il figliuolo cõ q̃lla vergine et do

mandãdo qlli che erano cõ lui che strepito et romore fus se qllo, coloro nõ volẽdolo dire per nõ contristarlo a lultimo per la sua importunita li manifestorono il fatto come era stato. Et cio vdendo lonfermo fu fortissimamente turbato, & di presente comando al giudice suo che facesse giustitia del suo figliuolo et che lo facesse morire. La ql cosa il giudice nõ volẽdo fare ĩperho che a lui sapartenena la signoria di suo cõsiglio fece cessare il figliuolo p alcũni di credendosi chel padre acquietato che fusse si douesse dimẽticare qllo chel figliuolo hauesse fatto verso ql la vergine o si veramẽte sperãdo che in quel mezo lonfermo douesse morire. Et stato che fu alquanti di domando che fusse del figliuolo, & essendogli detto come p lo fallo che elli haueua fatto sera partito ĩsino che la mẽte fusse rapacificata, & simolando egli che di qllo che haueua fatto nõ ne facessi piu caso et che nõ sene curasse piu comando chel figliuolo lo venessi a visitare, & inanzi chel figliuolo fusse gionto a lui si fece dare vno coltello secretamẽte, & venẽdo poi il figliolo p visitarlo & volẽdolo baciare p tenereza del padre come soleua fare il padre con luno braccio gli tẽne il collo mostrãdo dabraciarlo et con laltra mane gli sego la golla & vccifelo. Et poi dopo alquãti di agrauãdo de la sua infirmita comãdo che gli fosse recato il corpo de Xpo & venendo il Vescouo de la terra col sacramento lo signore cõ grãde cõtritione si cõfesso dogni pcõ che si ricordo excetto che de luccisione del figliuolo nõ si volse cõfessare. Et faciendogline il Vescouo cõsciẽtia che si douesse cõfessare de la morte del figliuolo, rispose che qlle cose che fussino bẽ fatte non era bisogno di cõfessare & pregaua il vescouo che gli desse il sacramẽto. La qual cosa ricusando il vescouo di cio fare dicendo che p niuno modo lo poteua cõmunicare se egli la prima nõ si rendeua in colpa de lhomicidio che egli haueua fatto del suo figliuolo. Et nõ volendo il signore p niuno modo cõfessarsi ne farsi cõscientia di cio che hauesse fatto al figliuolo, il Vescouo si delibero a volersi partire et ripor-

tarne il córpo di Christo indrieto nõ parendogli ꝑ niuno modo da douerglilo dar e poi che di cio nõ si voleua cõfes fare et come sivole voltare ꝑ partirsi il corpo di Xp̃o mi racolosamẽte vsci del rabernaculo loq̃le haueua in mano il vescouo ,& entro in bocca del signore infermo loqua le sentendo il signore hebbe grandissima allegreza & te neualo cõ molta deuotione & domãdãdo il vescouo do ue era il corpo di Christo,& che poi che nõ glie lo vole ua dare almeno ꝑ sua cõsolatione glie lovolesse mostrare, Et volẽdo el vescouo ĩ cio cõsolare aperse il tabernaculo ꝑ mostrargielo,et nõ trouãdolo molto si marauiglio. Al lhora el signore aperse la bocca & mostroglielo,laq̃l co sa vedendo elvescouo fo molto hedificato de la giustitia che haueua fatto el signore,& cõ molta deuotione si tor no a casa sua.Hor cosi molti exẽpii potrẽo porre di mol ti giusti huomini che non che habbino voluto spergiura re ĩ dãno de laie loro o in dãno o vtile del ꝓssimo ma ꝑ zelo di Dio & della giustitia nõ hãno ꝑdonato a ꝓprii figliuoli.Et che dio summamẽte ama giustitia mostro in q̃lla parola della somma misericordia , cioe ne la passio ne del suo figliuolo in cioche potẽdo egli ꝑdonare el pec cato liberalmẽte non vole,anci vole che ne fusse giustitia ꝑ la morte del suo figliuolo laquale ꝑ la sua morte inde bita ci ribello dal debito del peccato.Et ꝑho dice egli per Isaya,che ꝑ lo peccato del suo populo lhauea percosso & san Paulo perho dice, che Xp̃o cie fatto , & manda to da dio ꝑ giustitia santificatione,& redẽptione, & che ꝑ lo suo sangue siamo giustificati & mondati .Se dunche dio alquale sapartiene ꝓpriamente di sempre hauere mi sericordia,& di semp̃ ꝑdonare , pur vole che del peccato fusse vẽdetta stulta & iniq̃ & la pieta di quelli e q̃li vor rebbono la giustitia spegniere,anci come in parte e detto sono crudelissimi & contra se & cõtra coloro eq̃li spergiu randosi ricuoprono,ꝑhoche cõmutano & conuertono la pena tẽporale alleterna.Aduegnia che etiãdio in q̃sta vi ta dio q̃sti tali spesse volte duramente giudica cõe ꝑ molti

exẽpii si troua. Et fra gli altri e q̃llo che si legge ne la le-
gẽda di san Pãcratio, doue si dice che negãdo vn rio huo
mo a vnaltro certo debito, lo giudice lo fece giurare sopra
laltare di san Pietro et q̃llo si spergiuro & nõ ne senti al
tro per allhora, ma poi lo iudice essendo pure certificato
che egliera tenuto a quel debito si marauiglio & disse. O
questo vechio di san Pietro e troppo pietoso o eglisser-
ba costui a giudicio di san Pancratio, & allhora lo con-
strinse che gli giurasse la verita sopra laltare di san Pan-
cratio, sopralquale quel misero ponendo la mano & giu-
rando non la pote piu rimuouere mai incontenente ca-
de morto, hor se cosi ne coglissi a molti nõ si farebbe tã-
ti spergiuri. Et perche alchuna volta lhuomo giura par-
lando doppio si che gli sintende in altro modo che colui
a cui giura, debbiamo sapere che come dice santo Isidero
p qualunche arte di parole lhuomo giura Dio ilq̃le e te-
stimone de la falsa cõscientia cosi le riceue come colui al-
quale si giura lo intende, & q̃sto fa molto q̃llo miraco-
lo elquale si pone nell? legẽda di san Nicolao, doue si di-
ce che negando vno christiano a vno giudeo vna certa
quãtita di pecunia laq̃le q̃llo gli haueua prestata, et egli ha
ue ꝓmesso di rẽdere p̃sto giurãd › cio sopra laltare di san
Nicolao q̃llo giudeo lo richiese a sacramento: & essendo
cõstretto dal giudice di giurare la uerita q̃llo ando a casa
et buso vno bastõe et messeui dẽtro vna vergha doro et
porto il bastone con seco come se hauesse bisogno dappo
giarsi cõ esso. Et venẽdo isieme col giudeo o dinãci al giu
dice pose q̃l bastone in mano al giudeo p modo che glie
serbasse mẽtre ponesse la mano in sul libro, & cosi giuro
chegli haueua rẽduto al giudeo piu che nõ gli haueua p̃-
stato, et intendeua p loro che era in q̃llo bastõe cħ haueua
dato i mano del giudeo a serbare, et poi fatto il giuramẽ
to si fece rẽdere il bastõe, et partirsi hauẽdo cosi igãnato
el giudeo elquale non sauide de lo oro che era nel bastõe
Ma lo giusto & vero Dio elquale lha in odio ogni falsita
nel puni per tal modo che partendosi egli et tornando a

casa subitamente ne la via lasalto vn sonno si terribile che si gitto i terra a dormire. Et dormendo egli passo vn carro corrēdo,& ruppe el bastõe che haueua a lato si che nusci loro che vera dentro,& lui schiacio et vccise,et cio vedēdo le gēti che haueuano inteso il fatto, et conoscēdo lingāno suo chiamarono el giudeo elq̃le sera molto scandelizato verso Xp̃o,et cõtra san Nicolao p loq̃le quello gli hauea pmesso la sua pecunia fu molto cõpunto a diuotione della fede, & disse che se san Nicolao lo scuscitasse che egli si baptizarebbe, & cosi fu che quello spergiuro risuscito & lo giudeo riebbe li suoi danari, & non che e suoi danari ma etiam Dio riceue el lume & la gratia de la fede,& quello portono a penitētia. Et p che come detto e lo spergiurare e cosa tãto īgiusta & iniqua non e senza grāde colpa che lhomo prouochi & īduchi acio fare come fāno molti aduocati & procuratori, & altri molti signori liquali per guadagnare fanno fare tali sacrameti. ℭ Onde etiam Dio chi ha a riceuere lo suo si de molto guardare di nõ fare giurare lo suo creditore se egli veramēte presume che egli si voglia pur spergiurare. ℭ Onde di cio a q̃sto mostrare narra. S. Augustino vn tale exēpio et dice che negādo vno ad unaltro certa quātita di pecunia alaq̃le gliera obligato q̃llo lo ridusse al giuramēto et q̃llo come rio & disperato si spergiuro. Ma a mostrare Dio che molto hauea p̄ male che colui lo cõstrīgiesi a giurare vedēdolo pure disposto a spergiurarsi,la notte seguēte lo cito in visione dināzi al suo giudicio & fecelo battere crudelissimamēte riprehēdendolo che hauea fatto spergiurare el prossimo suo. Et gridando q̃llo & escusandosi dicendo,che q̃llo rio homo gli haueua negati gli suoi danari,& pho lo misse al giuramento,disse lo giudice meglio era che tu perdesi li tuoi danari che lanima del prossimo tuo. Et suegliandosi quello si trouo molto piagato come se quelle battiture gli fussino state fatte nel corpo & non nella aïa. Se adunche p riauere il suo e pericolo a fare giurare altrui,molto piu a dio dispiace quando

per altro

per altro mō & senza grāde cagione lhuomo giura o fa giurare altrui per il pericolo dello spergiurare elqle cōe di sopra e detto e peccato iniquissimo et crudelissimo che come detto e molto e meglio pdere li beni tēporali che lanime ricōperate del sangue di Xp̄o. Et pero molto sono da riprendere qlli officiali & statutari che tutti loro statuti fanno giurare, po che ne seqtano molti spergiuri & molto meglio si obseruerebbeno p paura di cōdēnagione di danari che nō fanno per il giuramento. Et qsti basti hauere detto contra il maledetto peccato dello spergiuro.

¶ Del peccato del bussiare, cioe dire bussie & menzogne . Copitolo .ix.

SEguita hora di vedere del peccato del bussiare cioe dir bussie over menzogne poniamo che senza giuramēto del ql peccato parlaremo ī qsto mō, cioe che prima mostreremo che cosa e mēdacio, & poi come & p che & p quāte ragione e di biasimare, et nella terza parte diremo di molte sue spetie et diuisioni. Onde quanto al primo dico che come dice santo Augustino mendacio sie falsa significatiōe di voce cō ītētione dingānare, ha biasimo delqual peccato ī prima poniamo le parole della santa scrittura leqli molto cel vietano. Onde dice lecclesiastico non prēdere faccia cōtra la faccia tua ne cōtra lanima tua mēdacio, faccia cōtra faccia p̄nde qllo ilqle ha scacciata & lasciata la verita p lo cui cognoscimēto et amore et a la imagine di dio piglia la forma et la faccia de la falsita laqle e quasi faccia et similitudine del nemico. Onde a dichiaratione de la detta parola subgiunge poi, non volere mētire ne dire busia et nō amare qlūche mēdace. ¶ Nella secōda si mostra la graueza di questo peccato, pho che e peccato diabolico et assimigliasi al diauolo elquale come dice Xp̄o e mendace et e suo padre, peroche egli prima lo trouo et disse dicēdo et pmettēdo a nr̄i primi parēti che nō morrebbeno cōe dio minaciati gli haueua se māgiassino del pomo uietato. Onde disse loro, nequaquam moriemini. Sopra laquale parola lo riprende san Bernardo et

dice. O nequam doue quel nequaquam moriemini, che ecco tutti moriamo. ℭ Ne la terza parte dico che si mostra la graueza di q̃sto peccato in cio & percio che falsifica lhuō massimamēte in quella ꝑte nellaquale debbe hauere & sonare piu verita cioe nella lingua. Et perho si dice ne prouerbii Habominatione sono a dio le labra mendaci. Onde quanto migliore el danaio buono chel falso. tanto piu vale lhuomo vero chel mēdace, anci cie troppo magiore disgaglio ꝑho che al meno molti danari falsi vagliono vno buono, ma nō cōseguita cosi che molti falsi huomini vagliono vn verace, anci sono al tutto cōtrarii cōe la verita et la falsita. Ma tāto e hogi la nostra cecita & miseria che cōe dice scō Augustino ogni cosa vogliamo buona excetto che noi stessi si che etiādio q̃lli liq̄li si sdegnierebono se fusse dato loro vno danaio falso posto per uno buono & temerebbono dusarlo per paura de la corte laquale giudica li falsarii non si vergognano dusare & dauere falsa lingua. ℭ Ne la quarta parte dico che lo mendatio e q̃si vno veneno ī bocca elq̄le incōtinēte vecide lhomo, cōe mostra la scrittura che dice la bocca che mēte vccide lanima, & come il psalmista mostra dicendo a dio, Perdes oēs q̄ loquuntur mēdacium. Onde marauiglia che lhuō nō teme di portare q̃sto veneno in bocca el q̄le e peggio dogni altro veneno corꝑale si che chi bē pēsa pare che ꝑ giusto giudicio di dio lo serpēte sia giudicato di portare lo veleno in bocca, ꝑ che il demonio in sua forma & spetie apparendo ai primi parēti q̃sto veleno in bocca gli misse. ℭ Nella quinta ꝑte dico che si mostra la graueza di q̃sto pcō, ꝑho che fa lhuō traditor̄ i cio cħ vuole che li altri li creda di q̄llo chegli promette et dice, & elli tuttavia litende dingānare. ℭ Ne la sexta parte si mostra la graueza di q̃sto pcō ꝑ quello detto dello ecclesiastico che dice che meglio o vero meno rio e il ladro che lhuomo che dice busie. Ma luno & laltro nandara a perditione. Et ꝑ verita piggiore & peggio fa il busiardo chel ladro in cio chel ladro nuoce togliendo alcuno bene tempo-

tale,ma lo mēdace nuoce la ia del proffimo inducendola à credere la fallita. Anchora il ladro spesse volte roba per necessita,che patisce,si che ꝓcede in suo pcō da infermita danima che non sa ben portare la pouerta. Ma il busiardo pecca p malitia & saputamēte che se lhuomo mēte credendo dire il vero gia pꝰsso dio nō e da riputare mēdace. Onde mentire nō e altro se nō cōtra sua mente dire si che chi p q̄sto modo mēte e falso in se & la fallita vuole fare credere,& la verita conculcare si che lappetito del ladro e di cosa buona & generasi comunemente p necessita grāde,si che quanto apresso a dio spesse volte si puo fare senza pcō perho in caso di stretta necessita ogni cosa e cōmune,ma lappetito del busiardo e rio,cio che vuole fare credere la falsita p la verita & ꝓcede da malitia, p che come e peccato diabolico. Onde per la sua graueza lo numera lecclesiastico fra q̄lli peccati iquali Dio singularmēte odia qn̄ dice. Sei cose ha in odio dio cioe ochi sublimi,cioe superbi & lingua mendace. Come dunq; si vergogna chi e cōpresso nel furto cosi et molto piu si debbe vergognare chi e cōpresso in dire busia. ℭ Ne la settima parte dico che si mostra la graueza di q̄sto peccato p la pena laq̄le sene merita. De laquale parlando Salomone ne prouerbii dice. Suaue pare alhuomo el pane del mendacio,ma poi gli sia colato il metallo in bocca. Anchora si mostra q̄sto p la sn̄ia, laquale san Pietro dette contra Anania & Saphira sua moglie cheli mentino dicendo che gli haueano dato tutto il p̄cio del cāpo che haueanovēduto & egli se nhauēāo serbato p̄te. Onde cōe si narra ne gli atti de egli Apostoli san Pietro gli riprese dicendo che haueuano mentito a dio,& ciascuno cade morto in terra subitamēte in prima il marito & poi la moglie. Lottaua cosa che ci fa parere graue questo peccato sie lo grāde dāno che fa a tutto il corpo de la chiesa ī cio che p che tāte busie si dicono nō crede hoggi luno a laltro ettādio la verita si che pho e bisogno che p ogni piccola cosa lhuō giuri si che li sia creduto, laq̄lcosa e di grāde pericolo cōe di

sopra e detto. Et perho dice san Hieronimo che i busiardi hanno ꝑ modo che la verita nõ sia loro creduta etiãdio cõ giuramẽto. Et Valerio massimo dice. El merito de busiardi e q̃sto che la verita nõ sia loro creduta. Onde vegiamo che i detti de busiardi et comunamẽte che hãno fama dessere nõ sono creduti, ma quando lhuõ li sente allegare se ne suole lhuõ fare beffe dicendo. Hor q̃sta sara apunto de le sue chegli nõ sapbbe dire vna v̇ita. Onde ꝑ q̃sto dãno che fa lhuomo busiardo Hieremia assimiglia la sua lingua a larco che getta male saette et dice. Extenderunt linguam suam q̃si arcũ mendacii et nõ veritas, et poi subgiunge Sagitta vulnerãs lingua eorũ. Come dunq̧ la lingua che dice verita e molto cara et vtile cosi la ligua che dice busia e molto vile et picolosa. Et q̃sto si mostra ancho ꝑ lo suo cõtrario cioe che molto si truoua che e grande merito guardarsi da le busie. onde si legge in vita patrum che essendo domãdato vno remito del suo stato et de la sua vita da certi altri remiti loq̃le lo visitorno rispose che fra laltre buone opere che dio gli haueua cõcedute si era che mai poi che gliera stato monaco busia non era vscita di sua bocca. Et per q̃sto massimamẽte Idio lhaueua sempre exaudito di cio che domãdato gli haueua. Et poi dopo tre giorni vidono q̃lla santa anima esser portata in cielo da gli angeli. Et a questo fa anco molto lo detto di Salomone ne prouerbii per loquale prega dio et dice che guardi da busiare. Et questo priegho fece perche come sauio vedeua il grãde male che fa il busiardo a chi lode et labbrobrio che ne torna a chi la dice. Grande obbrobrio e la busia in bocca de lhomo. Et ancor dice li costumi degli huomini mendaci sono senza honore, & la loro cõfusiõe rimarra sempre cõ loro, et ꝑho ci cõsiglia et dice vergognati et confonditi o huomo del mendacio dela stultitia. ❡ Ne la nona parte dico che si mostra la grauezza incio che lo ecclesiastico lo chiama cadere aterra, laq̃le cosa communamente e cõ dãno & cõ vergona. Onde dice ne prouerbii, lo cadimento de la falsa ligua e come

cadere insino a terra, & generalmente molto mostra che sia corrotto lhuomo mendace in cio che ama piu la falsita che la verita, et pero sopra quello psalmo che dice. Perdes omnes qui loquuntur mendacium dice santo Augustino ragioneuolmente e pduto il mēdace. pho che ama piu ql che nō e cioe la falsita che ql che e cioe la verita. Ma li pre deti mali & damni del mēdacio sintendono ploqle lhuomo saputamente intende dinganare & di far danno Che molte sono altre busie gioccose & lieui che non sono di tanto picolo pogniamo che nulla ne sia mai buona, ma pure molto e peggio vna che vnaltra. Et a qsto mostrare pogniamo hora qui le diuisioni & le spetie di questo pec cato. Onde dobbiamo sape che cōe dice santo Augustino otto sono le spetie del mēdacio & de la busia. Et la pria sie qñ lhuō mente & parla contra la verita della santa fede & contra li buoni costumi, & questa mai nō si puo bene dire, & pero e sōmamēte da fuggire. La seconda sie quādo lhuomo p lo suo busiare & mētire a niuno gioua & alcuni fa dāno. La terza sie laqle gioua ad alcuno, et ad alcunaltro fa dāno. La qrta sie quādo lhuomo mente non p far danno, ma per sola dilettione di mentire, come sono molti che non par che sappino dire vna verita, ma dilettansi pure di dire busie per sollazo & per corruptio ne di volunta. Et questo chiama santo Augustino puro mendatio. La quinta sie quādo lhuomo mēte p lusingare & p piacere altrui. La sexta sie quando lhuomo p sua busia non nuoce altrui, ma vtile ad alcuno che lo campa dalcuno danno tēporale. La septima sie quando lhuomo mente p difendere la vita daltrui senza fare dāno ad altri. Lottaua sie quādo lhuomo mente per cāpare alcuno da peccato, come se lhuomo cercasse alcuna femina p fargli villania, & altri negasse dauerla veduta, se dimandato ne fusse p cāpare luno & laltro da ql peccato. Delle qle spetie di busie le tre prime come dice santo Augustino sono peccato mortale quando con delliberatione lhuomo le dice, & laltre cinque sono peccato veniale, se non forse

si raggrauasse ꝑ alcuna troppa ria circõstãtia, & ꝑ vno altro modo si diuide lo mẽdatio in tre specie cioe mendacio nociuo iocoso, et officioso, cioe che torne in alcuna vtilita altrui ma tutto quasi torna in vno cioe che questa prima specie contiene le tre disopra poste, & la seconda cõtiene altre due, & la terza cõtiene le tre vltime soprapostе p leq̃ le dette che lhuom mẽte p fare alcuno bene al ꝓssimo o p cãparlo dalcuno dãno. Ma piu singularmẽte e da biasimare la falsa testimoniãza quantunche lhuomo per bene del prossimo la facia o giurando o non giurãdo & moltopiu se si fa per fare danno altrui. A biasimo del qual peccato in prima fa la prohibitione della scrittura santa onde comãda Christo & dice nellexodo. Non parlare contra al prossimo tuo falsa testimonianza. Et anchora poi dice. Guarda che nõ pungi la mano a giurare o affermare cosa falsa in seruigio de lhuomo impio. Nella secõda parte ci mostra la graueza di q̃sto peccato per le minaccie che Dio ne fa p̃ la scrittura. Onde perho dice Salamone ne li prouerbii. Lo falso testimonio non rimanira impunito et il mendace perira. Et questo e per che come dice santo Angustino. Lo falso testimonio offende tre persone cioe in prima Iddio la cui presentia dispreccta poi il giudice il prelato ilquale mẽtendo ingãna cõe e detto disopra la sua giustitia impedisce. Et ne la terza parte nuoce a cui cõtra cui si parla, aduenga che come disopra e detto nuoce a se & a colui cui crede seruire quãto a lanima. Et pche communemẽte lhuõ mẽte o spergiurasi, o p guadagnare o p cãpare di dãno tẽporale, fa bisogno che chi vol fugire q̃sto peccato cacci da se il peccato de la cupidita da laquale ꝓcede. Et in figura di cio legiamo che Caym che viene a dire possessione, disse la prima bugia doppo q̃lla del diauolo, dicẽdo a Dio che nõ sapeua doue fusse il suo fratello Abel & egli lhauea gia vcciso. Hor cosi hoggi vegiamo che p guadagnare o per nõ perdere alcuna possessiõe temporale lhuomo mente & etiamdio & p piccola cosa. Fa anchor bisogno che chi si vuol guardare da dire busie

non si curi di piacere o di dispiacere altrui,& nõ temi anzi ami etiamdio la morte per dire la verita. Onde vegiamo che san Pietro timendo di morire menti a voce duna ancilla etiamdio poi giurando che nõ conosceua Christo. Si communemente come dice santo Augustino & questo & ogni altro peccato si commette o per disordinata paura, o per disordinato amore. Et perho come dice san Gregorio ogni busia e daffugire massimamẽte a huomo religioso & di stato perfetto alquale si conuiene hauere sempre schetta verita di vita & di lingua,& pericolosa & stolta cosa e che lhuomo per fare ad altri qualunche bene facia o dica alcun male. Et perho ne casi sopraposti, cioe che lhuomo mente ꝑ cãpare altrui o dãno o da peccato,dicono che molto e meglio che lhuõ nõ rispõda al dimãdo,ó entri in altre nouelle,o che rispõda alcuna parola doppia che egli lĩtẽda altrimẽti, che colui che lode come leggiamo che Abraam fece dire a la moglie che fusse sua sorella temendo dessere vcciso per lei in Egytto. Onde nõ menti perho che per verita era sorella in certo grado. Cosi Iacob disse al padre ilquale non vedeua lume che egli era il suo figliuolo Esau primogenito. Et intese egli ch'era nõ Esau in ꝑsona ma ꝑ la ragione de la prima genitura laqͥle Esau gli haueua inãzivenduta, siche in questo caso era in suo luogo,& pero voleua la sua benedittione ĩ prima. Et a questo modo disse Christo di Giouanni battista che egli era Helya cioe dice san Gregorio non in persona ma ꝑ officio & cosi disse che era angelo. Et di Giuda disse che era demonio,cioe non realmente in persona ma per simiglianza di vita. Cosi anchor dimãdato che segno mostrasse perche egli era licito di caciare la gente del tempio rispose. Disfate questo tempio & io lo rifaro in tre di. Et intẽdeua egli dice san Giouanni del tempio dil corpo suo, delquale morto doppo tre di doueua resuscitare, & in qͥsto modo lo doueua rifare,ma quelli intendeuano di quel tẽpio materiale nel quale erano. Cosi dicendogli i parenti che andasse in Hierusalem per fare vedere lopere sue a la

festa. Rispose che nõ vãdarebbe, & pure poi vi ando dop po loro. Onde egli intese che nõ vãdarebbe cioe con loro ne a loro posta ne a q̃lla intentione che eglino voleuano, cioe p̃ mostrarsi p̃ vana gloria. Hor cosi dico che egli & molti santi ĩ molti luoghi parlorono dopio si che intende uano a loro modo. Et q̃sto e lecito quãdo si fa a buona in tentione per cãpare se o altrui dalcuno pericolo peccato. Ma chi parlasse doppio p̃ ingãnare o fare dãno altrui pe carebbe come mẽtitore, che poniamo che egli non menta q̃to al suo ĩtẽdimẽto ne dica falso, pure ĩtẽde di fare crede re la falsita. Si come dice santo Augustino. Cosi e busia dire verita coperta per ingannare, come dire fallita. Et a quelli che dicono che e licito di dire busia per bene al- trui prouando cio per lo exempio di quelle balie dil che si dice nel Exodo, che hauendo loro comandato il Re Pharaone che vccidessino i fanciulli de giudei quando egli ricogliessino nel prato. Et quelle per pieta nol feccio- no, ma mentirono al Re dicendo che le madre loro & lal- tre giudee li ricoglieuano inanci che le giungessino. Et perho Iddio hedefico loro certe case. Risponde santo Au- gustino & san Gregorio che in questo massimamente si mostra il difetto del mentire, perho che se quella pieta fus se fatta senza mentire meritauano vita eterna ma per lo mẽtire non hebbeno se non beni temporali. Si che la bu- sia fece mãcare loro la mercede, p̃ ogni modo donche de la bocca del Christiano debba essere rimossa ogni busia & falsita.

¶ Del peccato de la detratione & in prima come si mo- stra per tre ragioni. Capitolo decimo.

HOr seguita di vedere dil maladetto peccato de de trattori del q̃l vitio e hoggi molto corrotta la gen te, si che ogni huõ qaasi piu volũtieri dice & ode piu tosto il male chel bene. Et ĩ pria mostriamo & ponia mo q̃lle cose che ci mostrano la sua graueza, Poi parlere mo di molte sue spetie. ¶ Ne la terza parte di q̃lli chevo lũtieri lodono. ¶ Ne la quarta biasimeremo la ĩpatiẽtia

di q̄lli che mal la portano. Q uāto al primo dico che mol te cose sono q̄lle che cel mostrano molto graue & detesta bile. ¶ La prima sie la scrittura santa laq̄le in molte parti & luoghi molto cel biasima & vieta. Et prima celvieta Dio ne leuitico quando dice. Nō maledire il sordo, & non porre offendiculo inanzi al cieco, ma temi il signore dio tuo. Onde sopra cio dice vna chiosa, al sordo maledice chi detrahe a colui che e absente & che nō lode. Et cōsequentemente pone offendiculo dināzi al ciecho quando dicēdo male daltrui, dāno male exēpio al semplice & scādolo che lode & che nō cognosce colui di cui si dice. Che nō e dubbio che cōe dice san Gregorio piu muouono gli exempli che le parole al bn̄ & al male, Siche ꝑ q̄sto mo do lo detrattore e crudele & contro a colui di cui dice che gli toglie la sua buona fama & cōtra a colui che lode for se ne piglia exēpio. Ancho nel p̄detto libro icōtinēte ꝑ dichiararela p̄detta parola si dice. Guarda che nō sia ifāma tore ne sussurrone ne populi, Ancor ci si vieta nel p̄detto libro sotto parole copte qn̄vieta che nō si māgi sangue. Per laq̄l cosa sintēde che lhuō nō roda detrahēdo, ne ben laltrui sangue cioe laltrui vita, Et cōmunemēte la vita do gni animale cōsiste nel sangue, et ne lo ecclesiastico si dice. Guardati che nō sia chiamato sussurrone cioe occulto de trattore invita et che nō sia p̄so allaciuolo de la tua līgua. Pero anchor dice. Nō andare al cōuito dico di coloro eq̄ li volūtieri māgiano carne. Per laq̄l parola sintende che lhuō debbe fuggire la mēsa & la cōpagnia di coloro che detrahēdo rodono laltrui vita seguitādo il consiglio di Sa lomone che dice nō vsare con detrattori. Onde cosi faceua santo Augustino del q̄le si legge che cōtra a q̄sta pestilētia de la detratione hauea scritto sopra la mensa sua doi versi e q̄li diceuano Chi ama di dire male daltrui nō sia ardito dētrare a q̄sta mēsa. Onde se ꝑ alcuno caso alcuno hauesse comīciato a dire male dalcuno turbauasi molto & diceua, che se nō cessassino da q̄llo parlare che egli cas sarebbe quelli versi, o egli si leuerebbe da mensa. ¶ La se

cõda cosa che ci mostra la vilta et la puersita di q̃sto peõ sie pensare quelle cose a leq̃li lo detrattore e assimigliato, & in prima trouamo che egli e assimigliato al cane. Et q̃ sto mostra lo ecclesiastico qñ dice Sagytta fixa in femore canis si verbũ ĩ corde stulti, cio vuol dire, che cõe il cane ferito nõ cessa dabaiare, cosi il detrattore vna rea parola che habbia vdito daltrui nõ puo tenere secreta ma va pure abaiando p detrattione. I detrattori sono cani ne la grege del diauolo, peroche con loro abaiare et detraere et schernir nõ pmettino che niuna de le sue peccore torni a Christo. Sono anchor assimigliati a cani che stãno a macegli che sempre hãno la bocca insanguinata peroche egli no sempre lo sangue de gli altrui peccati si riuoltano per bocca. Anzi che pegio e questi cani non solamẽte mãgiano la carne & leccano il sangue ma etiãdio rodono lossa pho che nõ solamẽte nõ dicono male de gli huomini carnali et sanguinẽti ma etiãdio procurono di straciare la vita de santi eq̃li nel corpo de la chiesa sono significati p lossa in cioche come lossa portano & sostẽgono il corpo cosi egli regono, & mantengono la chiesa di dio Anchio il detrattore e assimigliato al porco, perho che il porco cosi mette il grifo nel loto come il pie de. Cosi il detrattore mete pure la sua lingua a ragunare laltrui brutture. Et come il porcho entrando ne lorto non va a fiori ne a lherbe odorifere, ma corre pure al loto & a la troscia. Cosi lo detrattore laltrui bona vita non loda ma cercha pure se truoua alchuna lordura di peccato, et quiui sinuolge pensando & detrahendo. Non atẽdẽdo q̃sti tali a q̃llo amonimento del libro de la sapientia ilquale dice. Perdonate a la lingua cioe risparmatela da la detrattione. Che ĩ verita poniamo che lhuomo non volesse perdonare al peccatore douerebbe almeno perdonare a se stesso che nõ rinuolgesse le puzze altrui per la sua bocca, che conciosiacosa che noi veggiamo che niuno sauio metterebbe cose fetenti in vasello honoreuole. Ben mostrano li peccatori che la loro bocca, e vasello ĩmundissimo, poi che egli non vi metteno se nõ

puza de glialtrui peccati laq̄le puza excede ogni altra pu za corporale. ℭ Ne la terza parte dico chel detrattore e assimigliato al serpēte, onde dice lo ecclesiastico. Come il serpēte che morde in silentio cosi e il detrattore loq̄le ocul tamēte detrahe siche quāto a questo e traditore. Anco co me il serpente va torcendosi, cosi il detrattore nel suo par lare non mostra di volere ferire doue egli poi ferisce cioe che in prima p̄tēde & mostra di volere lodare ma poi tor cie a dir male & in facia & ĩ presentia del ꝑssimo mostra damare, & poi di rietro ne dice male. Ec come i serpēti fu gono qñ sentono uenire gli huomini al timulto & al par lare, cosi questi qñ sentono venire quelli di cui dicono ma le o altro loro amici chaciono, & torcono le parole ad al tre nouelle. Anzi torchono in cio che incomincia a loda re colui di cui vuole dire male, & poi subiungono & di cono ma pure ha il tal difetto, si che guasta la prima lo da con la seconda detractiōe. Anzi ꝑ cio incomincio a lo dare per poterne poi piu sicuramente dirne male, onde so gliono dire questi tali. Io nō dico q̄sto ꝑ male che io glivo glia che io glivoglio bene, ma dicolo ꝑ la verita. Ma cer to egli ne mētono ꝑ la gola ꝑho che se egli nō lamasseno nō andrebbono dicēdo li loro difetti, se gia non fusse ꝑ grā de vtilita del ben cōmune delq̄le hoggi poco lhomo si cu ra. Anzi vegiamo che per amore priuato lhuō tace etiam dio e mali eq̄li e tenuto di dire per cōmandamento di Dio & de p̄lati, & ꝑ vtilita del bene cōmune, & etiādio ꝑ cu ratione di chi e offeso. Siche per la corretione presente scā pi la futura, & poi ꝑ odio priuato dice lhuomo q̄llo che non debbe. Siche chi ben pone mēte questi non intēdono la correttione, ma a confusione de la ꝑsona laq̄lcosa sem pre e peccato mortale. Ancho come il serpente mangia erra cosi il dettrattore cioe che troua infermo et di vile di peccato si volta p̄ bocca & dilet tasene come lhuomo af famato del cibo, Onde di q̄sta piaga di serpēti cioe de de trattori si puo intendere quella minacia che fa Dio al po pulo suo nel deuteronomio qñ dice. Deus bestiarum im-

mittam in eos cum furore trahentium super terram atq̃ serpentiũ. Et per Hieremia dice. Io mandero fra voi serpẽti pessimi che nõ curerano dincantationi. Et questi sono i detrattori pessimi che nõ si corregono p̱ niuna reprehẽsione. Onde chi bẽ pon mẽte rare volte q̃sti tali bẽ si corregono. Et perho dice lo ecclesiastico. Lhuõ che e vsato a parlare dimproperio tutti li di de la vita sua non sara da Dio exaudito. Ancho lo detrattore quasi come vna bestia monstruosa laquale come se contra a natura hauessi coltegli taglienti in bocca. Onde di loro sintende quella parola de ꝓuerbii che dice che e una generatione laq̃le in luogo di denti ha coltella. Et q̃lla parola del psalmo che dice. Filii homines dentes eorum arma & sagitta, & lingua eorum gladius acutus. Onde pero san Bernardo assimiglia la lingua del detrattore al coltello di tre tagli & dice. Coltello di tre tagli e la lingua del detrattore cioe che vccide quanto a lanima et se & chi ode & di cui se dice male con il suo sermõe. Et parmi che piu crudele che la lancia laq̃le passo il lato di christo ĩ croce p̱ho chel la passo il corpo gia morto & q̃sta vccide laĩa viua. Et p̱ q̃sto e anchor piu crudele che le spine & li chiodi di Xp̃o, che se christo non hauesse hauuto piu chara la vita de lanima nostra che la vita del corpo suo non lharebbe dispo sto a si crudel morte p̱ dare a noi vita. E anchora la detratione simile a q̃lla bestia laquale vide Daniello che era simile a lorso & hauea tre ordini di dẽti. Lorso ha similitudine dhuomo in certe cose, ma non e p̱ho huomo. Cosi lo detrattore pare huomo alla vista, ma e bestia feroce al fatto. Li tre ordini di dẽti si puo intendere tre modi per liquali lo detrattore lacera la vita altrui. Cioe li beni ap̱ti & manifesti mal menando, gli oculti negãdo, i vitii scoprendo & acrescẽdo. Ancho il detrattore e simile al sepulchro aperto loquale gitta pure fettore & puza. Onde di loro perho dice il psalmista. Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebãt. Et p̱ho subgiunge. Iudica illos deus, Onde in verita non e sepulchro don-

de escha tanta puza ne cosi rea come e la bocca del detrattore, Siche cõe dice uno sauio. Piu pute a molti il fiato disopra che quello di sotto. Et p verita chi bẽ pẽsa, bene pericoloso q̃sto fettore, perho che molti ne muoiono spiritualmẽte. Bene e vero che molti sono si usati a q̃sta puza che nõ sene curano. Perho che come dice san Bernardo. Doue ogni hõ pute la puza duno si sẽte meno. Anco i detrattori sono siẽi alla femina p̃gnia laq̃le cõ dolore pcura di partorir la creatura cõceputa. Perho che cosi ad uiene a lui de la parola vdita cioe che nõ puo possare insino che nõ la dice. Et perho a cõtrario a tacere laltrui difetto ci amunisce lecclesiastico quãdo dice. Vdisti alcuna cosa rea contra il pssimo tuo, taci, & muoia in te & spera in dio che nõ ti fara crepare. Onde molti pare che credino crepare se nõ dicon cio chãno in cuore, si che a lor si po adaptare q̃lla parola di Iob che dice. Il corpo mio e cõe mosto che bolle senza spiraglio & come gli altri va selli noui, pche cõe ditto e par̃ che criepi lo detrattor̃ ĩfin che nõ isbocca cio chegli ha in cuore. Ancho lo detrattore e simile a la nottua cioe a la ciuetta o vero pipestrello liquali vanno pure di notte & il di gli acieca, perho che non puo vedere ne vdire se nõ male, & la luce de laltrui buona vita glie pena. Anchor gli detrattori sono cõe cicognie leq̃li si pascono pure di bisce velenose. Et cosi sanno egli pigliãdo il veleno de laltrui peccato & tragolo in bocca p loro cibo. Et pho di loro intende il psalmista q̃n dice. Quorũ os maledittione plenum est. I detrattori ancho sono pigiori che gli altri ladri & raptori in cio che coloro rapiscono alcun bñ tẽporale, ma q̃sti rapiscono la fama buona laquale come dice Salamõe e meglio et piu necessaria che ogni altra richeza mõdana, & massimamẽte in cio che q̃sto e peggiore pche q̃si mai bene ristorare nõ si puo phoche poi che la ĩfamia e sparta fra molte psõe, cosi male si puo trare a drieto cõe laq̃ che e caduta in terra. Ancho gli detrattori ne la cõgregatiõe dl diauolo hãno officio & ministerio di dare lincenso si che dil terribile

de la sua lingua non esce odore dincẽso odorifero ma pu-
re vapore de laltrui puza, pho che massimamẽte nel ter-
ribile del cuore de la loro bocca non arde fuoco di carita
ma dodio. I detrattori sono anche testimonii iniqui liqua
li senza essere p̃gati & cõstretti rendono testimoniãza de
gli altrui mali absenti & non citati quelli contro a cui
parlano. Onde di loro si lamenta il psalmista & dice. In
surrexerunt in me testes iniqui. Aduẽga che q̃sta ettãdio
puo essere anche parola di Christo & di san Stephano
iquali per falsi testimonii furon giudicati. Anchora il par
lare de detrattori son aduocati del diauolo che procurão
da crescere la sua gente & mal menare q̃lla di Christo di
cendo che quello che e di dio sia del diauol in cio che del
buono huomo dicono che e reo. Che p certo nõ viene al
tro a dire se nõ q̃sto e fornicatore o q̃sto e ladro o il tale
ha tal vitio se non che q̃sto e del diauolo & non e di dio, I
detrattori anchora sono figurati p lo re Amon ilquale in
vergogna del re Dauid fece radere meze le barbe a suoi i
basciatori & tagliare loro i panni ĩsino a le natiche come
si dice nel secũdo libro de Re. Onde meza la barba rade
il detrattore al messo del vero Dauid cioe Xp̃o quando
la meta de la lor vita rade col rasoio de la lor lingua. Et
alhora precide i pãni ĩsino le natiche quãdo quãto puo i
scopri le lor vergone. Et breuemente come dice vn sa-
uio, la detrattione e figliola de la inuidia laq̃le se laltrui
bene non puo negare tẽta p qualũq; modo di vituperar
lo, o p mala intẽtione o p qualũq; altro mal modo. ¶ Ne
la quarta parte dico possiamo vedere la graueza di q̃sto
pcõ se cõsideriamo la sua grãde crudelta laq̃le i cio si mo
stra massimamẽte che p vituperare lhuõ il pssimo suo vi
tupera & vccide prima laia sua & ancho in cio nõ pdo-
na lo detrattore ne ad amico ne a parẽte, & che peggio e
etiamdio gli homini tribulati iquali harebono bisogno di
cõsolatione reca il detrattore i sul dispate con la sua ma-
ledetta lingua. Si che in questo e vero lo puerbio che di-
ce che a la naue rotta ogni vento gli e cõtrario, pho Iob

tribulato si lamẽtaua di coloro che douẽdolo cõsolarelo detraheuano & dice. Perche mi perseguitate come dio et satiateui de le mie carni, vnde cõe dice san Gregorio. Grã de picolo e a vn tratto essere da dio ꝑcosso, et dal mondo roso. A questi detrattori che non perdonano ne a parentene ad amico, pare che sia venuto quello giudicio del quale dio minaccia il populo suo per Ezechiel & dice. Tale giudicio ti verra che in mezzo di te mangieranno o i padri i figliuoli, et i figlioli i padri. Et per Hieremia dice ciascuno mangiera le carne del vicino suo. Et perho a questi tali dice san Paulo. Poi che insieme vi rodete, & mangiate guardate che per questo modo non vi consumate. Il detrattore etiamdio di quaresima mangia carne cioe rode laltrui vita. Et pho disse vno santo padre che molto sarebbe meglio mãgiare de la carne, et bẽr del vino che diuorare detrahendo laltrui vita. Ancor che vie peggio & piu crudel cosa e i detrattori rodere li morti & scauagli in cio che la vite de morti stracia con la sua lingua et reca in publico i loro antichi pc̃ti, nõ senza grãde scãdolo & pericolo di chi gli ode. Si che come sepellire i morti e opera di misericordia & di pieta cosi scauagli ꝑ lo detto modo e cosa di sũma crudelta. Siche in cio sono simili a q̃lla bestia chẽ si chiama yena laquale scaua morti et rodegli. Onde ꝑ vnaltro modo piggiore possiamo dire che il detrattore scaua morti quãdo cõ la pala & vanga de la sua maledetta lingua gli altrui peccati mortali gia per dimẽticãza sepulti, & forse gia da Dio ꝑdonati recca in publico ꝑ corrũpere cõ la puza di q̃lli pc̃ti gliorecchi de gli vditori, & generalmente il detrattore e piu crudele dogni altra bestia, impoche luno leone non rode laltro, ne luno lupo laltro Ma come detto e il detrattore a nessuno perdona. Anchora che e peggiore il detrattore che lo inferno cõe dice lo ecclesiastico, impero che lo inferno nõ tormẽta se nõ e rei, ma q̃sti piu singularmẽte ꝑcuote & aflige etiã dio i buoni. E anchora simile il detrattore al calabrone ilquale non cercha se non stercho, & quiui si riuol-

ta,& quiui si pasce. Et cosi il detrattore come detto e, pure laltrui puza va cercando & rugumando. Puosi anchora assimigliare a lo scorpione loquale con la coda morde & mette veleno come disopra e detto che la presentia lusinga & dirietro morde & detrahe. Et puossi anchora assimigliare a la mosca laquale e volatile vile & molesta la quale communemente corre a cose corrotte & fetide & se si pone in su buone cose si le suza. Et cosi fa il detrattore che corre a lecare & pugnere laltrui corrutiõe et le cose salde & buone procura di vituperare & di suzare. E cosi generalmente possono dire che egli e simile ad ogni vasello & strumento con loquale si tiene et traffiga ogni imunditia & dogni aĩale, o vcello o altra fiera che di puza o di veleno viue, et in q̃ste cose si diletta e anchor simile al vẽto ilquale fa cadere, & cascare e fiori, et le gemme de le vigne & de li arbori, ꝑhoche col maledetto fiato de la sua lingua impedisce che i buoni proponimenti & i boni cominciamenti di q̃lli che vogliono seruire a Dio non vẽghino a frutto ꝑfetto ꝑ lo male che ne dicono ilquale q̃lli che sono ne i vitii & imꝑfetti nõ possono sostenere. Si che spesse volte q̃lli chel diauolo nõ puo fare cõ le sue tentationi cioe di fare tornare altrui adrieto dal seruigio di Dio si lo fanno le lingue de detrattori, lequali egli ha ĩfiãmate del suo fuocho infernale come Xp̃o infiãma quelle de gli Apostoli del fuocho de lo spirito santo. Et cosi per simile rispetto possiamo dire che sono come bruchi & altri vermi che rodono & guastano e fiori & le gemme ꝑ modo che non possono fare frutto.

¶ Di molte altre cose che ragrauano questo peccato & massimamente quando e contra religiosi. Cap. xi.

PEr le p̃dTte tutte cose & altre molte si puo cõchiudere chel detrattore e molto reo & crudele cõtro a se & cõtro al ꝓximo & cõtro a dio. Cõtro a se pero che come in parte e detto pria vccide se q̃to a laĩa per torre laltrui fama, & aciecasi per spegnere laltrui lume. Onde dice san Gregorio che fanno i detrattori se non

che col

che col loro fiato concitano la poluere onde facciecano de laltrui sanita infermano,& de laltrui vita muoiono cõtra al ꝓssimo gia e detto che e iniquo & crudele ĩ cio che gli toglie la fama,& ritrallo da dio cõ suoi morsi,& ꝑ q̃sto si cõchiude che egli e iniquo & crudele cõtro a dio in cio che gli toglie i suoi figliuoli & vuogli pure fare de la parte del diauolo dicendo che pur sono rei.Et ĩ cio vuole spegniere il lume che gli mãda,& impedire o negare o gustare i suoi doni & le sue gratie ĩ altrui.& pho ꝑ q̃sto rispetto e peccato in spirito santo , si che perche viene di pura malitia,si che ĩpugnia la gratia sua ne prossimi.Et perho ꝑ questa crudelta non merita di riceuere misericordia sanza grãdissima penitentia.Anco ĩ cio e iniquo cõtra a dio perho che vsurpa quello che e suo proprio officio cioe il giudicare altrui.Onde perho dice san Paulo, che se tu che giudichi laltrui seruo , quasi dica non sappartiene a te. Onde pho ancor vieta & dice.Nõ giudicare inãzi tẽpo infin che nõviene il signore ilq̃le manifestera le cose occulte,& esso Christo cel vieta & dice.Nõ giudicare & nõ sarete giudicati,grãde e q̃sta ꝓsumtione dusurpare lufficio di dio, in cõdennare altrui & dare sententia diffinitiua cõtra i prossimi inãzi chel piato sia bene examinato. Nõ puo certo lhuõ fare a dio maggiore dishonore.Anci inuerita chi bene pẽsa grãde stoltitia & ardimẽto e guatare & cõsiderare gli altri mali,et diserti,& nõ curasi del suo.Et pho come dice Christo,che ĩ prima si debbe prouedere di cauare lo traue de gli occhi suoi si che possi poi cauar̃ la festuca de gli occhi altrui.Et pho ꝑ le predite cose dico che dio ha in odio gli detrattori , & dara loro la sua maledittione cõe ꝑ la scrittura si manifesta. Onde dice lo Ecclesiastico . Lo sussurrone soza lanima sua , & perho ogni suo fatto sara odioso a dio & a le genti . Et anchor dice lo sussurro e in odio & in giustitia , & in contumelia & cosi quello medesimo ricorra , & san Paulo dice sussurroni & detrattori sono a dio odiosi . Et lEcclesiastico dice lo sussurrone & bilingue e maledetto

ſo che turba la pace da molti. Et ne ꝓuerbii ſi dice. Abo
minatio e apreſo gli homini il detrattore & pho dice dio
per lo pſalmiſta Lo detrattore ſecreto pſegutta il ꝓſſimo
ſuo. La graueza anchora di queſto pcō ſi moſtra alle mi-
naccie & pene che pone la ſcrittura cōtra qſti tali. Onde
ſi legge nel leuitico in piu luoghi che dio dice coſi. Chiū-
che māgiera ſangue io fermero la mia faccia cōtra di lui
& diſperderollo del populo ſuo & intēdeſi ſpiritualmēte
ꝑ quelli che mangiano ſangue li detrattori p che ſtraccia
no laltrui vita come di ſopra dicemo. Onde i detrattori
ſono proprii figliuoli del diauolo ilquale e detto p la ſcrit
tura ſanguiſſuga perho che ſi diletta pure di ſangue di
pcō, & coſi fanno i detrattori. Et perho ſi po chiamare
migniatte da ſucciare ſangue, & che lhuomo ſenza gran-
de cagione nō ſi debba impacciare di giudicare & parla-
re de gli altrui difetti habbiamo exēpio de labate Moy-
ſe del quale ſi legge in vita patrū, che eſſendo chiamato
a giudicare vn frate colpabile ēpie vna ſporta di rena grā
de & poſeſela di dreto & poi in vna picola ſachetta ne
miſſe vn poco & portauala dināci & domādato che vole
ua dir qllo fatto, riſpoſe, che la ſporta grāde che hauea di
rietro erano li ſuoi molti peccati equali vedere non vole
ua, & qlla piccola ſachetta che egli haueua inanzi era il
peccato del ꝓſſimo, alquale giudicare era chiamato, et q-
ſto portaua dināzi agli occhi. Et p queſto exēpio fece tor
nare adrieto qllo giuditio, cioe che fece fare miſericordia
a qllo peccatore bene e vero che in certi caſi lhuomo puo
dire glialtrui peccati cioe acuſādolo p vtilita del bē comu
ne quādo p ſecretta corretione nō ſamēda, ſi che nō poſ-
ſa corrūpere li altri p ſuo exēpio, & anche che punito cā
pi da la pena de laltra vita. Onde a queſto modo Chri-
ſto amuniua gli ſuoi diſcipoli che ſi guardaſſino de la hy
pocreſia de gli ſcribi & de phariſei, dicēdo che poco fer-
mēto corrūpe tutta la meſſa de laltra paſta, et dicēdo cħ
auēga che pariſſino pecore a li veſtimēti niētedimeno dē
tro erāo lupi rapaci et coſi ſan Paulo & gli altri apoſtoli

& santi prelati de gli ordini amoniuano i loro discepoli di guardarsi da certi falsi christiani & heretici nominãdogli expressamẽte & li loro mali publicando, ꝑche meglio se ne sapessino & potessino guardare. Onde come determinauano i gloriosi dottori santo Augustino & san Thoma so da quino di q̃sto fatto non si puo al tutto dare regola generale se non che lhuomo o tacendo dicendo habia rispetto a dio & al bene commune piu che al priuato. Si che possiamo dire che lhuomo in q̃sto fatto debbe guardare a lexempio del medico, ilq̃le se non po curare la piaga cõvn vnguento si briga di curarla cõ fuoco o cõ ferro & spesse volte taglia vn mẽbro ꝑ che nõ corrõpa laltro. Et q̃sta cotal dottrina ꝑ questa simigliãza del medico de santo Augustino ne la sua regula & dice, generalmente dunq; il publicare laltrui male e iniqua cosa se no ꝑ carita ꝑ correggere chi lha cõmesso o ꝑ guardare gli altri altrimẽti grãde dãno fa chi toglie laltrui fama ꝑho che poi che lhuomo si vede vituperato fa callo et frõte et gettassi disperatamẽte a ogni male. Onde giustamẽte il detrattore andra a leterne tenebre, si ꝑche & in tenebre & i occulto detrahe si ꝑche ha in odio la luce de laltrui buona vita. Ma singularmẽte e maggiore pcõ & male che lhuomo detraga & dichi male di ꝑlati o di rettori, ꝑ hoche so no in luogo di dio, Et perho comanda nel exodo & dice. nõ detrahere a gli dii cioe a i prelati, e quali tengono luogo di dio, & non maledire il principe del populo tuo. Onde come si legge nel genesi il figliuolo minore di Noe fu maledetto per che riuelo la vergogna del padre suo loquale era ebbro loquale lo trouo scoperto, & monstrorollo agli altri. Ma il maggiore fu benedetto, perche lo ricoperse andãdo a lui cõ la facia coꝑta & nõ la vole vedere in figura di cio anchora leggiamo nel primo libro de Re che Dauid essendo nascoso in vna spiloncha fugiendo la ꝑsecutione del Re Saul & intrãdoui poi il detto Re a purgarsi il vẽtre nõ sapẽdo che Dauid vi fusse, Dauid ꝑ una leggiadria gliãdo dirieto et tagliogli vno pocho de lor-

lo del suo vestimento, & fece si pianamẽte che nõ se nauide & partito che fu Saul Dauid riprese se medesimo molto pche era stato ardito di tochare quantunche pocho lo Christo di Dio cioe lo Re che haueua la santa vntione sopra se, laqual cosa exponendo san Gregorio dice che Saul tiene luoghi di dottori, & alhora purga il vẽtre qñ la malitia & la puza concetta in cuore manifesta di fuori: ma nõ debbe perho Dauid cioe il subito quãtunche minima cosa de trarlo ne p̃cidere col taglio de la sua lingua quãtũche minimo suo difetto, & perho Dauid si pcosse il petto & riprese si di q̃llo suo ardimẽto p dare ad intendere a subditi che duramẽte si debbeno ripñdere quando auenisse che egli pure in qualunche minima cosa la vita del prelato suo lacerasse, onde pho ancho dice san Gregorio che pche i rettori hanno in cielo il giudice loro quantunche egli nõ siano posti ĩ terra a giudicare i subditi nõ si cõuiene che niuno di cio simpaci ma serbilo pure a dio eq̃li poi se bene nõ fanno duramẽte gli giudichera, et pho dice la scrittura, giudicio durissimo fia sopra i p̃lati potẽti, perho che potẽtemẽte & grauemẽte sarãno tormẽtati. Bene e vero che come qui subgiunge santo Gregorio sel p̃lato fusse eretico & seminasse mala dottrina q̃sto incontinente si debbe publicare a chi il detto error̃ puo stirpare & anchor si possono amunire gli altri che si guardino de la sua dottrina, & cosi de suoi vitii se p tacergli agli altri ne seguitasse pericolo. Ma tutta via q̃sta amonitione & correttione di loro o altro si de fare con riuerentia & non con prouerbia & perho dice san Paulo. I signori cioe i prelati nõ riprendere, ma parla loro come a padri Perche anco li prelati spesse volte fanno molti giudicii & molti comandamenti & gratie & cose p bene & giusta cagione lequali i subditi non riceuendone ragioni, reputandole mal fatte si riprẽdono. Leggiamo in figura di cio nel primo libro de Re, che p che Oza fu ardito di tochare larcha de Dio & di volerla rizare perche gli pareua che chinasse pche i boi che la trauano ricalcitrauano fu da Dio

subitamente ꝑcosso & cade morto. Laqual cosa, exponē do san Gregorio dice. Che perche larcha nellaq̄le era la māna & la verga di Moyse et le tauole de la lege ꝑ q̄sto sintēdono i p̄lati de q̄li debba essere dolceza di cōtēplatione, & di cōsolatione & verga di correttione & sciētia di santificatione onde poniamo che paia a subditi che p̄lato īchini & prieghi, & nō stia rito in q̄llo che ha a fare nō debono ꝑho subditi giudicarlo ne volerla corregere se la cosa nō e ben certa, perho che nō si cōuiene se la cosa nō e bē certa. Perho che non si cōuiene che Dio ne il prelato ci rēda ragione di quello che fare vuole ꝑho che ancor come dice san Paulo non e prelatione se non da Dio cioe in quāto egli ꝑmette. Et spesse volte come dice Salamone Dio fa & māda i rettori come si conuiene alla vita de subditi si che q̄llo che e da Dio tutto e bene ordinato, & chi resiste alla prelatione resiste alla diuina ordinatione, & senno & virtu e hauergli in somma riuerentia quātū che sieno rei Si veramente come dice san Gregorio che lo subdito ꝑ la riuerentia che he tenuto di fare al prelato non sinchini & prouochi a seguire la sua mala vita ne ꝑ la malavita lasci per amore di Dio dhauerlo in riuerentia.

Quelle cose ancora che disopra ponemo ne la memoria tione de religiosi contro a i prelati si confanno molto a questa materia, & perho daltro dirne qui non mimpaccio. Et generalmente molto si debbe lhuomo guardare massimamente i secolari di non dire male de cherici & de religiosi, perho che sono ancho ī luogo di p̄lati ꝑ rispetto de secolari, & la loro mala vita publicata e con troppo scādalo. Onde si lege che Costātino impatore in vno cōcilio che si fece a suo tempo riceuēdo molte accuse di certi cherici & monaci cōtra altri cherici & religiosi tutte le misse puoi nel fuogho & non le vuole legere & disse. Se io vedessi con mei occhi peccare in laide et dishoneste cose q̄lli che hāno lo santo habito, io gli coprirei con lo mio māntello, accio che nō fussino veduti, & nō seguitasse scādolo. Ma non fano cosi certi pessimi pecatori seculari lo

ſtudio de q̃lli e tutto il dire pure male de religioſi, & acre-
ſcere a q̃lli che ſono veri et a porre de falſi per potere ſcu
ſare i loro peccati ꝑ li loro exẽpii. Et q̃ſto maledetto pcõ
ſi ha ſei ſpecie. ¶ La prima ſie ſcuoprire & publicare gli
altrui mali maſſimamẽte qñ ſono occulti. ¶ La ſeconda
coſa ſie creſcere li mali vditi. La terza vie peggio cioe im
porre et trouare altrui falſi peccati. ¶ La quarta ſie nega
re gli altrui beni & occulti. ¶ La quinta ſie maniſeſtati
malmenare. ¶ La ſexta ſie piu peſſima di tutte cõuertire
li beni ĩ male come faceuano li giudei a Chriſto attribuẽ
do le ſue opere al demonio & dicẽdo che era ingannatore
perche predicaua la verita contra a loro, in ſomma pure
affermando che egli era ingãnatore, & falſatore & pecca
tore. Et q̃ſto baſti hauer ditto cõtro al peccato di la mor-
moratione & a ſuo biaſimo, & del peccato di la detra-
tione & de le ſue ſpetie, & tacẽdo molte ſtorie che dire po
trebbono del vecchio teſtamento & del nuouo ꝑ lequali
ſi moſtrano che q̃ſi infiniti mali, guerre & homicidii ſo-
no vſciti ꝑ le lingue de renunciatori & de detrattori.

¶ Di quelli equali voluntieri odono le detrattioni & di quelli equali impacientemẽte le portano. Cap. xii.

SEguita hora di vedere il peccato di coloro che volũ
tieri odono le detrattioni, laqual coſa ĩ cio ſi moſtra
molto reprehẽſibile, perche la ſcrittura ſanta molto
cel vieta. Onde ſi dice ne prouerbii. Le labra de detratto-
ri ſieno lungi da te cio vol dire fuggile. Et anchor dice
q̃llaltra parola gia diſopra allegata. Non volere eſſere ne
conuiti di coloro che dãno a mangiare carne, cio vuol dire
che lacerano laltrui vita. Et pero poi piu chiaramente di-
ce. Nõ conuerſare con detrattori. Et ancor dice. Fa a gliore
chi tuoi vna ſiepe di ſpine ſi che nõ oda la ligua de detra
tori cio vuol dire. Pugnili ſi cõ le tue riſpoſte & fa loro ſi
mal vulto chegli non ti ſapreſſino. Onde come lhuomo
fa la ſiepe de le ſpine a lorto, pche il ladro nõ vi poſſi en
trare trouãdo le punture alla ſua difeſa, coſi & molto piu
ſi debbono chiudere lorechi, acio chel detrattor nõ poſ-

ſa entrare al cuore. Conciosiacoſa che la coſa vdita non ſe giermente ſi dimētichi, molto e picoloſa coſa & dānoſa vdire i mali altrui. Perche come diſopra e detto lhuomo ne puo cōcipere odio contra a chi ha peccato o pigliarne exēpio, ſi che molto ſe nēpediſca la pace et la purita de la mēte. Onde a mōſtrare queſto male dice ſan Bernardo. Io p me nō ſo q̃le ſi ſia peggio ol detrattore o vdire volū tieri la detrattiōe, ma parmi che lun habbia il diauolo ne la lingua & laltro ne gli orechi. Et in verita cōciosiacoſa che Chriſto dichi. Che chie di Dio ode volūtieri le parole di Dio, certo ſegnio e che q̃ſti tali ſono del diauolo poi che voluntieri odono le ſue parole cioe q̃lle de detrattori iquali come detto e diſopra ſono da lui ſuoi meſſi & apoſtoli. Et q̄ſto ſono da riphēdere q̃ſti tali che volūtieri gli odono & nō caccião i detrattori. Puoſſi moſtrare per le infraſcritte ſimilitudini & cagioni & imprima dico. Che nō e ſegnio ch lhuomo habia carita di Dio & del pſſimo poi che vede i ſuoi pſſimi & i ſerui di Dio eſſere ſtraciati da le ligue de cani detrattori & nō gli cacciano et nō gli īpediſcono, ma ſtānogli volūtieri audire. Come nō e da imputare lhuomo amico di colui, le cui pecorelle nō adiura da lupi, & le galline de la volpe, ma molto meno ſarebbe ſe queſti animali alettaſſe et incitaſſe acio, cōcioſia dunq; coſa che Iddio habbia piu caro i ſuoi amici che neſſuno homo le ſue beſtie o etiādio i ſuoi ppri figliuoli. Bene e da credere che egli adunque per nimici quelli che allettano li cani de trattori a lacerare i ſuoi figliuoli & ſerui, & dando vdientia a le loro detrattioni. Anzi concioſiaco ſa che e gli huomini ſcaccino i cani & lupi et laltre beſtie etvece li rapaci et con gride, et con pietre et con ogni mo do che poſſono. Ben ſono dunq; da riprehendere quelli e quali nō ſcaciano, anzi racettano i detrattori e quali ſono peggiori & piu nuocono che le predette beſtie deuorando la vita de ſerui di dio, anzi danno loro lieta faccia et prōta vdientia ſenza laquale nuſſuno ſi dekterebbe di detrahere. Perhoche come dice ſan Hieronimo, niuno

voluntieri narra a chi mal volõtieri ode. Debbesi dunq̃ mostrare a q̃sti tali la faccia turbata, poche come dice vn puerbio, come il vẽto aquilone ĩpedisce la pioua cosi la facia trista la lingua del detrattore. Anchora e da riprehẽdere quello che ode il detrattore come q̃llo che crede al testimone non giurato ne examinato anzi che parla p̃ odio contra labsente non tacito, laqual cosa e grande stoltitia & ingiustitia, cõciosiacosa che la legge dica che in bocca di duoi o tre testimonii si dia fede a le parole, & allhora sintẽde che sieno testimonii di buona fama & degni di fede, & che nõ parlino p̃ odio ne p̃ amore & nõ sieno corrotti p̃ veruno modo. Grãde certo e q̃sta iniquita che piu presto si crede a vna semplice parola duno ribaldo cõtra vno santo huomo che al giuramento di dieci buoni che dicono il cõtrario. Anchor cõciosiacosa come disopra e detto la bocca del detrattore sie come il sepulchro del quale escie pericoloso fetore & sie come mala biscia che gitta il veleno & piu e stolto & da riprehẽdere chi lo sta audire che chi stesse a riceuere il fettore del sepulchro o q̃lunq̃ veleno o cõuersasi cõ lupi o con cani. Et cosi possiamo dire che e stolto p̃che crede a la tenebra che dice male de la luce, cio e a peccatori tenebrosi che dicono male de la lucẽte vita de santi & giusti. Bene e vero che chi ode o chi dice nõ p̃ odio ma p̃ vna cõpassione gli altrui mali ouero etiãdio che ne ragioni cõ chi gli vuole bene p̃ sua correttione poniamo che etiãdio che lamẽtãdosi dalcuna ingiuria riceuuta ne di chi male non e pho grãde pc̃tõ ne del dicitore ne de luditore se gia non fusse per odio che lo mouesse o molto grãde male che nuscisse. Ma lultimo di q̃sta materia dico che conciosiacosa chel giusto dio non permette nessun male se non per alcuno bene che ne vuol trarre. Et egli massimamente con la lingua de detrattori intende in q̃sta come cõ certe lime forbire e netare le machie de suoi eletti, molto sono di riprehẽdere q̃lli equali di questa gratia nõ sono cognoscẽti anzi sono impaciẽti contra i loro detrattori non attẽdẽdo che come ci comãda & cõsiglia

Christo ci cõuiene p̃gare ꝑ gli calũniatori & persecutori, se vogliamo essere del numero de suoi figliuoli & hr̃di on de di rimbalzo grãde bñ ci fãno e detrattori i cioche cin ducono ad essere figliuoli di dio. Et conciosiacosa che dio oda & sentesi bestemiare & detrahere & facia bene a q̃lli tali, nõ dishonore ma honore torna al christiano di soste- nere, & amare i suoi detrattori. Onde dice sant o Augusti no. O che grande gratia e questa che non essendo noi per altro nostro merito degni dessere figliuoli di dio si ne diuẽ tiamo o degni ꝑ amore di soportare li nostri calumniato- ri. Onde ꝑ q̃sto rispetto leggiamo de vno santo padre che vdendo dire che alcuno dicesse male di lui si lo ringratia- ua molto se gliera presso, & se gliera da lungi si lo presen taua ꝑ assimigliarsi a Christo ꝑ rendere bene ꝑ male, ilq̃ le sosteneua in summa pace il flagello de le ingiurie & de- trattori iquali come leggiamo dipraua uano ogni sua ope ra quantunche buona. Et perho a seguitarlo i cio & a fug gire gli adulatori per suo exempio cinduce san Bernar- do & dice. Detrattori & lodatori sempre douete hauere come hebbe Xp̃o. I lodatori fugite il bñ che amano i voi amare in loro, i detrattori dissimulate cioe mostrate di nõ vdirgli, & Dio per loro pregate. Che se volessi ad ogni parola rispondere se non ci hauessi altro dãno se nõ ꝑde re il tempo si sarebbe troppo. Anzi a bẽ portarsi cõside- riamo che ci purgano de le nostre macule cõ le loro ligue: Et acio ci cõforta san Gregorio & dice. Pero relassa dio le lingue de detrattori contra suoi eletti, acio che o gli pur gano o gli impedíscono da vana gloria & da reputarsi et perho subgiunge. Ma molto vilifica di dio gli nostri de- trattori puoi che de le loro lingue fa forbitoio & strofina tiolo & de le nostre puze. Anchora volendo mostrare che e buono segno che gli rei huomini dichino di noi di- ce cosi. Il biasimo de rei contro a noi e grande approba tione de la nostra vita perho che certamente posiamo presumere che piaciamo a Dio poi che dispaciamo colo- ro che a Dio non piaciono. Sono anchor damare i de-

trattori cõe qlli che ci suegliano & i solicitano ne la via d'dio col pugno de la lor lingua, et che ci guardano come li pastori le peccore che nõ eschino de la mãdria & nõ vengono a le mani de lupi. Hor cosi potremo dire p altre similitudine che sono come portatori che sechano i nostri rami che sopchiano a frõdi, & sono cõe mignatte & barberi che ci togono il mal sangue, & cõe lime che ci togono la nr̃a ruggine. Et generalmẽte ci mostrano & purgano i nostri pc̃ti, si che nõ siamo poi puniti da dio, & dãno ci cagione di ritornare al cuore & attendere pure a virtu, cacciãdosi da loro & da gli altri rei colle loro lingue. Onde per le predette ragioni gli dobbiamo amare et ringratiare Iddio che ci concede questo purgatorio in questa vita, & hauere grande compassione di loro che si perdono & dãnosi p fare bñ a noi. Onde dobbiamo pregare p loro cõe fece Xp̃o p li suoi crusixori & infamatori & dire. Padre pdona loro che nõ sãno ql che sanno cioe q̃to male a se & q̃to bene a noi. Onde poniamo che la loro intẽtione non sia di farci bene, ma male, noi pure dobbiamo guardare a Dio che q̃sto permette & a Christo & a santi q̃ste detrattioni patirono & a grande merito & frutto che ne cõseguitiamo & pẽsiamo che come dice san Gregorio, nõ fu mai buono chi nõ seppe supportare il rio. Et nõ puo venire la mente a perfetta purita se nõ per la lima d laltrui prauita.

¶ Del peccato de gli adulatori cioe de lusingheri & del peccato & del pericolo di chi volentieri gli ode, & de rimedi contra essi. Capitolo.xiiii.

HOr seguita di vedere del pcõ de gli adulatori i qli come diceva santo nõ e altro se nõ puersa laudatione. Del qual vitio molto e corrotto il mõdo, ũ p desiderio di sottrarre alcuna cosa dal signore lodato, & si perche nessuno signore vuole vdire la verita, si che comunemẽte ogni huomo parla loro a beneplacito & perho dice Seneca, voi chio ti mostri che mãcha a quelli che pare che habbino, tutto certo mãcha loro la verita Abbiasimo

delquale vitio in prima fa che Dio p̄ la sua sctā scrittura molto cel vieta, mostrādo che la loda debbe esser pur sua. Et questo mostri qn̄ dice in figura nel Leuitico. Lolio della santa vntione sia sempre mio. Et chi per se lusasse o dessi ad altri sia examinato del populo suo et intende si p̄ q̄sta vntione la loda laquale a lui solo sapertiene. Vietalo anchora ne pūerbii qn̄ dice. Nō lattare mai altrui colle tua labbra. Onde la lusinga e quasi vn latte che nutrica & pasce & diletta i fanciulli cioe quelli che nō hanno la nimo virile & sauio. Onde come vituperosa cosa e che vn huomo a vnaltro succta la poppa cosi e molto piu lai da & represibile cosa che quelli che debbono essere virtuosi & sauii si pascono & inchinino & inebrino di questo latte de le lusinghe. Et nello Ecclesiastico dice non lodar mai alcuno innanci a la morte. Sopra laqual parola dice scō Ambrosio che per doppia ragione e meglio a lodare lhuomo doppo la morte che inanzi perho che alhora il lodatore nō si muoue per lusinghe ne per lusinghe ne per lode anchora colui elquale che e lodato non puo cadere in vanagloria ne in altro pericolo. Ancho conciosiacosa che la bonta & la malitia de lhuomo consista principalmente nel cuore elquale da lhuomo vedere non si puo. Stolta cosa e et pericolosa lodare lhuō in questa vita per ho che tale par buono a gli huomini che e rio nel conspetto di dio & cosi tale pare rio che e buono. Et perho san Paulo come sauio dice a Corinthi, che haueua per niente gli giudicii humani cioe le lode, & pho subgiunge. Qui autem iudicat me dominus est. Et pho ancho dice. Io nō mi sento peccato, ma sono perho giustificato, & perho a lultimo dice. Nō giudicate inanzi al tempo, insin che nō viene il signore il qual vede & manifesta gli occulti, & allhora si mōstrera chi sara degno delser lodato. Questa obscurita & q̄sto dubbio anchora mostra lo ecclesiastico quando dice, Io vidi impii sepulti cioe dannati iquali mentre che viueuano erano in luogo santo & erano lodati per la citta come huomini di grandi, & sante opere;

Si che vuole dire che non erano buone come pareuano, Si che come il prouerbio cio che riluce non e oro . Onde Christo maestro di verita mai lusinghe non vole p se ne dare ad altri. Ancho p riprēdere & dire la verita fu reprobato & tribulato, crucifixo onde essendo chiamato vna volta da vno lusingheri, & dettogli Maestro buono sillo ripse et disse. Hor pche mi chiami buono nessuno e bono se non Iddio, pho nō volse che lo chiamasse bono, perche nō lo riputaua Iddio. Grāde supbia e adonq̄ q̄lla di coloro equali vogliono essere chiamati buoni e quali sono cō molti difetti poi che, Christo elquale era tutto perfetto rifiuto le lode fatte per lusinghe . Anchora exempio di non vdire il lusingheri, & di cacciargli con vergogna ci dette qn̄ essendogli detto per lusinghe, noi sappiamo che tu sei maestro verace & non ti curi di piacere li disse villania a quelli lusingheri. Onde disse loro. Hor perche mi tentate hypocriti. Se cosi si facesse saremo in migliore stato et potremo guarire de le posteme occulte, amando chi ci riprende, & cacciando con vergogna chi ci lusinga, & di questo si vanta il psalmista quando dice Corripiet me iustus i misericordia, & increpabit me oleum autem peccatoris nō impinguet caput meū . Et chiama qui olio del peccatore le lusinghe & le lode. Onde dice santo Augustino per lolio sintende la falsa loda del peccatore, di questo olio vngie il diauolo i suoi fideli nella strema vntione, & cō questo olio vngie le mēti dure, & falle disposte & abili ad ogni male amolando irigore della abstinētia di Christo anchora si legge che poi che fu riceuuto venendo da Bethania in Hierusalem con li viui & con molti honori & gloria, poi in sul vespro andādo cercando p tutta Hierusalem che gli desse cena non trouo chi lo riceuesse. Et q̄sto fu come dice vna chiosa per che era molto pouero et non era lusingheri. Anzi insegno che quegli honori di primo non gli piaceuano dice il Vangelio che andaua piāgēdo in su lasina, ripensando la ruina che doueua venire in Hierusalem laquale allhora era in grande bonaccia & pa

ce san Paulo anchora si loda in molti luoghi non era lu singheri. Onde dice a quelli di thesalonica. Voi sapiate et dio me testimone chio mai non vi lusinghai. Et in altro luogo dice. Se io volessi piacere a gli huomini cioe parlãdo a ben piacere o curassimi di lode nõ sarei seruo di dio. El psalmista dice che Dio dissipara lossa di coloro chevogliono piacere a gli huomini cioe per lusinghe fare o ricevere, che quãto e del piacere i bene ci amunisce san Paulo & dice. Ciascuno si studi di piacere al suo prossimo in bene come so io. Quanto anco non solamente non gli piacessino i superchi honori quantunque a buona intentione fatti mostrasi ne gli atti de gli Apostoli doue si narra che essendo egli in listri insieme con Bernaba volendo gli huomini della cõtrada adorargli come Idii per li miracoli che faceuano & andando a la chiesa doue tornauano con certi animali per fare loro sacrificio. Et ciovedendo san Paulo san Bernaba furono turbati & per impacientia si stracciorono e vestimenti & cridando dissono. Hor che fate, hor che fete, noi non siamo dii che ci si cõuenga questo honore, ma siamo huomini mortali & peccatori che vegniamo a predicare che vi partiate dallidolatria et adoriate solo Dio viuo. Et per questo modo ripresono, & rifiutorono le loro venerationi. Ma io per me credo che piu sono hoggi quelli che si turbano, & criepano per che nõ sono lodati, che quelli che fuggono le lusinghe & le lode. Hor qui harebbe copiosa materia a parlare di molti signori che si dilettórono dessere laudati & adorati come Dio, & del giudicio che Dio ne mãdo loro. Come fu Nabuchodonosor Re che fece adorare la sua statua & Dio il fece tornare in bestia al suo parere come narra Daniel ꝓpheta. Et come fu Anthiochio re di Grecia ilquale poi inuermino, & mori crudelmente come si narra nel libro de macabei & come fu Herode agrippa delquale si narra ne gli atti de gli Apostoli, che stando vna matina con vno vestimento dorato in sulla sedia laquale vedendo il sole gittaua razuoli cridando il popolo per lunsinghe &

& dicēdo chegli era quasi Dio. Subitamente l'Angelo di Dio lo precosse, & cadde morto & esso fatto inuermino si che male gli colse dudire levane lode. Hor cosi potremo porre exēpio di molti altri, ma lasciogli per nō essere troppo ꝓlixo & in verita come dice santo Augustino molti sono vsurpatori de gli honori diuini, & fannosi a glihuomini o per che gli richiegono come superbi, o per che le gēti gli fanno loro ꝑ adulatiōe maladetta ꝑ piacere loro. Ma lasciādo ꝑ opera di parlare di q̄sti honori & q̄ste lode riceuono & richiegono, Torniamo a parlare pure della malitia de lusingheri & del male che fanno Dico dunque che nella secōda parte ci si mostra la graueza di q̄sto peccato, se pensiamo a che cosa il lusinghieri & le lusinghe sassomigliano. Onde dico prima che gli adulatori sono balie & nutrice che lattano i figliuoli del diauolo con questo latte de le lode fortificangli & fannogli crescere nel pcō, & gho Salomone amunisce ne prouerbii & dice. Figliuolo mio se peccatori talattano non consentire loro, peroche egli ordiscono la rete per pigliare lanima tua. Et anche dice lhuomo iniquo latta lamico suo & fallo andare ꝑ la mala via, & Hieremia propheta si lamenta di q̄sti adulatori sotto simiglianza de lanima & dice. Lānue nudauerūt mamas lactauerūt catulos suos. Lannua sie vna bestia crudele laq̄le poi che a allatato i suoi categli si gli straccia & diuoragli. Et significa gli adulatori liquali lattando vccidono gli amici loro almeno quanto allanima. Aduenga che etiandio pur quanto al corpo molti ne corrono in morte & dāni & pericoli perche sono prouocati a fare molti mali et molte pazie ꝑ le lode degli adulatori. Si che in questo ben si verifica il prouerbio che dice. Loda il folle & fallo correre, & qui si potrebbe assai dire & per molti exempii proua re che grande guerre & mali sono generate per le lusinghe & per le lode de lusinghieri liq̄ li parlano a signori a ben piacere, & non gli consiglano inuerita, ma per hora anco di questi exempii antichi mi passo ꝑche tutto il di si trouano de nuoui chi bē pone mē

re. Ancó ĩ cio sassomiglia ladulatore a la nutrice pche cõe ella cadẽdo il fanciullo dice cħ salto p cõsolarlo. Cosi q̃sti lusinghieri i grãdi mali & i cadimẽti ĩ pcõ lodano cõe fusse grãde salto & auãzo ĩ bñ. Oñ di q̃sto mal parla il psalmista qñ dice. Laudatur peccator ĩ desideriis anime sue et iniquus bñdicit. Che si grãde male lodare lhuõ o del bẽ p̃ lo pericolo de vanagloria, molto e via maggiore lodarlo del male, per che vel cõferma & fallo piu disperato et audace. Si che come grãde bñ, et officio di christo et de gli apostoli e a riducere lhuomo a penitentia biasimando il male, cosi e grande male & officio del diauolo lodando il male o impedire lhuomo da penitentia, & confermarlo nella nimista di dio. Onde gli adulatori sono figurati per le balie dellegytto, le mãmelle el petto dellaquale. Moyse loquale e significato per gli effetti di dio rifiuto & nõ le vuole fuggire. Anco gli adulatori sono assimigliati a grilli, in cio che come i grilli dinuerno taceno & di stade cãtano et saltano, cosi questi lusingheri al tempo che altri e nel verno de la aduersita taciono, ma qñ lhuomo viene in prosperita si gli saltano inanzi et cantano lodandolo, et facendogli. Et q̃sto modo lo ecclesiastico qñ dice, parla lo ricco et tutti taciono per riuerentia, et exaltano la sua parola infino al cielo, onde sono significati per quelli grilli de q̃li si legge nel exodo, che qñ Dio mando le piaghe in Egytto mangiorono per giudicio diuino quelle poche herbe et frutti che erano rimasi dalla grandina per laqual sintende le tribolationi et le percosse de le ingiurie. Si che come dice san Gregorio viene a dire che molti equali non sono vinti per le ingiurie & per le aduersita sono poi vinti et sconfitti per le lode per le lusinghe de gli adulatori. Et quanto a questo ladulatore e peggio chel detrattore, pero chel detrattore humilia l'huomo, ma laudatore lo fa inuanire et si lo acieca et ingannalo. Et perho dice dio per Hieremia, populo mio q̃gli che ti beatificano et lodano, si tinganano et fannoti isdrucciclare, et per vn altro propheta dice. Quelli che beatificano altrui sono precipita-

tori,& quelli che sono beatificati & lodati sono pcipitati,& abbassati de la alteza della virtu & dal lume della verita,nellabysso de la falsita. Onde quanto piu la cosa e giu in alto leuata piu grauemente poi si pcuote in terra, cosi quāto lhuomo piu inalza altrui et millanta colle sue lode, tanto piu fa cadere & mal fenire. Si che di questi si puo intendere la parola del psalmista che dice. Deiecisti eum dum alleuarētur. Quasi dicat. Tu signore Idio abbati reprobādo q̄llo ilquale il mōdo exalta lodando, Ancho gli adulatori sono assimigliati le serene lequali sono pesci marini che cātādo in mare dolcemente fanno adormentare i marinari & souertono poi il legno et cosi gli lusingheri colle loro dolce lusinghe fanno dimēticare altrui il pericolo del male di q̄sto mōdo si che nō prouedendosi anniegano, del picolo del quale mare parla san Bernado & dice lo pericolo si proua a molti che anniegano, & a pochi che campano che nel mare di marsilia de le quatro naui non naniega luna & nel mare di q̄sto mondo de le quatro anime non ne campa luna. Cōe dunq; el pericolo del mare nō e da cātar̄ ne da sollazare, cosi nel pericoloso stato di q̄sto mōdo nō e tēpo dādare cercādo lode da lusingheri īperho che sono giucollari del diauolo, poche vogliono impedire la santa tristitia,& inducere la vana letitia, lodādo & exaltādo,& etiamdio nel male i peccatori, & signori iquali il demonio habita come in sua casa. Et pho di loro dice Osea propheta. Nella malitia sua letificorno lo Re cioe vol dire che gli dierono solazo & fecio lo ridere, et etiamdio nelle cose malfatte. Onde come glinfermi del corpo si sogliono pcurare giucolari iq̄li cātādo & solazando gli rimouono da la maninconia & de la memoria de la infermita. Cosi el diauolo a gli infermi de lanima procura q̄sti adulatori iquali nel male gli confortano,& tolgono loro la materia de loro molestato & de la eterna morte alaquale ne vāno. Onde sopra a q̄lla parola che disse. Lascia a i morti sepelire i morti suoi, & dice santo Gregorio Alhora il morto seppellisse il morto

suo quando

ſuo quãdo luno peccatore laltro ſotterra & acciecalo co le lode & colle adulationi. Si che p q̃ſto mõ gli adulatori cõe ſacerdoti del diauolo ſotterano li morti in pcõ, cioe chegli ve gli cõfermão et nõ ſi rilieuano & rimãgon pure morti ne loro peccati. Ladulatore e anco cõe q̃lla uoce & q̃llo boato ch̄ riſpõde dopo la mura o dopo i morti achi grida, et cõformaſi accio ch̄ ſi dice, ſi ch̄ pare che ridi cõe ch̄ ride et piãgi cõe ch̄ piãge, et coſi a illuſinghere loq̃le ride et piãgnie cõe altri vuole. Et cõe ſe piu piacer̄ crede, ſono ancho gli adulatori cõe malefici et incantatori del diauolo che tranſmutano gli huomini in qualũq; forma vogliono. Si che tale huomo che quaſi vna ſcimia, fanno lo tenere & reputarſi quaſi vno leone. Onde dice vn ſauio niuna coſa che ladulatore non faccia credere allo ſtolto ſi che lo fa parere Iddio eſſẽdo peggio che beſtia ſono anco come q̃llo animale che ſi chiama cãmeleon ilq̃le ſi cõforma a q̃lla coſa allaquale ſaccoſta incõtinente. Et coſi il luſinhere p ſua adulatione piacere a tutti ſi cõferma. Ladulatore p verita e peſſimo traditore, perho che luſingando & moſtrando amore vccide lanima & liſciando lorda ſi che ſaſomiglia a Giuda ilq̃le col bacio tradi Chriſto & a Iob delquale ſi legge in libro regũ che ſalutando Amaſe principe ſi luccise. Coſi poſſiamo dire che laudatore e vno mele amaro, cioe che p dolceza amaritudine arecha. Et come ſaeta doro laquale da mala ferita, poniamo che paia bella & cara, e anchor come il vẽto ilquale pare lieue & leno, ma e di tanta potẽtia che le naui cioe le menti, che paiono cariche di molti beni, fa affondare & perire & tranſportarle dal regno et dal porto di Dio, inſino a quello del diauolo. Et anco come rete del diauolo a pigliare le anime. Et queſto moſtra Salomone quando dice ne prouerbii, quello che parla a lamico ſuo parole de luſinghe ſi gli intendi vna rete a piedi & generalmente poſſiamo dire che come dice ſanto Auguſtino ira di Dio e che ceſſi chi corregga, & ſopra quella parola che diſſe Chriſto, cioe guai a voi quando gli huomini vi benedicono. Di-

ce vna chiosa. Grande pena et giudicio di Dio e che lhuõ non solamente sia ripreso ma sia lodato del suo fallo come di cosa bẽ fatta. Et santo Augustino dice. Molto piu nuoce la lingua de ladulatore che la mano del percussore, & perho dice Salamone ne ꝓuerbii, meglio sono le ferite del lamico che i fraudulẽti baci di chi odia, & nello ecclesiastico si dice. Meglio e essere corretto dal sauio, che ingãnato per lusinghe da nimici. Onde gli detrattore sono simili a quelli che menorono Christo in su la cima del mõte per volerlo gittare qndi giu in cio che gli inalzano lhuomo & exaltano di molte laude per profundarlo & confermarlo nel profundo. ¶ Nella terza parte dico che si mostra la graueza di questo peccato ꝑ la santa scrittura, che q̃sti tali molti maledisce & minaccia & che siano a Dio abbomineuoli & odiosi. Che sieno maledetti questi tali mostra Isaya quando dice. Guai a voi che dite chel male e bene & a reo tu se buono, & ancho dice Guai a voi che giustificate limpio per gli doni & togliete la giustitia al giusto. Et perho subgiungie la pena dicendo che come la fiamma del fuoco diuora la stipa. cosi lira di dio diuora loro. A questi tali ancho dice Ezechiel propheta. Guai a quelli che pongono il pimaccio sotto il gombito & pongono il pimaccio sotto il capo altrui, cio vuol dire che cõforta & riceue con lusinghe, & fa che giacia in piuma, & non si stanchi di peccare. Onde veggiamo che spesse volte lhuomo si stancha nel male & quanto a lanima et quanto al corpo, ma poi confortato & lodato piglia vigore come fa lhuomo stanco riposandosi ne le piume. anchora ne prouerbii si dice quelli che dicono allimpio, tu se giusto i populi il maladiranno, & sieno in odio de le gente. Et ancho vi si dice chi giustifica limpio & condanna il giusto ciascuno e abbomineuole appresso a Dio. Ne la quarta parte dico che laudatore si mostra molto stolto in cio che loda lhomo a lui stesso come lui a lui stesso douesse vendere. Et pero vn sauio riprese vno che lo lusinghaua & disse. Hor perche mi loditu a me stessi hor creditu

che io stessi mi debba comprare, ancho in cio e stolto e lu
singhiere che lusingha lhuomo per trouare la sua gratia la
quale trouerrebbe meglio se egli dicesse la verita pognia
mo che a quello punto gli dispiacesse. Onde pero si dice
ne prouerbii. Quello che correggie il ꝑssimo trouera piu
gratia che quello che longanna per lusinghe anchora q̃lli
che riprendono sieno lodati, & sopra loro vera la sua be
nedittione almeno quella de Dio. Et questo e vero appres
so gli sauí. Ma se lhuomo ne dispiace a gli stolti non se ne
debbe curare pensando che disse Christo beati sareti q̃do
gli huomini dirano male de voi cioe i peccatori & cetera.
Onde ꝑ che questo maledetto vitio e di tanto picolo mol
to sollicitamente si debbe lhuomo guardare da queste lu
singhe. Et trouo che cõmunamẽte lhuomo ci puo hauere
cinque rimedii. Il primo sie che quando soffia il vento di
questa maledetta adulatione lhuõ sinchini in terra per hu
milita, cõsiderãdo pure la sua vilta & el suo difetto, si che
da Dio solo riconosca il bene se nullo nha & pensisi chel
puo ꝑ dare & che forse non nha quãto glie detto. Onde
dice santo Augustino e lodato o Iddio lhuomo per alcu
no tuo dono & spesse volte ne cerca la gloria sua non la
tua. Dunche e ladro che ti vuole torre la tua parte & qui
dobbiamo sapere che delle nostre buone opere Dio vuo
le che noi nhabbiamo il merito & egli ne vuole la gloria.
Et pero dice ꝑ Isaia. La gloria mia nõ daro altrui quello
dunche che vsurpa la parte di Dio giustamente ꝑde la sua
cioe il merito, anzi nõ corre nel contrario cioe in peccato.
Et pero subgiungne santo Augustino & dice, quello che
vuole essere lodato da gli huomini vituperando te, non
sia difeso da gli huomini reprobãdol tu. Diciamo donche
col salmista. Non nobis domine non nobis, sed nomini
tuo da gloriam. Hora sopra di cio molto si poterebbe par
lare a biasimo de la vana gloria etiandio ne doni & be
ni veri & a commendation della humilita, sanza laquale
come dice santo Gregorio chi hauesse tutte le virtu
del mondo, e come chi portasse la poluere in mano di

nanzi al vento. Cio vuol dire che tutte si pdono p qsto vē to vano. Ma se lhuomo e lodato a falso piu tosto si puo & debbe confessare & turbare che gloriare come fanno i ribaldi quando sono chiamati richi marcadanti, & come fa la femina molto laida qñ glie detto o come se bella perche sa che glie detto per istratio. Onde san Gregorio ad vno che lo lodaua piu che non pareua a lui che si conuenisse si disse. Certo fratello charissimo tu fai della scimia leõe, el gatto rogniosо chiami lõza. Ma se lhuomo e lodato dalchuno bene di fortuna o di natura come se di belezza o di forteza di qsto al tutto si debbe fare beffe, pho che nõ e vero & nõ e nostro bene quello che non ne possiamo portare con noi. Come dice santo Ambrosio, et come dice Senecha. Il freno de loro nõ fa perho migliore il cauallo. Et cosi vuol dire che loro non fa perho migliore lhuomo qto a lanima. Et perho come egli dice. Ogni bene de lhuomo e drēto cioe la virtu & il senno. Onde qto a qste altre cose molte bestie & altre creature lauanzano cioe i bellezza & in altre dote. Et se lanima e buona non nuoce pche lhuomo sia di qsti beni di natura & fortuna priuato. Et se e ria poco li gioua sene dotato, si che come dice Salamone. Meglio e il cane viuo, che il leone morto cio vuol dire che meglio e appresso Dio uno vile et pouero huomo ilquale e riputato da supbi quasi come cane se egli e viuo di vita di gratia, che nõ e uno leone cioe uno potēte & richo signore se egli e morto di morte di colpa. In somma dunche dico che lhumilita e sommo rimedio cõtra a le lusinghe o vere o false che sieno. El secõdo rimedio sie pēsare alla morte che viene presto, & cõueraci lasciare ogni põpa et andaremo al giudicio di colui elquale solo vede la verita come disopra e detto. Onde etiamdio leggiamo di Otauiano imperatore & daltri molti signori che cognoscendosi mortal non volono essere adorati come dii & rifiutorno i superchi & vani honori. Il terzo rimedio sie pensare che come detto e lusinghe sono come latte da nutricare fanciulli, si ch grāde dishonore ci torna

di ftareancho a qſta poppa. Et ancho el illuſinghier cõe detto, e peſſimo ingãnatore, & e traditore che ci lieua in alto p farci cadere. Onde Socrate caccio da ſe vno che lo lodaua & diſſe. Va uia nõ guadagnerai nulla con mecho perho che bene tintẽdo. El qrto rimedio e che lhuomo cõſiderãdo e molti mali & ingãni & dãni eqli da qſta adulatione pcedano come diſopra e detto, moſtri la mala faccia & nõ rida a qſti adulatori che chi crede a loro guaſta ſe et guaſta loro, & pho dice Salamone. Il prĩcipe che ode volũtieri le parole delle bugie tutti gli ſuoi miniſtri hara impii. El quĩto rimedio ſie pẽſare che a Dio molto piace che lhuomo fuga qſto latte, & fanne leticia et feſta. Et qſto fu bene figurato ĩ cio Abraã fece grande alegreza qñ Iſaac ſuo figliuolo ſi leuo dal latte. Et come le nutrici per ſpuppare i fanciuli ponghono alchuna coſa amara in ſu la poppa, coſi Dio p leuare i ſuoi figliuoli da qſto latte de le lode pmette moltevolte molte amaritudini daltre ligue chel biaſimano o chelle ſteſſe che prima i lodauano, poi il vituperino. Et perho dice ſan Bernardo che chi pone il theſoro de la ſua anima in bocca altrui hor ſara grande hor piccolo, hor buono, hor catiuo ſecõdo che le lingue il voranno lodare & exaltare o damnare. Et pho ciaſchuno debbe fare come ſan Paulo loqle come detto e ſi faceua beffe de giudicii humani p infamia & bona ſama p lo mezo virtuoſamẽte paſſaua. Hor qſto baſti breuemẽte hauer detto cõtra i luſinghieri et cõtra a qgli che uolũtieri gliodono, aduenga che molte altre coſe dire ſe ne potrebono a moſtrare li molti mali che fanno a chi gli ode.

¶ Del peccato del maledire, & beſtemiare.

Capitolo. xiiii.

Hor ſeguita di vedere del peccato del maledire & beſtemiare altrui. A biaſimo delqual peccato ĩ prima fa che la ſcrittura ſanta molto cel vieta. Et prima ſan Paulo ilquale dice ad Romanos. Benedite & nõ maladite, perho che ſiate chiamati ad vedere per voſtra heredita leterna benedittione. Et perho ſan Pietro dice;

Non rendete male p male, ne maledittione per maladitio ne. ¶ Ne la secõda parte di q̃sto peccato dico che vaglio no molto li exempii & principalmẽte q̃llo di Christo del quale dice san Pietro che essendo maladetto non mala di ceua. Et cosi san Paulo si loda & dice. Noi siamo male- detti, & noi benediciamo chi ci maladice. ¶ Ne la terza parte ci mostra la graueza di q̃sto peccato la pena che in fine ne merita. Onde dice san Paulo che e maledici non possederano il regno di Dio per laquale parola mostra chiaramente che e peccato mortale, imperoche il regno di Dio nõ si p̃de senõ p mortale peccato. Et etiãdio in que sta vita la maladitione torna sopra colui che la manda in giustamente. Siche come dice il psalmista. La iniquita de lhuomo torna sopra il capo suo. Et pero dice, Isaac, che significa Dio a Iacob che significa il buono huomo. Ma ladetto sia chi ti maladice, & pero dice il psalmista a dio. Gli huomini ci maladicono & tu ci benedici, p laq̃le pa rola monstra che dio reprobabile maleditioni de gli huo mini cõtra a giusti. ¶ Ne la q̃rta parte si mostra la stolti tia & la crudelta di q̃sti maledici cõtro a peccatori impo che se fusino boni harebbono loro cõpassione, & nõ agiũ gerebbe male a male pensando che non possono hauere peggio che essere inimici di dio & pero se gran peccato e a prouocare & bestemiare gli fermi dil corpo, molto e peg gio p̃uocare a pegio cõ sue maledittioni gli infermi de la ia e q̃li veggiamo che p̃uocati bestemiamo Dio & dannosi al demonio. ¶ Ne la q̃nta ci mostra la graueza di questo peccato i cio che la scrittura santa vieta che lhuõ nõ deb ba maladire etiandio el demonio. Et q̃sto si mostra p q̃llo detto de lo ecclesiastico che dice. Q̃n limpio maladice il diauolo maladisce lanima sua & santo Thadeo ne la sua epistola dice. Che contendendo larchangelo Michael col diauolo pello corpo di Moyse volendo il diauolo manife stare, perche fusse adorato per dio & langelo contradicen do nõ fu p̃ho ardito di bestemarlo ma disse Dio te rafre- ni col suo comãdamẽto. Sopra laq̃l parola dice vna chio-

fa. Diligẽtemẽte e da cõsiderare che se lãgelo nõ presume di maladire il diauolo, ilquale gli cõtradiceua de lopera de Dio q̃to magiormente nõ e licito a noi di maladire o bestemiare gli huomini. Massimamẽte si debbono guardare i figliuoli di nõ maladire e padri o le madri, onde dice Dio p̃ la sua legge. Chi maladice il padre o la madre sia morto di mala morte. Simigliãtemẽte si debbono guardare e padri & le madre di non maladire e figlioli, pho che la loro maledittione come dice lo ecclesiastico si destruge insino a fondamenti. Et q̃sto si pruoua p̱ q̃llo exẽpio che pone santo Augustino fra miracoli di san Stephano ilq̃le cõtiene in somma che vna donna vedoua di Cesarea offesa & ꝓuocata da dieci soi figlioli sette maschi & tre femine si gli maladisse amaramente. Doppo laquase maladittione incõtinẽte diuẽtorono paraletichi, & singularmente tremaua loro il capo miserabilmente, onde vergognando si di stare fra i loro cittadini andauano miseri per lo mondo. Et tre de q̃lli veneno a santo Augustino, cioe doi maschi & vna femina, & a le reliq̃e di santo Stephano furono liberati. Anchora a mostrare generalmente il pericolo nõ solamẽte del bestemiare, ma etiãdio ditti gitare simile parola ĩcõsideratamẽte. Narra san Gregorio nel dialogo duno scõ remito che hebbe nome Florẽtio p̱che ꝓuocato adira cõtra certi monaci, equali gli haueuano vccisovno suo orso et disse. Io spero in Dio chiovedero vẽdetta inanzi che io muoia di q̃lli che me hãno morto il mio orso innocente. Lequali parole parue che dio lexaudisse pho che p̱cosse q̃gli monaci di piaga di lebbra elefantina de laq̃le miserabilmẽte morirono. Tutto il tẽpo della vita sua pianse questo pcõ, riputandosi homicidiale & reo di q̃lla loro morte p̱ quella tale subita & nõ p̃metta bestemia. Onde per questa tale cagione domandato san Gregorio da Pietro suo diacono se era graue pcõ se lhuomo subitamente concitato per ira o per ingiuria bestemiaua rispose. Hor p̱che me ne domandi Pietro, sapiendo che lapostolo dice. Che gli maledetti non possederanno il regno di

Dio. Onde per questo cōchiudere che il bestemiare sapu-tamēte, & p ira e pcō mortale. Che cōciosiacosa che cōe disse Christo. Per la abbundantia del cuore parla la lingua. Certamente chegli sono dentro pieni di maledittioni, poi che cosi la versano di fuori. Et perho di questi dice lo psalmista. Quorum os maledictione & amaritudine plenū est. Ancho cōciosiacosa che a solo Dio sappertēga come legittimo & giusto giudice alq̄le il padre ha cōmesso ogni giudicio de maladire quelli che ne sono degni dessere maledetti. Grande ardimento e dusurpare questo giudicio, cioe di bestemiare o maladire il prossimo, ouero che molto e peggio che lhuomo dichi io priego Iddio che ti facia tale o tale male o dichi. O Dio picola cotale, Peroche in questo lhuomo si fa giudice o signore a dare la sentētia & a dio comanda come a suo castello & berrouieri che la metta asecutione. La q̄l cosa cōe dice scō Augustino e di grande irriuerentia & dispetto di Dio in cio che lo fa suo executore nel male. Et del padre pietoso & signore benigno vuol fare & fa quanto e in se assasino & bargello furioso. Et dunq; questo peccato di grande ingiuria dispetto di dio massimamēte in cio che gli da q̄llo officio ilquale etiādio vno ribaldo si reccha a dishonore cioe di guastare gli huomini. Et pho cōe e detto e bestemiare & maladire nō e se nō impressare & mandare anzi desiderar male ad altri. Tanto questo peccato e maggiore quāto il male che lhuomo bestemiando manda e peggiore. Siche voglio dire p q̄sto che pegio e maladire laīa daltrui chel corpo. Si che p q̄sto modo molto si mostrano crudeli quegli che maladicono lanime de loro parēti morti. O vero che mandemo bestemia a viui in cosa che porti & dāno quāto a lanima o di colpa o di pena. Siche p questo voglio dire che chi fa a cōfessare di questo pcō debbe dire chiaramēte se egli bestemio lanima o il corpo o de viui o de morti o pche cagione. Pero che quāto la cagione e minore tanto e maggiore il peccato de la bestemia come veggiamo che sono molti liquali per piccola cosa prouocati maladi

cono altrui i ogni male modo massimamēte dunq̃ si rag
graua per la cagiōe. Perhoche meno male e se lhuomo be
stemia per ingiuria riceuuta che se lhuomo bestemia p ser
uigio riceuuto. Come vegiamo di molti che sono si male
disposti & male contenti in matrimonio o in religione o
in altro stato & officio che maladicono lanima & el cor
po di chi a quello stato gli recho & pose. Massimamente
si ragraua q̃sto peccato quāto a tēpo cioe se lhuomo be-
stemia o maladice colui il quale e inistato dauersita perho
che p q̃sto lhuomo cosi bestemiato cade in piu maninco
nia & disperatione. Onde questi tali sono simili a quegli
giudei e quali bestemiauano Christo pēdēte in croce mo
uēdo il capo in verso di lui p derisione & per dispetto. A
lultimo dico che nō solamēte bestemiare altrui ma etiādio
bestemiare se stesso e pcō massimamēte quādo lhuomo
p iniquita si da al diauolo infernale o ricordalo o chiama
lo in suo adiuto. Et che q̃sto sia di grande pericolo & pec
cato monstrasi per tale exempio: Narra vno grande &
autentico hystoriographo monaco, ilquale hebbe nome
Helinato de le contrade di Francia, che andando vn chie-
rico de quelle cōtrade ilquale si chiamaua Pascuale a cor
te di Roma p spenditore devn certo prelato loquale, pche
era molto auaro lhaueua per gratia a domādato al suo si
gnore & prelato principale sappendo che egli era molto
fedele. Aduenne che q̃llo volendo vedere spesso da lui ra-
gione molto aminuto piu che non soleua fare il suo princi
pale signore, venendo vna volta meno in rendere questa
ragione, perche non si ricordaua de ogni spesa minuta de
leq̃li al suo signore niuna ragiōe soleua rendere. Turbossi
molto & incomincio a bestemiare & maladire se medesi
mo che hauea consentito de venire cō quello prelato aua
ro. Et fra laltre bestemie & male parole si disse chel diauo
lo nel portasse, o vero che lo douesse adiutare puoi che q̃l
lo impaccio haueua consentito di pigliare. Per laqual pa
rola il diauolo gli hebbe forza adosso siche la matina se-
guente al passare duno fiume si lo annego, & portone la-

nima al purgatorio con grandissime pene. Che perche in prima egli era bene confessato generalmēte & era di buona vita non fo perho dānato. Et stando vna matina quel lo suo primo signore il quale lhaueua conceduto a quel altro nel letto & nō dormendo subitamente gli apparue questo Pascuale, & pareua molto bene vestito duna cappa duno bello colore & molto chericile, & mostrando ne qllo allegreza, & dicēdogli. Hor come se cosi tosto tornato, quello gli disse come gliera morto & in che modo & pche colpa & come gli era in grande pena. Et pregollo che pregasse & amunisce le persone che mai per veruna ira si racomandassino al demonio, perhoche egli icōtenente ha forza contra loro, Et marauigliandosi quello & dicēdo. Hor tu hai cosi bella cappa come se in pena rispose. Questa belleza significa la sperāza che io ho de la diuina misericordia. Ma sappi che la mi pesa piu che se io hauessi vna grande Torre. Et poi si gli ricomando & disparue con grande vilare. In niuno dunque modo debbe lhuomo bestemiare ne se ne altrui, perche sempre e peccato o mortale o ueniale secondo lantentione che muoue o secondo la qualita de le persone bestemiate, perhoche peggio e bestemiare il padre o la madre o altri prelati o signori o amici o seruenti che nō e per gli altri. Et nessuno debbe perho pigliare exēpio di Dauid o daltri propheti iquali molte bestemie & maledittioni mandorono, & pongono ne loro libri. Perho che come dice san Gregorio non furono dette per modo de bestemie ma per animo di prophetare, siche secondo che dio spiraua loro prediceuano i mali che soprauenire doueuano a molti per li loro peccati. Cosi dico di Iob & di Hieremia che maladissono il di che nacquono, che quelle parole non furono dette per animo di bestemia ma hāno altro intēdimento spirituale che non suona la letera, siche nō ne debbe lhuō pigliare exēpio. Conchiudo adunque che chi vole da dio essere bñdetto nō debe maladire ma semp̄ Iddio & ogni creatura p Dio benedire. Onde nō cie lecito di bestemia-

re quātunq̄ minima creatura, si p̄che la indegnatione de lira nel cuore nō e sanza colpa, & si perche ogni creatura e di Dio. Et pho torna la bestemia cōtro a dio di rimbalzo che lo creo et fece maladire anco la morte nō e lecito, phoche dio e morte & vita, & nō viene se nō quādo egli vuole. Ancho perche come dice santo Augustino. Niuna cosa e migliore che la morte, peroche ci libera da lo exilio & dal pericolo & da la pregione & da molti mali, & introduceci a la patria sicura & libera. Dico dunq̄ che chi odia la morte & maladicela & non volesse che fusse sempre i peccato mortale pho che mostra che adio non vorebbe mai andare ma inanzi rimanere ne lo exilio misero di questo mondo, laqual cosa sempre e contra charita. La quale propriamente nō e altro se nō desiderio molto ardēte & di vedere & di lodare dio, laq̄l cosa ī questa vita hauere ne fare si puo perfettamente. Et cōciosiacosa che Dio ci creasse per darci la sua beatitudine, & poi per nuoi mōrisse p ricōperarci & rēderci quella gloria p noi perduta. Grāde dishonore gli fa chi morire non vuole, & chi maladice la morte ício che mostra che piu ama q̄sta p̄gione et q̄sto exilio che andare al cōuito et alla gloria de uita eterna siche lhuomo auilisce & ha p nulla tutti i benefici & le p̄messe di Dio. Et questo basti hauere detto contra al peccato del bestemiare & maladire o le creature o il creatore.

## ¶ Del peccato del conuitio cioe de la villania & improperio & oltragio altrui. Cap: xv.

HOr seguita di vedere del maledetto peccato del cōuitio, cioe di vilanegiare & vitupare el p̄ssimo cō parole dobbrobrio. A biasimo del qual peccato in prima fa che gli molto ferisce il cuore di chi la riceue. Onde perho dice lo ecclesiastico che la p aga de la lingua rōpe lossa cioe fiaca la forteza de lhuō che lode. Et pho come dice san Hieronimo piu si debbe lhuomo guardare del pcuotere altrui cō la lingua che col bastone. Et perho lecclesiastico dice che come lhuomo gittando le pietre

cōtra a li vccelli si gli caccia da se & dissolue il vinculo de la amicitia. Ilquale come dice san Paulo e vinculo di per fettione, come adūq; ꝓuocare lhuomo a carita e sommo bene, cosi spegnierē & rōpere la carita e sūmo male. ¶ Ne la secōda, parte dico che si mostra la graueza di q̄sto pec cato in cio che rade volte si puo bñ ricōciliare & medica re q̄llo che e ferito di parole cōtumeliose & che gli torni ī vergogna. Et questo anchor mostra lo ecclesiastico qñ di ce, Etiandio se tu trai fuora el coltello contra lamico tuo non debbi sperare di trouare pace. perhoche ogni huomo cōmunemente si puo ricōciliare ogni offesa saluo che del conuitio & de lo improperio & de l e parole di sospetto, & riuelatione di secreti & dinganni cio vuol dire che piu difficilmente perdona lhuomo de la ferita de la lingua chel vitupera che q̄lla del coltello. ¶ Ne la terza parte si mostra graue questo peccato perhoche rade volte lhomo accio vsato bene si corregie. Onde dice lo ecclesiastico: Lhuomo adusato a dire parole dimproperio tutti li di de la vita sua giamai bene non si corregie. ¶ Ne la quarta parte si mostra la graueza di q̄sto pcō ꝑ lo male che ne- scie. In cio che chi lode rade volte si fa temperare che vi rispōda, siche come dice il psalmo. Chi vuole dir q̄llo chi vuole, vdira di q̄llo che nō vuole. Et ne ꝓuerbii si dice lho mo īpio cōfonde altrui, & altri cōfonde lui cōe spessevol te aduiene che chi getta la pietra in alto si gli cade in ca- po. Onde veggiamo che ꝑ questo escono & procedono cioe pervillanegiare altrui di parole molte guerre & mol ti mali. ¶ Nella quinta parte si mostra piu singularmen te la grauezza di q̄sto peccato per quello detto di Chri- sto che dice. Che chi dice al suo fratello tu se pazo si ereo & degno del fuoco de lo inferno. Conciosia dunq; cosa chel giusto giudice dio nō dia sententia di dānatione se nō ꝑ giusta cagione chiaramente si conchiude che e peccato mortale dire villania altrui chiamādolo pazzo o dicendo ogni altravillania piggiore poi che per dire altrui tu se pa zo se ne va a linferno. A cognoscimēto anchora di questo

peccato si debbe fare tale patto et distintiõe cioe che lhuo mo di chi altrui villania o improperio dalcuno male di pe na o di fortũa o dalchuno male di colpa. Et questo ancho possiamo diuidere in tal modo. Cioe o che lhuomo dice ad altrui di se o dice di suoi antichi o presenti parenti, o vero che come propheta del diauolo predice & propheta pure male cioe. Tu terai mala via, o farai mala fine o simi le parole. Chi gli dice male di pena o di fortuna cioe che gli rimpouera pouerta o infirmita o vilta di natione o al tra qualunq; sciagura sua odi sua casa. Questa ingiuria torna spressamente contra Dio ilquale da pouerta & in firmita & manda gli altri mali & giudicii come gli pia ce, ma sempre giustamente, si che pare che faccia beffe di lui in cio che biasimando lopera sua biasima lui che ne operatore. Come chi biasima la scrittura, biasima il scrit tore. O vero che peggio e che pare che lo reputi iniquo & ingiusto che a studio fece che mãdo quello male, & ql la fortuna a la sua creatura; & p q̃sto modo prouoca la psona tribulata inferma et sciagurata a bestemiare Iddio & lamentarsi di lui ilquale in q̃llo stato & in quella fortu na lo pose. Onde leggiamo & prouiamo tutto il di, che molti prouocati per queste villanie & rimbrotti, o di sua natura vile o daltra sciagura bestemiano Iddio, & turbã si cõ lui, & nõ vorrebbono essere nati & ricordano il de monio, & gittãsi a molti mali, deliquali sono tutti cagio ne q̃lli che rimpruouano loro le loro fortnne & sciagure. Ma come dicemo disopra parlãdo cõtra la mormoratio ne de la impaciẽtia & de la superbia. Non e segno di ma giore gratia di Dio hauere prosperita di sanita, di richez za & altri beni tẽporali, & pho stoltamẽte fãno quegli che rimprouerano alcuno male di pena o di fortuna. Ma piu stoltamẽte fãno q̃lli che di cio si turbano pẽsando che la rea fortuna & segno di gratia spirituale. Pero che co me dice scõ Hieronimo ĩpossibil cosa e che lhuõ sia cõso lato in q̃sta vita & nellaltra. Ma se lhõ riprouera altrui alcũ male di colpa se q̃sta colpa e pterita & passata, et q̃

sta torna grande dishonore di Dio, perho che pare che gli rimprouerì la gratia riceuuta, & che biasimi la sua patiẽtia che la sostenuta & per questo modo il prouoca a uendetta. Si che al tutto in questo caso lhuomo e contro a la pieta di Dio, ilquale i peccatori patiẽtemẽte aspetta. Et se della detta colpa fu gia punito, & torno a penitentia somma malignita e & diabolica crudelta rinfacciare & rimprouerare la colpa gia da Dio perdonata o punita. Et perho dice lo Ecclesiastico, non dispregiare l'huomo il quale vuole vscire di peccato, & non gli rimprouerare ma pensa che siamo tutti fragili & peccatori. Et perho anco dice san Paulo, Chi sta guardi che non caggia. Onde quelli che sono crudeli a peccatori spesso cagiono laidamente, Ma se la colpa e nuoua & presente ancho ĩ questo caso pare che prouochi dio a vẽdetta et che biasimi la patiẽtia sua et induca a disperatione il ꝓssimo che a fallito dicendogli villania ilquale poteua & doueua con carita corregiẽdo recare & inducere a penitentia. Si che etiamdio se gli peccati sono veri grande iniquita e per qualunq; modo rimprouerargli. Ma se sono falsi lhuomo mẽtendo glimpone ꝑ odio questo e vie peggio & e tenuto quãto puo di ritrare la falsita imposta, & ristituire la fama a colui che infamo, laqual cosa rare volte ma si po bẽ fare. Et in questo caso quãto la vilania e detta dinãci a piu gẽte tãto e peggio ꝑche la infamia e maggiore, & se lhuomo rimprouera altrui o rincaccia la colpa o vergognia di suoi parenti, q̃sto e al tutto contro a la giustitia di Dio ilquale dice ꝑ Ezechiel propheta, Che il figliuolo nõ portera la iniquita del padre ne il padre quella del figliuolo, ma ciascuno come dice san Paulo portera lo suo peso. Ma specialmente si debbe lhuomo guardare di non dire villania altrui sotto spetie di corregierlo perho che al lhora ne nascie tutto il cõtrario, cioe che quello non se ne corregie, ma ꝓuoca & fane peggio. Onde di questa correttione dice lo ecclesiastico e vna correttione mendace in bocca del cõtumelioso. Veramente e mendace questa ta-

le correttione,perche piu tosto si puo chiamare contume lia,& ancho pche non corregie,ma prouoca a peggio,et Tulio dice. Amonire & essere amonito è atto di vera amonitione & amistade,Si veramente che la munitione sia fatta senza lusinga,& la correttione sia fatta senza contumelia. Debbesi adunque fare la correttione con mansuetudine & non con dire villania. Et perho dice lo ecclesiastico. Non riacendere i carboni de peccatori riprehendendogli. Et ne prouerbii si dice la lingua placabile & dolce e legno di vita. Ma quella che stẽpera si guasta lo spirito, cioe che vccide spiritualmẽte & chi dice et chi ode. Et perho come dice santo Augustino chi ferisce altrui colla sua lingua debba studiare di medicarlo colla sua lingua, cioe sodisfarlo dimãdandogli pdono o p ogni altro modo che meglio puote cõ mãsuetudine. Dũq; si debbe fare la correttione come mostra il psalmista quãdo dice. Superuenit mansuetudo & corripiemur,& anco, corripiet me iustus in mesericordia & cetera. Ma poniamo che ci offendino q̃gli che ci dicono villania,p noi pure fa di darci pace pel grãde frutto della patientia, Et maſſimamente ci dobbiamo dare pace di q̃ste cõtumelie,& guardarci di risponde re p lo exẽpio di Christo,loquale seguitare e grande gloria, Che sapiamo che egli fu ismentito & chiamato indemoniato, & fugli detto molte altre villanie & ingiurie, allequali semp̃ cõ patientia rispose et cõ humilita si scuso dicendo. Io non ho dimonio, & non cerco la gloria mia et simili parole,et perho confortando egli e discepoli suoi per questo suo exempio disse. Sel padre della famiglia e chiamato dimonio & indemoniato, quanto maggiormente i suoi domestici saranno cosi chiamati. Onde come dice san Gregorio, per questo exempio solamente ci dobbiamo guardare che quando vdiamo le ingiurie quãtunq; false,alhora etiamdio e veri mali dichi egli dice taciono si nõ per rendere male p male, & non prouocargli a peggio,et meglio et piu sẽno e lẽgiurie et le villanie fuggiẽdo declinare & torre che rispõdendo vincere. Dobbia-

moci niẽtedimeno humilmẽte scusare quãdo ci fusse imposta alcuna falsita et mostrare che nõ e vera ꝑ nõ lasciare la gẽte scãdelezata cõtra di noi & ꝑche la iniquita di questi maledicẽti nõ creschi & nõ piglino baldãza & di questo ancho ci da exẽpio vno santo padre ilquale essendo chiamato ladro & reo tacette parendogli pure essere peccatore. Ma essendogli detto che egli era heretico disse arditamente che nõ era vero, hor cosi dico che cie licito chĩ noi ci scusiamo, ma nõ di rẽdere male ꝑ male ꝑ nostra risposta, & poniamo che si truouino et leggiamo de molti che tacquono, & non si scurono ꝑ humilita essendo loro a posto certe colpe lequali cõmesse nõ haueuano ma fecione la penitẽtia imposta, nõ e perho q̃sto da rechare in exempio comune ꝑho che come dice san Hieronimo. I particulari exẽpii & priuilegi dalcuni nõ fanno legge commune. Cioe vol dire nõ si debbono a seguitare communemente, ꝑho che e da credere che egli debono sopra cio alcuna reuelatione diuina chi gli amaestro che cosi douessino tacere. Aduẽga che chi bñ pon mẽte e piu di q̃sti tali tacerono in caso che nõ si poteuano scusare in modo che fusse loro creduto ꝑ che era loro prouata la colpa quãtũ que cõ falsi testimonii, & in quello pũto ꝑ non fare credere di loro peggio tacerono & cõmessono la loro scusa in Dio. Ilquale poi spesse volte trouiamo che ne mostro la verita ꝑ alcuno manifesto miracolo & giudicio come aduẽne a san Machario & ad alcuni altri che fu loro a posto dhauere ĩgrauidate certe vergeni & furone tribulati, ma di poi riuelo la verita mãdãdo grande giudicio a queste o a q̃lli che ĩfamati gli haueano, si che furono cõstretti di ritrare la infamia. Cõchiudo adunq̃ che la ĩgiuria si debbe bene portare in pace. Ma se e falsa & ĩporta pericolo di infamia, lhuomo se ne debbe scusare humilmente. Et q̃sto basti hauere detto del peccato del dire vilania altrui & del modo del rispondere a chi lode.

¶ Del peccato della contentione & del garrire.
Capitolo sextodecimo.

Seguita

SEguita hora di vedere del peccato della contentione & di litigare & del garrire. Et qual peccato in prima cinduce a caciarlo da noi lo exẽpio di Christo et di san Paulo & di tutta la scrittura santa. Che sapiamo che Xp̃o in tanto cel vieta, che dice per lo Euangelio di san Mattheo che a chi ci toglie la tonica lasciamo etiamdio il mantello inanzi che noi ci poniamo a contendere con lui. Et se lhomo ci mena afforza mille passi dobbiamo ancho andare piu inanzi pure che possiamo fuggire il garrire & il contendere. Cosi san Paulo amunisce Thimtoheo & dice, Nõ cõtẽdere di parole ꝑho che nõ gioua se non assomersione de gli vditori. Et perho anco dice, Chi vuole essere cõtẽtioso non venghi fra noi, perho che noi & la chiesa di Dio nõ habbiamo tale consuetudine. Per lequale parole si dimostra che chi e cõtentioso & garriuolo non si appartiene alla chiesa di Dio & non e vero Christiano. Peroche Christo ci die exemplo di tutta mansuetudine quãtunq; ingiuriato, & etiamdio alla croce spogliato, mai non cõtrastoe. Et ꝑho dice santo Augustino, che vna de le principale abusioni del secolo si e Christiãno cõtentioso. Perche conciosiacosa che christiano e nõe di dolceza di pace dhumilita & di pieta gia nõ si puo dire ꝑ verita christiano chi e cõtentioso & garritore. Anzi e cosi cõtraria locutione come dire neue nera, & corbo biãco & vntione aspera. ¶ Nella seconda parte si dimostra la graueza di q̃sto peccato in cio che assomiglia lhuomo al diauolo ilquale mai nõ ha pace, & sempre si studia di torla a noi. Onde dice san Gregorio. Non si cura lantico nimico di farci torre alcuni beni temporali o di farci dire vilania, se non accio che ꝑ questo ꝓuocati gittiamo la pace & cõtendiamo & facciamo briga. Et ꝑho ancho santo Augustino dice. Che nessuna cosa e cosi propria a gli atti de le demonia come littigare & contendere. Et perho dice san Paulo che al seruo di Dio non si conuiene di cõtendere, ma dessere mãsueto ĩ verso di tutti. Siche ꝑ q̃sto si cõchiude, nõ di Dio, ma del diauolo e seruo q̃llo el-

quale e cõtẽtioso. Et ꝑho anco esso san Paulo scriuẽdo ad Galatas, Lopre della carne collequali dice che niuno puo entrare nel regno di Dio. Ilquale cõe egli anchor dice ad Romanos & hauere iustitia & gaudio in spirito santo, fra laltre pone le contẽtione & dice. Ire sette brighe cõtẽtioni, & cetera. Se dũq ci vogliamo saluare & essere heredi di Xp̃o & si cel conuiene seguitare in mãsuetudine et come egli ci amaestra nõ dobbiamo resistere al male ma a chi ci pcuote ne luna gota dobbiamogli voltare et porgerli laltra. Et come cinsegna san Paulo non ci dobbiamo difendere, ma dare luogo a la ira cioe non nutricare ma spegniere laltrui ira colla nostra dolce risposta. Sapẽdo che come Salamone La risposta molle rompe lira altrui. Ne la terza parte dico che dobbiamo fuggire & odiare le contentioni ꝑho che seguitarle e cosa di vilta & di dishonore & segno danima che non ha spirito di dio. Et q̃sto nostro san Paulo quando dice ad Corinthios. Voi che hauete gielo & contentione insiema ancho siate carnali & seguitate pure la uilta della carne. Onde come dice san Paulo. Le lite & le brighe che noi habbiamo insieme non procedono se non dalle miserie & terrene con cupiscẽtie lequali ci signoregiano. Et perho ancho dice Senecha che in grãde quieta viuerebbono gli huomini se cessassino q̃sti dui pronomi cioe mio et tuo. Quelli dunque soli iq̃li ꝑ lalteza et ꝑ gẽtileza di cuore dispreggiano le cose di qua giu vincono e desiderii carnali & mondani viuono in pace et senza cõtentione. Per laq̃l cosa si cõ chiude che vile cosa e essere suggietti desideri carnali per gli quali insieme cõtẽdiamo et habbiamo brighe. Et ꝑho dice san Hieronimo. Nessuna cosa e piu vile che lasciarsi vincere a la carne. Et ꝑho Salamone dice, che honore & nõ dishonore torna apartirsi da le contẽtioni, & Senecha dice. Che contendere & garrire nõ e atto di sauii & virtuosi huomini, ma de femine vile & stolte, & ꝑho dice Salamone. Che gli stolti sono quelli che garrono & contendono & cercano brighe, Et che la contentione

proceda da la cupidita de beni mōdani mostrasi ꝑ lo exē
pio de vita patrū ꝑ loq̄le si dice che duoi santi padri nel
diserto vdēdo dire che gli huomini del mōdo cōtēdeua
no insieme, disse luno a laltro facciamo anchora noi bri
ga. Et rispondēdo q̄llo che nō sapeua a che modo si faces
se briga q̄llo disse. Ecco che io pōgo questa tauola qui in
mezo tra te & me & io diro chella e mia et tu rispōderai
che nō dico el uero, ma che le tua & io rispondero che le
pur mia & ꝑ q̄sto modo contenderemo insieme. Alhora
q̄llo maggiore prese q̄lla tauola & disse. Questa tauola
e mia & quello minore rispose anci pure e mia & respō
dēdo q̄llo maggiore che lera pur̄ sua. Quello minore piu
simplice disse & ella tua sia che io ꝑ me nō voglio piu fa
re briga. O beato che cosi volesse el potesse fare, ꝑho che
sempre harebbe pace & letitia, si che inuerita piu senno
sarebbe ꝑdere in pace qualunq̄ cosa temporale che perde
re la pace de la mēte ꝑ adimandare la cosa cō lite, et q̄sto
cinsegno Christo quando disse. A chi ti toglie il tuo non
gliene radomādare cioe intese cō briga & cō cōtentioni.
Vene ancho la cōtentione da superbia ꝑ laquale lhuomo
e di troppo proprio sēno e di troppa propria volunta, &
ꝑho vuole vincere ogni sua garra & ogni sua opinione.
Che come dice Salamone. Fra e superbi e sempre lite. Et
ꝑho a questo e solo rimedio lhumilita per laquale lhuo
mo sauilisce & nō si cura dessere reputato, onde veggia
mo ꝑ contrario che sono molti si ostinati & superbi che
etiādio puoi che sauegono che hāno il torto & hāno det
to il male & el falso pur lo difendono & non sarendono a
la verita ꝑ nō parere che habbino detto male si che e vie
peggio difendere lerrore loro che nō fu dirlo ī prima. On
de dice san Gregorio che meglio e a rendersi a laltrui se
no in cosa che nō e contro a la fede che stare a cotnendere.
Exēpio di fugire le cōtentioni habbiamo in Abraam ilq̄
le vedendo che gli pastori suoi con quegli di loto suo ni
pote sacapagliauano per lo molto bestiame che haue
uano si che non poteuano bene i stare insieme in vna pa

ftura disse a lotto. Priegoti che non sia briga fra me & te & fra i pastori mei & gli toi. Ecco la terra e dinanzi da te vado ne tu voi o da mano destra o da mano sinistra & io andro da laltra & cosi fece. Hor ecco dunque bella humilita che p fugire briga & cõtẽtione inãzi pose lo nipote chera suo minore dandogli a pigliare in prima ql parte volesse ma molto sono certo da lũgi da qsta perfettione quegli & quello che tutto il di contenderebbono insieme p meno duno danaio. Onde pche cosi hãno a vile etiamdio la pace il giusto dio la torra loro in qsto mondo et ne laltro. Et perho dice Salamone ne prouerbii, Che contra lhuomo prauo & puerso elqle sempre cerca brighe Iddio mãda lãgelo maligno cioe che lo percuota & menilo a linferno doue sempre ve pure brighe & nõ pace, Overo che p malo angelo maligno sintẽde alcuno buono pestilente & ritroso comegli ilquale il paga come eglie degno. Si che in cio si verifica il prouerbio che dice. Che lhuomo truoua qllo che va cercãdo, & luno diauolo paga laltro. Et in tanto biasima san Paulo qsto contendere etiam per adomandare il suo che dice. Al tutto non e senza colpa che hauete litte & piati insieme, hor pche non vi lasciate inanzi ingannare, & fare ingiuria. ¶ Ne la quarta parte si mõstra graue qsto peccato in cio che ogni nostro bene guarda. Onde perho san Paulo molto biasima certi predicatori iquali fanno contentione di predicare, siche quãtunque dichino bene & facino frutto ad altrui, egli pure pdono p la colpa de la cõtẽtione. Et cosi Iddio p Isaya reproba & riprehende li digiuni di quegli che stanno in lite & in contentioni, onde dice. Ecco voi digiunate in lite & i contentioni & battete col pugno spietatamẽte. E brieuemẽte possiamo dire che cõe a dio piace lhumile cõcordia cosi sõmamẽte gli dispiace le liti & le discordie. Et quãto li piaccia la pace & la cõcordia mostra i cio che volle nascere a tẽpo di general pace & in cio che esso nato gli angeli predissono, et cantorono pace, & poi egli predicando daua & insignaua salute di pace. Et cosi morẽdo p som-

mo testamẽto a discepoli lascio pace. Et poi resuscitando anco piu volte gli saluto di pace. Mõstrasi anco massima mẽte per qllo exempio di vita patrũ. Per loquale si dice a san Machario vẽne vna voce et dissegli, che egli nõ era anchora ꝑuenuto a tale perfettione a laquale erano due giouane cogniate cioe moglie di duoi frategli & stouan insieme in Alexandria. Onde di cio marauigliandosi san Machario ando & trouolle, & furiosamente le domando de loro stato & de le loro opere. Et infra laltre loro virtu trouo che mai insieme nõ serano turbate, ne garriua luna laltra, haueuano summo desiderio dessere libere dal matrimonio ma non potẽdo vbbidiuano ꝑ necessita. Alhora san Machario considerando tãta pace & purita in giouane maritate suspiro & disse. In verita cognosco et cõfesso che Dio non e accettatore di persone cioe che non guardasse la ꝑsona sia religiosa o seculare o vergine o maritata in qualunq̃ altro stato, ma guarda pure al desiderio del cuore, & secondo q̃sto de la sua gratia. Hor ecco q̃ste etiamdio ꝑ lo nõ garire erano sãte et ꝑfette. La quinto cosa che raggraua q̃sto peccato si e il molto male che ne nascie & quãto a lanima e quãto al corpo ꝑho che come veggiamo & leggiamo che cõe di piccola fauilla saccende grande bene cosi di piccole parole contentiose crescono puoi in molte brighe & da le parole vengono poi gli huomini a fatti, si che guerre & homicidii et altri molti mali ne procedono. Ma aduenga che sempre & a tatti si conuenga la contentione pure nientedimeno tanto questo peccato e magiore quanto ha meno ragione & cagione o quanto poi peggio ne procede e nascie. Et perho in questo piu singularmente sono reprehensibili molti aduocati et procuratori liquali ꝑ cupidita gli altrui piati quãtunq̃ i giusti tolgono a difendere et a piatire. Et questi sono tenuti a restitutione dogni pena o danno che incorrano alcune de le parti ꝑ loro negligentia o ignorantia o malitia. Et cosi sopra di loro tornano i molti sꝑgiuri e dãni et ingãni che fãno o che fãno fare. Et certo mol

to pare che sabbino a uile puói che p pzo si vẽdono & obligano a fare brighe & lite. Onde del cõtrario lodando si santo Augustino dice. Poi che io mi cognobi ricõperato del sangue di Christo vergognomi di rẽdermi vẽdere ciò. Onde pche egli nõ vẽdano cosi la loro lingua a cõtẽdere di molti si truoua che a la morte lhanno o perduta o sentitoui grandi dolori. Ma piu singularmente molto piu peccano molti miseri soldati equali per soldo sobligano di combattere laltrui battaglie fanno fare molti mali, non solamente de parole ma di fatti. Et cosi dico di molti stolti maestri & scolari equali tutto el di cõtendono disputãdo certe questioni disuttili, lequale come dice Seneca e piu sẽno di nõ sapere che pderui il tẽpo & la pace. Et non sanno se nõ p vna stolta vanita di volere parere saui et massimamente si debbe lhuomo guardare di non contendere cõ huõ piu potẽte di se. Vnde dice lo ecclesiastico. Guarda di nõ cõtẽdere con lhuomo potẽte & accio che tu non gli cagia a le mani et venghine in pericolo. Ma spetialmẽte si debbe lhuomo guardare di nõ cõtẽdere con prelati et signori suoi, pho che questo e cõ piu dispetto di Dio dal quale e ogni podesta & signoria & vuole che etiamdio e mali prelati sieno p rispetto di lui hauuti in reuerentia. Ancho amunisce & dice. Non contendere con lhuomo molto richo, accio che egli a baldanza de le richeze non ti susciti brighe & scandoli. ¶ Ne la terza parte amunisce che lhuomo non litighi con lhuomo linguoso & iracundo, perho chel fuocho del suo furore piu saccende, & cade in molti peccati. ¶ Ne la quarta parte si debbe lhuomo guardare di non fare brigha con la sua moglie perho che la brigha di casa e vie peggio che quella di fuori. Onde Salamone assimiglia queste tali femine garritrici al tetto male copto, onde pioue in casa in aduersi loghi onde lhuomo non vi troua riposo. Et perho ancho dice che tre cose cacciano lhuomo di casa, cioe lacqua che viene dal tetto male coperto, el sũmo, & la mala moglie. Onde quando lhuomo ha briga cõ la moglie nõ puo ha-

uere bene quantunque sia riccho. Pero che anchora come dice Salamone. Meglio e vn poco di pane cõ pace chẽ molte moggia con lite. Non dico perho chel marito ꝑ hauere pace cõ la moglie gli consenti cosa contra a Dio, ne ella a lui, pho che troppo e peggio la guerra di Dio, ma di soportare luno laltro quãto puo, & studiare dhauere buona pace insieme. Ma singularmente e stolta cosa cõtẽdere di q̃llo che nõ sapertiene a noi. Et pho ci amunisce lo ecclesiastico & dice. Di quella cosa che nõ ti molesta nõ cõtendere. Hor qui si potrebbono porre molti exempii per gli quali si mostra che Dio ha molto per male il garrire & il contẽdere ꝑ gli grãdi giudicii che mãda a questi tali ma di molti poniamo quello in brieue che pone san Gregorio nel dialogo, cioe che narra duna religiosa che quantunq̧ fusse buona & honesta ꝑ altro pure ꝑche hebbe la lingua contẽtiosa & garritrice, essendo essa morta & sepulta ĩ vna chiesa di san Lorenzo, il santese se la vide per visiõe segar̃ ꝑ mezo a le demonia insul grado de laltare, & dal bellico in giu fu serbata netta, & da indi in su fu arsa insegno che la sua lingua hauea messo fuoco quando viueua con molto garrire & con molto contendere. Et leuandosi il santese et andando al grado de laltare trouollo arsicciato et caldo in segno chel fuoco vera stato & che la visione era stata vera. Per le predette tutte cose si dimostra chel peccato della contentione e peccato diabolico et grauissimo et stoltissimo et cagione di molti mali et pericoli, et perho ci dobbiamo studiare dhauere pace laquale ci conceda Christo datore & amatore di pace. Qui viuit & regnat in secula seculorum. Amen.

¶ Del peccato de la derisione cioe di fare beffe et stratio daltrui. Capitolo decimosettimo.

HOr seguita di veder̃ del maladetto pcõ de la derisione cioe di q̃lli che fanno beffe daltrui a conoscimẽto del quale peccato ne fo tale distĩtione. Cioe che e alcuna derisione ria cioe quando viene da leggiereza di mente et di lingua in fare beffe dalcũo atto o costume al-

trui alcunaltra e pegiore cioe qñ lhuomo fa beffe di que-
gli che fanno penitẽtia & che feruono a dio. ¶ La terza e
peſſima cioe qñ lhuomo fa beffe delle pſone pouere & tri
bulate. La prima pero dico che e ria & reprenſibile per-
ho che conciofiacofa chel brieue tempo che habiamo ci
ſia dato a fare penitẽtia, & in q̃ſto miſero mondo ſiamo
come in luogo di miſeria & di grãde tempeſta. Si che co
me dice ſanto Auguſtino, la vita noſtra e in exilio la via in
pericolo la fine in dubbio nõ cia ꝑ neſſuno modo ne tem
po ne luogo da ſtare in buffe ne ĩ truffe. Ma piu ſingular
mente ſi moſtra rio q̃ſto pcõ ꝑ lo ſcãdalo che ne puovſci
re. In cio che le perſone di cui facciamo beffe ſe ne ſcan-
dalezano & in molti modi ne peccano cõtra a dio o con
tra a noi turbandoſene. Onde nõ e dubio che qñ in pruo
ua lhuomo fa beffe & deriſione daltrui ſapiendo & cre-
dendo che egli ſe ne debba turbare in mal modo ſempre
pecca mortalmente, impero che come dice la legge chi e
cagione e del pcõ e colpabile come fa o da il dãno. Onde
ſe non rompeſſi vna lampana o vnaltro precioſo vaſel-
lo con la parola tanto fa a chil pde come ſe io lhaueſſi rot
to col baſtone. Grande dunque pericolo e & peccato a fa
re beffe & deriſione daltrui quantunq; per giuocho quan
do lhuomo crede per quello turbarlo. Ma ſingularmente
e piu colpabile, queſta deriſione quando ſi fa con tradi-
mento cioe che non in preſentia per giuoco fare lhuomo
beffe de la perſona, ma in faccia il liſcia & loda, & poi di
rietro ne fa beffe & ꝓuoca gli altri a fare il ſimile, in ſom
ma dunque voglio dire che poniamo che non ſi poſſa al
tutto diffinire che queſta tale deriſione fatta per giouoco
& per leggiereza ſia ſempre peccato mortale. Pur dico
nientedimeno che per lo fine cioe per lo ſcãdolo che neſcie
grande pericolo cia. Et in verita cõcioſiacoſa che chi a ſen
no che conoſci e mali & i pericoli di queſta vita & quã-
to a le colpe & quanto alle pene ſempre ſia in pianto &
in compuntione & per ſe & per gli proximi vedendone tã
ti perire nõ e ſegno che ſia ſauio ne che ſia in charita q̃l-

lo che pde il tempo in cīaciare in buffare. Onde pho dice Salamōe, che lo riso e nella bocca delo stolto & che il cuore del sauio e quiui doue e tristitia. Et cosi leggiamo di Xpo che mai nō rise ma spesso piāse & cosi disse a gli Apostoli il mōdo godera, & voi vi cōtristerete. Onde leggiamo dū scō padre che vedēdo ridere dissolutamēte vno giouane si lo riprese & disse, oime frate di che ridi pensando che nādiamo correndo alla morte & al giudicio di dio & conuerraci rendere ragione a minuto etiandio de pensieri rei del cuore se dunque non cie tempo da ridere molto meno cia da ridere & daffare beffe daltrui. La seconda derisione dissi et dico che e vie peggiore cioe di far beffe de gli apenati & infermi & miseri, perho che come questi huomini sciagurati qn̄ lhuomo mostra loro compassione si cōfortano & hanno pace, Cosi vedendosi schernire & essere in derisione sono quasi in sul disperare, & caggione in molti peccati & in molte maninconia equali tutto torna a dānatione di chi fa beffe di loro. Et bene dobbiamo sapere che se p nō visitare i tribulati & glinfermi lhuō e da dio maledetto cōe disse xpo molto e certo piu chi reca ad amaritudine cō sua derisione. Massimamente q̄sti tali derisi & scherniti nele loro pene et fortūe, debbeno p cōfortarsi pēsare alle derisioni che furono fatte a Xpo et a santi equali ne le loro pene furono scherniti & derisi. Et molto debbono presumere & pēsare che poi che sono suoi cōpagni ne gli obbrobrii, sarāno soi compagni ne gli honori & ne la gloria. Et pho di q̄sti cōforta, s. Paulo e tribulati & dice. Recogitate in colui cioe Xpo ilq̄le sostēne tale cōtraditione cōtra se da peccatori ilq̄le dispregio ogni vergogna p rispetto de lo eterno gaudio, ilquale ne meritaua. Et come Xpo fusse deriso et schernito nelle penne mōstrano Euāgelisti, equali narrano che non solamēte di parole ma di fatti fu al tēpo della passione schernito cioe che gli furono fasciati li occhi & fu pcosso cō la cāna, & fu adorato per istratio & p derisiōe dicendogli, se tu se Christo prophetiza chi tha percosso, & poi per derisione fu poi

vestito da Herode di pãno bianco. Et poi quãdo fu giudi cato fu vestito di veste rossa & fugli posto la corona de le spine ĩ capo ꝑ dispetto. Et poi che molto peggio, chĩ stã do in croce chiauato, e principi & e sacerdoti lo scherniuano dicẽdo. Gli altri ha fatto salui & se stesso nõ puo sal uare & altre simile parole di grãde dispetto dicẽdo. Leq̃li tutte cose chi bẽ pẽsassi amerebbe & non schernirebbe le vergõgne ꝑ lui acõpagnare. Oñ dice san Bernardo. Gratia cioe piaceuole e la ignominia & la vergogna della croce, ma a quello ilquale al crocifixo non e ingrato & anchor dice. Grande gloria e a la sposa assomigliarsi al suo sposo cioe Xp̃o & nessuna cosa reputi di piu honore che gli obbrobrii di Xp̃o, Cosi anchora habiamo exẽpio di san Iob & di Thobia, eq̃li nelle loro pene furono molti scherniti & era loro rimprouerato che lodauano Iddio essendo da lui afflitti. Ma egli nientedimeno perseuerauano per rispetto della remuneratione. Onde pho Iob quãtunq; si lamentasse & dicesse che gli giouani & quegli che non erano degni pure di stare cochani del suo greggie lo scherniuano per che era venuto al basso nientedimeno conforta se & gli altri suoi simili & dice chi e deriso dal suo amico cõe sono io chiamera Iddio et egli lo exaudira. Siche in cio vuol mostrare che Iddio concede molte gratie a q̃lli eq̃li sostẽgono patiẽtemẽte lhumane derisioni. Ma in cio che dice chi e schernito dice san Gregorio. Che quegli che sono scherniti & appenati non per sanita di vita, ma ꝑ male fare nõ sono perho a grado a Dio. Ma oime che piu volte ho detto & piu & piu sono forti e martiri del diauolo che quelli di dio. In cio che molti sono chi per la gola & chi per luxuria, chi per giuoco, & chi per altri diuersi vitii seguire & fornire disposti & aconci a sostenere molte derisioni & obbrobrii. Et ꝑ dio non si troua chi voglia q̃si sostenere pure vna parola di beffe, ma di molti santi trouiamo che si gloriauano dessere per Christo scherniti. Onde leggiamo di san Pietro & di san Giouanni che essendo percossi & fragellati perche predicauano il

nome suo si partiuano godendo dal conspetto de sacerdo ti equali gli haueuano fatti fragellare reputando sa gran de gloria che Iddio gli haueua fatti si degni di patire con tumelia p lo nome di Giesu. Cosi leggiamo anchor che san Pietro & san Giouanne furono rasi per derisione co me paci & fu fatto loro la chericha p dispetto, ma Iddio lha poi tornata in grande gloria. Cosi san Paulo si loda godendo che era fragellato et deriso per lo nome de Chri sto et era riputato cõe spazatura del mondo, hor potremo dire de molti altri, si che come dice Augustino, alleterna luce si ua per esserevile & despetto in questa vita, & per ho ci conforta san Paulo & dice. Vsciamo doppo Chri sto fuori de la porta con la croce, cioe cacciati dal mondo & portiamo il suo obbrobrio & improperio perho che non habbiamo qui citta da dimorarci ma corriamo alla futura. Et che p q̃sta vilta et vergogna si vada alla glo ria eterna, mostra anchor Iob qñ dice. Deridet iusti sim plicitas lãpas cõtẽpta apud cogitationes diuitium parata ad tẽpus statutum. Laqual parola exponendo san Grego rio dice, in somma che poniamo che gli richi cioe e supbi & amatori del mondo dispregino hora la purita de sem plici equali sono piu chiari et lucidi che lampa, in cio che nõ ricuoprono il cuore cõ parole ma semplicemente dico no la verita, & piu tosto vogliono male patire che rẽde re male per male. Niẽtedimeno el giusto Dio gli serba & aspetta a glorificare al tempo statuto cioe nel tẽpo de la retributione eterna qñ i ricchi et gloriosi huomini secon do il mondo sieno mandati alleterno obbrobrio et e poue ri giusti equali furono in questo mõdo p Christo despetti fieno mandati alleterna gloria, et perho nel libro de la Sa pientia sintroducono i dãnati amatori del mõdo che con siderãdo la gloria de poueri et tribulati equali egli hebbo no in despetto si si lamẽtano et dicono. Ecco che q̃sti eq li hauemo nel mondo a despetto, et in derisione la vita de quali noi insensati reputauamo infamia & pazia, sono computati fra figliuoli di Dio & fra santi hanno

heredita & parte. Et a q̃sto fa molto lexẽpio dil pouero Lazaro ilquale il richo glorioso dispregio, ma poi come disse Christo q̃llo fu da gli angeli cõ grande gloria portato a requie, & il richo dalle demonia sepulto nello inferno & p questo rispetto dice Dauid ppheta, che elleggieua piu tosto essere abgietto & despetto nella casa di dio cioe fra e suoi eletti che dhauere gloria & stato fra peccatori. Et cosi san Paulo loda Moyse & dice che ne ho dessere figliuolo de la figliuola di Pharaone reputandosi a maggiore gloria, & richezza glimproperii di Christo che e thesori de Egytto. Hor questi exempii & detti sono vn puoco di soperchio, perche io in prima pposi di parlare pur della colpa de gli derisori che fanno beffe delle persone pouere & afflitte. Et perho tornando pure a parlare di loro dico che quantunq̃ noi dobbiamo essere patienti, anzi allegri dessere derisi & schierniti, nõdimeno mortalmente peccano questi tali derisori equali inducono e tribulati quasi a bestemiare Dio facendone di loro beffe nelle loro afflitioni, che come dice san Gregorio. Poniamo che Iob bẽ portasse le pene & le sue derisioni non furono perho excusati e demonii & e mali huomini chel tribulauano & schernivalo. Hor qui sopra cio altro non dico perho che q̃llo che e detto disopra nel capitolo de la mormoratione che viene da supbia, p laquale e richi & e potenti dispregiano e poueri & tribulati. Et nel capitolo de gli cõuitii, cioe de le vilanie che sono dette a tribulati essendo loro rimprouerate le loro sciagure a questa materia propriamente si puo adaptare, Et perho procediamo hoggi mai a parlare pure del terzo grado, & de la terza spetie de la derisione cioe de quegli che fanno beffe di quegli che seruono a dio & hannogli auile.

Del pcõ di q̃gli che deridono q̃gli ch̃ seruono a dio et de la stultitia de q̃gli che p̃ho lascião di seruirlo. Ca. xviii.

HOr dico dunq̃ che la piggiore anzi pessima derisione sie fatta beffe di chi serue a dio. Perhoche q̃sti tali come proprii nimici di dio ritragono e pa

ruoli et deboli da virtu & dal seruigio diuino, siche cõe cõ pagni del diauolo pare che si doglino qñ nessuno ne perdono & godono qñ lhuomo ritorna al male. Onde legiamo & prouiamo che proprio officio & summo studio e dil nimico di soffocare il seme de la diuina inspiratione si che non proceda a copiuto frutto q̃sto & fa massimamẽte p̃ q̃sti derisori. Et p̃ho sono q̃sti tali simili a Pharaone re dEgitto, ilquale come si narra ne lExodo procuro duccidere e paruoli del popolo de giudei incõtenẽte che nasceuano. Et Herode ascalonita deq̃le dice scõ Mattheo che p̃ vccidere Christo vccise tutti e fanciullini di Betheleẽ. Et p̃ho cõe dice scõ Bernardo, Milita herodiana & perseguitare la nuoua deuotione et religione. Anzi possiamo dire che sono pegiori, p̃hoche gli p̃detti tyrãni pur vccideuão e fanciulli gia nati, ma q̃sti gli vccidano nel vẽtre de la santa mr̃e chiesa et nõ aspettão che naschino vscẽdo a publico cõ le bone ope p̃ le molte beffe che fãno loro. Siche q̃sti sono ancor pegiori che q̃llo dragõe delq̃le si legge ne lo Apocalipsi che staua a diuorare il figliuolo duna donna. Laquale significa la santa Chiesa qñ ella el partorisce. Perhoche come detto e q̃sti gli affogano innanzi al parto nõ lasciãdogli a publico venire ne procedere cõ le loro derisioni. Anchor e derisori sono come volpecelle de leq̃le si dice ne la cãtica che guastano la vigna ne le sue gemme. Come le busie che hãno in odio lodore de le vigne che fioriscão perhoche cõe detto e retragono i nuoui seruitori di dio dal suo seruigio. Siche bñ sono dolosi & fetidi cõe le volpi & velenosi cõe le biscie, sono dũq; proprii aduersarii del saluatore p̃ che q̃lla cosa che egli piu ama, cioe la salute de lanime egli hanno in odio. Onde dice san Gregorio che nessuna cosa tanto piace a Dio quanto hauere zelo & cura dellanime conchiude si che nessuna cosa tanto gli dispiace quanto impedire la salute dellanime. Onde esso san Pietro loquale per vna tenerezza lo ritraua che nõ andasse a morire cacciollo da se & chiamolo demonio & sathanasso, perche q̃sto harebbe impedito lhuma-

na salute. Ben sono dunq₃ piu & piggiori demonii questi derisori equali studiosamēte ritragono gli huomini dalla via della salute. Et conciosiacosa che come disse Christo tutta, la corte del cielo faccia festa duno peccatore che tor ni a penitentia ben si mostrano q̄sti tali demonii infernali poi che procurano che lhuomo lasci la penitentia & fanno festa di chi torna a far male, Ben si possono dūq₃ chia mare Antichristi cioe cōtrarii a Christo poi chegli gli togono el frutto de la sua passiōe. Questi derisori sono apo stati di Xp̄o & peggio che heretici in cio che non patisce loro el cuore di vedere el consalone cioe el segno della cro ce che se fusse alcuno che leuasse la croce dal tempio materiale sarebbe riputato et giudicato p̄ heretico. Bene e piu da riputare quāto e in se la croce de la penitētia del tēpio spirituale cioe lanima loquale tēpio Iddio ha piu caro ch̄ qualunq₃ altro tempio quātunq₃ pretioso, & piu volētieri vhabita, & piu caro lo ricōpero. Grāde vilania fa dūq₃ & grāde ardimēto e il suo chi nel caccia. Sono anchora come traditori incio che sotto titolo & habito di christianita perseguitano Christo. Onde sopra a q̄lla parola che disse Christo a san Paulo cioe. Saule saule perche mi perseguiti Dice san Bernardo, vedi che impedire la salute dellanime Dio si riputa a grāde p̄secutione. Et come dicemo di sopra de detrattori cosi questi sono come quegli vcceli che si chiamano nottue che non possono patire di vedere la luce, & generalmente possiamo dire che sono huomini puersi et pessimi in cio che essendo ciechi fāno beffe di chi vede lume. Et essendo zoppi deridono di chi va diritto, & sono come lupi infernali che spauētano gli agnelli, cioe i semplici & nouegli ne la fede colle loro derisioni, per lequali tutte cose si conchiude che questi derisori, & schernitori de gli giusti sono molto impii contra a dio et cōtra alla scā chiesa et sono crudelissimi cōtra a loro p̄ssimi. Cōtra a dio sono ipsi phoche cōe detto egli sotrago no e suoi seruidori et godono che seruono piu tosto al suo nimico, et sono cōtra alla chiesa i cio che gliuccide e figli-

uoli paruuli nel vẽtre etiãdio alla chiesa triumphante in cio che la priuato dellalegreza chella haueua di q̃gli che faceuano penitẽtia poi chegli gle ne ritrouano cõtro a ꝓs simi sono crudeli in cio che cõciosiacosa che tornare a penitẽtia sia sanare le ferite & cãpare di naufragio vscire di pregione & di pessimi seruitu & egli colle loro derisioni fanno rinfrescare le ferite de peccatori gia quasi ꝑ penitẽtia sanati & fannogli tornare a naufragio & alla pregione & alla vilissima & durissima seruitu del nemico. Laqualcosa sarebbe grande crudelita a fare de corpi delle bestie nõ che dellanime ricõperate del sangue di Christo. Onde veggiamo che naturalmẽte ha lhuomo pieta delle bestie & fiere & aiutale rileuare se sono cadute, & sanarle se sono inferme. Ma lanime misere hora colle detratione hora colle derisioni ogni huomo perseguita vccide & offende, & pho si lamenta san Bernardo & dice, Oime oime cade lasina & truoua chi corre aiutarla ma cade lanima & ogni huõ se ne fa beffe. La graueza di q̃sto pcõ si mostra ĩ cio che dio a mãdati grãdi giudicii sopra quegli che hanno fatti beffe de suoi seruidori. Che leggiamo che perseguitando Gedeone zebee et Salmana inimici di dio non volendogli dare il passo quegli di de Famuel o di Seor come si dice nel libro iudicum, ma facendone beffe egli poi tornando vincitore per diuina premissione tutti gli vccise di crudele morte si che caro costo loro le beffi & le derisioni. Anchora si narra nel Libro regum. che ꝑche Micol fe beffe di Dauid re & suo marito et hebbelo molto auile vedẽdo saltare dinãzi a larca di Dio, laq̃le egli faceua cõ riuerẽtia riducere in Hierusalẽ dio la priuo del frutto del ventre suo & mai non hebbe di lui figliuoli. Et ꝑ questo si da ad intendere che gli derisori buono frutto di gratia fare non possono. Cosi piu oltre si narra nel detto libro che per certi fanciulli feciono beffe di Elyseo propheta chiamando caluo & facendogli noia gli orsi vscirno della selua & vccisone quaranta dua. Hor cosi di quelli che schernirono Christo. Et santo Paulo &

gli altri santi leggiamo che Dio ne fece dure vendette. Si che bene si verifica la scrittura che dice. Illusores ipse deludet. Onde se Dio i derisori de suoi serui cosi sopra se riceue, Et fāne vēdetta giustamēte sindegna & turba contro a q̄lli equali p̄ paura di queste derisioni il lasciano di seruire. Et pho di questa stultitia et malitia allultimo di questo capitolo vn poco veggiamo. Onde dobbiamo sapere che questi tali sono fatti come caualli ombratici equali spauentando lombra si precipitano ne veri pericoli, & cosi q̄sti temēdo la vana vergogna che e in ombra si si precipitano nelleterna cōfusione anco sono come paruoli che fuggono et piangono per lo latare & abaiare de categli che non possono mordere, et volendo fuggire spesse volte caggiono et fiaconsi il collo. Onde dice Seneca. Auttorita habbiamo da vechi, et vitii da fanciuli icio che temiano le cose lieui, ma non temiamo le graui. Bene si dimostra dunq̄ di vil cuore q̄llo ilq̄le p̄ lo latrare de cani cioe de li imondi peccatori lascia di seruire il signore et di procurare la salute sua. Et bene sono ciechi & insensati riputando vergogna q̄llo che per verita et honore, cioe di seruire a Dio, elquale seguitare e grande gloria, elquale seruire e regnare come dice la scrittura, & vscire del pcō elquale e cosa imonda et vile. Et perho dice san Bernardo. Oime oime che male e questo noi non ci vergonamo di sozarci, ma si di lauarci hor cosi possiamo dire generalmēte che cōciosiacosa che peccare sia cadere et lodar si sie diuentare seruo & per ogni modo sia cosa di vergogna vituperosa cosa e seguitarlo et honorabile di lasciarlo. Onde non ha buona scusa chi si vergogna di fare penitētia & di seruire a Dio. Come non sarebbe buona scusa duno fidele del re di francia se dicese, io non vi voglio seruire pho che gli huomini ne farebono beffe. Bene e dunq̄ peggio di lasciare per vergogna di seruire. Dio alquale siamo tenuti & obligati & come a creatore & come a redētore et prottetore & gouernatore et eterno remuneratore. Oime che male e q̄sto che e serui del diauolo et del

mondo

mondo hãno frõti di meretrici,& nõ lasciano ne per vergogna ne per derisione ne per pene ne per danno che nasspettino di seruire il demonio, & i serui di Dio si vergognano di seruirlo & di seguitarlo. Et perho dice san Bernardo, grande certo ci torna vergogna, & grãde cie confusione in cio che veggiamo che piu ardentemente desiderano e scholari le cose pernitiose che noi lutili, & con piu feruore corrono egli alla morte che noi alla vita. Et se bene pensiamo questo temere di vergogna viene pur dal lamore di piacere al mondo onde non pensano questi tali che come dice san Iacobo chi vuole essere amico di questo soculo e bisogno che diuenti inimico di Dio. Sono ancho q̃sti tali ĩ istato di vilissima seruitu ĩ cio che sono subietti alle lingue de loro nemici derisori & nõ sono arditi di riuelarsi essendo lordi & duscire del fuoco & del mare tẽpestoso ꝑ paura de le lingue. Anci che peggio e temono di vestirsi essẽdo nudi di virtu & di mãgiare il pane viuo cioe Xp̃o nel sacramẽto ꝑ paura che nõ sia fatto beffe di loro. Si che cõe dice vno sauio. A tãto e hoggi venuta la Christiana fede che fra Christiani viuere christianamẽte e riputato obbrobrio. Male cãbio rendon dunq; a Christo q̃sti tali ꝑho che egli ꝑ noi saluare sostenne volẽtieri pene & vergona & egli si vergognano di seruirgli cõ loro vtilita ꝓpria. Et ꝑho giustamẽte comegli minaccia & dice ꝑ lo suo Vãgelio egli si v̾gognera di cõfessargli ꝑ soi serui & figliuoli dinãzi al suo pr̃e, et quãdoverra a giudicare il mõdo cõ grãde maiesta coloro eq̃li si vergognano hora di cõfessare & seruire, & come dicemo di sopra che molti sono stolti quegli che temono i detrattori cosi dico di quegli che temono i derisori. Conciosiacosa che sape vincere & sostenere lhumane irrisiõi sia de maggiori meriti di q̃sta vita e segno danima fedele nobile & sauia, Onde di molti & di molte trouiamo in vita patrũ che si mostrorono stolti & pazi essendo saui, per guadagnare il merito dessere fatto beffe di loro. Onde ꝑ contrario grande pazia e temere piu le parole & le beffe de gli

huomini che i fatti & giudicii di Dio. Siche come si dice nel Leuitico, questi cõe abandonati da Dio per li loro peccati spauentono per vna foglia che cade dellarbore & incorreno nella sententia del coltello di Dio. Come dice dunque Senecha: patientemente sono da vdire e con vitii delle derisioni de gli stolti, & p giungere al bene honesto de la virtu a despregiare lo dispregiamẽto. Che conciosiacosa che dissimigliãza sia cagione de Dio come la simigliãza sia cagione, damore segno e che sono amici di Dio q̃lli che sono scherniti de nimici di Dio, onde perho anco dice Senecha, Non se anco beato se la turba non si fa beffe di te. Vuole dunq; dire in somma che in questi casi e da tacere & farsi beffe de lhumane beffe. Che come grande pazia se q̃lli che vanno ritti & sono bene alluminati & saui & netti si curassino se zoppi & ciechi & i lebbrosi facessino beffe di loro. Cosi e molto magiore pazia che gli boni & illuminati et sani dellaĩa si curino delle beffe dellebrosi et infermi spiritualmẽte. Et come non torna dishonore al sole pche la ciueta o il pipistrello nõ sene deletino ne al loro ne alle cose ptiose pche il porco & laltre bestie nõ sene curano, cosi nõ e dishonore anci e honore che gli huomini bestiali faccino beffe di noi. Che come si dice ne prouerbii. Che gli impii hãno in abominatione q̃lli eq̃li vãno p la buona e dritta via. Oñ essendo detto ad vno phylosopho, elquale hebbe nome Aristippo che gli huomini lo dispregiauão si rispose. E gli asini dispregiano loro, come egli non si curano de gli asini, cosi non mi curo io di loro. Come dũq; dice Senecha. Non ha auttorita la sentẽtia qñ dãna che e da dãnare. Et pho anchor dice. Cosi fuggi dessere lodato da brutti huomini, come dessere lodato di fare le brutture. Per lequale parole vole cõchiudere che le derisioni de gli huomini vituperosi ci tornano honore & non vergogna. Et perho ancho dice. Non a cui piaci debbi considerare ma aquali, chi dunq; si vergogna di fare penitentia & dessere virtuoso e come chi si vergogna dessere guarito o dessere ribandito o dessere raluminato

o perche non pure cōe soleua & desſere liberato da la ser-
uitu del demonio. A lultimo dico repetendo parte di q̄llo
che e dettto conchiudo che q̄sti timidi de le beffe si porta
no male verso di Dio in q̄to e signore & p̄re, in quāto e
sposo de laie loro ī q̄to e signore male si portāo incio che
cōe detto e labādonano et nō lovogliono seguitare ꝑ pau
ra de le beffe Anci che peggio e a le spese del signore viu
ꝑato ꝑ loro vāno a vela & vogliono et cercāo li honori
del mōdo nō cōsiderādo che esso Xp̄o disse a li Apostoli
che nō debbe eēre el seruo maiore chel suo signor et che q̄l
lo chera maestro et signore se era hūiliato a lauare loro e
piedi nō si doueāo egli vergonare di seguitare il suo exem
pio. Ma di q̄sto mi passo ī brieue, ꝑho che troppo mi pu
re q̄sta materia pēsando che etiādio alq̄ti che scdo il mon
do sono vili poi che sono fatti serui di dio si v̄gognano di
seguitare lhumilita di Xp̄o. Anzi cōe dice. s. Bernardo vā
no & ꝓcedono honarati del bene & de le prebēde di q̄-
sto loro signore, alq̄l mal viuendo fano poco honore ꝑho
che vāno affaitati come meretrici vestiti affogia cōe giu
ladri forniti, & adobati darnesi & di famigli come baro
ni. Ancho in quāto e loro padre male si portano di lui nō
solamēte incioche nō lovogliono seguitare come san Pau
lo dice come figliuoli carissimi ma etiādio pare che si ripu
tino a vergogna di cōfessarlo & dauerlo ꝑ padre, & des-
sere reputati soi figlioli si pare che lhabbino auile. Et ꝑho
stātemente egli refiutera ꝑ figliuoli & per heredi nel suo re
gno. Et ꝑho dice nel Vāgelio che gli publicani & le me-
retrici procederanno e figliuoli nel regno del cielo. Et anco
dice che molti verāno da oriēte & da occidēte & riposse-
rānosi cō Abraā & Isaac & Iacob nel regno del cielo &
e figlioli del regno cioe q̄gli chel doueuāo seguire & eēr
heredi sieno gittati ne le tenebre di fuori sic ꝓ aduera a co
storo come aduene ad vno giouane figliuolo duno ric-
cho villano, delquale si dice che facciendolo il padre an-
dare a lo studio con molte sue spese ꝑ tenerlo ad honore
vn di lando advedere & portolli di molti danari, loqua-

le vedendol mal vestito si vergono di dire a glialtri scolari che fusse suo pr̃e ma disse che era il fante & cõe fante il fece mãgiare col suo seruidore. Et di cio auedendosi il padre portossello ĩ pace. Et poi chebbe mãgiato gli disse. Io taueuo recati molti danari perche tu studiassi & venissi, ad honor̃ ma poi che ti se vergognato di cõfessarmi p̃ tuo padre ne q̃sti ti lasciero ne mai piu te ne mãdero & cosi lo lascio colla sua maladittiõe. Hor cosi dico cħ Xp̃o fara a q̃gliche si v̓gognião di cõfessarlo p̃ suo pr̃e cioe chel puera de la sua bñdittione. ℭ Ne la terza partedico che male si portano di lui ĩ quãto e sposo icio che lo demonio adultero riceuono & lui scaciano non pẽsando che egli e richo bello gratioso & immortale. Cõe dissono scã Catherina santa Lucia & scã Agnese & laltre scẽ vergine, leq̃le di q̃sto sposo gloriãdosi rifiutorono cõe cani i rei tyrãni. Hor qui si potrebbe assai dire a riprehẽsion dalquãte religiose leq̃li p̃ lorovoto sono & debbono essere p̃vita spose di Xp̃o in cioche si vergognano di seguitarlo anzi labbãdonano solo ĩ croce volẽdo viuere ĩ delitie & ĩ liberta et ĩ ornamẽti. Laqualcosa si vergognerebbono di fare etiãdio molte dõne pagane, cioe che viuessino ĩ delitie et in solazi hauẽdo i mariti ĩfermi o ĩ p̃gione o ĩ altre fortũe o sciagure. Ma di costoro per hora taciamo et lasciale giudicare a colui ilq̃le e cosi da loro abãdonato. In costoro dũq; cosi timidi si virifica il detto del Apostolo che e euacuato cio e auilito & fugito lo scãdolo de la croce. Ma per certo sapiamo che chi p̃ Xp̃o hora fugge vergogna poi da Xp̃o ne cõ Xp̃o riceuera gloria. Et p̃o cõe dice frate Guido da certosa la verita de la vita & de la fede e dadorar̃ etiãdio crucifissa & despetta & senza nessuna belleza.

ℭ Ddel pcõ d̃ mali cõsiglieri et cõfortatori al male. c. xix.

HOr seguita di vedere del peccato del male consigliare & inducere altrui a male. Et questo peccato possiamo diuidere in due parti. Cioe che alcuna volta lhuomo consiglia male p̃ ignorãtia, et alcuna volta per malitia. Per ignorantia e come aduiene de medici &

de giudicii & daltri artifici equali non sapendo bene lar-
te loro dando tali consigli, & fanno tali cure che le infir-
mita ne crescono & i piati si perdon & altri mali &
danni ne seguitano. Questo poniamo che non lo facino
a malitia, pure nientedimeno e pure pcō, peroche volendo
pure guadagnare si mettono a fare quel arte che non sa-
no. Non cōsiderādo che come dice san Gregorio nessuna
arte si debbe presumere di fare, se prima perfettamente nō
simprende. Onde sono tenuti a restitutione dogni danno
che procede & interesso che aduiene p la loro ignoran-
tia. Et in q̄sto e hoggi grande pericolo in q̄lli eq̄li hāno a
cōsigliare lanime quādo nō sono bene dotti ne casi neces-
sarii. Pero che cōe disse Xp̄o, Sel cieco guida il cieco amē
dua caggiono ne la fossa. Et perho santo Augustino dice.
che chi vuole trouare misericordia & eēre bn̄ absoluto fa
bisogno che cerchi sacerdote discreto ilquale lontenda &
sapilo legare & sciorre & curare come fa bisogno, Che se
per lo corpo lhuō si studia di trouare lo migliore medico
che puo molto debbe piu fare q̄sto p laīa. Hor q harebbe
copiosa materia a parlare, si de la negligētia de peccatori
che non cercano p migliori cōsiglieri, anzi sono lieti di tro
uargli sēplici chnō glitēdino. Et massimamēte d la p̄sūtio
ne di q̄lli eq̄li essēdo ciechi et idioti si fāno medici & cōsi
glieri de laīe siche piu tosto luccidono che nō le guarisco-
no. Si che cōe disse Xp̄o sono ciechi, et guida de ciechi ch
seveggiamo cp̄ la cecita d gli occhi corporali e ī p̄icolo et
ī p̄giuditio di tutto il corpo, siche spesso in cappa et cade.
Molto piu dobbiamo credere che la cecita de gliocchi spi
rituali, cio e de sacerdoti, et prelati et chierici e ī grāde dā-
no et pericolo di tutto il corpo mistico de la chiesa. Ma
di q̄sta materia mi passo, p̄hoche sarrebbe troppa p̄lissa
lopa a bē dire et anco pche veggo che tanto gridano lo-
pere che abōdano gli exēpii che le parole mi tacio chveg
giamo che tali fanciulli & idioti si pōgono a regere et ha
uere cura de laīe, che nō sāno pure bn̄ leggere, nō che sap
pino gli altri casti subtili et necessarii, Siche la chiesa vi-

de hoggi cosi poco in molti che debbono essere occhi, & dare lume a gli altri come veggono del calcagno cioe in huomini rozi & semplici. Ma come dissi di q̃sti per hora taciamo & cõmettiamogli al giudicio di Dio. Et q̃sto sia detto in brieue del pericolo de mali cõsiglieri per ignorã-tia. Ma vie piu sommamẽte e piu pericoloso & diaboli-co il pcõ di quelli equali saputamẽte & a malitia danno mali cõsigli, & a male cõducono confortano. Et questo pcõ e graue piu & piu secondo la qualita de la pue̾rsa in tẽtione di chi consiglia secõdo il male che ne seguita o po seguitare. Questi tali propriamente hãno lufficio del dia uolo, lo cui officio e o apertamente o sotto spetie di bene dare mali cõsigli o male conducere come fece a nostri pri mi parẽti equali p lo serpẽte indusse & cõsiglio che man giassino del pomo vietato. Et come vole fare a Christo q̃n lo tento, & come fece & fa a molti serui di Dio a q̃li sotto spetie di bene & di cosa licita a male induce & con siglia. Questi dunq; tali cõsiglieri sono traditori incio che ingãnano chi si fida di loro simplicemẽte. Onde di questo pcõ & di q̃sto picolo si dice ne puerbii, nõ noce chi pur pcote colla lãcia o con saetta, ma pegio che fraudulẽtemẽ te pla a lamico suo, Ma se bẽ pẽsiamo prima nuoce a se che a daltri. Che eẽr puo et aduiene che q̃llo a cui incõtro si da el cõsiglio non a male pche nõ viene ad effetto, ma il misero consigliere pure ne pde lanima. Onde a q̃sti tali par̃ che parli santo Augustino q̃n dice, che la malitia tua non nuoce ad altrui bene puo essere, ma chella non nuoca a te essere non puo. Siche egli per giusto giudttio di Dio caggiono in quella fossa & in q̃llo lacciuolo che gli appa recchiauano per gli altri. Siche bene si virifica il detto de puerbii, che chi ordina lo iniquo consiglio si gli torna in capo. Onde in figura di cio leggiamo nel libro de re che Dauid vccise Golia filisteo gigante col suo coltello mede simo, & nel libro dester si legge che Amon supbo fu ap-picato et posto in q̃lla croce che egli haueua apparecchia ta per Mardocheo giudeo, & cosi si legge che Iudit santa

taglio la testa ad oloferne principe de lessercito del re di Siria col proprio suo coltello, hor cosi come dice Iob. Coprēde Iddio e saui cō le loro astutie & dissipa & peruerte el loro cōsiglio siche nō li possino reducere ad effetto et a qsto mōstrare exponēdo .s. Gregorio la pdetta parola dice cosi. Sono alquāti enfiati dhumana stoltitia & sapientia, vdendo che Iddio cō suoi giudicii īpedisce e suoi mali desiderii sassotigliāo cō astuti cōsigli, & pēsando di cōtrastare al cōsiglio et alla dispositione di dio. Ma p mirabile modo dio sapiētissimo gli conchiudesi et cōprēde che al tutto p qlla astutia p qllo ingegno & consiglio colquale credeuāo cōtrastare a Dio si fanno venire fornito il consiglio diuino siche a pūto serue a la dispositione di dio cioe che p lhumana astutia gli contradice, et qsto pua p diuerse historie de la scrittura santa, et dice cosi, Ecco legiamo nel genesi che e fategli di Ioseph vdendogli dire che egli haueua fatto certo sogno per loquale intesono che egli doueua & credeuasi essere loro signore. Liquali volēdolo di cio impedire si lo vēderono in Egytto a vno principe del re Pharaone. Ma poi interuēne che impetrando egli vno certo sogno al re si lo fece signore dEgytto, & venēdo poi la fame nela contrada de fratelli furono constretti p la fame dandare ī Egytto & adorolo come signore aduenga non lo cognoscessino p potere trarre del grano dEgytto, Siche apūto p qlla via chadono sotto la sua signoria, p laquale la credeuano fugire. Cosi Giona propheta volendo fugire da Dio, chel mandaua a predicare in Niniue sali ī suvna naue & fugiua & dio mando la tēpesta, furono messe le sorte & fu compreso che p sua colpa era quella tēpesta & fo gittato in mare & dio apparechio vna balena & lōghioti et viuo il porto etvomito in su la piaggia di Niniue. Siche a suo dispetto ando Doue Iddio lo mādaua p qlla via che egli credeua fugire. Simigliantemēte leggiamo nel libro de re che volendo Saul re fare atterrare & vccidere Dauit per inuidia che gli portaua si gli de la figliuola per moglie ad inganno, sotto cotal patto che

egli vccidessi cēto philistei, imaginādosi chel giouene per hauere la figliuola mettendosi a fare la detta valentia al tutto vi fusse occiso, ma Dio fu con lui & fece molto piu che nō ꝓmisse si che ne crebbe in molta piu gratia et ho nore et fama che nō era prima apresso le gēti si che aduē ne tutto il cōtrario che il re inuidioso voleua & credeua, Cosi narra il Vāgelio che e pricipi et pharisei hebbeno cō siglio duccidere Xpo p gli miracoli che facea dicēdo che temeano se nō luccidessino che tutta la gēte crederebbe in lui, & poi i Romani verrebbeno cōtra a loro. Ma tutto il contrario aduenne cioe che p la sua morte multiplicando Iddio miracoli piu se ne cōuertirono ala sua fede, & poi i romani impatori Tito & vespesiano gli asedtorono et di strusiono & disfeciono la citta īsino a fūdamēti, et molti vccisono excetto q̄gli che morirono di fame & poi gli al triuēderono trēta al denaio. Hor ecco adūq̧ cōe Iddio ꝑ uerte i cōsigli humani. Et cōe dice il psalmista il suo consi glio sta fermo ī eterno, si che cōe dice la scrittura. Nō e cō siglio ne prudentia ne sapientia cōtra a Dio. Et ꝑho dop po le predette parole cōchiude san Gregorio & dice: che poi che immutare non si puo il diuino consiglio & la di uina sententia in ogni cosa dobbiamo inchinare le spalle & sottometerci a la sua santissimavolūta. Hor questo sia detto cōtro a gli stolti saui del mōdo che credono cō loro astutie fugire o īpedire i giudicii o cōsigli diuini. Et perho ancho Isaia parlando de consiglieri di Pharaone dice. Sa pientes cōsiliarii Pharaonis dederunt cōsiliū insipiens, et q̄sto dice pche cōsigliādolo che nō lasciasse andare il po pulo di Dio lo fecionovenire ne lira di Dio & riceuette le piaghe & poi pure a suo dispetto il populo vsci dEgitto & eglivolēdolo ꝑseguitare affogo cō molta gente nel ma re rosso. Ma torniamo hoggi mai a parlare de la graueza del peccato de mali consiglieri. Et dico che singularmēte questo peccato si graua per gli mali di colpa & di pena che ne seguita che tutto di p continua experiētia veggia mo che vno male consigliare piu guasta & dānifica in

vno punto che nõ racõcia,& nõ hedifica tutto il tẽpo de la vita sua. In cio che cõsigliãdo & ordinãdo vna guerra nescono dãni & guasti & homicidii & danni tãti & mali tanti,& di colpa & di pena p molti che pduti e beni loro diuẽtano ladri & malandrini & p molte che ne diuentano meretrici che mai bene q̃sto ristorare ne ricõpensare nõ si possono. Siche chi bẽ guata nessun pcõ e che tanto impedisca la salute de lhuomo quãto q̃sto per molto dãno & male che ne procede delquale tutto e tenuto a restitutione chi cõsiglio & ordino,sanza loq̃le nessuno absoluere lo po se egli e inistato che restituire lo possa. Ma poniamo che nõ possa rade volte aduiene che questi consiglieri de guerra bene si pentino e bene finischino de mali cõsiglieri che la scrittura santa pone q recitiamo. Legiamo nel libro de numeri che Balaã propheta Ariolo consiglio Balach re di Moab che se gli voleua scõfigere el populo di Dio che lassediaua,pcacciasse di farlo peccare acio che Iddio labãdonasi. Et p suo cõsiglio mando fra loro le piu belle giouane de la sua terra siche ne seguito che peccãdo egli cõ loro Dio se isdegno & vccise molti et mãdo la piaga in tutto il populo,hor ecco quanto male vsci duno male cõsiglio. Ancho nel secõdo libro de re si narra che hauendo mandato Dauid re di Isdrael suoi imbasciatori al re del populo Damon per consolarlo de la morte del padre e suoi cõsiglieri gli feciõ credere che gli erano venute p spie e nõ p altra cagione & cõsigliarõlo che p dispetto facesse radere loro mezze le barbe & tagliare e panni da piedi insino a le natiche. Per laqualcosa nusci guerra ne laq̃le mori molte migliaia di huomini. Anchor si legge nel p̃detto libro che Ionata nepote del re Dauid vdendo Amõ primo genito de Dauid che egli si cõsumaua & moriua p amor di Tamar sua suore di padre & Sirochia di ansalo di padre e di madre si cõsiglio che sinfingessi desse re iſermo & qñ il Re loveniſſe a visitare lo p̃gasse che gli mãdasse Tamar a seruirlo et egli poi a sua posta la pigliasse,& cosi fece. Laqualcosa ella portãdo impatiẽtemẽ

te & partēdosi con grāde pianto. Ansalon cio vdēdo disse che tacessi, & mostrādo di nō sapere q̄sto fatto poi dopo piu tēpo vccise q̄sto suo fratello Amō p laqualcosa vēne in ira del re Dauid. Et egli poi cacio il Re, & vscine guer ra ne laquale a lultimo fu vcciso egli con molta gēte. Et qui anco si legge chel suo consigliere Achitofel il consilio & insegnogli assai buono modo di perseguitare il padre cioe Dauid siche luccidesse. Ma come piacq̄ a Dio, unal tro che nhebbe nome cosi consiglio p vnaltro modo, & piu piacq̄ il suo consilio, & a q̄l satēne, onde di cio inde gnato Achitofel simpicco egli stessi p la gola, & q̄sto giu dicio li mādo Dio p lo crudele consiglio che gli daua quā tūq̄ bene consigliasse p far q̄l male, et cosi leggiamo che Sedechia Re di giudea p consiglio de suoi baroni se met tere in prigione Gieremia ꝓpheta perche predicaua con tra a loro, ma Dio gniene giudico ꝑho che la cita fu p̄sa da caldei & egli furono p̄si & morti et Sedechia re fu ac cecato & figliuoli ī prima vccisi essovedēte. Narra anco Daniel ꝓpheta che Dario re di Persia p consiglio & sub gestione de suoi baroni fece statuto che nessūo adorassi al tro Dio che lui ne pregasse per qualūq̄ cosa, et q̄sto fecio no per comprehendere Daniel propheta ilquale adoraua solo Iddio, & feciollo ꝑho mettere nel lago de leoni Ma Iddio miracolasamēte lo libro & loro giudico. Hor cosi potremo contare molte altre hystorie p le q̄li si conchiu de & mostra che molti mali & guerre & grāde īgiustitie sono fatte p gli mali cōsigli et īpronti, come fu massima mente la dicolatione di Giouannibattista fatta per consi glio di q̄lla Herodia pessima adultera, laq̄l consiglio & indusse la figliola che non domandasse altro al re se non il capo di Giouānibattista. Ma come le hystorie racontāo Iddio glie ne giudico di crudele morte danima & di cor po. Et cosi Christo & molti santi cō mali consigli furono morti ma secondo Dio ne sono & furono molti gloriosi: Come dunq̄ dice lEcclesiastico molto si debbe lhuomo guardare dhauere mali consiglieri & procurare dauergli

buoni & ꝑho dice. Habbi molti amici & fra mille nesce gli vno ꝑ cõsigliare. Et q̃sto uno ꝑ uerita douerebbe esse re Christo solo, ꝑhoche lui solo vede et cognosce il meglio & e fedele che non ingãna. Et pho I saya di lui prophetã do fra glialtri nomi si lo chiama cõsiliario. Hor q hareb be copiosa materia a parlare de consigli di Christo come sono mal tenuti cioe de la pouerta de la vergenita & de la humilita. Et me quasi ogni homo se Xpo fusse ingannatore i suoi cõsigli fugono & attẽgõsi al cõtrario, ma pch̃ sarebbe troppa ꝓlissa materia lasciola, massimamẽte ꝑ ch̃ comiciai a parlare cõtra a mali cõsiglieri. Tornãdo dũ que a la ꝓpria materia, dico ch̃ come dice lo Ecclesiastico & anco Salamone lhuõ in sũma parlando ogni cosa deb be fare con consiglio pure di q̃lche bona & santa ꝑsona, poche cõciosiacosa cõe detto e dio solo sia fidele et cogno sci la verita, solo colui a cui Dio come amico reuela e da uere ꝑ cõsiglieri. Perhoche lanima de lhuomo santo come dice lEcclesiastico vede meglio la verita che sette specula tori cioe grandi litterati. Siche veggiamo che come disse Christo, Dio ha nascosti i secreti de la sua verita a i saui dil mõdo & ha gli riuelati a paruoli, chi bẽ pon mente in uerita grãde pazia e hauere consiglio de lanima ꝓpria cõ quegli che ꝑdono la loro. Onde in somma ci amunisce lo Ecclesiastico che da ragioni di gẽti non dobbiamo chiede re consiglio cioe dalhuõ reo, ꝑche da la bondantia del co re reo darebbe consiglio pure di male. Et da huomo stolto ꝑche la ṽita non cognosce. Et da hõ che ci ami carnalmẽ te & teneramẽte secondo il mõdo poche e ĩgãnato de la more non ci consiglierebbe dabãdonare il mondo, ne di fa re penitẽtia ma pure di goderlo come egli, ꝑ le contrarie dũq; ragioni Christo dũq; solo e buono consigliere poche esso e solamẽte bono & sũmamẽte sauio et amaci fidelmẽ te, non secõdo il mõdo. Anco conciosiacosa che consiglio sia et cosi si difinisce una extremita ragione dalcuna cosa fare non o fare q̃tro cose i cioche si debbono considerare. cio e q̃llo che ĩprẽdẽte et vtile, q̃llo che e leggieri, q̃llo che

certo,& qllo che e sicuro,& cosi i cõtrarii cioe che semp̄ si debbe ꝓponere & p̄elegiere la cosa vtile & necessaria a la nõvtile la leggiere a la difficile, la certa a la incerta, la sicura a la picolosa. Et q̄sto basti hauere detto ĩ sũma ꝑ biasimare i mali cõsiglieri et cõsigli in comune et ꝑ cõmẽdare i buoni. Ma in ꝑticulare mi pare molto vtile di biasimare il pcõ di qlle maladette femine leq̄li cõsigliano et inducono le giouane a ꝑdere la lor honesta,& di cõsentire a gli huoĩvani et corruptori. Loqual pcõ ĩ prima si mostra detestabile ꝑhoche propriamẽte e opa & vfficio diabolico, leq̄li sempre si studiano di fare cadere le ꝑsone in peccato. Anchor chi bene considera questa tale maladetta femina fa peggio chel diauolo,perhoche quello chel diauolo non puo fare colle tentatione inuisibile,ne gli huomini con tutti loro atti & segni visibilmente fa questa maledetta femina venire fornito con gli suoi falsi consigli. Si che e quasi vno strumento & vna fascinola del diauolo da tizare il fuoco suo,et ꝑho giustamẽte ardera nel fuoco eterno,& in q̄sto si raggraua singularmente questo pcõ che ꝑ picolo prezo anzi cõmunemente q̄sto pcõ ꝑ vno bichiere di vino si mettono q̄ste maledette persone a perdere lanima loro & fare ꝑdere ad altrui a vituperare i corpi ricõperati del sangue di xp̄o & ꝑho si lamẽta Iddio ꝑ Ezechiel propheta & dice. Vẽdiderũt puellã pro vino Ancho singularmẽte si ragraua questo pcõ in cio che queste maladette ꝑche sia loro piu creduto giurano spesso cõtra alla verita della fede dicẽdo che quel pcõ e piu lieue chel le nõ credono & che Dio nõ se ne cura. Come leggiamo duna maledetta vechia, che fece credere a vna bella giouane maritata che haueua nome Theodora,che Dio non vedeua i peccati che si commetteuano la notte. Et per questo modo lãdusse a peccare di notte con vno giouane che lamaua : Aduenga che poi di quello peccato compunta facesse si grande penitẽtia che santifico. Ma pure il peccato rimase a q̄lla maladetta che landusse. Siche in somma cõchiudo che questo pcõ e grauissimo, ꝑche e cõ

pura & pẽsata malitia & cõ grãde dispettto di dio & cõ grãde vituperio dellanima & del corpo & pche molti & peccati et guerre et brighe, homicidii ne seguitano, le qli tutte cose sono a dãnationi di qste diauole maladette femine nemiche di Dio & de la honestavita. Et perho ogni persona douerebbe scacciarle da se & farle scacciare della sua cõtrada si cõe pessime psone & amiche di corrutioni.

Del peccato de renuntiatori & seminatori di discordia. Capitolo. xx.

HOr seguita di vedere del maledetto pcõ de renunciatori & seminatori di discordie. A biasimo delql peccato in prima poniamo che Salamone ne prouerbi lo pone p lo magiore et per lo piu principale de quegli peccati che dio ha l odio & *in* singulare detestatione. Et non e marauiglia certo se egli lodia perho che al tutto glie cõtrario, phoche Dio e detto Dio di pace & damore et qsti sãno tutto il cõtrario seminãdo discordie & odio. Anchor come si legge nascendo Christo fece cãtare pace & viuẽdo sempre daua saluare di pace et morẽdo fece testamẽto di pace & resurgẽdo a gli Apostoli dette pace: Et cosi beatifico & chiamo figliuoli di Dio quegli che amano & metono pace. Si che p cõtrario si cõchiude cõ nõ di Dio, ma del diauolo sono filioli et discepoli qlli che hãno in odio la pace et atizano et seminano brighe, hor sopra cio mi estẽdo molto pho che cio che e detto di sopra biasimando le lite le contentioni anco i mali consiglieri a qsta materia si possono riferire. Ma p vno rispetto qsto peccato de seminare discordie excede quello communamẽte, pcede da ĩfirmita di mẽte che nõ puo patire le ingiurie ma qsto sẽpre pcede da pura diabolica malitia, & pho Xpo disse p lo suo Euãgelio che lo nimico de Ihõ cioe il demonio semino zinzania nel mezo del grão cioe la discordia fra sua filioli e eletti, cosi anco dice che egli venne a cõgregare et vnire soi filioli et fideli cõe mẽbra ĩ vno corpo et cõe pecorelle nel suo gregge cioe diauolo rapisce & dispgie cõ Ihõ diabolico, et anco pho disse, che non e con

meco e contro a me, et chi non coglie meco disp̃gie. Et p̃o caypha pontifice come san Gioãni narra ordinãdo la sua morte, p̃feto nõ ĩtẽdẽdo po si stesso cħ gli douea morir, p̱ congregar ĩ uno i figliuoli di Dio cherão disp̃si cosi ĩ q̃llo bello sermone cħ fece il giouedi santo singularmẽte admoni gli Ap̃li cħ hauessino vnita pace, cosi prego Iddio piú uolte cħ gli facessi uno cioe uniti ĩsieme con seco. Per leq̃li tutte cose si conchiude quegli che seminano al tutto contrari et inimici et huomini diabolici et pestilẽti, cosi sã Paulo amunisce q̃gli di Corintho & dice. Pregoui cħ sia te et diciate tutti uno et non habbiate ĩ voi scisma et diuisione. Et q̃sto non disse p̱che hauessino discordia in male ma haueão alq̃nti p̱ticulari deuotioni chi a vno Apostolo et chi a vnaltro piu p̱ticularmẽte cħ a lui non pareua cħ si douesse hauere, Ben sono piu da biasimare le deuisioni cħ sono per male a chi le semina. Onde come dicono i sci piu pare cħ Dio habbia p̱ male chi diuide il corpo mistico della chiesa che non hebbe chel corpo suo fusse p̱forato & guasto ĩ croce p̃oche come disopra e detto egli ha vie piu p̱ peggio la colpa cħ nõ hebe la p̃ea. Et cõe dice san Bernardo, segli non hauesse piu amato il corpo mistico q̃lla chiesa cħ lo suo p̱prio non harebbe dato al suo corpo morte p̱ dare a q̃llaltro vita. insegno anco cħ gli ami lunitade ñ p̱misse cħ la sua tonica ĩconsutile, cioe fatta ad ago laq̃le significa la carita si diuidesi al tẽpo ð la sua passione bẽ sono dũq̧ come sã Bernardo dice piu crudeli cħ li soldati di Pilato q̃lli eq̃li la carita & lunita de fideli si studiã di diuidere a lultimo possiamo dire che q̃tro cose ci mostrano molto commẽdabile lunita. Cioe la natura la scrittura la gr̃a & gloria. La natura ce la comẽda ĩcio che Dio della sua creatione dognialtro aĩale fece maschio & femina & poi di loro p̱ via di generatioe p̱cedettono gli altri, ma de lhuomo non fece cosi anco fece lhuomo in prima & poi de lhuomo formo la femina. Siche come dice santo Augustino p̱ q̃sto ci uole amonire che poi tutti procediamo da vno tutti insieme ci amiamo come vno.

Ma oime che non e cosi anzi come dice sãto Augustino, Nessuna creatura e cosi discordiosa p uitio et cosi vnita p natura come lhumana generatione. Onde veggião communamente che gli animali & gli vccelli che sono duna spetie non si rodono isieme. Ancor come dice Salamone, ogni aiale ama lo suo sile. Ne la seconda pte dico che la scrittura ci comãda qsta unita come mostrão di sopra p gli detti et p loratione di Xpo et di san Paulo, et cosi narra san Luca che della moltitudie de credẽti nella pmitiua chiesa, era una aia et uno core i Dio et erão tutti vnanimi in oratione, & cosi san Pietro ci amunisce & dice, Omnes vnanimes in oratione estote. Et san Paulo ancor dice uno Iddio una fede, uno batesimo et p qsto vole cõchiudere ch dobbiamo eẽre tutti uno cõe le mẽbra in vno corpo si gouernano da uno spirito et luno serue, et comũica laltro lo suo officio & seruigio. Hor cosi potremo contare molti altri detti di santi eqli lunita et la concordia commẽdano et lo cõtrario biasimão. Ne la terza pte dico che la gra ci commẽda qsta unita, et intẽdo q gra la incãtatione et la morte di Xpo. Laqle san Paulo chiama gratia p excellentia che come e detto venne, viue, et mori per vnire i suoi eletti & fideli con seco isieme. & pho ordino la santissima communione del corpo & del sãgue suo, in qlle cose come dice santo Augustino leqli di molte tornano in uno, Come veggiamo che molte granella di grano si fãno vno pãe et di molte granella duue si fanno vn uino, et p qsto ci amunisce che tutti che qsto sacramẽto participiamo dobbiamo eẽre insieme & con esso tutti uno, et po disse san Paulo. Che tutti siamo vn corpo in Xpo et luno e mẽbro de laltro. A mostrare ancho questa vnione disse che egli era la uite, & come le palme precise dalla uite non possono fare frutto cosi noi se in lui vniti nõ sião, et po p cõtrario disse, ch ogni regno diuiso e bisogno che venghi meno. Et cosi in quello Euangelio che racconta che nella piscina di cinque portichi doppo la commotione dellacqua si sanaua pure uno dice vna chiosa, che

questo fintende doue nõ e uita nõ puo esser spirituale sanita. Cõe etiãdio corporalmẽte veggiamo chel mẽbro del corpo diuiso nõ ha vita. Et di q̃sta materia assai prolissamẽte parlãdo san Gregorio & san Bernardo et altri molti sopra il Vãgelio che racõta che san Thomaso nõ vide Xp̃o pchoche nõ era cõ glialtri, et pho dice sã Isidoro. Nõ li seguita Xp̃o qñ se diuiso da gli altri, se non come laia il mẽbro che e diuiso da gli altri cioe preciso. Lutilita anco el bñ del lhumilita nr̃a mostra il psalmista quando dice bona, et gioconda cosa e habitare i frati i vnita bono dice p lo frutto & p lo merito de la carita fraterna & giocondo dice pho che p verita lunita & la concordia santa representa in terra la pace, & la legreza di vita eterna, & q si mostra la q̃rta cosa cħ pponemo che cinduce a cõcordia, cioe lhumilita & gloria di vita eterna. Nelaqual poniamo che come dice san Gregorio vhabbia differẽtia & disgaglio de premi secondo la misura de meriti, nientedimeno tutti hãno tutto p lunita & p la pace che hãno insieme siche dopo il pprio p̃mio, ciascuno p lo pprio merita, gode nientedimeno del p̃mio di tutti gli altri, pche gli ama i sõma carita, et pho dice san Paulo che lo regno di Dio non e i bere et i mãgiare, ma e giustitia, & pace & gaudio i spirito santo, pho che dũq; i q̃sta uita dobiamo viuere assomiglianza di q̃lla couẽci hora icomiciare a uiuere in unita & pace, & hauere letitia dogni altrui bene. Cħ come dice san Gregorio nostro diuenta ogni bñ che amiamo ne pssimi nostri & de prossimi diuẽta ogni bene che amano in noi, p lequale tutte cose voglio conchiudere che q̃lli che seminano et nutricano discordia, sono inimici della natura & de la scrittura scã. Et consequentemente sono & sieno priuati de la gr̃a et della gloria di dio onde che a dio somamente la discordia dispiaccia, mostro Xp̃o molto singularmẽte quãdo disse. Che lhuõ cħ uolesse far offerta a laltare & ricordasi chel suo fratello e turbato colui debbe pria andare a ricõciliarlo et poi uenire affare la sua offerta. Per laqualcosa dice san Gregorio

si dimostra

si dimostra quanto e la colpa de la discordia con la quale nessuno sacrificio a Dio nõ puo piacere: Guardisi dũq; et tornino a pace q̃gli che son diuisi & dispsi et temino gli dipsori et seminatori di discordie phoche disse Xp̃o: Guai a q̃gli p cui lo scandolo viene. Ma tutto q̃sto che detto e della discordia sintẽde di q̃lla che p Dio che quegli che so no vniti ĩ male non sono da cõmẽdare, ma da diuidere, et da biasimare. Onde & po dice san Gregorio che cõe mol to e reo se lunita non e ĩfra buoni, cosi e vie peggio & piu pericolosa cosa sella e ĩfra rei peroche psequitano e boni. Et po come dissi q̃sti che fanno sette & cõuẽtile in male sono da diuidere cõe fece san Paulo. Del q̃le si legge ne gli atti de gli Apostoli che essendo preso et essendo al giudi tio de pharisei & de seducei e q̃li teneano certe opinione, poniamo che cõtra a tutti fossino uniti si studio di diuider gli et grido ch̄ era pharisco et pche credeua la resurrettio ne de morti cõe debbe ognuno creder̃ po era p̃so. Per la q̃l cosa e pharisei lo p̃sono a difẽdere cõtro a saducei e q̃li la resurrettione de morti ñ credeão siche s ã Paulo lo cãpo p q̃llo pũto. Di q̃sta diuisione fare anco ci da exẽpio Xp̃o ĩ cioche disse che nõ era venuto a mettere pace ma coltello cioe ch̄ era venuto a diuider̃ il figliolo dal pr̃e et la figliola da la mr̃e poch̄ li nimici d̄ lhõ sono i soi dimestici. Et q̃sto disse mostrãdo che q̃gli che sono vniti carnalmẽte et secõ do amore mõdão si guastão ĩsieme q̃to a la ĩa. Et po chi p suo exẽpio mettessi hogi diuisiõe fra rei s ãza altra offe-sa dio p ĩpedirgli ch̄ nõ potessino tãto mal fare sarebbe be ne et nõ male. Hor q̃sto sia detto ĩsũma cõtra a coloro ch̄ male discordie seminano & ordinano et compongono.

¶ Del peccato de bilingui & nouellieri. Cap. xxi.

D'Vnaltro pcõ molto parla la scrittura cioe de bilin gui il q̃le ĩsieme cõ q̃sto si puo biasimare pche sin gularmẽte nõ escie se nõ male. Onde biligui sono q̃gli e q̃li dicono male de lhuõ ĩ absentia & bẽ ĩ p̃ntia. Et quãto a q̃sto si possono cõdẽnare cõ traditori & con lu-singhieri, Et massimamẽte ĩcioche mostrano che parlino

a bona intẽtiõe et niẽtedimeno molto pũgono onde di q̃-
sti tali dice il psalmista. Moliti sũt sermone eius sup oleũ
& ipsa sũt iacula. Siche q̃to a q̃sto sono traditori & so-
no cõe lo scorpione che lascia cõ la bocca & morde cõ la
coda. Bilingui anchor sono detti quegli equali dicono una
ad vno & vnaltra ad vnaltro & vna prima & vna poi
siche riuolta le parole a suo modo et dice & disdice. Et q̃-
sti tali si chiamano comunemẽte teco meco che non hãno
fermeza ĩ loro parole siche ꝑsequẽte generano molti scan
doli Quãto questo pcõ a Dio dispiacia mõstrare ne ꝓ-
uerbii quãdo dice. Io ho in detestatione la bocca biligua.
Et nõ e marauiglia certo se gli ha ĩ odio la bocca biligua
ꝑo che pare che sia vna cosa monstruosa & cõtraria ala
natura laq̃l egli sauiamẽte statui et ordino. E anco questo
pcõ molto nociuo al prossimo et questo si mostra quãdo
si dice ne ꝓuerbi. Le parole biligue sono q̃si et paiono co
me sẽplici ma egli apartẽgono insino ale interiora del vẽ
tre cioe de lamẽte, Et q̃sto e ꝑo che sotto ꝓtesto di bona
intẽtione & solazo spesse volte si gettão parole si pũgẽte
che passano il cuore. Grãde dũq̃ pericolo e q̃sto di q̃sti bi
ligui perhoche se come detto e briega e regiere pure vna
lingua et tãto male nescie se bene nõ si guarda bene e vie
peggio hauere molte lingue. Questi a cõtrario de gli apo
stoli e q̃li riceuetteno da Xp̃o gratia di parlare di molte et
diuerse lingue hãno da loro signor̃ diauolo riceuuto sapiẽ
tia, anco malitia di parlare di varie lingue ma pure ĩ ma
le. Ma cõe dice lEecclesiastico pure a lultimo ne vẽgono
in nota & in cõfusione et in obrobrio & sono reputati et
conosciuti ꝑ q̃llo chesono, oñ dice ĩproprio & confusiõe
et contumelia e la heredita de bilingui. Siche se bene con-
sideriamo nõ guadagnano nulla di sapere pigniere pole,
onde questi tali si possono assomigliare propriamente a
q̃lli che fãno il gioco dela gherminella ĩ cio che quelli cõ le
giereza de mani fãno parere il filo hor drẽto hor di fuori
cõe vogliono cosi q̃sti ꝑ legiereza di ligua & ꝑ duplicita
et ꝑ astutia diabolica riuolgono le ꝓole dãno loro diuer-

si itēdimēti & colori, vñ qſti tali maladice lEccleſiaſtico et dice. Suſuro et biliguis maladictus ē. Et po da qſto pcō molto ſi debeno guardare maſſimamente i miniſtri de la chieſa. La lingua deba eſſere a Dio cōſecrata & plare pure a lui & di lui. Et queſto moſtra ſan Paulo quando dice a Timoteo. I diaconi ſi conuiene che ſieno pudichi & ſobrii & non bilingui.

¶ Del pcecato de nouellieri. Capitolo vigeſimoſecondo.

LAltro pcō aſſai deteſtabile de la ligua ſi e di quelli che tutto di trouāo et dicono nouelle et romori qſti drittamēte ſono corrieri dl diauolo pħ nō hāno in bocca ſe nō nouita & ope di mōdo. Onde chi bē cōſidera molto ſāno incio cħ cōcioſiacoſa che i cori de gli homini ſieno variamēte diſpoſti ſecōdo le pti et le cōditoini del mōdo queſti nouellieri recitano i caſi e le nouelle de le guerre & de laltre coſe molti ne ſāno hor lieti hor triſti e generalmēte i loro hor paura hor iſpāza, ma ſēpre rea ſecōdo le nouita che racōtano. Siche poniamo che dicono vero ſēpre peccāo & ſāno peccare ma qñ lhuō bē cōſidera ſpeſſe volte mētono & ingraſano e creſcono le nouelle cōe piu credono piacere a vditori, ſiche i quāto à queſto ſono mendaci & falſatori & ſeminotori di molti mali, ma aduenga che da queſto pcō ogni fidele Chriſtiāo ſi debbe guardare pure molto piu ſe ne debbono guardare gli religioſi et cherici che debbono ſeruire a Dio o di tacere o di bē parlar̄. Et po ſcō Bernardo pone queſto pcō fra le dodici ambuſioni del chioſtro, cioe de lordine mōſtrādo che molto ſi diſcōuiene ne la bocca del religioſo queſte nouelle. Coſi ancō ne la regula di ſan Pacomio laqle gli dede & ditoglilela lāgiol di Dio ſi cōtiene, et vieta ſpreſſamēte che neſſuno monaco porti alcuna nouella fuori del moniſtero ne fuori ve narrechi dētro. Onde concioſiacoſa che Xp̄o dichi che p labondātia del cuore parli la lingua, el bono hō del bono theoſoro del core ſuo, pferiſce] bōe coſe et lo reo hō le ree coſe. Chiaramēte ſi cōchiude che ñ religioſi ne ſpūali ma mōdāi et carnali ſono qgli cħ tropo dl

modo parlão. Sich.i qsto bñ si verifica il detto di Giouãni batista loql disse, ch chi di terra e di terra pla. Et anco qlla parola che fu detta a san Pietro cioe. Loquella tua manifestum te facit. Come dunq alla lingua fu cognosciuto che era di Galilea come dice san Gioanni bocca doro. Ciascuno si cognosce a la ligua se glie di cielo o di terra o dinferno Come dunq dice san Paulo. Nessuno caualliet di Dio si debba impaciare de fatti seculari, ma debbiasi pure studiare di piacere a solo Iddio a cui egli e tenuto a seruire. Hor sopra cio assai si potrebbe dire, ma basta qllo che ne detto di sopra in commune a guardia de la lingua, & a biasimo del contrario.

## ℭ Del peccato de la iactantia cioe di vantarsi & lodarsi. Capitolo. xxiiii.

HOr seguita di vedere del pcõ de la iactãtia cioe di lodarsi & vãtarsi, loql peccato chi bñ cõsidera e di grãde stultitia & di grãde iniqta Di grãde stultitia e perhoche come dice il sauio. Ogni loda in propria bocca e lorda & lalda. Et perho ci amunisce Salamone ne puerbii & dice loditi laltrui bocca & non la tua. Et qsto e poche cõciosiacosa ch lamore priuato molto ingãna la psona siche come dice sã Bernardo. Nõ sono riceuuti a testimoni e parẽti & gli amici de la psona ne la sua accusa & dimãda qstione. Molto piu lamore pprio iganna la psona, et po fu detto a Christo. Tu di te stesso rẽdi testimoniãza lo tuo testimone non e vero. Et qsto gli dissono nõ conoscẽdolo p Dio ma riputaualo puro huõ, siche in questo si cõchiude ogni huomo e mẽdace & puosi ingannare disse. Et po dice anco san Paulo. Non chi si commenda e approbato ma qllo che comẽdato da dio onde san Paulo di se medesimo dubitando diceua. Non ho conoscentia di pcõ ma nõ sono po giustificato. Et po dice san Isidoro. Che a solo Dio e da credere di se loquale solo bñ conoscie. Voglio dire dunq che stolta cosa lodare lhuomo se medesimo etiãdio de la vita, nõ che di qllo ch lhuõ nõ sa p certo. Et ancor stolta cosa et dãnosa et lorda lodarsi, ipero ch

cercando gloria tẽporale ꝑde leterna cioe q̃lla che haueua meritata p le sue bone opere. Ma di q̃sta materia non mi stẽdo troppo a dirne qui, poche grãde pte ne disse disopra quando parlai de gli adulatori & lusingheri contro a q̃lli che amano dessere lodati. Et chi bene cõsidera quello lodare si viene da supbia dintelletto elq̃l san Gregorio diuide in q̃tro parti & specie, cioe che sono alq̃ti che reputano hauere e beni da se. Et alquanti che gli riputano & conoscono bene da Dio, ma per loro meriti. A quãti singannano parẽdo loro hauere piu sẽno et piu virtu che nõ hãno, Et alquanti reputandosi migliori & piu saui che gli altri siche da questa cieca supba dĩtelletto uiene poi ilvãtarsi et gloriarsi in lingua di fuori. I primi cioe quelli ch̃ sauãtano de beni cõe se gli hauessino dalloro, solamente sono stolti ma iniqui pche usurpano anzi vitupano la diuina gr̃a attribuẽdo a se quello che e suo, pprio, poche cõe la scrittura dice & la spertẽtia ci mostra ogni sapiẽtia, & ogni potẽtia, ogni dono & gr̃a da dio et da lui solo, pcede et sẽza lui si potremo ne volere ne dire ne fare se ñ male, Et po dice san Paulo. Hor che hai tu o hõ ch̃ nõ lhabi riceuuto & se lhai receuuto cõe te ne glori cõe se nõ lhauessi riceuuto: Et po ancor dice, Ogni gl̃ia e da Dio. Et po ancora Xp̃o disse sẽza me nulla fare potete, Et san Paulo dice ogni nostra sufficientia e da Dio Et ancor dice quello che adopa in noi il buono & il bñ fare. Hor q̃ quali sono infiniti detti della scrittura & de santi che mostrano che da noi non possiamo fare se nõ male. Come massimamẽte quello detto di Osea propheta p loq̃l dice, La ꝑdittione tua e da te o Isdrael ma da me solo e laiuto tuo stolti adũq; sono quelli isconoscẽte eq̃li dalcuno bñ & sẽno che hãno si lodano & vãtano poi che da noi non possiamo fare se non male & da lui e ogni bene. Onde Iob. ꝑho giurando che non haueua bacciato la sua mano cioe vol dire dice san Gregorio che non haueua lodato lopera sua. I secondi cioe quelli che bene confessano che hanno il bene da Dio ma pure pare loro dhauerlo p loro merito et studio questi

fono anchora poprii inimici della gratia Pero che come dice sã Paulo se il bñ ce dato p nostro merito,dũq la gratia nõ e gratia come se io do allauoratore il prezo non li fo gratia ma rẽdogli il debito. Grãde villania fãno certo questi tali ĩ cioche lo benignissimo & larghissimo donatore reputano vẽditore. Per che dũq sono sconoscẽti delle gratie riceuute non sono degni di piu riceuerne,Contra a questi dice san Giouanni che de la plenitutudine di dio tutti riceuiamo gratia p gratia, si che poniamo che come dice la scrittura Dio dia la gratia a li huomini humili & mãsueti et puri.Pure nientedimeno possiamo essere certi che lhumilita et la mãsuetudĩe et la purita e dono di Dio. Siche come dice il psamista la misericordia di Dio ci preuiene disponẽdo,& põ seguita il bene cõpiendo, Debono anco pẽsare che infino ch lhuõ non paga il debito non si puo gloriare dhauere mobile.Conciosia dũq cosa che nessuno mai tãto bene possa fare che risponda al debito alq̃le obligati siamo,si p gli molti beneficii di Dio & si p gli nostri molti peccati.Stolta cosa e dire o credere hauere alcuno bene p suo merito.Come dũq dice san Bernardo il nostro merito sia pure la misericordia di Dio, pero che ogni altra opa da se lordo & ĩpsetta.Siche come dice san Gregorio spesse volte la nostra giustitia ridotta al disamino de la giustitia diuina e ingiustitia & pute & e dispiaceuole nel comspetto d̃l giudice, q̃llo ch pare bello & bono nel consfpetto nr̃o. I terzi cioe q̃lli che si riputão dhauere piu virtu et piu sẽno che non hãno,sono al tutto pazi et sciagurati poche non parẽdo loro hauere bisogno non domãdano de la grã.et parẽdo loro esser richi & sani et trouãsi poi al giudicio poueri et infermi,& nudi.Oñ ad uno di q̃sti tali dice Xp̃o ne lapocalypsi,Tu di che sei rico non hai bisogno di nulla, & non vedi che se pouero cieco et nudo misero et miserabile.Hora a troppi tocca hogi q̃sto ĩgãno et cõmunemẽte ñ si conoscono q̃sti tali se non qñ vẽgono ala pua.Come aduẽne a san Pietro elquale vãtãdosi che mai non abãdonarebe Xp̃o,et poi incont

nêti a la voce duna ancilla lo nego trevolte. Hor cosi tro uião di molti et ĩ uita patrũ et ĩ altri libri che reputãdosi et vãtãdosi qñ poi Iddio gli misse a la ꝓua cadono laida mête. Siche cõe dice un sãto pře ogni cadimento viene ꝑ lo leuare del capo cioe per reputarsi siche ꝗ bñsi verifica ꝗl detto di sarra ĩ Tobbia cħ dice cħ dio nõ abãdona chi a lui sapogia, & ĩ lui solo spa et hũilia chi ꝑsume di sua ỽtu. Et ꝑo dice. s. Hieronymo cħ piu piace a dio la ĩfirmi ta humile cħ la virtu elata. Onde san Gregorio plãdo del pcõ di Dauid, cõchiude cħ pcħ egli si riputaua Idio il la scio cadeř laidamête Oñ dice che ꝑche noi faciamo de la sanita ferita fa Iddio de la ferita medicina. Cioe ꝑche ĩ su ꝑbiamo ꝺ la virtu ci riduce a sanita & hũilitacol vitio. I q̃rti cioe quelli che si vãtano & reputano migliori che gli altri sono pessissimi, poche cõciosiacosa cħ Idio ci ve ga dêtro doue ꝓsiste il male et il bñ, solo egli ne bono giu dice et testimone. Oñ tale pare bono che e reo, & tal pa re reo che e bono. Massimamête ꝑ la ĩcertitudine del fine e stolta q̃sta reputatione, pocħ ꝑ oculto giudicio di Dio vegião di q̃gli che paiono giusti diuẽtano rei, & fãno ma la fine. Et di quegli cħ sono pessimi pcõri tornão a dio et diuẽtão scĩ et ꝑfetti. Hordi questa materia sia q̃sto poco ꝗ ditto ĩ brieue, pcħ ãco ĩ alcũo modo ne detto di sopra nel capitolo de conuitii cioe di direvillania & rĩprouerare gli altrui difetti et anco mi pare che nel capitolo de la derisio ne. In sũma dunꝙ dico cħ se pẽsiamo che ogni nr̃o bñ e da Dio & habiãe meno cħ noi non pẽsiamo, et possianlo ꝑdere non ci hara luogo nessũa iactãtia, o nullavanita ne vanagloria laq̃le come dice Salamone ỽsa & ꝑde le gra tie. Et q̃sto sia detto nel vãtarsi de la virtu ma questo e det to di sopra ne la fine del capitolo de la excusatione del pec cato. Ma daltri stolti uãti come di bellezza, o di ꝓdezza o di richeza o daltri beni di fortũa o di natura non mistẽ do molto a diř pocħ conciosiacosa cħ questi ñ sieno ỽi be ni piu tosto tornano ĩ dãno cħ in pro de la ꝑsona, grande pazia fa chi se ne uanta o chi se ne reputa, che come diso

pra in piu luoghi e detto non migliore ma piggiore segno e hauer di q̃sti beni tẽporali. Et cõmunemẽte di q̃sto vantarsi et reputarsi escono brighe et capiglie ꝑhoche se lhuomo molto si loda & reputa pare che habbi tutti gli altri auile & ꝑ nulla laqual cosa nõ si porta bene patientemẽte & ꝑho dice Salamone chi sivãta & dilata cõcita brighe a vno sauio dice. Vitiosa cosa e la iactãtia & genera fastidio & tedio & odio ne gli vditori. Massimamente e abomineuole q̃sto pcõ q̃n lhuomo ꝑ modo rimprouerare dice o raconta certi beni che gli a fatti altrui. Questo tale al tutto e cõtrario a Dio loquale come dice san Iacobo da a tutti abondatemẽte & nõ rimprouera. Et perho dice Senecha che la legge de beneficii richiede che chi lo riceue sempre il debbi tenere amente & chi loda incõtinente lo debbi dimẽticare & nõ aspettar̃ ne loda ne ringratiamẽto seguitãdo Xp̃o, ilq̃le poi chebbe messo il loto in su gli occhi del cieco nato et hebbegli detto che sandasse a lauare nõ aspetto che tornasse a ringratiarlo, ma partissi incontinente. Onde ꝑverita q̃sto cosivãtarsi & dire cosi ho fatto e quasivno rimprouerare il bene a Dio o lhuomo il cui seruitio e fatto. Hor molte altre cose si potrebbono dire cõtra a q̃sto stolto pcõ delvãtarsi delquale mi passo ꝑ non eẽre troppo prolixo se non che subgiũgo alq̃ti exempii & storie de la santa scrittura per liquali si mostra che quegli che piu si sonovãtati & lodati peggio sono capitati & piu gli a Dio humiliati. Leggiamo nel Libro de giudici che ꝑche Sansone riuelo a vna meretrice in che staua la sua forza fu poi da lei messo in mano de soi inimici & fu accecato. Golia philisteo perche si gloriaua di sua forteza in q̃sto mõdo & richiedeua giostra singulare al populo di Dio non credẽdo trouare suo pari fu poi vinto da Dauid giouane & disarmato & da lui dicapitato col suo ꝓprio coltello come si legge nel libro de re, Hor cosi leggiamo nel detto libro di Benadab re di Siria et daltri molti che si lodauano & auantauano di forteza che poi vituperosamenle furono sconfiti da pochi & simile hystorię

molte ne sono ne libri de machabei cosi de Iudit che Holoferne ilquale si vantaua dinghiotire quasi il populo di Dio & riputata e giudei q̃si topi fu poi da Iudit santa femina decapitato di senacherib ilquale assediaua Hierusalem & tãto si cõfidaua della fortezza del suo exercito & vãtauasi che Iddio non potrebbe aiutare q̃llo populo delle sue mani. Narra Isaya che lãgelo di Dio uccise la notte seguẽte dopo le dette parole cento e ottanta cinq̃ millia dhuomini del suo exercito & torno scõfitto & fu poi uccisо dal figliolo. Narra anco Daniello propheta che Nabucdonosor loq̃le disse a lui & a cõpagni equali nõ voleuano adorare la sua statua che Idio nõ potrebbe cãpare de le sue mani & che poi si gloriaua dhauere fatta la citta di Babilonia p̃ sua fortezza et p̃ sua virtu, fu poi da Dio reprobato & mutato in bestia. Hor cosi cõe dicemo di sopra di Dauid & san Pietro & gli altri caddono pch̃ si riputauano come disse Xp̃o il fariseo che si riputaua & giudicaua il publicano fu reprobato & q̃llo giustificato. Siche generalmẽte e vero che q̃lli che piu si riputano o tẽporalmẽte o spiritualmente piu vilmente poi cagiono & vengono al basso. Pero che cõe dice uno scõ padre Ogni virtu deta quale lhuomo si loda Iddio la p̃mette atterrare & a p̃dere et di q̃sto si mostra molti exẽpii. Ma de molti pogniãne pur q̃ dua molti abbreuiati di vita patrum. Luno e che narra labbate Giouãni duno solitario molto p̃fetto loquale hauea grãdi doni da Dio che p̃che si comẽcio a lodarsi & gloriarsi Dio p̃messe che il diauolo lo íĝãnasse p̃ tale mõ Che gli apparue iforma et spetie duna femina smarita & tãto comĩcio a dimisticarsi cõ lui chel misero comincio a sentire tẽtatiõe et diletto, et a lultimo deliberãdo ĩ tutto di peccare cõ lei volẽdola abratiare & mettere a executiõe il pcõ, q̃llo subitamẽte dispue. La q̃l cosa vedẽdo molti altri demõi e q̃li stauão in aria a spettare q̃sto fatto comĩciorõ a gridare & diceuano. O monaco cħ ta pareua tocare il cielo & vantauati di tanta honesta, ecco cõe se caduto miseramẽte, il q̃le obbrobrio q̃llo nõ so-

ſtenēdo torno al ſcto et ſe mala fine. Dunaltro āco ſi narra nel pdetto libro cħ eēndo īfermo et vedēdo cħ e frati hauea no fatica p lui ptiſſi dl diſerto et ādo ī Aleſſādria a vno certo ſpedale. Et volēdo da cio ritrarre vno ſcō pr̄e dicēdo cħ ſeglivādaſſi cħ caderebbe ī pcō di ſornicatiōe. Leq̄li pole egli diſpregiādo diſſe il mio corpo e morto al mōdo et tu mi di q̄ſte pole alq̄le riſpoſe il pr̄e et diſſe. Vedi frate nō ti cōfidare deēre morto al mōdo cħ ſappi p certo chel diauolo non e ancora morto, leq̄li pole egli diſp̄giādo ſeguito il ſuo camīo. Hor aduēne poi che comīciādo egli a guarire cade ī pcō cō vna v̄gene cħ lhauea p̄ſo a ſeruire nel detto ſpedale ſicħ q̄lla īgrauido et ſece vn ſanciullo. Loq̄le q̄llo poi la ſua colpa riconoſcēdo et non diſp̄ſiādoſi cōe q̄llaltro, ſi poſe ī collo q̄llo fāciullo, et p ſua v̄gogna torno a gli altri ſcī pr̄i et vno di che tutti ſi ragunauāo ad vna chieſa, ſtaua di fuori et a tutti chiedeua miſericordia dicēdo, ecco il figliolo de la inobediētia et amuniua tutti che ſi guardaſſino dal reputarſi et vātarſi. Et p q̄ſto picolo trouiamo ancor che labbate Appolonio mādādolo lāgelo a p̄dicare ī certo logo ſi lo p̄go che gli toglieſſe il pcō de la iactātia. Et q̄llo allhora lamūi che ſi poneſſi la māo ī capo et ſtrigeſſi q̄llo che trouaua, et facēdo coſi p̄ſe in ſul capo vno picolo hetiopo nero che cōfeſſo cħ tētaua di vanita, et gittollo a terra et poi ādo ſicuro ma q̄tūq; il vātarſi ſia pcō ſtolto et iniquo cōe detto et niētedimeno pure trouiamo che lhō ī certo caſo ſi puo lodare cioe, p turare le lingue de maladicenti & moſtrare la ſua inocētia nō cercādo po ī q̄ſte ſe non la gloria di Dio de la verita. Et di q̄ſto ci da ex ēpio Xp̄o ilq̄le ī molti luoghi ſi lodo & coſi ſan Paulo & Iob & molti altri. Ma come detto e in q̄ſto e da guardare pure la ſimplicita de la intentione ſi che lhomo conſideri piu a lhonore di Dio che al ſuo, & piu diſendere la verita che acreſcere vanita.

¶ Del peccato de reuellare e ſecreti. Capitolo. xxiiii.

HOr ſeguita di vedere ī q̄ſto capitolo di tre altri pci de la līgua, cioe di riuelare e ſecreti et di ſtoltamēte mi-

naciare. Quãto al prio dico cħ ꝗsto peccato si mostra graue pcħ e uno pessimo tradimẽto pocħ lhõ rompe la fede a colui ilq̃le gli si fida come dice l Ecclesiastico. Et ꝑo ãco dicecħ dognaltra ĩgiuria ꝑo lhomo meglio trouare pace che di ꝗsta. Ma ĩ sũma possiamo dire cħ ꝗsto peccato si ragraua tãto piu, ꝗto piu scãdalo et ĩfamianescie o pouscire di ꝗsta tale reuelatione. Et ꝑo dico cħ non legiermente debbe lhomo affidar̃ il so secreto se ñ a ꝑsona molto fidata. Et cosi dico ãco cħ nessũo debbe legiermẽte riceuere il secreto da ogni ꝑsona ogni cosa se non e grãde necessita, massimamẽte e ĩ cio grãde picolo et grãde peccato qñ si riuela q̃llo cħ e posto ꝑ mõ di ꝯfessione, pocħ ĩ ꝗsto caso q̃llo cotale sacerdote pecca iniq̃ssimamẽte et mortalmẽte, et ꝑo come disopra e detto molto si debbe lhomo studiar̃ deelleger̃ si sauio et bono cõfessor̃ cħ li possi affidar̃e suoi pcĩ, pocħ grãdi mali et scãdoli si troua eẽrusciti d̃l ꝯtrario. In sũma dico cħ lhomo a ĩ secreto alcũa cosa da dio o dal ꝓssimo o da se stesso, ĩ secreto a lhomo da dio certe spirituali ꝯsolationi altre riuelationi, et ꝑo ꝗste non debbe reuelare se non ꝑ sua spiratione, qñ purvedesse cħ fusse il meglio ꝑ piu sua gloria et ꝑ piu hedificatione del ꝓssimo. Oñ grãde pazia fãno q̃lli et quelle cħ ꝑ loro vanagloria et iactãtia dicono le consolationi et reuelationi che hãno da Dio. Et spessevolte il demonio come dice san Paulo si trãsfigura ĩ angelo di luce et ĩgãna questi tali facẽdo loro vedere ꝑvere molte falsita, come in molti loghi si troua ĩ vita patrũ di molti cħ laidamẽte furono ĩgãnati dãdo fede a certe reuelationi & visioni del nimico reputãdo o angelo bono. Cosi anticamẽte molti falsi ꝓpheti trouiamo che furononelvecchio testamẽto ĩgannati da le demonia, & molti mali seminorono, in luogo dequali ne sono hoggi leuati molti che si vorebbono ardere che vanno dicendo loro sogni & false visioni & prenunciano le guerre et le sconfitte & le vittorie falsamẽte. Et questo e ꝑche alcuna volta sono ingannati dalle demonia, & alcuna volta ĩgãnano a studio altrui & plano a bẽ piacere

cõe piu piacere credono & piu guadagnare. Hor di q̃ſtõ mi paſſo ꝑche ne diro piu pienamẽte plãdo de gli indiuini, voglio dunq̃ pure dire ꝑche e ſtolta coſa a dare fede a ogni reuelatione ꝑ molti ingãni del nemico. Di non riuelare i ſecreti di Xp̃o ci da exẽpio ſan Paulo loqual dice che vdi certe ſecrete coſe leq̃le nõ gli era lecito di plare, & anco pure di quello che gli era lecito dice, che ſi tẽperaua ꝑ nõ eẽre riputato migliore che non gli pareua deſſere. Ma nõ fanno certo coſi molti iq̃li ſi vãno bãdẽdo & p̃dicando le loro gratie ꝑ vanita, & q̃ſto ſaptiene al pcõ de la iactãtia de laquale diſopra e detto. Ma qñ pure reuela certe coſe de Dio debbele reuelare a boni & ꝑfetti huomini, nõ a cani peccatori. Et di q̃ſto ci amaeſtra Xp̃o qñ dice. Nõ date le coſe ſante a cani, & non ſpargete le margarite fra porci. Quãto a gli ſecreti de proſſimi poſſianne fare cotale diſtintione. Cioe o che lhuomo ha in ſecreto ſue bone coſe o ree o coſe che ha fatte o coſe che vol fare. Le bone ſe pure ſono poſte ꝑ grãde ſecreto pure ſi debbono tacere ſecõdo il mõ el tempo che poſte ſono, come habbiamo exẽpio di Xp̃o, che poſe in ſecreto la ſua trãſfiguratione a gli Apoſtoli inſino la ſua reſurretiõe. Et daltri molti ſci eq̃li le loro gr̃e & li loro miracoli comãdauano a diſcepoli che taceſſono inſino dopo le loro morti & coſi faceano. Ma qñ coſi ſimplicemente lhuomo ꝑ modo dhumilita diceſſe non dire tale bene che io feci o che fare voglio, nõ e ꝑho neceſſario a tenerlo ſecreto, anzi e da dirlo quanto ſe ne puo trare bono exẽpio & frutto per gli vditori. Et maſſimamente qñ lhuomo cognoſcẽte dalcuno beneficio riceuuto, ſi lo dice ꝑ manifeſtare la bõta di chi fatto gli e la. Et di queſto habbiamo exẽpio ne lEuangelio di q̃lli lebroſi eq̃li hauẽdogli Xp̃o mondati comãdo loro che nol doueſſino dire, ma pur q̃lli lãdorono publicãdo in ogni lato, onde dice ſopra cio. ſ. Gregorio che Dio ꝑmette che e ſuoi ſanti ſieno de le loro bone op̃e publicati, etiandio cõtra loro volũta ꝑ exẽpio & edificatione de gli altri. Siche poniamo che gli ꝑ humilita non voglino eſſer conoſciuti

pure e buono p gli altri che sieno manifestati. Quanto e de le bone ope lhõ le debbe tenere secrete secõdo la forma che gli sono poste se nõ fusse in caso che portasse pericolo de la fede cioe diresia o daltro scãdolo,& allhora el piu cautamẽte che si puo si debba ingegnare di storpiar qllo male,onde se vno mi dicessi tiemmi secreto che io voglio mettere fuoco nel tal logo o tradire la tale terra,o fare vn altro grãde male io nõ lo debbo riceuere ne tenerlo, anzi impedirlo da qllo male p qualũqȝ mõ io posso.Et questo caso e massimamente ne mali che lhuõ vede che si sono p fare. Ma quãto de mali gia fatti debbe essere piu cauto in tacere se non qñ portasse troppo pericolo de la fede & del bene commune. ℭ Ne la terza parte dico che gli secreti proprii se sono di cose cõmendabili lhuomo p lhumilita gli debbe nascõdere q̃to puo considerando che molto Xp̃o cõ dãno e pharisei & glypocriti pche manifestauano le loro bone opere.Et pho anco dice. Nõ sappia la tua mano sinistra quello ch fa la dritta. Ma se lopere sono ree anco se debbe tacere excetto cosa di cõfessione sacramentale,& non le debbe publicare p̃ lo pericolo del male exẽpio & nõ perdere la sua fama & p fuggire scandolo . Et generalmẽte dico che di cosa fatta o di cosa che si voglia fare,se e cosa che porti rischio & richiega il secreto a pochi se ne debbe lhuomo affidare,peroche pochi sono e fedeli amici.Et pho amunisce lEcclesiastico & dice non manifestare a ogni huomo il cuor tuo accioche non ti mostri gratia falsa,& poi ti tradisci & vituperi . Et massimamẽte a femine perche fanno male tenere credenza,non debbe lhuomo riuelare e suoi secreti, se non fusse di molta singulare santita. Siche come dice vno propheta etiandio da qlla che dorme nel suo senno si debbe lhuõ guardare daffidare il secreto. Che legiamo che male ne colsa a Sansone che ne fu p̃so & accecato,perche riuelo i che staua la sua forteza a lamica sua cosi legiamo dũo che volle puare la moglie, che si vantaua dessere buona secretaria et dissegli & in grando secreto che gli hauea fatto vno vouo, Laql

q̃lla nõ potẽdo tenere secreto sillo disse alla comare dal lato,& dissele di dua,& q̃lla il disse allaltra di tre,& cosi luna a laltra semp̃ crescẽdo si che la fama ando che egli hauea fatto cento voua. Hor di questa materia non mi stẽdo a dire altro perche alcũa cosa ne anchor detto di sopra parlando del pericolo de mali consiglieri.

## ¶ Del peccato del stolto promettere & minacciare altrui. Cap. xxv.

HOr seguita di vedere dello stolto & ĩcauto impromettere & delle paze minacie,q̃to al prio cioe dello ĩcauto ꝓmettere pria ce ne debba ritrarre la rimorsione della ꝓpria cõsciẽtia che ne seguita qñ lhuõ nõ puo poi o nõ gliviene fatto da tenere la ꝓmessa. Oñ si dice neꝓuerbii chi ĩpromette e poi ponto da vno coltello di consciẽtia,ma se e hõ ch̃ nõ si curi di consciẽtia almeno e pũto di v̾gogna. La seconda cosa ch̃ ce ne debbe ritrare sie lodio ch̃ ne seguita po che q̃llo a cui fu fatta laꝓmessa sindegna se non glie tenuta. Oñ lo Eccl'iastico dice. Chiꝓmette ĩcautamẽte allamico fasselo inimico nõ obseruãdo laꝓmessa,et po anco dice. Nõꝓmettere piu che fare possi ch̃ se pur haiꝓmesso pẽsa ch̃ tiviene attenere la ꝓmessa: Ma singularmẽte si debbe lhõ guardare di nonꝓmettere ꝑvoto o sẽplice o solẽne alcũa cosa a dio o a santi pch̃ al tutto e lhõ tenuto di cõpier̃ et obseruare ilvoto se gia non fussevoto reo o ĩcauto o ĩpossibile & po dice ne ꝓuerbi. Ruina e a lhõ fare e voti a santi & poi non obseruargli,et lEcclesiastico dice. Meglio e a non fare voto che farlo & poi non obseruarlo,& poi subgiũge & dice. Se hai fatto alcũovoto a Dio non ĩdugiare di farlo,ꝑche molto li dispiace la ĩfidele et stolta ꝓmessa. Hor q̃ harebbe copiosa materia a parlare de voti, ma ꝑche la materia e difficile & da piu saui di me et eꝓlissa passomene legermẽte,pure ꝑ monstrare el ꝑicolo di leggere et ĩconsiderato ꝓmettere,et dico selvoto e pure sẽplice sãza altra solẽnita niẽte dimeno sobliga se non fusse gia ĩ ꝑsona che fusse obligata cõe ĩ subdito a p̃lato,et moglie a marito, & marito a mo

glie. Et alhora non sobliga qñ ĩpedisce lubidẽtia o il bñ o la pace del mr̃imonio come qñ si mettessi dandare ĩ certi viaggio daltre simile cose, & alhora el p̃lato & el compagno d̃l mr̃imonio puo rompe q̃sto voto. Altri molti uoti fanno le stolte femine ĩcõsideratamẽte et poi nõ li possono obseruar̃ et ꝑo che el voto semp̃ debba eẽre dalcũ bẽ migliore & debbesi fare con deliberatiõe, qñ viene che nõ si puo obseruare se non con dãno o dellaĩa o del corpo o iscãdolo nõ si debbe tenere. Come aduiene qñ la ꝑsona ꝓmettesse di fare certe abstinẽtie tutto il tẽpo della vita sua, & poi ĩfermãdo non puo cio finire. Niẽtedimeno e buona cosa & humile che lhuomo si faccia di cio dispẽsare a chi di cio lauttorita, q̃nto e del voto solẽne dico che molto sono da riprẽdere q̃gli religiosi et cherici eq̃li si legão ꝑ voto a castita o daltre cose ꝑfette leq̃li non ĩtẽdono dobseruare. Oñ q̃sti peccão mortalmẽte ꝓmettẽdo & poi la ꝓmessa non obseruãdo. Et certissimamẽte dobiamo tenere ch̃ non solamẽte lopa, ma la volũta di fare contro al voto de la religione e peccato mortale. Et acio ꝓuare assai detti de scr̃ potremo alegare, ma ꝑ non fare lopa troppo ꝓlissa, puo q̃sto prĩcipalmente ꝑ lo detto di Xp̃o et di pochi altri scr̃. Verbigratia, Il religioso ꝓmette pouerta ꝑvoto castita et obediẽtia. Leq̃li tre cose sono contrarie alle tre concupiscẽtie del mondo leq̃le san Giouãni euãgelista descriue et pone che sieno peccato mortale, cioe concupisciẽtia de carne dochi & auaritia supbia di vita. Leq̃le tutte cose che sieno peccato mortale etiãdio a seculare mostra Xp̃o per lo Euãgelio qñ dice della concupiscẽtia della carne, cosi chi vede la femina a concupiscẽtia gia a peccato q̃nto al cuore, contra a lavaritia dice che cosi e difficile che chi ama le richeze entri nel regno del cielo come il camello ꝑ la cruna dellago. Et anco dice. Guai a voi ricchi che hauete ĩ q̃sto mondo le vostre consolatione, contra alla superbia & appetito di signoria parla spressamente, & mostra ch̃ e peccato mortale, quando contendendo e discepoli quale di loro douessi essere el maggiore statui vn paruulo

nel mezo di loro & disse. In verita vi dico se nõ vi cõuertirete cioe dice san Giouãni bocca doro di questa elatione & nòn diuẽtare cõe questo puulo non entrarete nel regno del cielo, cõciosiadũqȝ cosa che dal regno dl cielo nessuno sia escluso se nõ p pcõ mortale, certa cosa e che qsto apetito & pcõ mortale religiosi dunqȝ come lasciano lhabito secolare debono lasciare il desiderio, & essere morti al mõdo, & pero a loro dice san Paulo quella parola ad Colocẽses, Si cõsurrexistis cõ Christo que sursũ sũt querite ubi Xpus est i dextra dei sedẽs q sursũ sunt sapite non que super terram, Et cosi san Iacobo dice che lamista di questo mõdo cioe delle cõcupuscẽtie del mõdo genera nimista cõ Dio, & pho san Paulo si loda & dice. Io sono crucifisso al mõdo & il mondo a me cio vol dire egli dispiace a me et io a lui, et di qsto cõmẽda Xpo a gli apostoli qñ dice, Voi nõ siate del mondo, ma io vho scelti del mondo, & po vha i odio il mõdo, & cosi volẽdo i sõma se lodare et i pharisei riprobare dice, io sono di su, & voi di giuvoi siate di qsto mõdo ma nõ io, p leqli tutte cose uoglio cõchiudere che conciosiacosa che gli religiosi lascino il mõdo qto a lhabito & alla conuersatione, debolo lasciare ancho vie piu quanto al cuore & fugire e suoi desideri, & se pẽtendosi del voto fatto et desiderano el contrario sempre peccano mortalmente. Gli altri detti di molti dottori & sacti a qsto puare lascio pche troppo sarebbe plisso. Ma p tutto questo uoglio cõchiudere che quegli chpmettono opere & stato di pfettione sono tenuti acio finire, & peccano se il cõtrario sãno, & se i ipromettono & nõ itẽdono dobseruare la pmessa peccão molto piu pche mẽtono saputamẽte nel cõspetto di Dio, & par che credino di poterlo igãnare, & questo basti i brieue dauer detto del pcõ dello iconsiderato & stolto pmettere. Quãto e del laltro pcõ che pponemo cioe dello stolto et icõsiderato minacciare dico che ci debbe ritrare i prima & principalmente lexẽpio di Christo delquale dice san Pietro che riceuendo passiõe et ingiuria nõ minaciaua. Anco cõciosiacosa che

la minacia

la minacia vẽghi da cuore cõmunemẽte pieno dira & do dio certa cosa e che questo pcõ mortale si p la radice doue pcede et si p lo male che ne seguita, In cio ch chi e minacciato ne cõcepe odio et ppone di farne o forse ne fa vẽdetta i qllo o i peggio. Et anco da cessare delle minaccei pch lhuomo debbe piu tosto volere che altri si guardi doffendere p paura di Dio che p paura sua, et po dice lEccesiastico. Corregi lamico tuo inãzi che lo minacci, et da luogo al timore dello altissimo : Cio vol dire, Voglia che sia temuto Dio piu che tu. Hor sopra cio molto potremo dire de gli scãdoli et rãcori, & odii, et mali che da qste minaccie pcedono equali poi nõ si spẽgono legermente, & nessuno si scusi di qsto pcõ dicẽdo che Dio p le sãte scritture molto minaccia e peccatori, poche Dio non si muoue p ira ne p odio a minacciare e peccatori cõe facciamo noi. Anzi in qsto massimamente come dice san Gregorio mostra egli la sua grãde misericordia & potẽtia i cio che ci minaccia accioche ci coregiamo, si che non sia bisogno che gli poi ci pcuota, che se egli volesse pure punire non si curerebbe di minaciare. Onde chi a qsto modo & p questo exẽpio minaccia e suoi figlioli & subditi p tenergli in paura che nõ pecchino non fa se nõ bene, ma singularmẽte e pcõ molto stolto & psuntuoso qñ lhuomo minacia di Dio dicẽdo Dio ti giudichera o dio ti fara si & si, poche a questi pare che si credio hauere ligato Iddio che debba fare & dare qlla sentẽtia che mãda et chegli vorrebbe vedere a qlli che minaccia. Siche come dissi disopra a quegli che pregano Dio che facci le loro vẽdette & che giudichi a lor modo, cosi a sise dico di costoro che minaccia nõ che par che voglino fare di Dio vno lor assassino & bargello furioso. Anzi maggiore ardimẽto e dire dio ti fara cosi, che dire o Iddio fa tale vẽdetta del mio nimico, po ch qllo ne prega cõe signore ma qsto che minaccia di Dio pare che come detto e sel crede hauere legato como seruo obligato a fare qllo chegli vuole di male. Et questo basti hauere detto hora del pcõ dl minaciare icautamẽte.

HOr seguita di plare et di vedere del peccato di parlare ocioso cioe senza frutto. Onde come dice san Gregorio ocioso plare e qllo ilqle lhuomo pferisce senza giusta necessita senza itetione dalcuna bona utilita & po come dice san Hieronimo, chi proferisce & dice parole dishoneste & da fare ridere & sollazare e reo non di sermone ocioso, ma di criminoso da questo parlare ocioso molte cose & molte considerationi ce ne debono ritrare, la prima sie che conciosiacosa che lanima del giusto e uno cielo nelqle dio piu voletieri habita che ne gli altri cieli, et cosequetemete la sua bocca & ligua sia la porta, no si coutene che sapra seza grade cagione, come noi leggiamo che gli cieli mai sieno apti senza grade cagione et utilita come fu sopra Xpo battezato qn lo spirito santo aparue i specie di coloba & la voce del padre sudi che disse. Questo e il mio figliuolo diletto & cetera, & come legiamo che san Stephano vidi i cieli apti, & Giesu sta dalla mano dritta di Dio che lo cofortaua. Hor cosi dico a simili che la porta del ciel spirituale cioe de laia giusta no si debbe apre se non p lodare Xpo & dare conforto a tribulati & p simile bone cagione. La secoda cosa sie considerare che la ligua de lho e & debe esserevna pena del santo spo a scriuere & dire pure qllo che glie detto. Come legiamo che gli Apostoli plauao di varie ligue come lo spo sato gli faceua plare. Et tale era la ligua del psalmista lo qle diceua. Lingua mea calamus scribe &c. Coe duq uegiamo che gli scrittori hano molto p male che lhuo stepe ri la loro penna, & adopinla ad altre scritture fuori de la sua forma. Cosi e piu lo spo santo ha p male che la ligua che e sua pena lho meti & usila a scriuere altro ch voglia o che scriui egli cioe che gli detti. La terza cosa che ci ritrahe dal plare ocioso sie pesare che coe disse Xpo dogni parola ociosa ci conuerra redere ragione nel di del giudicio, et cosi sopra qlla pola che dice lEcclesiastico. Cioe ch ogni cosa debbe Dio rieducere al giudicio. Dice una chio

fa. Che etiãdio de le pole ignorãtemẽte ꝑlare ci cõuerra rẽ dere ragione. Siche cõe dicemo nel prío capitolo le nr̃e po le debbono eẽre ĩ pría da noi pẽsate et bñ examinate sicħ nõ sieno poi giudicate ne lo examine di Dio. Ne la qnta pte dico che ci cõuiene guardare dal plare ociofo pẽsando cħ de laĩa laq̃le e uno castello, anzi reame di dio la lingua ne poeta. Et po cõe ne castegli et luoghi di guardia nessu no vi puo entrare ne vscire sẽza singulare licẽtía. Cosi la lĩgua nõ debbe vscir̃ ne plare se nõ q̃to la ragione comã da et cõcede cõe signore et re la qnta sie pcħ nel core e ri- chiuso cõe ĩ uno nobileserrame ogni bono thesoro di uir- tu et di sapẽtia, et ꝑo ñ si cõuiene cħ si mostri ne apri sẽ za grãde cagione. Oñ legião cħ pche Ezechia re dIsdra el mostrovanamẽte i soi thesori a glibasciatori d̃l re di Ba bilonia si gli pde p giusto giudicio di Dio. Et p q̃sto vo- glio conchiudere cħ la bocca de lhõ ñ si debba aprire etiã dio a mostrare el thesoro de la sapiẽtia & de la virtu den tro sẽza grãde cagiõe. Molto piu dũq̧ ñ si debba aprir̃ p dire le truffe et le pole ociose. Ma ponião cħ gñalmẽte e ĩ ogni psona stia male la pola ociosa pure tropo peggio sta nel cherico et nel religioso et po dice san Bernardo. Infra de secolari le pole da beffe, beffe sono, ma ĩ bocca d̃l sacer dote sono vna bestemia. Oñ ponião cħ alcũa volta lhuõ ci offenda nel dire ñ sono ꝑo da diridere ne da ripeter̃ ma da spegniere. Et poi subgiũge. s. Bernardo et dice, tu dũq̧ sacerdote chai ꝯsecrata la tua lĩgua a dio sacrilegio cõme ti a meterla altra cosa ꝯtraria. Et po cõe dice Malachia ꝓ pheta. Le labra del sacerdote debono tenere et ꝓferire pu re sapiẽtia et la legge diuina, et ñ le pole vãe debono eẽre ne la sua bocca. Et ꝑo cõe dice san Hieronimo Beata e q̃l la lingua laq̃le ñ fa plare se non cose diuĩe. Ma pche so- no molti eq̃li poca consciẽtia si fãno de le ꝑole ociose dicẽ do che sono peccato veniale. voglio hora subgiunge al quante cose a mostrare la graueza, et il pericolo di que- sto peccato quale se lhuomo reputa picolo & veniale. La prima sie la loro moltitudine, & questo ci mostra

ſanto Auguſtino dicendo, Non diſpregiare o huomo que
ſti peccati minuti & ſe pure gli diſprezi quando gli penſi
hor gli temi quando gli numeri. La ſeconda coſa ſie pen-
ſare che non e ſi piccolo peccato che non ce ne conuen-
ghi rendere ragione al di del giudicio. Et po ſopra a q̃lla
pola di Iob che dice. Nonne vias meas ipſe conſiderat.
dice vna chioſa. Si conſidera Iddio le vie di ciaſcũo, et ſi
numera ogni paſſo & mouimento di core & di corpo
che etiãdio le minutiſſime pole leq̃li apreſſo noi reputate
nulla, nel ſecreto giuditio non poſſono paſſare ſenza exa-
minatione et ſẽza vẽdetta, hor pẽſiamo dũq; che ragione
potremo rẽdere de le parole ocioſe de leq̃li ſenza neceſſi-
ta, anzi cõtra a ogni ragione tutto il di pferiamo. Et pho
dice ſan Bernardo, che po de detta pola ocioſa coſa p che
non ha nulla rationabile et giuſta cagione. Che ragione
potremo rẽdere di quello che e fuori di ragione, Cõe dũq;
o xpiano te lecito di cõfabulare p paſſare tẽpo loq̃le la di
uina miſericordia tha pſtato et cõceduto a fare penitẽtia
et daq̃ſtare et pcurare la diuina gr̃a, et po anco plãdo dl
pcõ dice, ogni tẽpo che te da Dio dato ti ſia richieſto cõe
lhabbi ſpeſo & occupato. Et coſi di queſto pdere tẽpo et
egli et anco gli altri ſcĩ dicono che neſſuna coſa e piu cara
che il tẽpo, ma gli ſtolti neſſũa coſa hãno piu auile, hor q
harebbe copioſa materia a parlare del picolo del pdere il
tẽpo et dimoſtrare che ñ e lieue anzi e graue et dãno et col
pa et picoloſo a pderlo penſando che egli e molto brieue
pcioſo et ĩcerto il fine. Ma pche ſarebbe troppa pliſſa ma
teria & ĩ pte di ſopra ne detto parlãdo di quegli che ſcuſa
no il pcõ p la giouẽtu pche credono & aſpettano dhaue-
re piu tẽpo ſi me ne paſſo ſẽza piu dirne. Ma ſingularmẽ
te a moſtrare il picolo di queſti peccati fa q̃llo che dice ſã
Gregorio nel q̃rto libro del dialogo cioe che lo purgatorio
e ordinato da Dio p li peccati veniali cioe p parlare ocio
ſo et troppo ridere et p troppa ſollecitudine di famiglia p
altre ſimile coſe & p pcõ dignorãtia ĩ coſe non trope gra
ui. Et pone exẽpio duno Cardinale diacono chebbe nome

Pascasio che fu trouato in purgatorio in vno bagno de san Germano vescouo di capoua per vno peccato digno rātia, pche ne lo eleggiere duno papa nō si concordo con glialtri et confidosi troppo nel ꝓprio sēno bēche cio per malitia non facessi. Et cotali altri molti exēpi si trouano ꝑ le scritture sāte. Conciosiadunqꝫ cosa che Dio nessuno punisca īgiustamēte, segno e che gli peccati veniali molto gli dispiaciono poi che gli māda a purgare a si fatte pene di purgatorio leq̄li come dice santo Augustino excedono ogni pena di q̄sta vita. Ne la terza parte dico che e da temere che infra molti veniali non incorra ī alcuno mortale che non sia bene conosciuto. Onde dice santo Augustino che non e veruno pcō si veniale che non diuenti mortale ꝑ lo troppo piacere, et q̄sto e hoggi d̄ maggiori picoli che sieno che essēdo lhuō ingānato dal ꝓprio amore & accecato dalla ꝓpria malitia & pensa le colpe a suo modo & dice che e veniale tal peccato ilquale e per verita pessimo mortale. Come vegiamo ꝑ spientia degli huomini che si fāno poca conscientia hoggi di dire busie & bestemiare et daltre cose lequali la scrittura sāta ci ꝓpone ꝑ grandi & mortali peccati. La quarta cosa sie che dobbiamo temere che lhuomo per gli molti veniali non si īdebiti si che poi leggiermēte caggiono ne mortali, poche cōe dice lEcclesiastico chi dispregia & non si cura delle colpe minute cade poi leggiermēte nelle maggiori, et ꝑo dice san Gregorio, Tu huomo che odii et fugi i peccati grandi hor riguarda che non picoli ꝑ gli picoli, ꝑo che se di queste colpe piccole siamo negligēti di guardarci leggiermēte caderemo poi nelle maggior. Et cosi i minimi beni nō sono da sp̄ggiar, ꝑo che cōe veggiamo la stopa et gli aguti et la pece nō sono ꝑo grā fatto et niētedimeno il difetto di loro fa pericolare il legno. Cosi spiritualmēte il difetto di certe bone obseruātie recca lanima a ꝑditione. Cōe veggiamo che vna siepe de spine nō e cosa molto p̄ciosa nientedimeno il suo difetto fa ꝑdere ogni frutto de lhorto in figura di cio leggiamo che Abs. lon rimase appicato ad vna quercia per

gli capegli che erano lūghi & fu poi vecifo. Siche ꝑ simi-
le si puo cōchiudere che essendo legato a certi pctī minuti
equali sintēdono ꝑ gli capegli legiermente poi e nostri ini
mici spirituali ci percuotono & vecidono, cosi legiamo
anco che Sansone ꝑduti e capegli perde simigliantemēte
la forza & fu poi accecato da suoi inimici, & ꝑ questo si
puo intendere che ꝑdute le piccole buone obseruantie laīa
sindebolisce & accieca et cadde poi ne piu grossi peccati.
Nella quinta parte dico che sono da temere gli peccati ve
niali ꝑche almeno impediscono il ꝑfitto spirituale & la
diuina gratia come veggiamo che picola machia diffor-
ma la bellezza di tutto il corpo & de laltre cose & turba
locchio et picolo pelo o altra īmōditia rēde abomineuole il
cibo & il vasello doue si truoua, & ꝑ certo dobiamo tene
re che qn̄ lhuomo e abomineuole & negligente nel serui-
tio di Dio nō vuole fare q̄llo che ꝑ comādamento e tenu-
to, Iddio nō si degna di dargli quelle gratie & quelli doni
ch da a q̄lli che sono suoi feruēti seruidori & amici In q̄-
sto capitolo medesimo possiamo mettere in brieue il pcō
del troppo ꝑlare, poche cio disopra e detto nel primo ca-
pitolo abiasimo delqual pcō della lingua ī comune si fa cō
tra a q̄sto pcō del moltiloquio. Siche etiādio il troppo ꝑla
re in bene e reprehēsibile ꝑche genera fastidio a gli vdito
ri, & a questo fa anco la figura laquale exponemo di so-
pra alla parola del Leuitico. Per la quale dice Dio chel va
sello che nō ha coperchio ne legyttima cuopritura o lega
tura e reputato immondo, & che colui che pate fluxo di
seme e reputato immondo. Per le q̄li cose sintēde spiritual
mente che lhomo si debbe molto temperare etiādio le buo
ne parole, ma de le ree nō cia q̄stione poche q̄to piu sono
peggio sono, & ꝑo cōe dice san Hieronymo. Lo troppo
parlare e segno daīa vota & stolta. Onde dice che fra li
cani quello che e piu vile & īfermo piu latra. Et salamōe
dice doue sono molte ꝑole spesse volte si truoua pouerta
di sēno spirituale, et ꝑo ancor dice che lo moltilogo non
puo essere senza pcō, & vnaltro sauio dice che se lhuomo

vuole hauer gratia di fare õptime cose dichi poche pa-
role & lo Ecclesiastico dice che lhuomo terribile e teme-
rario in parlare e odibile,& ancho dice chi vsa troppe pa
role offende laïa sua & che ĩ molte ꝑole si troua stoltitia
& anco dice,che lhõ stolto multiplica molte ꝑole, & an-
co dice.Tutto lo spirito ꝓferisce lo stolto,ma il sauio ta-
ce & aspetta tẽpo,& ne ꝓuerbii si dice,chi semïa pure pa
role nulla ricogliera,& Iob dice lhomo liguoso nõ po es-
sere giustificato,& il psalmista dice. Vir liguosus nõ diri-
getur ĩ terra, Cosi ꝑ contrario dice lEcclesiastico che chi
odia la loq̃cita delle parole spegnie in se & ĩ altrui molta
malitia, hor sopra di cio potremo molte altre parole &
auttorita & ragiõi et exẽpii porre & allegare a mostrare
el ꝑicolo & el male del moltiloquo ma di molti exẽpii basti
di porre hora q ĩ brieue q̃l che si contiene ne la legenda di
san Domenico doue si dice ĩ sõma che aparẽdogli il demo
nio ĩ formavisibile vna notte si lo mẽo ꝑ tutte lifficine de
la casa & in tutto trouo che guadagnaua cioe ne refetto-
rio disse che guadagnaua ꝑ fare troppo o poco mãgiare.
Et nel dormẽtorio ꝑ fare troppo dormire & male sogna
re.Et cosi ĩ choro ꝑ fare dormintare et ĩterrõpere e psal-
mi cioe la salmodia,Menatolo a lo locutorio overo collo
quo ĩcomincio a saltare dicẽdo.Questo luogo tutto mio,
questo luogo e tutto mio.Et passando dal capitolo nõ vi
vuole entrare q̃llo era luogo maladetto ꝑ lui.Et doman-
dandolo san Dominico perche cagione lui rispose et disse
quãto guadagno io posso acq̃stare ꝑ tutta la casa q lo ꝑ
do o ꝑ cõsessione o ꝑ hũiliatione.Hor q̃sto basti in brieue
hauer detto contro al peccato del moltiloquio.

¶ Del pcõ del parlare dishõesto et giullaresco.ca.xxvii.

HOr seguita di vedere del peccato di ꝑlare dishone-
sto et giullaresco. Et dico che q̃sto pcõ di turpilo-
quo ci mostra rephẽsibile.s.Paulo qñ dice ad Ephe
sios.Fornicatione et ogni ĩmũditia,et turbiloquo non sola-
mente nõ sia ma nõ si ricordi fra voi che douete essere san
ti.Il male anco & il pericolo di q̃sto peccato mostra quã

do dice ad Corinthios. Corrũpũt bonos mores coloqa ma la, & cõciosiacosa che Xp̃o dichi che p labõdãtia del cuo re parla la lingua. Certa cosa e che il cuore corrotto dico che volũtieri dice le parole corrotte et dishoneste. Anco cõ ciosiacosa che ogni anima sia yn tẽpio & vno vasello cõ secrato a Dio magiore villania fa chi col suo plare vi met te puza & amore dishonesto, che chi facesse & mettesse alcunaltra ĩmũditia nel calice. Et po dice san Paulo cħ lo tẽpio di Dio e cioe debba eẽre scõ loq̃l siamo noi & pho chi lo corrũpe Dio lo dispdera. Oñ nõ e dubio che q̃te vol te lhomo dice o scriue o cãta o fa cãtare pole dishoneste p ĩtẽtione dichinare altri a corruptiõe & a malo amore sem pre pecca mortalmẽte. Anco etiãdio pure el plare dishone sto cħ lhomo facesse seco stesso p̃ acẽdersi & delettarsi ĩ luxuria sarebbe grãde pcõ, et certa cosa e cħ vsarsi a pla re vile & dishonesto fa diuẽtare la psona isfaciata & ĩchi nata ad ogni male & po dice Senecha, Guardati da dire & da riferire pole & cose brutte, poche apoco apoco per cotali pole si pde la vergogna & fa lhomo facia & frõte di meretrice, & q̃ste pole certo sono tanto di magior pcõ & con piu dispetto di Dio quãto la psona a cui o p cui si dicano & piu p̃ alcuno ordine & stato acosto & cõsecra ta a Dio oñ se lhomo tali parole dicesse o fa dire a religio se o di religiose psone p vitupare p ĩgãnarle a pcõ trop po e grãde dispetto di dio, poche se lhõ sollecita o tenta cõ parole brutte la sposa dalcũo suo signore e degno del fuo co & dogni mala morte. Molto piu quegli che singegna no p le sue pole di vitupare le spose del suo signore et crea tore & redẽtore Xp̃o bñdetto. Cosi q̃sti tali di malo amo re ferite dicono & psferiscono p iscelare lamore del cuore pho le dishoneste, massimamẽte qñ q̃sto intẽdessino din chinare altrui al suo amore son da giudicare cõe pessime meritrice & adultere de cosi nobile sposo cõe e xp̃o. Hor sopra di cio molto potremo dire, ma phoche la materia non e bñ cortese passomene, & basti dhauere detto q̃sto in summa pche le pole dishoneste & laide sono di piu gra

ueza & di piu dishónore di Diō,qñ si dicono da ꝑsone o a ꝑsone religiose, poche gli loro corpi sono piu singularmēte cōsecrati a Christo & massimamēte la lingua. A q̄sto pcō saptiene anco ꝓpriamēte quello che dicemo di sopra a lultimo del capitol de mali cōsiglieri ꝑlādo contra a quelle brutte & maledette femine, leq̄le īducono con loro parole le giouane a peccare, & generalmente cio che e detto disopra nel primo capitolo a mostrare cōe se discōuiene ogni īmonditia della lingua a q̄sta materia si puo riferire, & basti dhauer̃ detto q̄sto brieuemēte. Quāto de laltro pcō che ꝓponemo cioe del parlare giularesco, loq̄le la santa scrittura chiama scurilita, dico che san Paulo cel biasima & vieta dicendo ad Ephesios Fra noi nō si ricor di alcuna scurilita, massimamēte ci mostra la graueza di questo peccato se consideriamo a che cose, & ꝑsone questi tali sono assimigliati, Dobbiamo dunq̃ sape che questi scuri cioe giulari sono assimigliati alla capra & alla scimia. In cio cō q̄sti aīali fāno i loro solazzi & giochi per exercitare le genti a ridere. Cosi il diauolo p le loro parole giocose & di beffe concita le gēti dissolutioni, et cōe la capra e aīale fetido, & la scimia e aīale laido & diforme cosi egli nel cōspetto de Dio sono fetēti & dispiaceuoli. Aduenga che etiādio comunemēte nel cōspetto de gli homini prudēti sono vili & despetti siche poniamo che molti ridino di loro giuochi pur quasi nessuno si vorebbe loro assimigliare possiamo anco dire che sono ladri incioche ībolano & fanno ꝑdere il tēpo elq̄le e la piu ꝓtiosa cosa & la piu necessaria che sia come disopra e detto. Siche chi perde il tēpo perde se stesso. Egli sono anco consolatori de tribulati nel seruitio del diauolo ꝓuocādogli a ridere & a perdere tēpo, siche nō sētino le fatiche & gli rimorsi della cōsciētia della loro mala vita. Et cō gli loro cāti a modo di serene fanno adormētare i miseri peccatori nelle loro tēpesta nel mare di questo misero mondo siche non saueghino qñ cagiono nello inferno, & come aduiene massimamente a molti infermi eq̄li douendo pēsare de lanima & or-

dinare e fatti loro et piãgere i pcĩ loro fãno venire e giulla
ri et cãtori et ballerini ꝑ passar̃ tẽpo et fugir̃ e pẽsieri del
la morte et cosi moiono e miseri ne pcĩ et vãno da quello
cãto alleterno piãto, et a qsta materia fanno ãco tutte qlle
cose che sono dette disopra a biasimo de gli adulatori &
de lusingheri, eq̃li lodão e signori quãtunq̃ rei et fãno lo-
ro cãti & sollazi ꝑ hauere la robba. Et ãco qllo che e det
to nella pria parte della distintione della derisione. Nella
terza parte ci si mostra la graueza di qsto pcõ se cõside-
riamo cõe et q̃to aspramẽte et vitupo samẽte la scã scrit
tura biasima il ridere alquale questi giocolari inducono:
Onde leggiamo ne lo Ecclesiastico. Risũ reputaui errorẽ
& gaudio dixi cor frustra deciperis: Cioe vuole dire che
grãde errore e il ridere, & il gaudio vãno molti naniega.
Et ne ꝓuerbi si dice. La bocca del stolto ebulliscie stultitia
cio vuol dire che per la vanita del cuore ꝓferisce la lingua
cose vane et stolte cõe la pẽtola che a troppo fuoco ver
sa qllo cheve dẽtro, et po anco dice che lo riso e in bocca
dello stolto. Oñ q̃gli che ridono riputãdo dissolutamente
assomiglia lo Ecclesiastico al trepidar̃ et al suono delle spi
ne al fuoco, poche costoro cosi al fuoco della mõdana va
nita trepitãdo ridono dissolutamẽte, & ꝑho anco dice cħ
lo ridere fa lhuomo a conoscere, cio vuol dire che lo disso-
luto ridere mostra la dissolutione de lanima dẽtro ma piu
singularmente cel biasima Xp̃o qñ dice Guai a voi eq̃li
hora ridete perhoche poi piangerete. Se dunq̃ sarebbe da
reputare troppo presuntuoso et ardito chi mangiasse du-
no homo maledetto da vno santo beue e dunq̃ da reputa
re piu pazo che gode et ride in questo tẽpo da piãgere da
poi che Xp̃o maladice chi cosi ride. Onde per verita cõe
dice san Bernardo. Lo riso di questi tali e riso di frenetri-
ce equali quanto piu sono fuori di loro senno piu ridono.
Et pche pliamo hora del ridere dobbiamo sapere che e ri
so di tre maniere cioe, Per inuidia, per perfida, et ꝑ lasci-
uia. Il ridere per inuidia sie falso qñ lhõ vuole paliare la
inuidia del cuore ꝑ so ridere, Ma cõe ne ꝓuerbii si dice, nõ

passa da lo gozo in giu. Puo ãco essere il riso dinuidia pu re apertamẽte cioe qñ lhõ ride, & fa giuoco et sollazo & cãta et ralegrasi de gli altrui mali cioe di coloro di cui beni lhõ doleua. Lo secondo dico che e riso di perfida et questo e ãco cõ falsita cioe qñ lhõ ridẽdo ꝓcura diganare & di picolare altrui. Et di q̃sto parla Salamone ne ꝓuerbii qñ dice. Quasi ꝑ riso et per sollazo adopera lhuõ stolto et ree cose scelerate. Lo terzo riso divanita et di giularita, et q̃sto e reo ꝑche cõe detto e fa perdere il tẽpo et ĩpedisce la cõpũtione, et ꝑo dice scõ Augustino, che piu tosto vole homini de laĩa che piangino che frenetici che ridono. Cõtro a q̃sto riso fa molto lexẽpio di Xp̃o, delq̃le cõe dice san Bernardo non leggiamo mai che ridesse, ma che molto piãgessi. Et cosi in vita patrũ si legge che vedẽ dovno abate riderevno giouane disolutamẽte si lo riprese et disse. Hor di che ridi frate pensando tuttauia corriamo a rẽdere ragiõe dogni nr̃o pẽsiero dinãzi al distretto giudice Dio nel suo giudicio. Come chi dũq; si va a giudicare secõdo il mõdo nõ debbe andare ridendo, cosi e molto piu disconueneuole se bñ pẽsiamo, perciò tuttauia corriamo al giudicio di Dio, se pẽsiamo ãco molti mali & pericoli et miserie di q̃sto mõdo et q̃to a lanima et q̃nto al corpo che cõe dice scõ Augustino la vita nr̃a e ĩ exilio laĩa ĩ picolo, la fine ĩ dubio siche per la magior parte veggiamo che gli huoĩ perire nõ ci para hauer tẽpo da ridere, ma piu tosto da piãgere si per gli nostri pericoli et si ꝑ q̃gli de ꝑssimi, et pero dice. s. Augustino noi siamo ĩvalle di tãta miseria che tãto cie piu da piãger̃ q̃nto mẽo ci si piãge. Sich vuol dire ch̃ grãde stoltitia e a rider̃ ĩ tẽpo di tãto picolo. Oñ. s. Bernardo assimigliãdo questo mõdo al mari pericoloso dice, chel pericolo siꝓua per gli molti che anniegão & pochi che campano. Oñ dice nel mare di Marsilia delle sei naui nõ ne perisce lũa, ma nel mare di questo mõdo delle sei aĩe appẽa ne cãpa lũa, per leq̃li tutte cose voglio cõchiudere che molto sono detestabili quelli giocolari equali ci concitano a ridere et fannoci perdere il frutto

della cõpũtione. Ma piu singularmẽte sono da riprendere qlli e qli ĩ luogo & tẽpo sacrato & diuoto qste truffe & giochi fãno & odono. Ouero cħ pegio e le pole sctẽ & da lo spirito scõ dette puertono & recale & peruertõle a giuochi p fare ridere altrui po cħ qsto e con piu dispetto di Dio & cõ piu ĩpedimẽto del suo officio fatto. Oñ narra san Gregorio cħ hauẽdo il santissimo Bonifatio vescouo dilerẽti detta la messa ĩvna certa solẽnita & volẽdo poi be nedire la mẽsa vẽne vno giularo cõ vna scimia e comicio a sonare soi cẽbori p hauer mãgiare allhora il vescouo ve dẽdo il tale sono ĩdegnãdo et pdicẽdo la sua morte disse, oi me morto e qsto misero io nõ haueua ãcora ĩcomiciato a laudar Dio & egli mevenuto a sonare i cẽboli andate & p carita dategli mãgiare, ma sapiate per certo elli e morto, et ĩcõtanẽte hauẽdo egli mãgiato gliv ẽne dal tettovna pietra ĩ capo et luccise. Et per questovuole Dio mõstrare che molto a per male qsti giuochi et suoni massimamẽte qñ sono ad ĩpedimẽto del suo scõ officio & iniscãdolo de suoi seruitori, ma oime che non pare cħ a qsto si cõsideri ãzi vegiamo cħ molti neviuono a le spese di Xpo & tẽgono logo di Xpo et de gli Apostoli che amano & nutricano i giulari & i poueri caciano & cercano che gli facia no ridere, et fugono et hãno ĩ horror chi piãgie o chi dice loro cose di piãger, et a giulari del diauolo dãno robba di uẽti lire et i poueri di Xpo lascião nudi et morire di fame. Nõ attẽdono che cõe dice .s. Augustino a giulari dare nõ e altro se nõ al diauolo sacrificare. Male cãbio dũq rẽdo no qsti tali a Xpo che gli a exaltati poi che a le sua spese nutricão i suoi inimici, ma questo sia p non detto percħ e materia troppovitupōsa a plare, & perho lascião di dirne et cõmettragli pur al giudicio di Dio. Basti dũq questo poco a caminare i giulari & gli nutricano e chi gli riceue che inuerita gliene giudicio di dio e questoveggiamo molti piu tosto correre a giulari & audire & vedere le loro ciã cie cħ bisogna poi cħ lo paghio che ãdare audire le pdiche che dapoi loro il perdono, Bñ evero che alcũavolta mol-

ti homini saui et sci discretamēte sorridono ma sēza disso lutiōe p nō mostrarsi troppi terribili oñ lo Eccl'iastico fa dñia dal riso del sauio al riso de lo stolto & dice lo stolto nel suo riso exalta la sua voce,ma lhō prudēte a pena taci tamēte ride,et pero dice Iob.Se alcūa volta io pure rides si nō mi credeuāo i giouāi.Sopra laq̄l pola dice.s.Gregorio.Cħ lo plato si debe rēder tale cħ ridēdo sia temuto & irato possa eēre amato,siche ne p troppa legiereza ridēdo si mostri vile,ne la troppa seuerita di sua facia lo rēda ocioso,& questo sia detto del riso bono et reo per cagione di giocolari contra a quali cominciai a parlare.

¶ Del pcō divarii et dissoluti balli et cāti. Cap.xxviii.

ET perche non solamēte i giulari dicono parole et fanno giochi et cāti soni dishonesti ma etiādio molte giouanette & giouani con loro balli & cāti cōcitano & se et altri a luxuria dicendo parole et cāzone di molta lasciuia voglio hora ī questo capitolo contra a q̄sto pcō parlare.Dico in pria che la santa scrittura molto ci biasima q̄sto ballare et cātar̄ lasciuio,oñ legiamo ne lExodo che descēdēdo Moyse del mōte Synai con le tauole de la legge leq̄li receuete da Dio hauea ne la cima del detto monte sentendo i balli & i canti del populo che faceua nel cāpo intorno a vno vitello doro loq̄l per loro idolo haueano fabricato,turbossi molto in tanto che per ira ruppe q̄l le tauole della legge percotendole a pie del mōte.Et poi pigliando seco quelli del tribu di leui che haueāo zelo di dio corsono per il cāpo cō le coltella nude in mano et vccisono di quegli che a quel fatto erano stati colpeuoli tremilia persone.Se dunq̄ Moyse ilq̄le era piu mansueto huō del mōdo cosi si turbo di quello ballo et canto che si facea a riuerentia di quello idolo,assai chiaramente si manifesta che chi hauesse zelo di Dio si douerebbe turbare et indegnare di vedere fare honori di balli et di canti a lasciuia,laqual per il vitello aīale lasciuio e assimigliato,onde in verita e grande male che quegli tempi,equali massimamēte lhomo debbe andare audire i cāti de la chiesa va-

da audire i balli & cãti vani, siche possião dire che q̃sti & q̃ste tali saltatrici sono cherici & religiosi del diauolo che sãno lofficio et il cãto a suo honore. Et cosi q̃lle donne & altri che stãno a vedere & lodano il fatto iconuersi et le ꝓuerse di q̃llo ordine del diauolo & cosi ne sieno puniti. Et ꝑo che cõe dice il ꝓuerbio tale merita chi tiene quãto q̃llo che scortica. Ma singularmẽte e grãde offesa di Dio q̃to q̃ste cose si sãno ĩ loghi Ecclesiastici & a dio consecrati et deputati, et massimamẽte qñ ꝑ q̃sto simpedisce il diuino offõ, oñ si lege ch̃ facẽdo certi villãi et loro femĩe dissoluti balli nel cimiterio dela chiesa di sã Magno ne la cõtrade di cologna, el p̃te di cio ĩdegnato, ꝑche ĩpediuão el suo offõ turbatamẽte disse. Io p̃go dio et sã Magno ch̃ uoi ñ possiate far altro di q̃ a vnãno, et cosi fu, icio ch̃ ꝑ giusto giudicio ꝺ dio tutti ꝑdẽdo la mẽte tutto lãno ãdorono aballo et a cãto, ne ñ poterõne mãgiate ne bere, ne altro fare essẽdo ismemorati, et volẽdone uno trare ꝑ forza la sua sore pigliandola ꝑ lor bracio si gli rimase el bracio in mão. Et poi ĩ capo ꝺ lãno tutta q̃lla misera gẽte ch̃ erão ĩ q̃llo ballo cadono morti miserabilmente, ma q̃sto ñ pare ch̃. hoggi di si pẽsi, ãzi vegião cõtinuamẽte et maslimamẽte ꝑ le ville et ꝑ lo cõtado ne le chiese si sãno q̃sti mala ditti balli & giuochi siche pare ch̃ studiosamẽte ꝑ piu dispetto di Dio ihõ il vada a offẽdere a casa sua. Et cosi e q̃sto et ogni altro pcõ e piu graue farlo ĩ tẽpo festiuo. Et ꝑo dice sãto Augustino, che molto e meglo ne di festiui, & ĩ di di Domenica lauorare et zapare cãtare et ballare. Et q̃sto esp̃ssamente si mostra Iddio per Isaia qñ dice a giudei eq̃li faceano molte uanita e di delle feste, Le vostre calẽdi e le vostre sollẽnita ha ĩ odio laĩa mia fatte mi sono moleste, Et anco dice. Leuatiui dinanzi il tumulto de vostri cãti. Et ĩ cio ancor dimostra che poniamo che q̃sta lasciuia ĩ tutto gli dispiacia pure molto piu gli dispace ĩ ꝑsone religiose & che sieno diputate a cãtare di lui. Che ꝑ verita cosi grãde dispetto e che le lingue & le mẽbra cõsecrate al diuino officio vsino & facino canti lasciuii, cõe

le vasella Ecclesiastiche susassino a officio comũe et vile. Sich di costoro pare ch gli la scrittura ch dice che Isdrael cioe q̃llo che de vedere Dio e fatto fra le gẽti come vasel lo ĩmondo. Ne la scda pte ci mostra la scrittura santa la graueza di q̃sto peccato. Imperoche narra san Marco che la saltatrice fece tagliare la testa a san Giouannibattista, laq̃lcosa significa & figura che grãde efficacie hãno q̃sti tali a disptire da Dio q̃gli che gli sono ĩ grã eq̃li sono significati p Giouãni elq̃l viene a dire pieno di grã del capo nr̃o Xp̃o. Che se semp̃ e picolo di vedere le femine uane et lasciuie molto e uie maggiore vederle ballare et cãtare, poche alhora piu ci ꝓuocano al male la terza pola de la scrittura, laq̃l ci mostra quanto a Dio q̃sto pcõ dispiacia sie q̃lla che dice Dio p Ezechiel ꝓpheta cioe. Impoche hãno ballato et cõ le mani fatto plauso di legiereza di piedi, et hai goduto, et cãtato cõ tutto effetto sopra a la casa disdrael ecco io distẽdero la mia mão sopra di te & distrugierotti di terra. Et sãto Augustino dice che ogni mouimẽto di petulãtia e salto ĩ ꝓfondo diferno. La q̃rta sie q̃lla che dice p Isaya cioe. Perche sono leuate le figliole di Syon etvãno accollo stesso et cõ cẽni dochi ballãdo amão et comãdamẽto et ĩcẽso lasciuio et molte ornate. Iddio le fara calue et torra loro le trecie & ghornamenti del capo cioe le corone et le spille et le mitre et brusti et gli balzi, & cosi numera glialtri loro ornamẽti, et poi subgiũge. Et sia nel luogo del soaue ornamento de loro vnguenti verranno in fetore, et p gli schegiali saranno cinte de funi & cosi pone molti altri giudicii. Et cosi si dice che poi aduẽne che essendo gli giudei sconfitti & morti & presi segui to pouerta & miseria assai, & le donne si pelorono el capo rimanendo vedoue et cadono ne predetti giudicii per le loro vanita. Conciosiacosa dunq̃ chel giusto Dio non dia graue pena & nõ mãdi graue giudicio per lieue colpa cõchiudesi che molto e graue q̃sto pcõ de lasciuii giochi & balli poi che Dio ne fe cosi crudel vendetta. A biasimo anco di q̃sto pcõ fa molto q̃llo exempio elqual pone

san Gregorio nel dialogo, elqle cōtiene ī sūma che la v̄ge
ne Maria cō molte belle dōzelle appue ad una giouanetta
che hauea nōe Musa che era nipote del vescouo di Rieti
et domādolla se voleua ādare a stare cō q̄lle belle dōzelle.
Et rispondēdo ella che si et che molto el desideraua si gli
cōmādo che sapechiasse da qui a trēta divādrebbe et che
ī q̄llo tēpo massimamēte si guardi da ogni leuita de balli
& de cāti. Et disparēdo la v̄gine Maria quella giouanetta
fu mutata ī bene et p̄ nessuno mō vole piu fare ballo ne
gioco aparēti liq̄li di cio molto si marauigliano la visione
chaueua hauuta & q̄llo che la vergine Maria gli hauea
detto. Et poi a certeza del fatto el vigesimoq̄nto di gliētro
la febre el trigesimo di appendogli la vergine Maria con
quelle donzelle di pria senando a godere con loro in vita
eterna. Per laqualcosa si cōchiude et da ad intēdere che a
la gloria de vita eterna non ua quella che si dissolute ī bal
li et ī cāti et ī giochi vani. Et po anco leggiamo in Tho-
bia che una sāta giouane chebbe nōe Sarra si vāta & di
ce che semp̄ fugi la cōpagnia de q̄lle che ballauano et fa-
ceuāo cāti et giochi vani. Et p̄ q̄sto merito che lāgelo Ra
phaello la desse per moglie a Thobia figliolo de Thabia.
La q̄nta pola de la scrittura sāta che ci mostra la graueza
di q̄sto pcō sie q̄lla de lApocalypsi p̄ loq̄le si dice che san
Giouāni vide vscire dūo pozo dabysso fūmo come dūa
grāde fornace p̄ loq̄le scuro il sole et laria & poi da q̄sto
fūmo ꝓcederono et vscirono locuste, cio e grilli La dispo
sitione et la significatiōe de laq̄l parola spiritualmēte e q̄
sta. Cioe che p̄ lo fūmo loq̄le esce et ꝓcede del pozo de la
bisso sintēde lo fetore et lardore della luxuria ilq̄le obscu
ra il sole cioe la cōgregatione de religiosi et sacerdoti, eq̄li
hāno p̄ officio et p̄ uita aluminare il mondo. Et etiamdio
obscura laria cioe gli huomini ch̄ paiono celesti et cōtēpla
tiuip̄ grāde pte, et icio ch̄ de q̄sto fūmo vscirono locuste si
da ad intēdere che dal vapore de la luxuria procedono le
saltatrici, q̄sti grilli anco sono quegli de quali si legge ne
lExodo che nō lasciarono herbe verdi in Egyto cio vuol
dire

dire chegli impediscono ogni verzura & frutto spirituale mettendo mal fuoco. Del fumo dunq; de lardore de la luxuria procedono q̃sti balli & salti et q̃ste saltatrici a modo de grilli. Che p certo sel cuore non bolisse dētro non si mouerebbono le mēbra cosi dissolatamente de fuori. Et dopo le predette cose subgiunge san Giouāni ne la predetta visione. Che le dette locuste erano simili a caualli aparechiati a bataglia, cio vuol dire. Che sopra a q̃ste saltatrici caualca il diauolo che le fa cosi saltare, & lornamento loro e come ornamēti de caualli ordinati a battaglia: Cioe che in loro & p loro el diauolo cō Xp̃o et contro a gli fideli christiani & molti ne scōfigie. Come p lo caual lo bē armato i caualieri vhāno piu baldāza & piu cagione de vittoria. Onde non e dubio chel diauolo p q̃ste ballatrici e saltatrici molti ne scōfigie & vccide spiritualmēte come dunq; i giusti sono detti caualli di Dio, peroche Dio sopra loro sedēdo cōbati contra al mondo, cosi q̃ste tali sono caualle del diauolo con lequale il diauolo molto ne vincie. Dice anco san Giouāni che q̃ste locuste haueuano in capo quasi corone & q̃sto si riferisce alle corone et a gli ornamēti che q̃ste maladette portano in capo. Onde come a cauallieri secondo il mōdo p le grāde vittorie che sogliono hauere si sogliono dare certe corone p honore, cosi el diauolo pare che doni loro q̃ste corone p honore in segno della vittoria che egli ha p loro de peccatori. Seguitassi nella detta visione che loro faccie erano quasi faccie di huomini, & p q̃sto dire quasi vuol dire ad itēdere che nō p verita ma p similitudine le faccie di queste maladette femine sono faccie humane p li colori ch̃ si pōgono, siche la nera & la palida si fa biāca & rossa. Si che bē puo dire Iddio nō ti conosco po che tu nō se fatta cōe io ti feci. Et po dice san Hieronimo con quale fiducia leua la femina vana il volto al cielo loquale volto el signore nō conosce, & po san Giouāni bocca doro dice che q̃lle che sadorano & raffazonāsi, & fāno balli & canti per piacere a gli huomini, pecca mortalmente, poniamo che

non piacino overo nō pecchino carnalmēte ꝑo chegli pu re aparechino il veleno, poniamo che nō fusse che lo be uesse. Dice poi san Giouanni nella predetta visione chella ueuão capegli come di femīa & q̄sto dice ꝑ q̄lle che por tano i capegli de la morte siche ne delle morte sono ꝑche sono da loro p̄cisi ne loro sono ꝑche sono postici et gran de marauiglia e certo come non temono di portare ica pegli delle morte, conciosiacosa che sogliono temere pure la loro memoria. Ma q̄sto non e per altro se non chel dia uolo a cui elle seruono da loro questa baldāza, & inebria le si da piacere al mondo non pensano de la morte. Dice poi che haueuano denti come di lioni volēdo ī cio signifi care chelle sono crudeli & rapaci non solamēte ꝑ laie che vccidono ma etiādio ꝑche ꝑ ogni modo di rubare & di recare a nulla i loro amatori, onde vegiamo che tanti ar nesi & gioie vogliono che molti ne recano a pouerta & piu vale hoggi lornamēto duna vana donna che tutto lal tro bene del marito siche ad vn tratto q̄ste maledette pi colano lanima & il corpo & la robba de miseri pcōri. Si che anco ꝑ q̄sto sono simili a q̄llo orso che vide san Gio uāni che dice che hauea tre ordini di dēti. Seq̄ta poi nella detta visione chē haueão carreti cōe di ferro et ꝑ q̄sto sintē de la loro īcorrigibilita ī cioche nessuna repn̄sione o mīna cia temono & hāno ꝑ arme lostinatione, siche cōe il co retto nō si puo ismagliare legiermente cosi nō le puo lhuō cōducere chi lascino pure vno di loro ornamēti. Dice poi che haueuano alie con tale sono che pareuano carri a rma ti che coressino a bataglia. Et ꝑ q̄sto vuol dare ad intende re la velocita del tumulto di loro balli & salti, et come ve giamo & ꝓuiamo che vno grāde tumulto desercito be ne armato spauēta inimici & etiādio fa cadere gli vcelli che volano. Cosi q̄ste maledette mettono in volta e serui di Dio & fāno cadere etiādio tali homini che pareua che volassino ꝑ aria ꝑ alta cōtēplatiōe. Dice poi che haueua no code di scorpioni con molti pungoli, & questo signi fica le grāde code che si tirano dirietro colle quali molti

te pūgono,ouero che significā che q̄sti loro ornamēti recano loro & altri a morte di colpa & deterna pena. Allultimo dice che la potētia loro era di nuocere a gli homini cinq̄ mesi & erano sotto la signoria duno re loquale si chiama exterminatore. Per gli cinq̄ mesi si puo intendere specialmente il tēpo da pasqua di resurrettione infino alautūno,p̄o che in quello tēpo piu attēdono gli homini a le vanita et a gli expettacoli di balli,come āco i re et i tyrāni piu ī q̄sto tempo attēdono a battaglie,cosi il diauolo re loro ī q̄sto tēpo piu ne scōfigie spiritualmēte, & p̄o giustamēte il Re loro haueua nome exterminatore perho che p̄ loro molti ne trae fuori de termini et de la gratia et della gloria eterna. Onde che per loro siamo exterminati mostra san Hieronimo quando dice a uno suo discepolo Ricordati frate che la femina caccio lhomo del paradiso terreste,& cosi dico a simile che molti ne caccia tutto el di del regno della gloria. Hor questo basti hauer detto quanto delle parole della scrittura santa ci biasima e balli & e canti vani.

¶ Di molte ragioni che anco ci biasimano questo peccato & come queste ballatrice fanno contro a tutti i sette sacramenti della Chiesa. Capitolo.xxix.

HOr seguita di vedere la graueza di q̄sto pcō p̄ altre molte ragioni & cōsiderationi,& la pría sie p̄ che ne balli el nimico si cōbate cō gli hoī nō con pure vno coltello ma cō molti cioe cō quāte femine viso no ornate & lasciuie & phoche come dice san Gregorio ogni ornata & vana femina e vno coltello di fuoco. Grāde adūq̄ pericolo sie hauere tāti coltelli cōtro, cōciosiaco sa che pure con vno molti seneuccidāo, Et a graueza di q̄sto pcō fa che q̄sti cotali sono alhora arrotati & sgualnati,p̄o nō vēgono a ballo se non arrottate & ornate. Et etiādio p̄ lo molto girare atorno & iscaldarsi, siche laida & palida diuenta colorita & rossa. Alhora etiādio piu si mostra la nudita de le bracia & de laltre parti tāto si scoprono saltando. Siche come a la ruota materiale scoltelli,

faruotono & forbono cosi al giro del ballo q̄ste maledet te faruotono p̄ meglio ferire i cuori, cosi assimile ne la se conda cōditione possiamo dire ch̄ cōciosiacosa che la femina ornata sia peggio che vna fiacola accesa ad ifiamare i cori. Molti mali si fāno p̄ gli balli doue sono tāte fiacole quāte vi sono femine ornate grāde dūq̄ picolo e a co starsi a tāte fiacole accese. Et cōciosia che secondo ogni bona legge chi mette fuoco pure in vna cāpana debbe eēre arso, hor pēsino le misere leq̄li p̄ ogni modo singegnano dincendere gli huomini di fuoco di male amore come fia grāde & inextimabile q̄llo foco alq̄le il giusto Dio le giudichera, & cosi quelle maladete madre et altre donne che adornano & lasciano le giouane, & fannole dipingere & vngere perche meglio possino ardere, siche giustamente con loro faranno arse ne lo eternale foco. La terza ragione & consideratione sie che ne balli il diauolo vsa tre mēbri come dice san Bernardo afferire i cuori come ne lhoste corporale communemēte susano tre armi afferire & a vccidere gli huomini. Et q̄ste armi offendeuoli sono lancia, coltello & balestro & cosi tre mēbri sono cioe mano lingua & chio, che cōe col coltello lhō ferisce piu dap̄sso colla lancia piu da lūgi, col balestro molto piu cosi sp̄ualmēte vno tocare di mano e colpo di coltello il plare di lingua lasciuia e colpa di lācia, isguardare dochio e colpo di balestro. Cōciosia dūq̄ cosa che ne balli si tochio & strin gonsi le mani & diconsi cāzoni & parole lasciuie, & vegasi la p̄sona dapresso grande sconfita fa il demonio de miseri huomini & molti ne ferisce & vccide spiritualmēte. La q̄rta cosa che ragraua q̄sto pcō sie che non si guardano le misere p̄ riuerētia di nessuna festa anzi quasi cōmunamēte pare che ī dispetto di Dio et de scī piu balli si facino il di delle feste che gli altri di. Se dūq̄ e pcō lauorare le festi opere feruili & mūdane, bene e molto magiore balli & canti & lasciui giuochi in feruitio del diauolo. Onde poche q̄ste a Dio ne a scī fāno riuerentia anzi guastano le loro feste po cl̄ Iddio et la vergine Maria et tut-

ti gli altri santi harāno incōtro, & brieuemēte a mostrare la graueza di q̃sto pcō dico che in q̃gli balli si fa expressamēte contro a tutti e sette sacramenti de la Chiesa. Et in prima dico che fanno contro al batesimo, p̃o che rōpono la fede & la ꝓmessa che fēno o altri p loro cioe che renuntia al diauolo & ogni pōpa, che certa cosa e che ne balli si fāno & vsano le vanita & le pōpe vāne, lequali sono ne balli semp̃ opa del diauolo et questo si mostra ī cio cħ sempre ne balli si ꝓcede dāno manca dalla q̃le come dice il Vāgelio starāno i dānati. Ne la secōda parte dico cħ fāno e ballatrice cōtro al sacramento de lordine in cio che p gli loro canti & p loro vane processioni fāno venire in dispetto o almeno īpediscono il canto Ecclesiastico si che sono quasi heretiche & religiose del diauolo che fanno il suo officio & la sua ꝓcessione et molti ne tragono dādare audire i cāti deuoti della chiesa & questo e massimamēte qn̄ questi lasciui balli si fāno ī logo & tēpo sacro et a dio & a scī deputato et che p questo modo il diauolo p loro fa beffe di Dio & de scī, fāno etiādio contro alla cōfermatione poche in quello riceuono la santa vntione in fronte col segno della croce, & ī q̃sti balli vāno vnte di vani vnguēti, et gittāo il segno della croce portāo ī capo il segnio della superbia cioe le girlāde & vani ornamēti. Et come quello sacramēto si da a cōfermatione nella fede, & che nō si vergognano a confessare il nome di Christo, cosi il diauolo p questi balli gli cōferma in vanita, falle diuētare isfaciate et il frōtate, si che nō si vergognano di vedere ne di toccare gli huomini ne dessere vedute ne toccate da loro, fāno etiādio cōtro al sacramento del matrimonio per che conciosiacosa che p lo matrimonio si prometta fede a vno qui intēdono le misere di cōpiacere a molti, & non e dubio che in questi balli sordiscono molte male tele et co metōsi poi molti pcī cōtra alle leggi & alla fede del matrimonio. Et p consequēte nescono molte guerre & mali. Anchor ne cāti & ne balli si parla aptamēte cōtra alla fede del matrimonio biasimando il marito vechio o vi-

&no & per altri modi & detti dishonesti, Nella quinta parte dico che in questi balli si fa contra al sacramento de la penitentia, pho che cantare & ballare e al tutto cõtrario al piangere & al cõfessare nelle quali cose la penitentia cõsiste. Et che peggio e etiãdio quelle che erano gia tornate a penitẽtia di quaresima poi doppo pasqua rõpono la pace & tornano al vomito de pcĩ. Siche come disse Christo ritornãdo lo spirito immõdo nella sua casa onde era vscito, ritornaui cõ sette pigiori di se si che diuẽtano molto pigiori che nõ erano in prima & cosi cõsequẽtemente fanno cõtra al sacramẽto della santa cõmunione in cio che essendo cõmunicati per la pasqua. Et hauẽdo riceuuto Christo in sacramẽto si lo caciano vitupo samẽte peccando ĩ q̃sti balli, & se si comunicano cõ intẽtione di pur poi volere ballare & fare lasciuie grauissimamente peccano, peroche cõe dice scõ Augustino molto piu peccano q̃lli che mettono Xpo ne mẽbri pcõri, che q̃lli che posono in croce, poche a Dio piu dispiace desser messo in luogo di colpa chẽ in luogo di pena. Et anco per che q̃lli il crucifissono nõ conoscẽdolo p Idio & q̃ste pur lo credono & cõfessanlo & niẽtedimeno indegnamẽte lo pigliano & vituperosamẽte ritornãdo al pcõ il caciano. Cosi possiamo anchor dire che come ne la cõmunione si fa a Dio sacrificio del corpo di Christo p memoria de la sua passione, cosi ĩ q̃sti balli fãno q̃ste misere sacrificio al diauolo de loro corpi girando al ballo in suo seruitio p pdere lanime ricõperate del sangue di Christo. Et come q̃lla santa Eucaristia sofferisce a Dio & pigliasi per impetrare la sua gratia onde Eucastia viene a dire bona gratia cosi q̃ste maladette p li cãti & balli cercano lhumana & vana gratia & perdono la diuina. Cõtro al sacramento de la strema vntione fãno in cio che q̃lla vntiõe santa si da & piglia p sicurta del passare, o p ĩpetrare sanita et queste maledette fungono di mali vnguenti et la sanita riceuuta spendono in despetto et offesa di Dio cõ quegli sacramenti ne q̃li massimamente si fa la santa vntione elle

singularmente peccano et fāno peccare, cioe co piedi colle mani ballādo, colla ligua cātādo cō gli occhi vagellando cō gli orechi e cāti vani vedendo & vdire dilettarsi, incio gli huomini ꝓuocādo. Laqualcosa e molto ꝑicolosa, per che come il cāto ecclesiastico muoue a deuotione et cōpū tione gli vditori cosi ꝑ q̄sti loro vani et lasciui cāti molti fene ꝓuocāo a corutiōe et dissolutiōe. Si chē chi bē ꝯsidera ſ vita molti scandoli et molti mali da q̄sti maladetti balli & cāti ꝓcedono de q̄li tutte le misere femine fieno tēute a rēdere ragione et tornano allor dānatione. Onde marauiglia e come q̄sto male si patisce o ꝑmette fra e xp̄iani & cōe nō si punisce dalle signorie, cōciosiacosa che piu male faccino poche giouane ballādo che molti scherani rubādo le strade o che molti lupi o leoni rodēdo, ꝑo che q̄sti rubano li beni tēporali o vero che vccidono el corpo, & q̄ste rubano & vccidono lanime che vie peggio, ꝑho ci cōsiglia lEcclesiastico et dice nō cōuersare cō le saltatrice & nō ludire accio che nō ꝑischi ꝑ lei, & q̄sto poco basti hauer detto cōtro a i lasciui balli et cāti poniamo che molte cose contra a q̄sto male dire si potrebbono come ꝑ molti detti & exēpii de la scrittura santa si pruoua, ma pch̄ tutto il di veggiamo ꝑ hora nō mi extēdo di piu dirne.

¶ Del pcō de gli idiuini et igānatori et malefici. Ca. xxx.

Allultio de pci de la lingua resta a vedere del pcō de gli idiuini et malefici cioe incātatori di demonia. Equali e pci singularmēte sono in cōtumelia di Dio & cō piu dāno et vitupio de gli huomini. Et in prima parliamo cōtro a le indiuinationi mostrādo che in q̄lunq; modo si facino o credino molto sono da biasimare & da vitupare, Ma de modi et de le spetie di q̄sto pcō diabolico i cio che questi indouini a modo del diauolo si vogliono assomigliare a Dio in sape q̄llo che secōdo natura sapere non possono. Onde di questo peccato tento il demonio e nostri primi parēti dicēdo loro che se māgiasino del pome vietato sarebbono come dii in cio che conoscierebbono el bene & el male. Onde per vno dispetto a

loro dice Dio p̄ Isaya. Ditemi q̄llo che fu & q̄llo che fia & diro che voi siate idii. Per dispetto duuq̧ sono detti indouini icio che vogliono cōtrafare Iddio. Et che el diauolo sia q̄llo che ha q̄sto pcō introdutto nel mondo mostra scō Augustino & dice cosi. La vanita de larte magica p operatione & ingāno del nimico e seminata & cresciuta nel mondo et da lorviene ogni spetie didouinamēto onde quegli che a q̄sti cotali cōsentono sono simili a quegli spiriti che cōsentirono a lucifero. Siche cōe quegli furono cosi q̄sti sieno cō lui dānati. Bñ a adūq̧ Iddio ragiōe dodiare questi cotali indouini pche gli togono lofficio & lhonore suo. La secōda che ci vieta questo pcō sie lauutorita de la scrittura santa laquale e da dio dettata et nōvieta nessuna cosa se nō rea, oñ nel leuitico dice Dio a Moyse. Nō ādare a i magichi et orioli cioe idouini p adomādarli alcūa cosa. Et anchor dice. Nō idouinate p alcūo segno ovo ce ducello et nō obseruar̄ i sogni, et nel deutronomio si dice. Nō si troui in te populo mio chi domandi consigli da idouini ne obseruī i sogni o cāti duccelli et non eēre malefico ne icātatore et nō cercare da morti ne da q̄lli ch̄ hanno male spō dudire laverita. Di q̄sto ci da exēpio Xp̄o incio che cridando le demonia i certi inuasati & dicendogli che egli era Christo figliuolo di Dio si pose loro silentio dādoci di cio exēpio di nōvolere vdire da loro etiādio la verita, impōche sempre intēdono dingānare illaciādoci a credere la falsita doppo molte verita come aduēne ad vno come dice san Gregorio che dādo molto fede a suoi sogni il diauolo doppo molte cose vere che gli fece sognare, a lultimo gli fece sognare che gli hauea a viuer longo tēpo, et in questo si misse in cuore che egli guadagnasse assai comunq̧ potesse si che hauesse di che viuere in vechiezza. Oñ quello cosi faciēdo & mal guadagnando il diauolo in brieue tempo permettendoglielo Dio lo rapi a lo inferno & diegli la morte, siche gli costo caro il dare fede a sogni. Et non e contraria a questo perche leggiamo che molte reuelationi hebbono molti santi in sogno perho ch e Dio g

certificaua per alcuno in eterno sapore se quello sogno era da lui o non, Laqual cosa non aduienne de vani sogni che vengono per illusione del nimico o per troppo pensieri o per vacuita o graueza di capo, Cosi che sia peccato dire o credere che sia migliore vnhora & vn tempo cħ vn altro a fare lopere che habbiamo affare secondo nostro arbitrio mostra san Paulo qñ dice ad Galathas. Poi che obseruate di anni & tēpo temo che in darno mi sono affaticato in voi. Volēdo in cio mostrare chegli nō erano in istato di salute, ꝑ quelle loro obseruātie, Bñ e vero che in opere naturali come a pigliare medicine & porre arbori o in simili casi lhuomo po & debbe obseruare tēpo & corso di luna & di stella come larte de la medicina & de la gricoltura insegna. La terza cosa che si mostra la graueza di q̄sto pcō sie la vēdetta che dio a fatta et etiādio le leggi Ecclesiastiche & ciuili voglion che si facino di q̄sti pcōri. Et la prima sie q̄lla de nostri primi parēti, in cio ꝑ che volono eēr cōe dii di sape el bñ & el male furono da Dio gittati ī questo exilio et ī questa valle di miseria doue furono & noi siamo ꝑ loro q̄si simili a le bestie. Anco legiamo nel libro de re che andādo e messi del re Othozia ꝑ sape da lidolo Acaton segli douea guarire duna sua infirmita che haueua Elya ꝓpheta disse loro che tornassino ad Cozia & dicessingli che ꝑ questo pcō dhauere mādato per consigli a lydolo di quello che eēre douea di lui non si leuerebbe di letto, ma morebbe & cosi aduiene. Anchor di Saul re si legge nel libro Paralipomenō & dicessi cosi. Morto e Saul ꝑ le sue iniq̄ta & ꝑche ando ꝑ consigli aglīdouini & incātatori, & dara loro fede io lo disꝑdero del populo suo. Et anchor dice o huomo o femina ī cui si troui spirito finittimo cioe che indouini sieno incontinēte lapidati. Cosi anco ꝑ leggi ecclesiastiche questi tali sono infamii et nō debbono eēre riceuute loro testimoniāze ne accusa, ma debbōsi excōmunicare se sono publici, & se ꝑ q̄sto nō si corregono debbono eēre ciotati se sono serui ma se sono liberi debbono eēre messi in ꝑgione et poi

lung & laltro debbono essere decaluati per vergogna & caciati de la loro puincia. Ma secõdo le leggi ciuili questi tali debbono essere decapitati. Questo peccato anco qto sia graue si mostra in cio ch Dio parlãdo di molte sue spetie nel deutronomio dice che lanima che fa tali abominatione debbe pire del populo suo. Incio dunq; che la chiama abominatione mostra che molto lha aschifo & santo Augustino la chiama apostasia et dice cosi. Non obseruate e di egyptiachi o altre calẽdi p fare certe obseruantie o dare fede quasi per principio di buono fatto ne alcuno altro tempo o segno di luna o di stelle reputando migliori o pigiore vno pũto chevnaltro. Impo che chi ha queste cose da fede ova a questi indouini o menegli a sua casa et dicio altrui da consiglio o aiuto e come hauesse negato la fede & il batesimo & diuentato pagano & apostata & inimico de Dio & cõ demoni sia dãnato, se p ecclesiastica et graue penitẽtia nõ si riconcilia. Et ponião che alcũa volta puẽga cõe dicono glidouini non po da dare loro fede, Peroche come dice. s. Augustino alhora p questo tenta Dio la nostra fede & la nostra obediẽtia a vedere se p questo ci partiamo. Et questo mostra p auttorita del deutronomio p loql comãda Dio & dice. Se in mezo divoi si leua alcuno ĩdouino o che dichi dhauere hauuto alcuno sogno ponião che aduenghi comegli dice, nõ gli credete poche questo pmette Iddio p vedere se voi lamate di buon cuore o no. Ondevuol dire che Dio sindegna contro a coloro che danno loro fede comegli non debbono, & per ira permette che gli venghi loro fatto & detto secondo la loro mala fede. Si che come dice san Thomaso da quino di questi & de malefici non sono da credere come certi perche si credino. Onde come Iddio a gli amici suoi fa & concede le gratie secondo la loro buona fede & cosi a suoi inimici pmette p ira che diuẽghi loro secõdo la loro mala fede siche il diauolo si gli alacia cõe vuole. Aduẽga che questi indouini dichino la verita affatto p caso respõdẽdo si o no ma segli perdessino vno dente p ogni busia

che dicono in brieue tempo non ne rimarebbe loro nessūo in bocca. Ma se pure alcuna volta viene loro detto elvero sono da gli stolti reputati indouini. Et per questo modo ogni fanciullo potrebbe dire elvero a caso, & non sarebbe pero indouino. Sogliono āco questi tali occultamēte inuestigare i nomi & le fortune de le persone, & occultamente andare poi a loro & chiamandogli per nome & dicēdo loro quello che gia glie incontrato sono reputati idouini non pche dichino cosa nuoua ma pche dicono ql lo che hāno vdito domādādone gli altri che cio sapeuāo come tutto el di trouo che vāno a dōne sterile o che hanno loro mariti absenti, & dicono loro cosi & cosi e la tua fortuna & promettēdo daiutarle laqualcosa poi fare non possono & per questi sono riputati indouini. Et se pure gli huomini reuelano alcuna cosa laquale secondo natura o per malitia sapere non possono, dice santo Augustino che questo hanno & sanno per reuelatione di male spirito. Iquali maligni spiriti come superbi riceuendo da lōro certi honori & riuerentie reuelano loro quello che fanno, si per longa sperientia, & si per sutilita dingegno naturale, & si pche Dio medesimo commette loro come a suo castelli & berrouieri di fare certi giudicii sopra certi pcōri si che p questo mō ben possono sapere certe cose future & oculte. Et cōciosiacosa che el nimico tēti īduchi a male, n̄ e da marauigliar̄ segli p soi cātatori dice a chi et doue & quando e fatto il furto o altro male, & anco singularmente gli accidenti che aduenire possono secondo il corso di natura molto piu nessuno altro strologo e medici o altri sauii, & cosi bene sa i giudicii che debbe fare per diuina promissione, & tutte queste cose puo reuelare inanzi che venghino. Ma come detto e quantunche ci dichino vero, non dobbiamo dare loro fede quando dio cel vieta. Anco come dice santo Augustino i demonii alcuna volta ingannano & alcuna volta rimangono da Dio ingannati mutando Dio la sententia di certi giudicii che haueua loro mostrato di voler

fare. Et a q̃lli eq̃li dicono cħ almẽo inigromanti eq̃li p̃ lo-
ro ĩcãtagiõi fãno aparire i morti o altri spiriti, dicono ve
ro allegãdo p se q̃llo detto cħ e scritto nel libro de re cioe.
Chevna femina ĩdouina fece apparire Samuel gia morto
al re Saul & diuẽnegli cõegli p̃disse, cioe cħ laltro di doue
ua esser vcciso ĩsieme col figliolo. Rñde. s. Augustino &
dice che questi che apparíscono p questo mõ sono spiriti
maligni che apparíscono ĩ forma di quelli morti che luno
voleua vedere et vdire iq̃li p̃ giusto giudicio di dio ĩgãna
no gli huõi eq̃li sono degni dessere ĩgãnati. Et niẽtedime
no alcũa volta p̃dicono loro alcũe verita come fece quel
lo diauolo cħ apparue al detto re Saul inispetie d̃ Samuel
che sapiáo che fu come p̃disse che lo sequẽte di fu morto
ĩ battaglia, & che quello cħ apparue nõ fusse Samuel ma
lo maligno spõ mostrasi p due ragiõi. Luna sie pche si la
scio adorare al detto re laq̃lcosa non harebbe fatto lhũile
Samuel conciosiacosa cħ gli hũili serui di Dio questo ho
nore nõ richieghino cõe legiamo che langelo nõ si lascio
adorare a. s. Giouãni come si dice ne lo Apocalipsi, ne san
Pietro da cornelio cẽturione come si dice ne gli atti de gli
apostoli, & laltra sie pche p̃dicendo la morte disse doma-
ni a questhora sarai con meco. Cõciosia dũche cosa cħ Sa
muel fusse nel seno da Habraã cõe giusto et Saul cõe reo
douesse andare allo ĩferno, nõ era vero che douesse essere
con Samuel ma con le demonie allequali seruito haueua.
Possiamo anco giũgere vna terza ragione & dire che p̃
certo non puo cadere in intelletto dhuõ rõnale che iddio
questo pmetesse chevna femina p sue incãtagioni potes-
se cauare o pure fare apparire vno giusto dal luogo di re
q̃e o etiãdio vno dãnato dallo ĩferno, conciosiacosa che idã
nati et li saluati siano si ĩ sua potesta che ne homo ne dia
uolo non gli possa cauare senza sua licẽtia laquale non e
conueneuole che la conceda, pero che poco honore sareb-
be a se & poco a santi suoi se vna femina a sua posta po
tesse resuscitare i morti o fargli apparire.

¶ Ancho cõe larte de la negromantia e falsa & rea, & de

L Arte dūche de la negromātia e falsissima in se cōsiderata, poniamo che alcuna verita vi si dica dal nemico loq̄le molte cose sa p q̄lle tre ragioni che disopra sono dette. Onde che egli molte volte ingāni et parli dopio a suoi īcātatori p molte scritture et p molti exēpii si mostra, ma de molti basta di porne q p hora pur due. Il prio sie che si narra ne le croniche de sōmi pōtefici che fu vno papa che fu titulato in nome Siluestro, ma in prīa fu monaco del monistero Frenascese & hebbe nome Ruberto. Questo p desiderio dhauere signoria vsci de lordine & diessi al diauolo, et studio in negromātia & tanta li die il diauolo sciētia che diuento & fu maestro di Ottone impadore & daltri molti principi. Et poi pcurando el diauolo & egli fu fatto arciuescouo di remi & poi di Reuena & allutimo fu fatto papa. Et doppo alcūo tēpo domādādo egli el diauolo ilq̄le icātaua qñ douesse morire si gli risposе che nō morebbe īsino ch nō dicessi messa ī Hierusalē. De laq̄l risposta fu molto lieto poche altuto sera dispo sto di nō andare i Hierusalē. Hor aduenne poi che p la q̄resima sequēte egli venne a celebrare & dir messa in vna capella dela chiesa di scā Croce, lo cui titulo era Hierusalē ma egli nō lo sapea. Et dicendo la messa senti lo strepito de le demonia de laq̄lcosa conoscēdo egli che egli era īgānato et ch qui douea morire. Oñ compunto torno al cor suo et vēne ī tāta cōtritiōe che publicamēte cōfesso li suoi grādi et scelerati pcī & comādo che gli fussino tagliate le mani & gli pedi & la lingua & tutti q̄gli membri che gli haueua fatto sacrificio al diauolo, et poi cosi tronco fusse posto in su vno carro & lasciassilo tirare a buoi dounque volessino & douunque Iddio pmettesse. Et come piacque al misericordioso Idio li buoi lo tirono alla chiesa di san Giouāni laterado et qui fu sepulto. Ecco dunque come si demostra chel diauolo ingāna e suoi seruidori. Narra san Cesario che nelle contrade di Cologna fu in vno monisterio vno conuerso, loquale per appetito dhauere honore vol-

se studiare, & incomincio allegiere, & per che qsto studio gli fu vietato si si sdegno & apostato & ando altroue a studiare & studiādo si gli aparue il demonio ī forma dā-gelo, & dissigli. Studia valētemēte ꝑo che debbi esser fatto vescouo, & morto che fu vno vescouo duna citta iui ꝓsso si gli apꝑue vnaltra volta il detto demonio ī forma dāgelo & dissegli. Va ꝑsto che qsto vescouado te da Dio cōceduto allequali pole egli credēdo partissi di qllo luogo doue egli era, & ando verso la citta douera morto il detto vescouo & albergando la notte a vno albergo presso alla detta citta vdi dire che la matina seguente si doueua fare il vescouo. Et credendo & volendo pure elli leuossi la notte molto a buonotta, & sali insu vno buono cauallo dellhosto, & tolse vno buono & precioso vestimento del hoste per andare piu honoreuole immaginandosi che poi che fusse fatto vescouo di rēdere dette cose. Et andādo īfretta ꝑ giōgere presto accio che fusse a tēpo allordinatione del vescouo tenēdoselo ꝑ certo che non gli potesse mancare. Leuādosi la matina lhoste & la famiglia & trouandosi il danno & il furto fatto, corsegli dirie tro & fecelo pigliar̄ fu nō messo ī catedra vescouale, ma in su le forche īpicato ꝑ ladro. Hor ecco come il diauolo īgāno anchor qsto suo adoratore & credēte & cosi potremo porre exēpio di molti altri & mostrare cōe qsti īcātatori & maleficii nulla possono cōtro a serui di Dio come si mostra ꝑ qllo mago Hermogene che mando le demonia ꝑ fare pigliare Phileto, loquale era suo discepolo & haueualo lasciato, & erasi fatto discepolo di san Iacobo & non peterono tornorono vrlando dicēdo che non poteuano pur toccare vna formica della sua camera anci fu legato dal loro & menato dinanzi a san Iacobo, & egli lo libero de loro mani, ꝑ laqle benignita egli poi se cōuerti ala fede, & cōe si mostra nella legēda di santa Giustina cioe che Cipriano malefico non la pote mutare anzi si cōuerti vdēdo dalle demonie che al tutto erano vite ꝑ vie del segno della croce. Et fu poi dotore della chiesa

& poi si fu martyre di Christo oue prima era seruidore del diauolo & malefico. Et come si narra anco in vita patrũ che certi malefichi nõ poterono mutare santo Antonio quantunq; facessino parere che la cella si mutasse in aria si leuasse, & come legiamo che Symone mago non potevicere gli Apostoli. Pietro & Paulo, anzi egli vinsono lui & fecionlo cadere daria chevolaua p arte magica si che mori vituꝑosamẽte. I malefici dũq; ꝑverita nulla far possono se nõ quãto Dio ꝑmette p suo occulto giudicio secondo i meriti di q̃gli che riceuono q̃ste mutationi che gia nõ sarebbe dasseruire a Dio se egli o nõ ci potessi o ñ ci volessi aiutare da q̃ste malie & Malefici. Oñ certa cosa e che chi e i carita nessuno maleficio gli puo nuocere come dice santo Augustino. che altrimẽti parrebbe chel diauolo potesse piu cħ Dio chegli potesse torre i suo serui mutando la mente a male contro a loro volõta, opure i corpi in altra forma che dio gli creasse. Quãdo si troua dũq; tali trãsmutationi nõ sono ꝑverita, ma paiono cosi p igãno del nemico come si narra i vita patrũ, che vno p arte magica fece che vna dõna laq̃le amaua pareua diuẽtata caualla et menandola il marito a san Machario et dicẽdo gli q̃sta sua sciagura q̃llo rispose che allui pareua femina cõe lera & nõ caualla & cħ q̃lla illusione era ne gli ochi de gli stolti p igãno del nemico et poi ꝑgho Iddio p lei & liberolla. Stia dũche la ꝑsona bene cõ dio et sia certo che ne diauolo ne maleficio gli potra nuocere ne mutare ne corpo ne mente ad male. Siche poniamo che dio ꝑmetta chegli ci possino fare molestia & ifiamare i mal mõ non ci potrão ꝑo vincere, se noi nõ vorremo ꝑche ogni virtu & potẽtia e sotto dio, & cosi a q̃gli che dicono che idio lascio le virtu ne lherbe & nele pole & ne le pietre. Respõdẽdo i sãti che nulla determinata forma di certe parole ha determinata virtu se nõ le pole de sacramẽti santissimi di Xp̃o cõe q̃lle de la cõsecratione del corpo et del sangue di Xp̃o & de gli altri sacramẽti. Onde poniamo cħ alcũo sãto guarisse ifermo o cõ vãgelio o cõ altra orõne nõ e sta-

to questo ꝑ la forma de le ꝑole ma ꝑ la sãtita del scõ,et ꝑ la fede dicħi ha riceuuto la sanita si cħ etiãdio p̃ altre orõ ni sarebbe seguito simili effetto. Cosi dico che stolta cosa e dare fede certi nomi di dio o psalmi o vangeli dire che chi gli dice hara tale o tale cosa cãpera di tale pericolo ꝑ q̃sto dico che q̃sto nõ e vero et molti nẽgãna il diauolo p q̃sto modo et ha trouato q̃sto igãna p ricoprir la sua malitia sotto parole sante,& ꝑ fare vergogna a dio vusurpãdo le sue sante parole a bene o a male corporale. Laqual cosa e tale come chi facesse del calice santo vasello da tenere orina o medicine corporali. Buone sono dũche le parole da ꝑdicare & da orare,ma nõ da medicare o da mutare le mẽti o corpi p certa determinata forma,& massimamẽte certo segno dopera del diauolo qñ queste parole ꝗtunche sante si scriuono cõ certe charte et certi pũti o in carne dagnello nõ nato o con altre sụpstitioni cosi dico the lherbe sono bone da mãgiare & da vsare a certe medicine,ma non pche sieno colte in tal di o in tal punto ne cõ certe supestitioni & obseruãtie. Et cosi le pietre hanno certa loro virtu naturale,ma nõ a mutare le menti i male. Onde po dice il santo decreto. Che qualunche ꝑsona crede che alcuna ꝑsona si possi mutare o trausformare o alienare se non dal creatore che la fece , sia maladetto & scommunicato. Ogni dunche supstitiosa obseruãtia debbe fugire il christiano. Et a superstitione sapertiene dice santo Augustino ogni legatura & incantagione et obseruantia & rimedio lequali etiãdio larte de la medicina condãna. Et massimamente sono con piu graue peccato quãdo si fanno q̃ste cose con alcuno sacramento de la chiesa, pero che troppo torna in grande dispetto di Dio. Et non e buona scusa quella che fanno molte dicendo che fanno queste cose per mettere pace fra moglie & marito & per leuare i mariti da le amiche pho che gia e detto che q̃ste cose non possono hauere effetto. Siche poniamo che sia peggio a fare p alcuno male , pur nientedimeno e peccato mortale fare contro al comãdamento di dio quãtũche

sotto

fottó fpetie di bene. Alcuno etiamdio di quefti rimedi fono con grande vituperio di dio & de gli huomini & con grande pericolo incioche molte maladette femine dãno loro a mangiare tal fangue & tal poluere & altre cofe immonde che potrebbe & douerebbe morire. Et grande dishonore di Dio e credere per quefte cofe poffino mutare le menti de gli huomini a male o a bene, peroche quanto a quefto fanno di quefte tali cofe vili idio atribuẽdo loro quella virtu, laquale ha folo Dio. Et alcunaltre di quefte obferuantie e dafare beffe come quando la femina che in parto tocca certi vafegli o doglie di tina dicendo che quante ne tocca tanti anni ftara che non ingrauidera ouero tanti figlioli ancho hara. Et come quando fi chaua ancho alcũo morto de la cafa che foglino certi vccidere vn pollo o alcuno animale dicendo che per quefto camperanno che non ne mora piu da iui a vno grande tempo altrimenti anchora ve ne morrebbe. Delle quali cofe poniamo che fieno da farfene beffe, peroche non fono vere, fono nientedimeno grande difpetto di Dio, in cio che per quefte cofe vorebbono o campare la morte o impedire la cõcettione o cofi per altri modi campare gli giudicii di Dio. Cofi dico che fono ftolti quegli e quali incãtano e bachi o il male di gliochi o libortaciuoli, & ꝑhoche bene debbono credere che ne bachi ne altre infirmita vdẽdo quelle incantagioni, & perho non ne fuogo. Et fe dicono che per quefto iddio gli caccia, grande ingiuria & difpetto fanno a Dio che lo vogliono legare & conftringere con certe parole affare la volonta loro. Et cofi dico delo incantare de le ftelle et de laltre cofe. In fumma dunq; cõchiudo che fare le dette arti o darui fede e ꝑ certo magior peccato che quello de la hydolatria. Perho che quegli che adorano glidoli il fanno per alcuna rifpofta che odono alcuna volta da lo fpirito che vhabita poniamo che lo inganni fiche almeno adora creatura rõnale. Ma q̃fti ftolti pongono virtu diuina in cofe viliffime & infenfate &

che al tutto sono contra ogni ragione naturale. Et co
si potremo riprehendere lo stolto detto & errori di mol
ti che dicono che sono streghe. Che conciosiacosa che per
verita nõ sieno, anco sono demonia infernale che piglião
forma di certe vechie o di certe beste, & fanno certi dan-
ni come Iddio permette loro per gli peccati de gli homi-
ni. Et massimamente il fanno per seminare brighe, & scã-
dali & vituperare le persone in cui figura aprisc ono. Et
questo si mostra massimamenre per quello exempio che
si troua ne la legenda di san Germano. Loquale contiene
in summa che declinando egli a vno certo albergo vid-
de poi che ogni huomo haueua cenato che lhoste fece ap-
parechiare le mense da capo & bene fornirle de molte vi
uande. Et domandando egli de cio quello albergo rispo-
se che apparechiaua per quelle streghe che vanno de not-
te perche non gli togliessen o i figliuoli. Allhora san Ger-
mano lo riprese mostrando che cio non poteua essere &
per farlo certo veggio in oratione aspettando questo fat
to. Et ecco insu la meza notte molti maligni spiriti in for
ma de certi huomini & femine de quella contrada & pa-
reua che per verita cenassino. Allhora egli isueglio lho-
ste & tutta la famiglia & scongiuro quelli spiriti che di-
cessino la verita chegli fussino & perche andauano ĩ quel
le forme. Et essendo cosi scongiurati & constretti per la sã
tita di san Germano confessorono che erano demonia trã
sfigurati in quelle persone per fare loro scandolo & disho
nore. Et a piu certeza del fatto mando san Germano quel
lo hoste a casa di quelle persone in cui forma le demonia
erano apparite, & ciascuno fu trouato in casa sua. Et per
questo modo libero san Germano quello hoste & quel-
la contrada questo errore. Et questo basti in summa
hauer detto a la fine de questo libro contro al peccato de
gli indouini & incantatori de demonia, & de superiti-
tiosi rimedii & di quelli che acio fede danno. Aduenga
che per molte altre ragioni & auttorita & exempli que-

sto pcõ conuincere & stirpare si potesse. Ma almeno pur a questo segno ne mostra Dio communemente che questi tali sieno suoi inimici perhoche pure secondo il mondo so no in infamia & ribaldi & di mala vita, & male viuono & pegio muoiono. Siche il diauolo a cui egli seruino gli paga troppo bene come egli sono degni, & male fa loro in questo mondo & peggio nellaltro. In summa dunque questo libro comprehende vintiquattro peccati de la lingua, cioe del bestemiare Dio, del mormorare del difendere & scusare il peccato, dello spergiuro, del bugiare, del detrahere lusingare, maladire, dire obbrobri, garrire, schernire mal consigliare, seminare discordie, & essere bilingue & doppo in parlare, essere nouellieri, vantarsi lo reuelare de secreti, dello stolto minacciare, de lo inconsiderato promettere, del parlare otioso, del moltiloquio, del turpiloquio o scurilita cioe detti & canzone di giullari & di persone vane, glindouini, de glincantatori Et questi tutti come in parte e detto hanno molte spetie & molti altri se ne tirano dirietro. Si che come al principio come dice san Iacobo. La lingua evniuersita de iniquita, cioe che per lei & da lei si fa & viene fornisse ogni male. Siche per verita nessuno puo bene al tutto intercedere i peccati de la lingua che certa cosa e che ogni peccato che procede dal cuore corrotto di peccato mortale et intende di corrumpere gli altrui cuori in qualunche vitio o odio o altra passione e peccato mortale come in parte disopra e detto. Bene e vero che per vnaltro rispetto possiamo giungere lo vigesimo quinto peccato mortale de la lingua cioe del mal tacere. Perhoche come lhuomo offende con la lingua dicendo quello che non debbe cosi offendere tacendo quello che dire debbe. Onde non e senza peccato non lo predicare & corregere & riprehendere & consigliare massimamente a chi la per officio, ma perche in alchun modo disopra e ripreso lo non riprehendere & lo non predicare non mi extendo q piu

altro dirne, massimamente per che intendo tosto di fare vnaltro trattato de frutti de la buona lingua doue piu pienamente mostreremo che graue peccato e questo rutto non fare, & tacere indiscretamente. Preghiamo dunche Iddio che ci dia gratia de si guardare la lingua & cō essa siamo degni sempre in eterno con santi angeli lui lodare & ringratiare in secula seculornm. Amen.

IL FINE.

*In Vinegia per Comin de Trino di Monferrato, L'anno*
M. D. XLVII.

